



Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Studi Strategici

Analisi geopolitica della Macedonia del Nord

RELATORE

Prof. Germano Dottori

CANDIDATO

Sergio Calivà

Matr.630402

CORRELATORE

Prof. Alfonso Giordano

ANNO ACCADEMICO 2017 – 2018

*Alla mia Famiglia,
fonte di ispirazione e dispensatrice di affetto.
A mio Padre Maurizio,
per avermi sostenuto e aver sempre creduto in me.
A mia Madre Nadia,
per avermi donato l'Amore necessario ad andare avanti.
A mia Sorella Flavia,
continuamente al mio fianco, pronta ad aiutarmi e a consigliarmi.
A mia Nonna Antonietta,
per avermi rassicurato e confortato con la sua sensibilità.
A Me stesso,
per i traguardi fin qui raggiunti.*

INDICE

INTRODUZIONE	1
---------------------------	----------

CAPITOLO I

Origine e caratteristiche geopolitiche della Macedonia del Nord

1.1 La centralità geografica.....	4
1.2 La disgregazione jugoslava: il caso macedone.....	11
1.2.1 Dinamiche interne jugoslave pre-disgregazione.....	11
1.2.2 Dinamiche geopolitiche esterne	16
1.2.3 Il contesto macedone e la secessione pacifica	18
1.3 L'etnografia	26
1.3.1 I Macedoni	29
1.3.2 Gli Albanesi	31
1.3.3 I Torbeshi o Slavi-musulmani	32
1.3.4 I Valacchi	33
1.3.5 I Turchi	34
1.3.6 I Rom	35
1.3.7 I Serbi	36
1.3.8 Integrazione sociale: il modello macedone	36

CAPITOLO II

Le questioni geopolitiche pendenti

2.1 La questione albanese	39
2.1.1 Cenni storici sulle relazioni albano-macedoni: l'origine della questione albanese	41
2.1.2 Il processo di "differenziazione" e l'inasprimento delle relazioni sociali.....	46
2.1.3 Verso il conflitto civile: le attuali relazioni interetniche.....	52
2.2 La questione greco-macedone	62
2.2.1 Gli albori dell'astio e lo scontro tra nazionalismi.....	63
2.2.2 Il difficile cammino internazionale della Macedonia del Nord	73

CAPITOLO III

Le relazioni con gli attori geopolitici rilevanti 88

3.1 Gli Stati Uniti d’America.....	89
3.2 La Federazione Russa.....	98
3.3 La Repubblica Popolare Cinese.....	106
3.4 La Turchia.....	112
3.5 I principali paesi europei.....	121
3.6 La Serbia.....	127
3.7 Altri paesi musulmani – Arabia Saudita e Qatar.....	135

CAPITOLO IV

Le ambizioni geopolitiche e gli interessi nazionali della Macedonia del

Nord 138

4.1 L’ingresso nell’Unione Europea.....	138
4.2 L’adesione all’Alleanza Atlantica.....	149
4.3 Il dibattito interno.....	159

BIBLIOGRAFIA..... 167

APPENDICE 177

INTRODUZIONE

La Macedonia è stata spesso considerata come il “pomo della discordia” dei Balcani. Questo appellativo trova la sua origine dalle continue rivendicazioni territoriali nei confronti del territorio macedone da parte degli Stati balcanici confinanti – Serbia, Bulgaria e Grecia – e dai tentativi, da parte dei principali attori internazionali, di estendervi la propria influenza. La regione macedone ha visto scontrarsi imperi, regni e Stati nazione fin da prima che nascesse un’entità nazionale etnica macedone.

Ad ispirare le ambizioni straniere è sempre stata la posizione strategica occupata dalla Macedonia, in quanto crocevia della regione balcanica.

Le continue dominazioni straniere, cui la Macedonia è stata sottoposta, hanno plasmato una società altamente multiculturale e multi-etnica, peculiare anche per il contesto balcanico. Tutto ciò ha enormemente ostacolato la costituzione e conseguente affermazione di una identità culturale e nazionale macedone, condizionandone anche il pieno riconoscimento internazionale.

Questo elaborato si propone di analizzare le origini della “questione macedone” illustrandone le specificità, per poi delineare il difficile percorso affrontato dall’ex Repubblica socialista di Macedonia verso la pienezza della statualità e il ruolo svolto dalla Macedonia all’interno dei giochi di potere dei principali attori internazionali.

La prima parte di questo lavoro è servita a definire il contesto storico-geografico in cui sorge il caso macedone. Più precisamente, sono state illustrate le ragioni della strategicità della posizione occupata dalla Macedonia, oggetto del desiderio dei vicini Stati balcanici, comprovato dalle due Guerre balcaniche all’inizio del XX secolo, e il ruolo occupato all’interno della Jugoslavia federale guidata da Josip Broz Tito.

È stata inoltre approfondita la singolarità della Macedonia come unico Stato a conseguire l’indipendenza attraverso una separazione totalmente pacifica dal blocco jugoslavo e la conseguente particolarità etnica che lo contraddistingue.

Su queste basi è stata impostata la trattazione delle due questioni geopolitiche – una in ambito nazionale, l’altra in ambito internazionale – che occupano lo scenario macedone fin dall’ottenimento dell’indipendenza, nel 1991.

Particolare attenzione è stata attribuita alle origini dell'astio e l'attuale rapporto tra l'etnia macedone e quella albanese, la minoranza numericamente più ampia in Macedonia con circa il 25% della popolazione, causa di non poche tensioni sociali, compreso il conflitto civile all'inizio del XXI secolo. Successivamente, viene spiegata la disputa che ha coinvolto la Macedonia e la Grecia negli ultimi trent'anni, chiarendo le motivazioni e le rivendicazioni storiche alla radice di tale controversia.

La terza parte analizza le modalità con cui la Macedonia, dopo l'esperienza jugoslava, si sia approcciata allo scenario internazionale. Al tempo stesso si è ritenuto interessante descrivere la natura delle relazioni tra la Macedonia e gli attori principali attivi nella regione dei Balcani quali Stati Uniti, Turchia, Russia, Cina, nonché alcuni paesi europei, tra cui la Germania.

È stato inoltre evidenziato come la scarsa risolutezza della leadership politica macedone abbia portato spesso all'adozione di decisioni condizionate dall'esterno.

Infine, con l'ultima parte del lavoro si è ripercorso il lungo cammino intrapreso dallo Stato macedone verso l'ambita adesione all'Unione Europea e alla Nato, spiegando le motivazioni di tale lunghezza e concludendo con le dinamiche interne sviluppatesi in seguito alla firma dell'Accordo di Prespa, ratificato dal Parlamento macedone l'11 gennaio e dal Parlamento greco il 25 gennaio 2019.

La scelta del seguente argomento è stata ispirata da un'esperienza lavorativa svolta presso l'Ambasciata d'Italia a Skopje, durante la quale si è avuto modo di avere un diretto contatto con la realtà locale. Lì, è stato possibile studiare direttamente sul campo le dinamiche interetniche locali, le relazioni tra le istituzioni politiche nazionali e la comunità internazionale, nonché di recepire fonti a diffusione unicamente locale.

L'importanza dell'argomento affrontato risiede nel fatto che la Macedonia del Nord si trova attualmente al centro dei principali dibattiti internazionali, con riferimento al tema dell'allargamento dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica, nonché dei megaprogetti orientali in ambito energetico e infrastrutturale che interessano la regione balcanica.

La Macedonia rappresenta uno dei territori su cui si svolge la continua partita a scacchi tra le principali potenze continentali e mondiali impegnate a ridefinire a proprio vantaggio le sfere d'influenza ereditate dal passato.

Questo elaborato mira quindi a dimostrare come anche un piccolo Stato delle

dimensioni della “Macedonia del Nord” possa giocare un ruolo importante sulla scena geopolitica internazionale.

La particolare attualità di questa ricerca ha rappresentato anche la principale difficoltà riscontrata nella sua realizzazione. Infatti, data la dinamicità della questione, è stata necessaria una meticolosa attività di monitoraggio delle principali fonti regionali, quali osservatori e riviste focalizzate sulla regione balcanica.

Le informazioni contenute in questa tesi sono inoltre il risultato di interviste a protagonisti estremamente rilevanti all’interno della vita politica macedone, quali l’ex Ministro degli Esteri e membro del partito politico Vmro-Dpmne, Nikola Popovski, il fondatore del partito Da e membro dell’ultimo Consiglio di Presidenza collettivo jugoslavo Vasil Tupurkovski e Stevo Pendarovski, ex candidato alla Presidenza macedone nel 2014 e attuale membro del partito Sdsm.

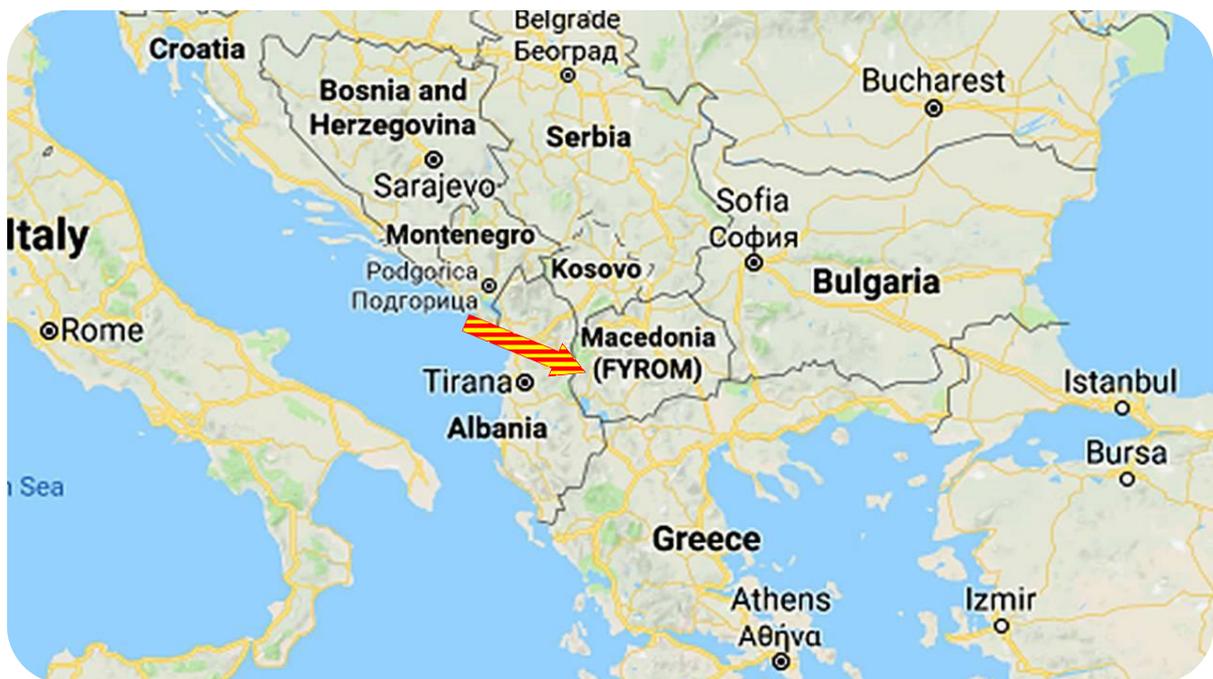


Figura 1: Localizzazione geografica della Macedonia. Hilary Clarke, Greece, Macedonia sign agreement on name change ,CNN, June 17, 2018.

CAPITOLO I

Origine e caratteristiche geopolitiche della Macedonia del Nord

1.1 La centralità geografica

La Repubblica di Macedonia del Nord¹ è geograficamente situata nel cuore della penisola balcanica. In generale, la regione balcanica occupa un posizione geopolitica strategica in Europa e molte delle caratteristiche culturali, economiche e strutturali dei paesi dell'area possono essere spiegate sulla base del concetto delle relazioni tra centro e periferia. Questo concetto spiega come mai, pur occupando una posizione rilevante, questi Stati presentino i più bassi livelli di sviluppo economico, sociale ed umano in Europa. Tale gap è stato determinato dalla posizione periferica che la regione ha assunto durante le lunghe dominazioni straniere, da quella dei bizantini, a quella degli ottomani, degli austriaci e dei russi. In quanto periferia, questi Stati non rappresentavano prioritari centri d'investimento, sviluppo industriale e infrastrutturale: paesi come Serbia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia erano trattati come produttori agricoli e di materie prime, ritrovandosi, dopo cinque secoli di dominazione straniera, privi di strade o edifici

¹La denominazione "Macedonia del Nord" è stata attribuita durante la redazione del seguente elaborato. Pertanto, essendo ancora in atto le procedure per consolidarne l'ufficialità, e per questioni di praticità, all'interno del testo si farà ricorso al termine "Macedonia".

pubblici, ma soltanto con moschee e caserme.²

Passando alla Macedonia, la posizione geostrategica, le peculiarità naturali, storiche e sociali hanno reso la realtà locale alquanto complessa. Ciò è testimoniato dal fatto che i suoi confini geografici – attualmente la Macedonia confina al nord con la Serbia, a est con la Bulgaria, a sud con la Grecia, ad ovest con l’Albania e a nord-ovest con il Kosovo – sono stati soggetti a diverse variazioni nel tempo. Fin dai tempi antichi, quest’area ha rappresentato lo scenario di numerosi conflitti e rivendicazioni territoriali.

Inoltre, l’insieme dei significativi stravolgimenti storici, antropologici e geografici nel corso degli anni sono da tenere in considerazione per comprenderne l’attuale tessuto sociale.

La propria collocazione consente alla Macedonia di rappresentare l’incrocio tra rotte e corridoi est-ovest che collegano il Mar Nero e il Mar Egeo al Mar Adriatico, e nord-sud, tra l’Europa centrale e il porto di Salonicco. In ragione di questa posizione, la Macedonia ha rappresentato un interesse precipuo per gli attori geopolitici circostanti, i quali hanno guardato ad uno Stato macedone indipendente ed in grado di utilizzare autonomamente le proprie risorse naturali con estremo timore.

La questione macedone dominò particolarmente la politica regionale nel periodo che va dalle due Guerre balcaniche nel 1912-13 alla nascita della Repubblica Popolare di Macedonia nel 1944. Tale questione sorse nel quadro del conflitto tra le potenze regionali di Serbia, Bulgaria e Grecia per il possesso del territorio macedone, che rappresentò il culmine di una guerra di propaganda portata avanti contro il carattere etnico macedone.

Durante l’occupazione ottomana dei Balcani, il termine “Macedonia” indicava, piuttosto che una particolare entità politica, una regione storica molto ampia compresa tra il lago di Ohrid e Prespa ad ovest, il Mar Egeo a sud, il fiume Mesta a est e la catena montuosa della Sar Planina a nord, inglobando la penisola calcidica ed il porto di Salonicco³. Sotto il dominio ottomano le sorti di tale provincia non furono tanto diverse da quelle delle altre provincie imperiali all’interno dei Balcani: se in un primo momento il governo centrale di Istanbul riuscì ad esercitare un controllo effettivo garantendo condizioni di vita accettabili, con il decadimento dell’autorità centrale di Istanbul e la

² Dimitri Mircev, *The Macedonian Foreign Policy 1991-2006*, Az-buki, 2006, p. 147.

³ Rodolfo Bastianelli, *La questione macedone*, Informazioni della Difesa, 2/2004.

nomina di amministratori locali, si instaurarono regimi tendenti al dispotismo e all'autoritarismo.



Figura 2.1: Regione macedone sotto l'Impero ottomano (in bianco). Wikipedia.

In seguito al risveglio del nazionalismo serbo, bulgaro e greco agli inizi dell'Ottocento, la Macedonia divenne oggetto delle rivendicazioni e delle mire espansionistiche delle potenze vicine, per la sua importanza strategica ed economica.

Da un lato, la Russia zarista puntava ad avere uno sbocco sul Mar Egeo per contrastare i turchi nel controllo degli stretti, dall'altro l'Impero Austro-Ungarico pianificava la realizzazione di una ferrovia all'interno della Mytlenne che raggiungesse il porto di Salonicco, così da espandere la propria influenza in Medio-Oriente.

Sulla base di queste premesse, con la Pace di Santo Stefano del 1878, la Russia impose alla Turchia la rinuncia a buona parte dei suoi possedimenti in Europa, determinando l'indipendenza del Montenegro, della Serbia, della Romania e l'autonomia della Bulgaria. L'obiettivo russo consisteva nella realizzazione di una "Grande Bulgaria" i cui confini includessero teoricamente l'intera regione macedone e che le garantissero uno sbocco sul Mar Egeo, essendo lo Stato bulgaro un protettorato di

Mosca. Ciò determinava un forte incremento dell'influenza russa nei Balcani e fu pertanto contrastato da parte britannica e austriaca.

Poco dopo, i due paesi, insieme a Francia, Italia, Russia, Turchia e Germania si incontrarono nella capitale tedesca nel luglio del 1878 dove firmarono il Trattato di Berlino. Tale trattato prevedeva la suddivisione della "Grande Bulgaria" in due parti, di cui quella comprendente la Macedonia sarebbe rimasta sotto il diretto controllo ottomano. Già durante la seconda metà dell'Ottocento, Bulgaria, Grecia e Serbia erano consapevoli che la lotta per il controllo della Macedonia li avrebbe contrapposti negli anni a venire.

“Il motivo principale del valore strategico ed economico dell'area è che [...] la Macedonia, controlla il grande corridoio che porta dall'Europa centrale al Mediterraneo lungo le valli del Morava e del Vardar [...] La Macedonia è anche desiderabile perché include il grande porto di Salonicco, così come le fertili pianure molto ambite nella montuosa penisola balcanica”.⁴

Conseguentemente, iniziarono le rivendicazioni da parte dei paesi limitrofi e le campagne di penetrazione culturale, tramite l'apertura di scuole bulgare, greche e serbe, in modo da dimostrare come la Macedonia facesse intrinsecamente parte proprio territorio. I tre competitori iniziarono, poi, ad avanzare delle rivendicazioni sul piano etnico e religioso, reclamando propri diritti storici e tutelando le proprie minoranze etniche presenti nel territorio macedone. Inizialmente basata sull'apertura di centri scolastici e centri religiosi, la campagna propagandistica portata avanti dai vari Stati assunse, sul finire dell'Ottocento, anche l'aspetto di una campagna terroristica condotta da gruppi armati finanziati dai governi cui corrispondevano, finendo per gettare nel caos l'intera regione macedone.

Un altro elemento destabilizzante fu la nascita della Vmro – Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone – avente come scopo la difesa del proprio territorio nazionale e l'ottenimento dell'indipendenza macedone. L'ormai limitata autorità del potere centrale ottomano e la presenza di insurrezioni e violenze spinsero le potenze europee ad intervenire per realizzare una riorganizzazione amministrativa regionale.

Nel 1903, con l'approvazione del programma di riforme "Murzsteg", si ebbe la prima suddivisione del territorio macedone. Tale progetto prevedeva una spartizione

⁴ Andrew Rossos, *Macedonia and the Macedonians: A History*, Hoover Institution Press Stanford University, California, 2008, p. 73.

macedone in cinque settori affidati ognuno al controllo di un ufficiale straniero – inglese, francese, austriaco, russo e italiano – incaricati di riorganizzare le forze di polizia e garantire una maggiore sicurezza regionale, sotto la guida dei due attori più influenti nei Balcani: Russia e Austria-Ungheria.

Tuttavia, la svolta fondamentale per il destino della Macedonia si ebbe con l'avvento delle due Guerre balcaniche nel 1912-1913. Già nei due anni precedenti la prima Guerra balcanica, gli atti di violenza da parte di bande armate greche, serbe e bulgare o dagli speciali "battaglioni di inseguimento" istituiti dai giovani turchi, avevano aumentato drammaticamente distruzioni e versamenti di sangue. Sembrava che gli Stati balcanici fossero intenti a risolvere la questione macedone provocando la guerra con l'Impero ottomano.⁵

Innescate le tensioni, anche a seguito dell'inaspettata annessione della Bosnia da parte dell'Austria-Ungheria, si ebbe lo scoppio della prima Guerra balcanica: questa vide la coalizione della Lega Balcanica, composta da Serbia, Grecia, Bulgaria e Montenegro e istituita attraverso la mediazione russa fondata su legami entico-religiosi, scontrarsi contro il nemico musulmano rappresentato dall'Impero ottomano.

Sulla base di documenti segreti allegati ai trattati di alleanza in precedenza stipulati tra alcuni degli Stati balcanici, il territorio macedone sarebbe stato diviso tra Serbia e Bulgaria: la Serbia avrebbe ottenuto la parte a sud e a sud-ovest, verso la neonata Repubblica di Albania, la Bulgaria avrebbe ottenuto la parte centro-orientale e meridionale del territorio macedone, fino agli stretti del Bosforo e del Dardanelli.

La prima Guerra balcanica si concluse con il successo degli alleati balcanici e la firma del Trattato di Londra, nel maggio del 1913, in base al quale la Turchia fu costretta a cedere quasi tutti i territori posseduti in Europa.

I greci e i serbi, che avevano impegnato le forze ottomane nel cuore della Macedonia, ne occuparono la maggior parte e rivendicarono le aree finite sotto il proprio controllo militare. I bulgari, seppure combatterono l'esercito ottomano in una piccola parte della Macedonia dell'est, vicino la Tracia, ne reclamarono la maggior parte sulla base del precedente accordo con la Serbia. Ciò sarà la causa delle rivendicazioni bulgare e dello scoppio della seconda Guerra balcanica, portata avanti dalla Bulgaria contro la Grecia, la quale aveva stipulato, nel giugno del 1913,

⁵ *Ivi*, p. 123.

un'alleanza difensiva con la Serbia. La Bulgaria si trovò automaticamente isolata in questa nuova guerra inter-alleata, che distrusse le relazioni bulgaro-serbe, insieme al sistema balcanico.⁶ Il nuovo assetto territoriale stabilito dal Trattato di Bucarest del 1913 segnò la divisione del territorio macedone in tre parti: alla Serbia venne assegnata la parte centrale, chiamata Macedonia del Vardar, alla Grecia la Macedonia Egea e alla Bulgaria la parte più piccola, la Macedonia del Pirin. Dunque, tre parti dello stesso territorio originario vennero affidate a tre destini differenti.

La Bulgaria, uscita sconfitta dalla guerra, continuò a perseguire il progetto di occupare la Macedonia jugoslava con l'obiettivo di riunirla alla regione del Pirin, che nel periodo tra le due guerre aveva assunto l'aspetto di una "zona franca" per le attività di gruppi armati filo-bulgari tra i quali la ricostituita Vmro.⁷

La Macedonia Egea, sotto il controllo greco, secondo i dati di un censimento effettuato nel 1919 era abitata da circa 600 mila slavo-macedoni, in netta maggioranza rispetto ai greci ed ai turchi. La composizione etnica regionale subì significative modifiche quando nel 1919, terminata la Prima Guerra Mondiale, la Grecia firmò il Trattato di Neuilly con la Bulgaria ed il trattato di Losanna nel 1924 con la Turchia: il primo consentiva il reciproco scambio di minoranze tra Grecia e Bulgaria, il secondo disponeva il trasferimento nei rispettivi paesi di origine delle popolazioni greche e turche residenti su ciascun territorio. Come effetto, la popolazione slavo-macedone, da maggioritaria che era, divenne un minoranza rispetto a quella greca.

La Macedonia del Vardar, sotto il controllo serbo ed all'interno del Regno di Jugoslavia, subì tra le due guerre un graduale processo di "serbizzazione", tramite l'attribuzione di terre ad agricoltori serbi e l'emigrazione di un consistente numero di albanesi e turchi nei rispettivi paesi di origine. Proprio la Macedonia del Vardar costituì la base della "Repubblica Popolare di Macedonia" istituita da Josip Broz Tito nell'agosto del 1944, all'interno della nuova Federazione socialista jugoslava.

⁶ *Ivi*, p. 127.

⁷ Rodolfo Bastianelli, *op. cit.*



Figura 1.3: Spartizione della regione macedone dopo le Guerre balcaniche del 1912-1913. Limes, 2016.

Da ciò si evince come la Macedonia sia stata nel tempo oggetto dei desideri espansionistici dei paesi circostanti, proprio per la sua importanza geografica all'interno dello scacchiere geopolitico internazionale.

Ancora oggi infatti, seppure in maniera meno palese, alcune di queste dinamiche persistono.

L'elevato interessamento internazionale che ha destato il recente referendum sul nome, lo scorso 30 settembre 2018, dimostra l'assoluta rilevanza geopolitica che l'intera regione balcanica continua a rivestire nel più complesso ed articolato scontro che ha per posta in palio la nuova determinazione delle sfere di influenza.⁸

Ad esempio, l'avanzamento macedone nelle procedure negoziali con l'Unione Europea e la Nato e l'ottenimento della membership euro-atlantica, si configurerebbe come un altro scacco occidentale nei confronti della Russia, dopo l'adesione del Montenegro all'Alleanza Atlantica avvenuta lo scorso giugno 2017 e non accettata di

⁸Daniel Serwer, *Outside influences in the Balkans*, Peacefare.net, 26th April 2017.

buon grado dal vicino orientale. Viceversa, il fallimento delle procedure negoziali comporterebbe il consolidamento della sfera d'influenza russa con ripercussioni anche per altri paesi balcanici che si trovano ancora in questo limbo geopolitico, come la Serbia o la Bosnia-Erzegovina. O ancora, la Macedonia potrebbe configurarsi come scenario di scontri per l'affermazione tra le due religioni preponderanti nella regione: quella cristiano-ortodossa e quella islamica.

L'importanza geografica della Macedonia va inquadrata nel contesto delle attuali sfide internazionali anche sotto il profilo della gestione dei flussi migratori e della repressione della criminalità organizzata, rilevante anche come corridoio di transito per i foreign fighters in uscita dalle zone sotto il controllo di Daesh: da non sottovalutare, infine, il ruolo della Macedonia come terminale per il trasferimento di ricchezze di gas e di petrolio dall'Asia centrale e dal Vicino Oriente e per il collegamento del mercato occidentale alle industrie manifatturiere cinesi.

1.2 La disgregazione jugoslava: il caso macedone

La Macedonia del Vardar, caduta sotto l'influenza serba dopo i due conflitti balcanici, costituì la base per il nuovo Stato macedone, istituito da Josip Broz Tito il 2 agosto del 1944. L'obiettivo di Tito era di ridurre l'influenza ed il peso politico della Serbia nella Jugoslavia e al tempo stesso attirare i macedoni bulgari e greci per realizzare la più ampia Macedonia autonoma all'interno della Federazione socialista.

Nel contesto della dissoluzione jugoslava, l'unicità del caso macedone risiede nell'abilità di distaccarsi dal blocco jugoslavo in maniera totalmente pacifica.

Per questo merita di essere analizzata.

1.2.1 Dinamiche interne jugoslave pre-disgregazione

La Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia sorse dopo la Seconda Guerra Mondiale sulle rovine di ciò che erano stati il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e il successivo Regno di Jugoslavia. La peculiarità di questa formazione statale fu la sua

capacità di utilizzare un fattore comune, il carattere etnico “Slavo”, come strumento di coesione sociale, pur andando incontro a difficoltà pratiche dettate dalla profonda diversità dei popoli appartenenti a tale agglomerato politico.

Cessate le ostilità in Europa e decaduto il precedente Regno di Jugoslavia, venne varata una nuova Costituzione ed il generale croato Josip Broz Tito, a guida del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale Jugoslavo dal 1943, iniziò il mandato di Primo Ministro alla guida del nuovo Stato federale. Il federalismo della neocostituita Repubblica jugoslava, imperniata su sei repubbliche – Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia – e due regioni autonome – Voivodina e Kosovo, nell’ambito della Serbia – era inizialmente limitato alla pianificazione centralizzata dell’economia. L’abilità del dittatore Tito fu quella di sfruttare a vantaggio del paese le ostilità presenti tra Est ed Ovest. Egli fornì una spinta per la nascita del “movimento dei paesi non allineati” e al tempo stesso adottò politiche interne jugoslave volte a favorire l’integrazione sociale e garantire standard di sviluppo il più possibile vicini a quelli occidentali. Sulla base di ciò, risulta comprensibile considerare la morte del dittatore, avvenuta nel 1980, come origine del decadimento jugoslavo.

Tuttavia, è possibile ricondurre ad altri avvenimenti le cause che precipitarono il collasso della Jugoslavia. Se è vero che i primi sintomi di crisi si manifestarono nel corso gli anni ‘80, è anche vero che durante tale periodo la Jugoslavia si trovò a fronteggiare il peso gravoso di un enorme debito pubblico, con conseguente stagnazione economica e graduale caduta di produzione, esportazioni e standard di vita.

Presto, dalla condizione economica poco favorevole scaturirono sentimenti di frustrazione e tensioni sociali tra le diverse etnie. Venuta meno l’abilità di Tito di mantenere uniti popoli con profonde differenze culturali, linguistiche e religiose, iniziò a prendere campo la ricerca di una sempre maggiore autonomia locale, guidata da forti spiriti nazionalisti.

All’epoca della caduta del Muro di Berlino e del collasso dei regimi comunisti dell’Europa orientale, la Jugoslavia era ancora vista dall’esterno come un paese stabile, sicuro e relativamente prospero⁹. Tra il 1989-1990, a causa delle pressioni della Comunità Europea e dei governi occidentali affinché il sistema socialista a economia pianificata fosse rimpiazzato da un sistema democratico pluralista con un’economia di

⁹ Dimitri Mircev, *op.cit.* p. 64.

mercato, il regime jugoslavo iniziò ad adottare riforme volte in tale direzione.

La riuscita del processo di democratizzazione dipendeva, oltre che da specifici prerequisiti strumentali, da un approccio responsabile e devoto ai valori democratici che le élites governanti avrebbero dovuto adottare, piuttosto che tendere ad un mero consolidamento del proprio potere e della propria influenza¹⁰.

Nel dicembre del 1989, il Primo Ministro federale, il croato Ante Markovic, testimoniava i primi risultati positivi del programma di privatizzazioni precedentemente adottato, e annunciava l'introduzione del "dinaro jugoslavo convertibile", confermando il ritorno del dinaro sul libero mercato internazionale dei cambi: i leader federali stimavano che l'ondata di privatizzazioni, di concerto con il tentativo di realizzare un mercato comune jugoslavo, potesse prevenire l'eruzione di conflitti inter-etnici¹¹.

Dai risultati di un sondaggio del 1990, l'ultimo ad essere effettuato sulla complessiva popolazione jugoslava, emersero la tendenza verso la frammentazione della tradizionale cultura politica, nonché un aumento dell'isolamento inter-etnico e una crescente paura riguardo il processo di pluralizzazione politica in corso.¹²

Tali risultati fecero intuire come le crisi inter-etniche e il decadimento federale potessero essere aggravati dall'introduzione prematura e mal-organizzata di un sistema politico democratico pluralista e di un'economia di mercato, nonché dalla diversa velocità di sviluppo economico presente tra le Repubbliche nord occidentali - Croazia e Slovenia - ed il resto della federazione. Un'altra spiegazione si basava sulla presenza evidente di contrasti etnicamente e storicamente radicati tra le popolazioni slave del sud, profondamente diverse per lingua, tradizioni e religione: in questo contesto, l'incapacità del governo federale di appianare i dislivelli presenti in termini di sviluppo economico, esacerbò la situazione.

Consapevole del pericolo derivante da un potenziale risveglio degli spiriti nazionalisti, la leadership jugoslava aveva approvato nel 1974 una nuova Costituzione che ampliava il livello di autonomia delle Repubbliche, prevedendo la decentralizzazione di ampie aree della giurisdizione federale. Se da un lato vennero concessi grandi margini di indipendenza ed uguaglianza alle Repubbliche e alle provincie jugoslave, dall'altro il trasferimento di potere non fu accompagnato da

¹⁰ *Ivi*, p. 65.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

meccanismi di controllo democratico, né a livello locale né a livello federale: l'unico fattore di coesione e di mantenimento dell'unità federale era rappresentato dalla Lega dei Comunisti di Jugoslavia. In tale contesto, l'affermazione ed il consolidamento del potere dell'élite federale comunista trovò terreno fertile. Questa élite si componeva di un nucleo costituito da circa 50 persone di diverse nazionalità, tra autorità militari e collaboratori di Tito, e di una seconda cerchia di diverse migliaia di persone, tra funzionari delle istituzioni federali e delle amministrazioni statali. Con la morte di Tito e i primi segnali della crisi economica, la struttura federale e partitica iniziò a scricchiolare.

In quella circostanza i membri dell'élite jugoslava, piuttosto che tentare di mantenere l'unità federale tramite la realizzazione di riforme politiche ed economiche precedentemente discusse, bloccarono i processi riformatori, iniziando a cercare una nuova base che garantisse loro la legittimità: questa fu trovata nel nazionalismo e nella protezione di interessi su base etnica e territoriale. I membri delle élite nazionali al potere iniziarono a richiedere supporto e legittimità ai gruppi etnici che rappresentavano, garantendo in cambio la tutela dei loro diritti: come conseguenza, l'élite federale di partito si frammentò in una serie di élites etniche territorialmente orientate¹³.

La fine del monopartitismo e l'ascesa al potere delle élites etnicamente orientate fu segnata dall'annuncio del Primo Ministro Markovic che, nel gennaio 1990, consentiva la registrazione di partiti politici senza alcun limite. Il processo di pluralizzazione democratica, lasciò presto il posto a un processo di mobilitazione etnica.

Tra l'ottobre del 1990 ed il gennaio del 1991 vennero registrati circa 250 nuovi partiti¹⁴: la grande maggioranza di questi risultava imperniata su base etnica e territoriale. Molti esponenti della Lega dei Comunisti iniziarono ad aderirvi.

Le nuove formazioni finirono per essere composte per la maggior parte da ex dissidenti e attivisti comunisti.

Generalmente, i programmi politici dei nuovi partiti concordavano su quali fossero le principali questioni da affrontare in Jugoslavia, dalla garanzia di determinati standard di vita, al rispetto dei diritti umani e all'indipendenza del settore giudiziario.

Tuttavia presentavano considerevoli differenze su altri temi, come il grado di

¹³ *Ivi*, p. 67.

¹⁴ *Ivi*, p. 68.

sovranità delle Repubbliche, lo status che avrebbe assunto la Federazione e il trattamento riservato alle minoranze. Nelle elezioni del 1990, i partiti etnicamente orientati risultarono vittoriosi in tutte le Repubbliche, ad eccezione della Macedonia.

Il regime comunista centralizzato veniva così rimpiazzato da regimi autoritari etnocentrici in diverse Repubbliche e le precedenti élites comuniste si trasformarono in oligarchie territoriali nazionaliste. Inoltre, gli originari obiettivi da realizzare tramite la transizione democratica – l’istituzione di istituzioni democratiche, dello stato di diritto e di un reale pluralismo – furono rimpiazzati dall’avvento di istituzioni nazionaliste, divisioni territoriali e leadership etnocentriche. Laddove avevano raggiunto il potere, le forze nazionaliste abbandonarono le aspirazioni democratiche e liberali e restaurarono elementi autoritari dell’antico regime.

La disgregazione dell’élite comunista fu seguita dallo smantellamento della struttura federale jugoslava. Una volta dissolto il Partito comunista e la presidenza federale, tutti i meccanismi di arbitrato e conciliazione vennero meno. Le Repubbliche iniziarono a ritirare i propri esponenti dalle istituzioni federali, che presto passarono sotto il controllo serbo. Ciò concesse all’élite serba di esercitare un potere federalmente esteso, ma di fatto privo di legittimità fuori Belgrado.

Contestualmente, le élites alla guida dei governi nazionali, i cui membri, lo si ricorda, provenivano dall’ex Partito comunista ed appoggiavano la teoria per cui occorreva identificare un nemico come giustificazione delle proprie azioni¹⁵, iniziarono ad abbracciare un nuovo credo: l’etnocentrismo.

Ciò, inevitabilmente, le indusse a raffigurare come nuovo nemico il diverso gruppo etnico o apparato statale. La disintegrazione dell’élite federale causò la fine del progetto di un’area di mercato comune jugoslava, visto dalle élites etnocentriche come un pericolo per l’esercizio del proprio potere, oltre che per i privilegi e i benefici di cui godevano nei contesti nazionali.

Disciolto il Partito comunista, l’Esercito Nazionale Jugoslavo (Jna) si trovò privato della propria guida ideologica e, abolita la presidenza federale, anche del proprio comandante collettivo in capo.¹⁶ Durante il 1990-91, quasi tutti i comandanti generali

¹⁵ *Ivi*, p. 73.

¹⁶ Sulla base della Costituzione del 1974, venne istituita una Presidenza collegiale, sostituitasi in seguito alla morte di Tito alla Presidenza della Repubblica e formata da otto membri, ciascuno dei quali era rappresentante di una Repubblica della Federazione o di una Provincia autonoma. La Presidenza veniva

non serbi vennero destituiti e sostituiti da generali serbi. Allo stesso tempo, tutte le Repubbliche, fatta eccezione per Serbia e Montenegro sospesero l'invio di reclute: il risultato fu una "serbizzazione" dell'esercito jugoslavo e una sua identificazione con le unità territoriali e paramilitari serbe.

1.2.2 Dinamiche geopolitiche esterne

Tali dinamiche meramente interne allo Stato jugoslavo, subirono un'accelerazione in seguito ai cambiamenti che si stavano verificando nello scenario geopolitico internazionale: il crollo dell'Unione Sovietica e la crescita di una Comunità Europea sempre più prospera ed unita.

L'inizio della dissoluzione jugoslava coincise con la fine dell'ideologia comunista e delle pressioni provenienti dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (Urss). Quando la Jugoslavia divenne un attore internazionale indipendente, dopo lo scisma avvenuto tra Tito e Stalin nel 1948, paradossalmente l'autonomia del paese iniziò a dipendere dall'equilibrio di potere tra i due blocchi antagonisti: Est ed Ovest. Da quel momento in poi, la posizione della Jugoslavia può essere descritta come un'entità fluttuante mantenuta in vita da pressioni contraddittorie provenienti da Oriente ed Occidente.¹⁷

Questo equilibrio di potere era importante non solo sul piano geostrategico: da un lato, infatti, consentiva alla Jugoslavia di godere di significativi aiuti economici dall'Occidente, fungendo come esempio di Stato comunista "ribelle" che rompe i propri legami con l'Unione Sovietica, dall'altro non la obbligava a unirsi totalmente al blocco occidentale in termini di riforme interne. L'interesse e il coinvolgimento dell'Occidente negli affari jugoslavi diminuirono con la scomparsa della Jugoslavia come esempio di Stato comunista dissidente, mentre veniva meno anche la capacità e la volontà dell'Urss di intervenire. La Jugoslavia, senza pressioni esterne che la tenessero insieme, nessuna leadership carismatica e alcuna possibilità alternativa di creare e sostenere la legittimità

assegnata a rotazione, la carica era annuale e ad ogni nomina corrispondeva un cambiamento di nazionalità: la presidenza forniva le linee guida al JNA.

¹⁷Dusko Sekulic, "*The Creation and Dissolution of the Multinational State: The Case of Yugoslavia*", in *Nations and Nationalism* 3 no.2, ASEN,1997, p. 173

interna, a causa della crisi del comunismo e del deterioramento della situazione economica, semplicemente esplose¹⁸.

Inoltre, se al tempo della costituzione del Regno di Jugoslavia, la politica espansionistica dei paesi occidentali era stata la molla che aveva spinto alcune repubbliche – Croazia e Slovenia - ad optare per la via federalista, pur accettando la centralizzazione del potere a guida serba, adesso la situazione era diametralmente cambiata: croati e sloveni iniziarono ad essere attratti dalla prosperità economica occidentale e dal processo di integrazione europeo. L'ultimo congresso del Partito comunista in Slovenia si svolse sotto lo slogan “Evropa zdaj” (Europa adesso).¹⁹

Questa evoluzione verso un tipo di comunismo liberale fu accompagnata da un processo opposto in Serbia, dove la guida moderata di Ivan Stambolic venne sostituita dal radicale Slobodan Milosevic. Milosevic era estremamente restio ad una apertura ad Occidente e alla Comunità Europea e lo dimostrò instaurando una solida alleanza con l'Unione Sovietica di Gorbachev.

Dunque, da un lato, le aspirazioni pro-Europee della parte nord-occidentale (Croazia e Slovenia), dall'altro la posizione pro-orientali della leadership serba guidata da Milosevic, furono fattori decisivi della disgregazione jugoslava. La divisione divenne definitiva quando, alle elezioni del 1990, Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia elessero governi nazionalisti ed anticomunisti, mentre Serbia e Montenegro mantennero i tradizionali regimi comunisti.

Il mantenimento di una Federazione composta da parti comuniste e parti anticomuniste era possibile esclusivamente in due modi: il primo era la costituzione una confederazione federale ancora più libera, che consentisse alle Repubbliche occidentali di intraprendere il proprio percorso verso l'integrazione nel mondo occidentale, e alle Repubbliche orientali di persistere nella loro natura comunista. Il secondo prevedeva l'utilizzo della forza per imporre la propria visione: dato lo squilibrio del potere militare presente tra la parte occidentale e la parte orientale, e l'inclinazione dell'esercito jugoslavo ultimamente sempre più pro-serbo, questa seconda opzione avrebbe costituito una disfatta per le Repubbliche occidentali. Consapevoli di ciò, Croazia e Slovenia proposero un nuovo trattato confederale per l'istituzione di una Federazione asimmetrica, ma Milosevic reagì rigettando la proposta e piuttosto offrendo la soluzione

¹⁸ *Ivi*, p.176.

¹⁹ *Ivi*, p.175.

di una maggiore centralizzazione.

Così, da un lato le forze intenzionate a mantenere l'unità del paese, disorganizzate e poco convincenti, dall'altro le forze agenti verso la secessione, deboli e isolate, non furono capaci di gestire la transizione in maniera pacifica: l'unica eccezione fu il caso della Macedonia.

1.2.3 Il contesto macedone e la secessione pacifica

In Macedonia le dinamiche conflittuali non entrarono in azione, né internamente – in ambito sociale ed interetnico – né esternamente, in relazione alle altre Repubbliche jugoslave.

Qui, nel corso degli anni '80, il processo di pluralizzazione prese forma attraverso una graduale enfattizzazione di elementi propri della nazione e della cultura macedone, che precedentemente erano stati ampiamente ignorati. Le nuove tendenze pluraliste affiorarono da principio nel settore culturale, con la fondazione di gruppi artistici e musicali tra cui il gruppo "Aporea"²⁰: questo, attraverso i testi delle proprie canzoni, cercava di pubblicizzare e rivitalizzare la lingua e la cultura nazionale macedone.

Il passaggio ad una cultura pluralista fu possibile grazie alla trasformazione che si stava verificando all'interno dell'élite comunista nazionale, la quale iniziò a concedere la possibilità di svolgere manifestazioni culturali.²¹

In aggiunta, contrariamente alla tradizionale avversione comunista nei confronti della religione, l'élite nazionale mostrò un certo grado di tolleranza verso la graduale affermazione della Chiesa Macedone Ortodossa all'interno della vita pubblica, approvando il progetto per la costruzione di una mastodontica cattedrale ortodossa nel centro di Skopje. Contestualmente, nel 1987 venne istituita una associazione di tifosi di calcio, Komiti,²² i quali, prima o dopo lo svolgimento delle partite, erano soliti sollevare questioni riguardanti lo status della Macedonia all'interno della Jugoslavia. Uno di questi temi riguardava il trattamento ricevuto dalle minoranze macedoni nei paesi

²⁰ Židas Daskalovski, *Elite Transformation and Democratic Transition in Macedonia and Slovenia*, in *Balkanologie*, Vol. 3, n° 1st July 1999, p. 6.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

confinanti, tra cui la Grecia, la Bulgaria e l'Albania.

Inizìò così un'ondata di mobilitazioni popolari affinché le questioni che affliggevano la Macedonia ricevessero riconoscimento a livello federale. In particolare, i Macedoni Egei, che erano la minoranza nazionale abitante quella parte del territorio macedone caduta sotto il controllo greco dopo il trattato di Bucarest nel 1913, iniziarono a rivendicare un miglior trattamento ed un maggior rispetto dei propri diritti.

Nel 1986 venne istituita l' "Associazione dei Bambini Rifugiati della Macedonia Egea", con quartier-generale a Skopje, le cui attività erano finalizzate alla promozione dello status della minoranza macedone in Grecia. Su iniziativa di questa organizzazione, nel 1988 venne proposto un incontro tra tutti i Macedoni Egei che erano stati costretti ad abbandonare il nord della Grecia durante la guerra civile greca del 1946-49, e ai quali era stato impedito di rioccupare le proprie terre a causa di politiche discriminatorie adottate dal governo greco, le quali saranno approfondite nella seconda parte di questo lavoro.

In seguito alla minaccia agitata dal governo macedone di una possibile uscita dal sistema federale, e per evitare tensioni sociali, il governo federale concesse la realizzazione di tale incontro, che ebbe luogo nel luglio 1988.

La prima riunione internazionale dei Bambini Rifugiati della Macedonia Egea adottò una risoluzione che sollecitava il governo greco a favorire il rientro di coloro che avevano abbandonato la Grecia durante il conflitto civile.

In tale contesto, l'élite politica macedone cercò di strumentalizzare a proprio vantaggio la graduale accentuazione del pluralismo, così da legittimare, attraverso l'esaltazione del sostegno pubblico nazionale, la propria posizione all'interno dei dibattiti federali.²³

L'élite di partito macedone, nell'era post Tito, aveva adottato una linea di condotta conservatrice, favorendo la preservazione dello status quo del sistema politico jugoslavo, caratterizzato da decentralizzazione e leadership comunista. Durante la seconda metà degli anni '80, la liberalizzazione dell'informazione e la democratizzazione della società macedone, diedero origine ad un divario interno tra la fazione liberale e quella conservatrice della leadership comunista.

L'affermarsi della fazione più liberale cambiò il corso della politica macedone.

²³ *Ivi*, p. 8.

Rappresentata da una generazione di nuovi leader – tra cui Vasil Tupurkovski, Petar Gocev e Branko Crvenkovski – e consapevole della crisi strutturale del partito, tale fazione riorientò le proprie politiche verso l'adozione di nuove riforme sistemiche.

Nel marzo 1988, Petar Gocev, membro della Presidenza del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti Jugoslavi di Macedonia, sottolineò la necessità di attuare riforme nel sistema politico ed economico nazionale; nell'ottobre dello stesso anno, Vasil Tupurkovski, membro della Presidenza collettiva jugoslava, evidenziò la necessità di democratizzare il partito comunista.²⁴

Intanto, l'ascesa del nazionalismo serbo innescato dalle violenze in atto in Kosovo, iniziò ad allarmare l'élite nazionale del partito riguardo al pericolo di un potenziale abbassamento dello status della Macedonia all'interno della Jugoslavia e di rivendicazioni serbe in Macedonia. I leader nazionalisti serbi tentarono di alienare i macedoni attraverso l'approvazione di una legge federale che avrebbe concesso ai coloni serbi, entrati in possesso di terreni in Macedonia e in Kosovo durante la prima Jugoslavia, di rivendicare le proprie terre. Dato questo clima di ormai forti tensioni, l'élite comunista macedone scelse la via delle mobilitazioni sociali come strumento di promozione del “caso macedone” nel contesto federale.

Consapevole dei successi riportati dall'Associazione dei Bambini Rifugiati della Macedonia Egea, la direzione del Partito comunista macedone iniziò a sfruttare la causa dello status delle minoranze macedoni come strumento per aumentare il proprio consenso politico. Nel 1989, sotto pressioni esercitate dal governo macedone, il delegato jugoslavo presso le Nazioni Unite accusò la Grecia di opprimere i diritti dei Macedoni egei: l'opinione pubblica macedone percepì la mossa come una vittoria ed iniziò ad essere fomentata da sentimenti nazionalisti sempre più intensi e da crescente fiducia nell'élite al potere.

Queste manifestazioni nazionaliste furono criticate da Vasil Tupurkovski, che enfatizzava la necessità di una politica jugoslava più coerente rispetto alle discriminazioni subite dai Macedoni in territorio greco e bulgaro. Tali espressioni nazionaliste possono essere inquadrare come contro-reazione al nascosto timore che la fine della Jugoslavia avrebbe potuto danneggiare l'esistenza della Macedonia.²⁵

Nel novembre 1989 la leadership macedone approvò dei cambiamenti alla

²⁴ *Ivi*, p. 10.

²⁵ Hugh Poulton, *Who are the Macedonians?*, Indiana University press, 2000. p. 172.

Costituzione, ridefinendo la Macedonia “Stato del popolo macedone”, in sostituzione del precedente “Stato del popolo macedone e delle minoranze turche ed albanesi”.²⁶

Attraverso la modifica della Costituzione e la preservazione degli interessi macedoni contro eventuali maltrattamenti delle minoranze, la fazione più liberale del partito comunista dimostrò di prendersi cura degli interessi del popolo macedone.

Inoltre, tale fazione stimò che l'introduzione di elezioni multipartitiche non avrebbe danneggiato la propria posizione alla testa della società, rivendicando già dalla fine del 1989 l'introduzione del pluripartitismo come soluzione alla degenerante situazione che si stava delineando in Jugoslavia.

A seguito della decomposizione della Lega dei Comunisti di Jugoslavia nel 1990, Gocev annunciò la trasformazione del Partito comunista macedone in un moderno Partito social-democratico e la sua partecipazione come tale alle elezioni previste per la fine di quell'anno.²⁷

Naturalmente, la liberalizzazione della società e l'introduzione del multipartitismo portarono sulla scena diverse opinioni contrastanti. Tra i primi ad organizzarsi in un'associazione politica vi fu un gruppo di intellettuali macedoni, preoccupati del benessere della nazione. Questi, nel febbraio del 1990 istituirono il Movimento per un'azione pan-macedone (Maak), il cui nucleo proveniva da quelle sezioni dell'Unione Macedone degli scrittori che negli anni '80 aveva espresso forti sentimenti pro-macedoni, rivolgendo critiche alla Grecia ed alla Bulgaria in materia di rispetto dei diritti delle minoranze. Parallelamente, i leader comunisti macedoni continuarono la propria politica di mobilitazione delle masse come strumento attraverso cui affermare la Macedonia e i suoi interessi all'interno della Federazione jugoslava.

Alcune manifestazioni erano volte alla promozione dell'identità macedone e alla contestazione delle oppressioni etniche nei confronti delle minoranze in Grecia e Bulgaria. Altre, vennero condotte in reazione ai piani dei leader nazionalisti serbi nei riguardi la Macedonia: un nuovo potenziale pericolo per i macedoni iniziava a provenire dal nord.

Nel giugno 1990, un altro partito nazionalista emerse all'interno dello scenario politico macedone: il Vmro-Dpmne (Organizzazione rivoluzionaria interna macedone - Partito macedone democratico per l'unità macedone). Guidato dal giovane e carismatico

²⁶ *Ivi*, p. 12.

²⁷ Židas Daskalovski, *op. cit.* p. 15.

leader Ljubco Georgievski, il Vmro-Dpmne oscurò i programmi politici nazionali sia del Maak sia dei comunisti liberali, promettendo di impegnarsi nella realizzazione dell'ideale di "tutti i macedoni liberi ed uniti"²⁸. Il partito rivendicava dei miglioramenti nelle relazioni con Slovenia e Croazia e la riacquisizione dei territori macedoni presenti all'interno dei confini serbi.

Alla vigilia delle elezioni multipartitiche del 1990, circa venti partiti erano attivi all'interno del paese. I comunisti liberali, o riformati, riuniti nel partito Skm-Pdp (Lega dei Comunisti di Macedonia - Partito della transizione democratica) portarono avanti un programma politico volto ad ottenere il riconoscimento di un'identità nazionale macedone e ad organizzare la Macedonia come uno Stato sovrano all'interno di un qualche contesto jugoslavo, solo su base volontaria e paritaria e prevedendo la possibilità del diritto alla secessione²⁹. Nonostante promuovesse i diritti dei cittadini, tale partito mantenne un certo grado di apertura all'idea di un nuovo Stato macedone all'interno di uno Stato jugoslavo. Un'idea simile era stata proposta dal partito del premier federale Ante Markovic, l'Alleanza macedone delle forze di riforma, un partito orientato economicamente. Anche il Maak, moderato ma pur sempre con tendenze nazionaliste, sostenne la causa di uno Stato sovrano macedone come parte di una Jugoslavia confederale, ma non più sotto l'egemonia serba.

Diversamente, il Vmro-Dpmne, che godeva del supporto dei macedoni della diaspora, utilizzando una intensa retorica nazionalista, propose l'idea di un nuovo Stato sovrano macedone completamente separato dalla Jugoslavia. Le posizioni del partito contro l'immigrazione albanese-kosovara nella Macedonia occidentale, largamente percepita come illegale, e a favore del ritorno delle proprietà dei macedoni spodestati in Grecia, condita con retoriche aspirazioni europeiste, aumentarono la popolarità del partito tra l'elettorato macedone³⁰.

Sulla base di queste premesse, alle elezioni del 1990 il Vmro-Dpmne fu il partito a riportare il maggiore successo, ottenendo 38 seggi, seguito dai comunisti riformati dell'Skm-Pdp con 31 seggi e dal Partito della Prosperità Democratica (Pdp) rappresentante gli interessi della minoranza albanese in Macedonia, con 23 seggi.

L'inclusione di quest'ultimo all'interno della nuova coalizione di governo

²⁸*Ibidem.*

²⁹*Ibidem.*

rappresentò il primo caso, all'interno della regione balcanica, di un partito rappresentante una minoranza etnica incluso all'interno del governo di coalizione ed in grado di esercitare i propri poteri con eguali diritti. La nuova leadership macedone adottò un approccio alla crisi jugoslava simile alla posizione in precedenza adottata dalla fazione comunista più liberale durante il periodo pre-elettorale.

Il 25 Gennaio 1991, il Parlamento adottò una Dichiarazione di Sovranità macedone. Tale documento stabilì che l'indipendenza e l'integrità territoriale del popolo macedone, basata sul diritto di autodeterminazione e secessione, sarebbero state garantite all'interno di una successiva Costituzione e convalidate attraverso un referendum popolare.³¹ Sempre nello stesso mese, Kiro Gligorov veniva eletto primo Presidente della Repubblica socialista macedone.

Ottenuto il sostegno del Parlamento, Gligorov iniziò a lavorare al proprio piano politico. Questo prevedeva la salvaguardia della Jugoslavia attraverso una risoluzione pacifica della crisi, l'istituzione di una democrazia parlamentare garantita dall'adozione di una nuova Costituzione e la promozione dei diritti delle minoranze etniche presenti in Macedonia.³² Gligorov era consapevole che la disintegrazione della Jugoslavia avrebbe potuto avere un effetto fatale per la Macedonia; inoltre, iniziava a diffondersi il timore che la grande presenza albanese nella parte nord-occidentale macedone, al confine con il Kosovo e l'Albania, potesse nuovamente comprometterne l'integrità territoriale.

Tali questioni erano state affrontate durante un incontro tra i leader macedoni e serbi in quello stesso gennaio 1991. In quell'occasione, i leader serbi pragmaticamente preannunciarono che sarebbe scoppiata un terribile guerra in Bosnia e che per evitare l'estensione del conflitto era consigliabile cercare di mantenere una qualche sorta di alleanza tra Serbia, Montenegro e Macedonia.

Malgrado ciò, i serbi dimostrarono la loro accondiscendenza ad una eventuale secessione macedone, sollevando al tempo stesso due questioni per cui la Macedonia avrebbe necessitato l'aiuto serbo: il problema economico, dal momento che l'economia macedone dipendeva quasi totalmente da quella serba, e la questione albanese.³³

Gligorov, insieme al Presidente bosniaco, Alija Izetbegovic, tentò una mediazione tra Slovenia e Serbia, le due fazioni aventi idee contrapposte sul futuro della

³¹ *Ivi*, p. 16.

³² *Ibidem*

³³ Cfr. Annex B.

Jugoslavia.

Nel giugno 1991, Gligorov e Izetbegovic proposero un nuovo quadro che avrebbe incluso un esercito, una moneta ed una politica estera comune jugoslava.

Proprio questo spirito di mediazione e collaborazione da parte della leadership macedone fu l'elemento che ne garantì una secessione pacifica, oltre alla non eccessiva presenza di serbi in territorio macedone – diversamente da quanto si verificava in Croazia – e alle affinità culturali tra i due popoli, dopo i numerosi anni di egemonia serba. Contestualmente, le divisioni politiche tra Slovenia e Serbia si ampliarono.

L'intervento in Slovenia dell'esercito jugoslavo nel 1991 – che in realtà non produsse larghi spargimenti di sangue – e l'aumentare degli scontri armati tra i serbi e le forze di polizia croate non fecero altro che peggiorare la situazione.

Sullo sfondo del conflitto in atto in Croazia, dove le ostilità diverranno intense, e per timore di una loro estensione in territorio Macedone, nella primavera del 1991 Gligorov diede disposizioni per la costituzione di un governo tecnico che rappresentasse tutti i partiti parlamentari, come una sorta di “fronte nazionale”, per il raggiungimento degli obiettivi strategici macedoni.³⁴ Tale governo rappresentava il consenso diffuso tra i partiti macedoni sugli orientamenti della politica macedone e a supporto dello stato di diritto, dell'economia di mercato e dell'adesione al sistema europeo. Inoltre, sosteneva il progetto di una Macedonia democratica, sovrana, e, qualora la Jugoslavia si fosse disgregata, anche indipendente.

Dopo la violenta estate del 1991, Gligorov ed il nuovo governo macedone decisero di proseguire nel loro piano per l'ottenimento dell'indipendenza. L'8 settembre 1991 si tenne il referendum convalidante la precedente Dichiarazione di Sovranità. Del 65% dei cittadini che si recarono alle urne, il 95% votò in favore di un nuovo Stato macedone sovrano e indipendente. Tra questi non figuravano gli appartenenti alla minoranza albanese, la quale tentò di boicottare le votazioni chiedendo che il governo rispondesse alle proprie richieste: ciò contribuì a complicare le relazioni tra le due etnie.

A seguire, in novembre, venne promulgata la nuova Costituzione macedone: questa includeva il cambiamento del nome da “Repubblica Socialista di Macedonia” a “Repubblica di Macedonia”, l'istituzione di un sistema democratico parlamentare e le basi per una coabitazione tra i macedoni e le minoranze etniche presenti nel paese.

³⁴ *Ivi*, p. 17.

Il 21 novembre 1991, la Macedonia completava il proprio processo di democratizzazione e dichiarava la propria indipendenza.

La facilità con cui la Repubblica macedone raggiunse l'indipendenza è in netto contrasto con il lungo processo con il quale la Repubblica avrebbe ottenuto il riconoscimento internazionale. Nel dicembre del 1991, il Consiglio della Comunità Europea formalizzò le condizioni necessarie per il riconoscimento delle Repubbliche dell'Ex Jugoslavia: queste comprendevano condizioni generali relative ai processi di pace e al rispetto dei diritti umani.

Il giudizio sulla presenza, o meno, di tali requisiti, sarebbe spettato alla Commissione Arbitrale Badinter³⁵ che, tra le ex Repubbliche socialiste, aveva segnalato come la Croazia, la Slovenia e la Macedonia onorassero i requisiti per essere riconosciuti come Stati democratici.

Tra le condizioni generali, per la Macedonia ne era stata prevista una più particolare, la necessità “di adottare garanzie politiche e costituzionali che garantiscano che (la Macedonia) non abbia pretese territoriali nei confronti di uno Stato membro limitrofo, compreso l'utilizzo di una denominazione che implichi rivendicazioni territoriali”.³⁶ Nonostante la Commissione Badinter avesse concluso che la Macedonia rispettasse tutte le condizioni previste per il riconoscimento e che utilizzasse il nome “Macedonia” senza alcuna connessione a possibili rivendicazioni territoriali, gli Stati Membri della Comunità Europea non ne furono persuasi. Quindi, sotto la pressione del rappresentante greco, il Consiglio dei Ministri della Comunità Europea annunciò che, a differenza del riconoscimento convenuto a Slovenia e Croazia, esistevano “problemi più importanti da risolvere prima che la Comunità e i suoi Stati membri possano prendere una decisione simile nei confronti della Macedonia”.³⁷

Sebbene tali problemi non venissero identificati in modo specifico, sembra che il mancato riconoscimento fosse principalmente dovuto all'insistenza greca che la Repubblica rinunciasse ad una denominazione che potesse implicare rivendicazioni

³⁵ La Commissione arbitrale della Conferenza sulla Jugoslavia (comunemente nota come Commissione arbitrale Badinter) era un organo arbitrale istituito dal Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea il 27 agosto 1991 per fornire alla Conferenza sulla Jugoslavia un parere legale. Robert Badinter è stato nominato presidente della Commissione composta da cinque membri, presidenti delle corti costituzionali della CEE.

³⁶ Matthew CR Craven, *What's in a Name? The Former Yugoslav Republic of Macedonia and Issues of Statehood*, Australian Yearbook of International Law, (1995) 16, p. 204.

³⁷ *Ibidem*.

territoriali concernenti la regione settentrionale della Grecia, parte della regione macedone ottomana caduta sotto il controllo greco, dopo le due Guerre balcaniche del 1912-13.

Tale questione sarebbe stata chiarita nel maggio 1992 quando il Consiglio dei Ministri dichiarò che era “disposto a riconoscere la Macedonia come uno Stato sovrano e indipendente entro i suoi confini attuali” ma solo “sotto un nome che può essere accettato da tutte le parti”.³⁸

L'intransigenza greca si manifestò anche in sede di riconoscimento della Macedonia da parte delle Nazioni Unite. Il 7 aprile 1993 il Consiglio di Sicurezza adottò la risoluzione 817 sancendo l'ingresso della Repubblica con il nome provvisorio di “Fyrom”³⁹ finché non fosse stato trovato un accordo sul suo nome definitivo.

Nonostante la Fyrom iniziasse ad essere riconosciuta da membri della Comunità Europea e numerosi attori internazionali, la Grecia insisteva sull'istituzione di un collegio arbitrale internazionale che risolvesse non soltanto la questione del nome macedone ma anche l'utilizzo che la Macedonia facesse del Sole di Verghina come simbolo nazionale.

Ciò lasciava presagire il tortuoso cammino verso l'affermazione internazionale della Fyrom.

1.3 L'etnografia

“La complessità della composizione religiosa, linguistica ed etnica della popolazione macedone è straordinaria anche per gli standard della regione balcanica”.⁴⁰

Prima del diciannovesimo secolo e dell'era del nazionalismo, l'appartenenza ad una confessione religiosa o ad una classe sociale tendeva a determinare i rapporti tra lo Stato e i gruppi etnici e tra gli stessi gruppi etnici. Con l'avvento dell'era del nazionalismo, l'etnicità divenne l'elemento caratterizzante tali relazioni.

Tuttavia, fin quando in Macedonia perdurò il dominio straniero – l'Impero

³⁸ *Ivi*, p. 205.

³⁹ Former Yugoslav Republic of Macedonia.

⁴⁰ Danforth Loring M, *Nationalism and pluralism in the heart of the Balkans: the republic of Macedonia*, in *Cultural Survival Quarterly Magazine*, June 1994.

ottomano fino al 1912; dopo bulgari, greci e successivamente i serbi – le relazioni inter-etiche vennero largamente plasmate dai dominatori. Per comprendere l'attuale composizione etnica macedone è giusto ripercorrere la storia nazionale, dall'istituzione della Repubblica Socialista di Macedonia da parte di Tito nell'agosto del 1944 fino alla nascita della Macedonia come Stato indipendente nel 1991, utilizzando come dati di riferimento i censimenti effettuati sulla popolazione.

La composizione etnica macedone ha subito importanti variazioni nel corso tempo, portando alla riduzione – quasi scomparsa – di alcune etnie e all'incremento di altre. All'interno della Macedonia del Vardar, le relazioni tra la nuova Repubblica e le minoranze etniche e i rapporti tra queste e la maggioranza nazionale erano regolate dal Partito comunista macedone (Kpm). A differenza di Bulgaria e Grecia, che cercarono di assimilare in maniera forzata la minoranza macedone presente nel proprio territorio, la Jugoslavia comunista – e quindi anche la Macedonia – riconosceva tutte le minoranze nazionali presenti al suo interno.

Con l'adozione della Costituzione jugoslava del 1974, venne ufficializzato il sistema di riconoscimento dei diritti nazionali basato su tre livelli, in ordine decrescente.

Il primo livello era costituito dalle sei “Nazioni della Jugoslavia”⁴¹ – croati, serbi, macedoni, montenegrini, musulmani e sloveni – i cui gruppi etnici erano stanziati in una delle Repubbliche jugoslave e godevano di diritti linguistici e culturali come la possibilità di esprimersi e ricevere l'istruzione nella propria lingua e con il proprio alfabeto, ed il diritto a formare associazioni⁴².

Il secondo era costituito dalle “Nazionalità della Jugoslavia”⁴³ – albanesi, bulgari, cechi, ungheresi, italiani, rom, rumeni, slovacchi e turchi – i quali costituivano gruppi minoritari all'interno di una delle Repubbliche slave, ma maggioritari in uno Stato vicino: la Costituzione del 1974 sancì la parità dei diritti con i membri delle nazioni.

Il terzo livello era costituito dai “gruppi etnici”⁴⁴ – austriaci, tedeschi, greci, ebrei, polacchi, russi, ucraini e valacchi – che rappresentavano i gruppi transazionali, rispetto ai quali non era possibile stabilire l'appartenenza a nessuna delle Repubbliche

⁴¹ Hugh Poulton, *op. cit.* p. 123.

⁴² Maria Dicosola, *Stati, Nazioni e Minoranze, La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Giuffrè editore, 2010 p. 139.

⁴³ Hugh Poulton, *op. cit.* p. 123.

⁴⁴ *Ibidem*.

jugoslave⁴⁵, né agli Stati vicini, e ai quali veniva riconosciuto un quantitativo di diritti inferiore rispetto ai precedenti raggruppamenti.

L'ultimo censimento macedone ufficialmente riconosciuto dalla comunità internazionale risale al 2002 e venne effettuato a seguito del conflitto armato che coinvolse le etnie macedone ed albanese, terminato nel 2001 con gli Accordi Quadro di Ohrid.

Sulla base di tale censimento, la Macedonia risulta avere una popolazione di 2.022.547 abitanti così suddivisa: il 64,2% di etnia macedone, il 25,2% di etnia albanese, il 3,9% di etnia turca, il 2,7% di etnia rom, l'1,8% di etnia serba e lo 0,7% composto da individui di altre etnie.⁴⁶

Rispetto al precedente censimento datato 1994,⁴⁷ i risultati mostrarono un aumento del gruppo etnico albanese dal 22,7% al 25% e una diminuzione dei macedoni dal 66,6% al 64,2%. Nonostante il censimento sia stato accuratamente eseguito, i risultati provocarono speculazioni e insoddisfazione tra le diverse parti. Gli albanesi credevano che la cifra ufficiale del 25% non rispecchiasse l'interesse della comunità albanese: i macedoni nazionalisti ritenevano, a loro volta, questo numero troppo alto, sostenendo che il numero reale degli albanesi fosse inferiore al 15% della popolazione.

I risultati furono contestati anche dai turchi e dai serbi, i quali respinsero la diminuzione del proprio numero. Questo clima caratterizzò anche i successivi tentativi di censimento, rivelatisi poi fallimentari.

⁴⁵ Maria Dicosola, *op.cit.*, p. 141.

⁴⁶ Roska Vrgova, *Census, Identity, and the Politics of Numbers: The Case of Macedonia, Contemporary Southeastern Europe*, 2015, p. 116.

⁴⁷ *Ibidem*.

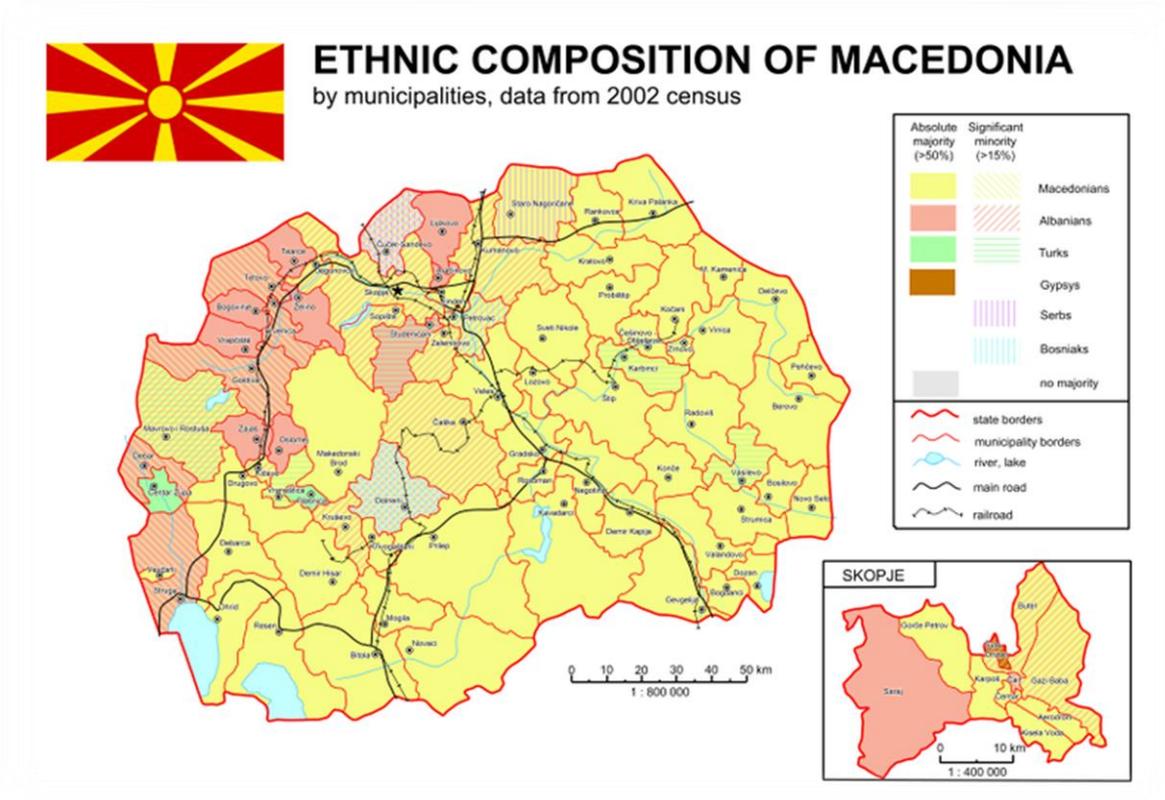


Figura 1.4: Composizione etnica macedone. Wikipedia.

1.3.1 I Macedoni

Nata la Repubblica Socialista Macedone, tra i macedoni sorse la necessità di dotarsi di una lingua ufficiale nazionale, la quale fu inizialmente identificata nel dialetto parlato nel nord del paese. Poiché questo era eccessivamente simile al serbo, si considerarono i dialetti parlati tra Bitola e Veles – centro-sud del paese.

A loro volta questi dialetti presentavano numerosi elementi della lingua bulgara, nonostante quest'ultima derivasse dalla parte più ad est della Bulgaria: le somiglianze linguistiche e le rivendicazioni sulla sua origine costituiranno la base delle successive contese bulgaro-macedoni e del mancato riconoscimento da parte bulgara della lingua nazionale macedone.

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, le autorità macedoni agirono in

modo da sviluppare una lingua macedone sempre più “pura”.⁴⁸ Analogamente, il nuovo Stato necessitava di una cultura storica propria e una religione.

Anche in questo caso si accesero dei risentimenti in Bulgaria, dal momento che la Macedonia rivendicava come propri miti nazionali figure mitiche bulgare: tra queste l'imperatore medievale Samuele, che regnava in un luogo stabilito nei pressi del Lago di Ohrid, adesso in territorio macedone, e Gotse Delchev, di origine bulgaro-macedone, uno dei leader del tentativo fallito di rivolta del 1903 nella Macedonia, volto a riunificare i territori macedoni sotto il controllo greco e bulgaro.

Il fattore religioso rappresentava un'ulteriore sfida per le nuove autorità locali. La liberazione dalla Chiesa Ortodossa della Macedonia jugoslava sotto il controllo serbo, tramite lo stabilimento della Chiesa Ortodossa Macedone autocefala e la conseguente rinascita dell'antica diocesi di Ohrid nel 1967, costituirono passi importanti lungo il cammino verso l'affermazione nazionale. La Chiesa Ortodossa Serba non accettò di buon grado tale scissione e, di concerto con le altre chiese ortodosse regionali, rimase ferma nella sua decisione di non riconoscerla.

Le relazioni tra l'Ortodossia macedone e le autorità nazionali di partito rimasero cordiali e furono incoraggiate dalla realizzazione di un fronte comune dedito al contenimento della crescita albanese e di conseguenza islamica. La nazione macedone stava finalmente prendendo forma: da minoranza soggetta all'assimilazione serba, i macedoni divennero la maggioranza alla guida del proprio paese.

Un accenno va fatto anche alle comunità macedoni che nel corso degli anni emigrarono all'estero, soprattutto in Canada e Australia, per sfuggire alle repressioni all'interno della federazione. In quest'ottica, le politiche varate da Tito negli anni '60, volte a favorire la libertà di movimento, spinsero un gran numero di cittadini jugoslavi a spostarsi all'estero. Un effetto controproducente della diaspora macedone, in Australia specialmente, fu la formazione di differenti concezioni di nazione macedone: piuttosto che rivendicare la discendenza dalle tribù slave stabilitesi tra il sesto ed il settimo secolo nella regione balcanica, i membri della diaspora iniziarono a reclamare la discendenza da Filippo il Macedone, considerandolo come non-greco.

Ciò condizionò in maniera irreparabile le relazioni greco-macedoni.

⁴⁸ Hugh Poulton. *op. cit* p. 117.

1.3.2 Gli Albanesi

Gli albanesi, la più ampia minoranza etnica presente in Macedonia, rappresentano un caso particolare ed al tempo stesso una sfida. La minoranza albanese, sulla quale ci si soffermerà più diffusamente in seguito, ha vissuto, e vive tutt'ora, in insediamenti compatti nella parte occidentale del paese, al confine con l'Albania, nella parte nord-occidentale al confine con il Kosovo e a Skopje, dove raggiungono circa il 14% della popolazione.⁴⁹ Più precisamente, la minoranza albanese si configura come maggioranza nei distretti di Tetovo, Kicevo e Debar.

Inoltre, a seguito delle migrazioni dei macedoni dalla campagna alla città, nel 1988 quasi la metà della popolazione di Skopje – circa 560 mila abitanti – era di etnia albanese. La crescita del numero di albanesi fu determinata da altri due fattori: gli effetti delle tensioni in Kosovo nel corso degli anni '80 e '90, che spinse circa 360 mila albanesi kosovari a entrare illegalmente nel paese, e l'alto tasso di natalità albanese che, secondo le stime della Lega dei Comunisti Macedoni nel 1988, era tre volte quello slavo-macedone.⁵⁰ Sul piano del riconoscimento identitario, gli albanesi erano considerati come una nazionalità nel contesto jugoslavo ed in quanto tale godevano di determinati diritti educativi e culturali. Sul piano religioso, gli albanesi di Macedonia sono prevalentemente musulmani, con la presenza di qualche villaggio ortodosso nei pressi del Lago di Ohrid e di Gostivar.

All'interno della Macedonia socialista, le autorità di partito iniziarono a vedere l'Islam come uno strumento utilizzato dai nazionalisti albanesi per assimilare le altre minoranze islamiche quali i torbeshi, i turchi e i rom musulmani. Questo sentimento di timore, unito all'aumento della comunità albanese, sia in termini numerici che in termini di influenza sociale, esacerberà le relazioni tra le due etnie e causerà l'unico, ma sanguinoso, scontro interetnico all'interno del territorio macedone.

⁴⁹ *Ivi*, p. 125.

⁵⁰ *Ibidem*.

1.3.3 I Torbeshi o Slavi-musulmani

Nell'ex Jugoslavia, ed in Macedonia in quanto parte integrante di essa, il termine musulmano era utilizzato per indicare i discendenti degli slavi che, durante il periodo ottomano, erano stati convertiti all'Islam: dunque, senza far riferimento alle minoranze musulmane albanesi o turche.

I musulmani acquisirono lo status di nazionalità nel 1961 e di nazione musulmana nel 1971.⁵¹ Nonostante la maggior parte dei torbeshi parlasse il serbo-croato e vivesse in Bosnia-Erzegovina o al confine tra la Serbia e il Montenegro – la zona del Sangiaccato – circa 40 mila vivevano in Macedonia e parlavano il macedone.

Alcune fonti musulmane del Sangiaccato sostenevano che molti dei torbeshi presenti in Macedonia avessero sfruttato l'accordo tra Turchia e Jugoslavia stipulato nel 1950, così da poter abbandonare il Sangiaccato per la Turchia, ma poi stabilirsi in Macedonia.

I musulmani macedoni si riunirono all'interno di un'associazione che rappresentasse i loro diritti e iniziarono a rivendicare il fatto che più di 70 mila tra i propri membri fossero stati assimilati dagli altri gruppi musulmani, in particolare dagli albanesi: ancora una volta l'Islam nei Balcani costituiva un elemento di unificazione piuttosto che una pura caratteristica etnica.

Nel 1990, Riza Memedovski, Presidente di tale associazione, inviò una lettera al Pdp, partito che rappresentava la comunità albanese, accusandolo esplicitamente di abusare dell'elemento religioso per fini politici, tentando una "albanizzazione e kosovarizzazione" della Macedonia occidentale: tale tendenza degli slavi musulmani di propendere verso l'etnia albanese fu sottolineata dal loro supporto per il Pdp espresso nel corso delle successive elezioni del 1990.⁵²

Le autorità macedoni iniziarono poi a temere per una possibile loro assimilazione da parte turca, la cui influenza era in aumento all'interno dei Balcani. Nel 1992 i torbeshi istituirono un proprio partito, il Partito democratico d'azione (Sda) e avanzarono rivendicazioni per l'istruzione in turco piuttosto che in macedone all'interno della regione di Debar e nella parte occidentale della Macedonia, richieste poi respinte dalle autorità macedoni. Nel 1993 il presidio della Comunità dei macedoni islamici

⁵¹ Andrew Rossos, *op. cit.* p. 256.

⁵² Hugh Poulton, *op. cit.* p. 124

sostenne che dietro queste richieste “pan-turche” vi era stato il Partito Democratico dei turchi in macedonia (Dptm)⁵³.

Il quadro fu complicato dal fatto che molti torbeshi si dichiararono di etnia turca, pur non parlando la lingua turca. A loro si aggiunsero i musulmani di lingua serbo-croata provenienti dalla Bosnia, che furono assimilati al gruppo dei torbeshi dalle autorità macedoni.

Ad oggi la comunità torbeshi è presente, anche se in misura molto ridotta.

1.3.4 I Valacchi

Un'altra minoranza è quella dei valacchi, tradizionale popolo di pastori, la cui lingua si avvicina molto al rumeno. La valutazione quantitativa risulta difficile a causa dell'assenza di correnti separatiste all'interno di tale minoranza, il che risulta da una loro apparente assimilazione pacifica all'interno dei maggiori gruppi etnici. In questo processo, la condivisione della fede religiosa ortodossa ha giocato un ruolo fondamentale.

I valacchi vivevano soprattutto nelle zone di Bitola, Resen e Krusevo, Stip, Ohrid e Struga. Durante il periodo comunista, associazioni valacche a Bitola e Skopje rivendicavano la mancanza di diritti linguistici e di matrice religiosa, ottenendo scarsi risultati, se si considera il fatto che la popolazione valacca diminuì gradualmente da 8.669 nel 1953 a 6.392 individui nel 1981, essendo assimilata dalla maggioranza macedone. Questa assimilazione fu determinata anche dal sistema economico del regime comunista: dovendo rinunciare alle proprietà di grandi greggi di pecore e mandrie di cavalli, molti valacchi abbandonarono il loro stile di vita nomade e si stabilirono all'interno dei villaggi, dove entrarono in contatto con la cultura slavo-macedone. Ciò nonostante, la comunità valacca è ancora oggi presente e molti valacchi mantengono la consapevolezza di far parte di una diversa etnia.

⁵³ *Ivi*, p. 207

1.3.5 I Turchi

La composizione numerica degli individui di nazionalità turca presenta delle oscillazioni nei vari censimenti effettuati in Macedonia: nel 1948 erano presenti 95.940 turchi, nel 1953 ve ne erano 203.938 e nel 1981 soltanto 86.691⁵⁴. Queste ampie fluttuazioni furono dovute essenzialmente a fattori esterni.

Nell'immediato dopo-guerra i turchi erano visti con diffidenza a causa della vicinanza tra la Turchia e i paesi occidentali e nel 1948 diciassette macedoni di etnia turca furono processati come membri del "Judzel", un'organizzazione con scopi terroristici.⁵⁵ La propaganda anti-turchi in quegli anni spinse diversi macedoni di etnia turca a dichiararsi albanesi. Contestualmente, a partire dagli anni '50, dopo i raffreddamenti tra Albania e Jugoslavia e la rivolta di Tito nei confronti di Stalin, anche gli albanesi iniziarono ad essere visti con sospetto: come conseguenza, numerosi albanesi si dichiararono turchi, causando delle oscillazioni nel computo delle rispettive etnie nei censimenti successivi.

Inoltre, l'accordo sull'emigrazione tra Jugoslavia e Turchia nel corso degli anni '50, favorì un'estesa emigrazione di turchi jugoslavi verso la Turchia che durò fino al 1966⁵⁶: tra questi erano presenti slavi che rivendicarono l'etnia turca per sfuggire al regime comunista jugoslavo.⁵⁷ Tra gli anni '70 ed '80, il numero dei turchi diminuì da 108.552 a 86.690, nonostante il tasso di natalità fosse tra i più elevati: ciò è il risultato del fatto che, terminato il periodo dell'emigrazione, molti di loro dichiararono di essere albanesi, musulmani (torbeshi) o rom.

Le autorità comuniste macedoni, preoccupate dall'avvento del nazionalismo albanese, sostenevano che la riduzione del numero dei turchi etnici fosse dovuta a forzati processi di albanizzazione, in particolare nelle zone di Tetovo, Gostivar, Struga e Kicevo, considerando ciò come causa principale dell'emigrazione di famiglie turche dalla municipalità di Gostivar.⁵⁸

⁵⁴ Vladimir T. Ortakovski, *Interethnic Relations and Minorities in the Republic of Macedonia*, Sts. Cyril and Methodius University, Skopje, Maggio 2001, p. 26.

⁵⁵ Hugh Poulton, *op. cit.* p. 138.

⁵⁶ Alcune fonti turche stimano più di 150.000 turchi, altre fonti Jugoslave ne stimano circa 80.000.

⁵⁷ Hugh Poulton, *op. cit.* 138.

⁵⁸ *Ibidem.*

1.3.6 I Rom

All'interno della Jugoslavia era presente la più ampia comunità rom di tutta Europa, costituita da circa 850 mila membri. In Macedonia, nonostante l'aumento da 24.505 a 43.223 individui riportato nel 1981, il numero di rom rimase costante durante i censimenti successivi, attestandosi sui 43.707, come riportati dal censimento del 1994.⁵⁹

La Macedonia di Gligorov fu il primo Stato ex-jugoslavo la cui Costituzione garantisse ai rom lo status di cittadini in misura eguale a macedoni, albanesi, turchi e valacchi. La lingua rom iniziò ad essere utilizzata come strumento di insegnamento nei primi quattro anni di istruzione primaria e programmi radio in lingua rom vennero trasmessi regolarmente.

Nonostante ciò, la maggioranza dei rom continua a vivere ben al di sotto degli standard economici medi e a subire discriminazioni nel mercato del lavoro, potendo accedere soltanto ai lavori più umili. Inoltre, sebbene fossero riconosciuti come nazionalità a partire dal 1981, rimase una qualche riluttanza tra i rom nell'identificarsi come tali a causa dei diffusi pregiudizi legati al fatto di far parte della propria etnia, quali "cigane" o "Gipsy".

Nel periodo post-indipendenza furono varate diverse iniziative volte a favorirne l'integrazione sociale, ma il problema centrale, in tema educativo, è stato la mancanza di standardizzazione della lingua rom, essendo presenti in Macedonia ben tre diversi dialetti rom. Analogamente al caso dei torbeshi, data la prevalenza musulmana nella comunità rom, le autorità comuniste macedoni iniziarono a temere per una loro possibile albanizzazione, e accusarono i membri del Pdp di manipolare tale comunità abusando del fattore religioso islamico. Tuttavia, pur essendo discriminati sul piano sociale, i rom sono ammirati per alcuni loro talenti in particolare nel settore musicale, e musicisti professionisti della comunità rom vengono spesso invitati dai membri delle altre comunità per suonare in occasioni speciali.⁶⁰

Attualmente, i rom costituiscono una maggioranza dell'80% all'interno di Suto Orizari, una delle municipalità della Città di Skopje, dove quella rom costituisce la lingua ufficiale, sono presenti diversi centri scolastici dedicati alle persone di etnia rom ed il sindaco della Municipalità, Kurto Dudush, è membro della comunità rom.

⁵⁹ Vladimir T. Ortakovski, *op. cit.* p. 26.

⁶⁰ *Ibidem*

1.3.7 I Serbi

Nonostante gli anni di dominazione e le numerose rivendicazioni per le quali la Macedonia era la “Serbia del sud”, il numero di serbi in Macedonia, quasi totalmente di religione ortodossa, ha subito una graduale riduzione nel corso del tempo: dal 3% della popolazione macedone nel 1961, nel censimento del 1991 la minoranza serba scese al 2.2%⁶¹.

Subito dopo l'indipendenza, non essendo inizialmente riconosciuta in quanto tale la minoranza serba protestò contro questa decisione dell'amministrazione macedone, essenzialmente dettata dalle forti tendenze nazionaliste interne: per di più, un gruppo di estremisti serbi tentò di creare una regione serba autonoma nelle zone di Kumanovo e della catena montuosa di Crna Gora – l'attuale confine con il Kosovo.

Grazie alla mediazione della Csce – la Commissione sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa – la Costituzione macedone venne emendata, includendo il riconoscimento dei serbi come minoranza.

La riduzione della comunità serba in Macedonia fu favorita, a partire dal 1992, dal ritiro dell'Esercito jugoslavo – prettamente costituito da serbi – dal territorio macedone. Inoltre, tale riduzione può anche essere correlata all'aumento di coloro che si dichiararono jugoslavi tra gli anni '70 ed '80 passando da 3.562 nel 1971 a 14.240 nel 1981.

1.3.8 Integrazione sociale: il modello macedone

Data la corposa presenza di etnie diverse per lingua, cultura e religione, è importante sottolineare come il modello macedone di integrazione abbia funzionato per tutti questi anni. All'interno della Costituzione del 1991, tutt'ora in vigore, sono presenti delle disposizioni riferite alle minoranze finalizzate al raggiungimento dell'eguaglianza del loro status civile e alla garanzia della loro identità etnica, culturale e religiosa.⁶²

Il preambolo sottolinea come la Macedonia sia lo Stato nazionale dei cittadini

⁶¹ Vladimir T. Ortakovski, *op. cit.* p. 27.

⁶² *Constitution of the Republic of Macedonia*, (as amended up to 2011) art. 48.

macedoni, ma anche lo Stato “che garantisce la completa uguaglianza dei suoi cittadini e una coesistenza duratura del popolo macedone con albanesi, turchi, valacchi, rom e le altre nazionalità che vivono nella Repubblica di Macedonia”.⁶³

Inoltre, l’articolo 78 stabilisce l’istituzione del Consiglio per le relazioni inter-etiche, che, tramite pareri ed opinioni, contribuisce ad evitare l’emersione di tensioni etniche e alla loro eventuale risoluzione: la sua composizione prevede due membri per ogni nazionalità presente in Macedonia. Dal punto di vista legislativo, al momento della sua fondazione, la Macedonia ha ricevuto una conformazione propensa alla multiculturalità che la contraddistingue.

Anche sul piano educativo e dell’informazione sono state adottate delle iniziative volte a favorire l’integrazione multi-etnica. In ambito educativo, i membri delle diverse nazionalità hanno il diritto all’educazione nella loro lingua madre nelle scuole elementari e superiori. L’attuale sistema scolastico macedone è decentrato: la gestione delle scuole primarie e secondarie è sotto la responsabilità delle municipalità, ad eccezione delle scuole secondarie di Skopje, che sono sotto la responsabilità della città di Skopje⁶⁴. L’insegnamento nelle scuole primarie e secondarie macedoni è eseguito in tre lingue oltre al macedone: albanese, turco e serbo. È altresì presente un’università interamente di lingua albanese a Tetovo.

Anche la diffusione dell’informazione favorisce lo spirito integrativo. Ad esempio, il canale televisivo nazionale macedone Mtv trasmette per due ore al giorno programmi in albanese, per un ora al giorno in turco e per trenta minuti programmi settimanali in lingua rom e serba. Sono presenti circa 250 canali televisivi, alcuni dei quali trasmettono esclusivamente programmi nella lingua delle minoranze.

Esistono anche stazioni radio che trasmettono notizie nella lingua di ogni nazionalità in base alla presenza locale di ciascuna minoranza: ad esempio, stazioni radio in lingua albanese trasmettono nelle zone di Gostivar, Debar, Kichevo, Kuamanovo, Struga e Tetovo, mentre quelle in rumeno nelle zone di Gevgelija e Shtip.⁶⁵

⁶³Vladimir T. Ortakovski, *op. cit.* p. 28.

⁶⁴ La città di Skopje è articolata in diverse municipalità amministrative da un consiglio di 23 membri eletti ogni quattro anni e ognuna delle quali dispone di un proprio sindaco e diversi dipartimenti. Le municipalità sono: Centar, Čair, Karpoš, Gazi Baba, Kisela Voda, Gjorče Petrov, Šuto Orizari, Saraj Aerodrom, Butel.

⁶⁵ Vladimir T. Ortakovski, *op. cit.* p. 30.

Per di più, dal momento della sua indipendenza, la Macedonia ha tentato di garantire ai membri delle diverse minoranze posizioni all'interno della vita pubblica nazionale, oltre che nei corpi di polizia, nell'esercito e nel settore giudiziario.

Si prenda ad esempio quest'ultimo.

Sulla base di dati del Consiglio Giudiziario della Repubblica (Rjc) del 2002, gli attuali 656 giudici si distinguono in 577 macedoni (87,96%), 43 albanesi (6,55%), 13 valacchi (1,98%), 12 serbi (1,83%) 11 altri (1,68%).

Le cifre attuali per ciascuno dei tre livelli di tribunali non sono disponibili, per cui si farà riferimento ai dati del 1998. Quattro dei 19 giudici attualmente alla Corte Suprema sono di etnia albanese.

Mentre la rappresentanza delle minoranze, nel sistema giudiziario, è maggiore nelle aree del paese in cui le minoranze sono la maggioranza, tale rappresentanza risulta non essere proporzionata alla composizione della popolazione in queste zone. Ad esempio, a Tetovo, dove circa il 70% della popolazione è albanese, solo 10 di 32 giudici sono albanesi (incluso il Presidente di corte).

Dei 27 presidenti di tribunale di base, solo uno è albanese. Tuttavia, dei sette membri attuali dell'Rjc, cinque sono di origine etnica macedone e due sono albanesi.

Due dei sette membri attuali della Corte Costituzionale sono di etnia albanese, mentre i restanti membri sono macedoni etnici.⁶⁶

⁶⁶ *Judicial Reform Index For Macedonia*, March 2002.

CAPITOLO II

Le questioni geopolitiche pendenti

2.1 La questione albanese

Gli albanesi, come visto nella sezione precedente, costituiscono la minoranza etnica più consistente all'interno del territorio macedone. Quando all'interno di un paese che conta circa due milioni di abitanti è presente una minoranza pari al 25% della popolazione, circoscritta in determinate aree geografiche e profondamente differente dalla maggioranza, la gestione delle relazioni interetniche assume un coefficiente di difficoltà piuttosto elevato.

La “questione” consiste dunque nel definire quale sarà l'aspetto che la Macedonia assumerà in futuro, in base all'accoglimento – o meno – delle rivendicazioni culturali e/o territoriali degli albanesi macedoni⁶⁷.

Tale questione è di natura etnica, in quanto risulta fondata sulle aspirazioni sociali della comunità etnica albanese in Macedonia ed è stata continuamente condizionata dalla paura che le etnie nutrono l'una nei confronti dell'altra: ciò ha

⁶⁷ Kristina Balalovska, *Minority Politics in Southeast Europe: Crisis in Macedonia*, Ethnobarometer, 2002, p. 109.

portato, e porta ancora oggi, il pubblico macedone a identificarla come un problema di natura territoriale.

Le pretese albanesi hanno, da sempre, avuto ad oggetto maggiori concessioni in termini di diritti culturali e linguistici e una maggiore rappresentazione all'interno dell'amministrazione pubblica – in particolare all'interno dei corpi di polizia e dell'esercito – tale da consentire l'elevazione sociale della comunità albanese verso lo status di nazionalità costituente. Inoltre, specifiche rivendicazioni riguardavano l'educazione, in maggior misura l'educazione universitaria.

Il soddisfacimento di tali richieste avrebbe rimediato alla percezione albanese di inferiorità giuridica e avrebbe contribuito a prevenire eventuali conflitti.

Di contro, l'approccio macedone alle richieste albanesi è stato costantemente caratterizzato da una loro interpretazione in chiave territoriale e dal conseguente timore – giustificato dalla storia del piccolo paese balcanico – che un'eccessiva permissività avrebbe potuto minare l'integrità territoriale e la sovranità nazionale macedone. In queste circostanze, l'esempio kosovaro ha certamente svolto un ruolo fondamentale.

Ugualmente per motivazioni storiche, questo sentimento di scetticismo e diffidenza ha caratterizzato anche la controparte albanese. Nel corso degli anni si è sviluppato un sentimento di rancore da parte albanese nei confronti dei serbi e delle loro politiche espansioniste, caratterizzate da inclinazioni colonialiste e persecutorie nei propri confronti, specialmente nella prima metà del XX secolo.

Un esempio di tali misure fu il progetto di Vaso Cubrilovic intitolato "L'espulsione degli albanesi" presentato nel 1937: al suo interno, in risposta ai precedenti fallimenti nel contenere l'irredentismo albanese nei Balcani, si suggeriva, come soluzione geopolitica, l'emigrazione forzata degli albanesi in Turchia o in Albania, sia tramite terrore generato legislativamente, sia tramite terrore militare.⁶⁸

Tra gli albanesi iniziò a diffondersi una coscienza anti-slava, caratterizzata da diffidenza nei confronti degli slavi balcanici: tra questi, vi erano gli slavi della Macedonia del Vardar, che dal 1913 era parte integrante della Serbia e di conseguenza ne condividevano le politiche.

Sulla base di ciò, è evidente come le relazioni tra le due etnie, macedone e

⁶⁸ *Ivi*, p. 117.

albanese, profondamente diverse per cultura, lingua e religione, siano state plasmate sul sospetto reciproco e sulla paura, sentimenti originati nel corso della storia.

2.1.1 Cenni storici sulle relazioni albanese-macedoni: l'origine della questione albanese

La diversità del background etnico delle due minoranze ha contribuito ad ampliare la divisione presente all'interno della società macedone, anche prima del conflitto armato del 2001, per cui merita di essere analizzata.

I Macedoni discendono dalle tribù slave stabilitesi nell'ampia regione geografica della Macedonia intorno al VII secolo. Essendosi stanziati, per la maggior parte, nei territori del vecchio stato di Alessandro Magno, questi popoli vennero rinominati slavi macedoni. Gli etnici macedoni parlano la lingua macedone, una lingua slava del sud separata dal ceppo indo-europeo, ed utilizzano l'alfabeto cirillico che, prima del 2001, era l'unico ufficiale in Macedonia. La religione degli etnici slavo-macedoni è quella cristiana ortodossa, guidata dalla Chiesa Ortodossa Macedone.

Gli albanesi discendono dalle tribù illiriche che si stabilirono nella penisola balcanica prima dell'arrivo delle tribù slave nel VII secolo. Parlano l'albanese, che è considerato una delle nove originali lingue indo-europee mentre sul piano religioso e sono quasi interamente di confessione musulmana.

L'importanza del fattore linguistico come elemento di identificazione etnica implica un'enfatizzazione dell'educazione come mezzo di conservazione delle particolarità linguistiche e delle specificità etniche, non a caso alla base delle continue rivendicazioni albanesi. Le forti differenze presenti tra le due etnie contribuirono a rendere difficile l'integrazione: tuttavia, differenze e scarsa integrazione non necessariamente implicano la diffidenza reciproca, la cui origine va trovata all'interno storia.⁶⁹

Una delle prime controversie tra slavo-macedoni e albanesi – tutt'oggi irrisolta – è relativa a chi tra i due popoli si sia stabilito per primo nel territorio attualmente occupato, e dunque, sulla base di ciò, possa rivendicarne il controllo. Secondo alcune fonti, le tribù illiriche si stanziarono nella zona occidentale dei Balcani – attuale Albania, Grecia ed ex Jugoslavia - intorno al 2000 avanti Cristo.

⁶⁹ *Ivi*, p. 111.

Per cui, quando gli slavi giunsero nei Balcani, le tribù illiriche risiedevano in quelle terre già da numerosi anni: è su questa argomentazione che gli albanesi fondano maggiormente le proprie rivendicazioni etniche.

Alcuni storiografi serbi, invece, sostengono che gli albanesi non discendano dalle tribù illiriche, che la loro etnogenesi sia “uno degli aspetti meno chiari della preistoria europea”⁷⁰ e che la loro presenza nella regione balcanica risalga all’XI secolo: secondo queste teorie, solo a partire dal XVII secolo gli albanesi iniziarono a fare incursioni nel territorio degli slavi del sud. Inoltre, i territori in cui gli albanesi rappresentavano la maggioranza nel XIX secolo non corrispondevano all’attuale Albania, ma si estendevano da Novi Pazar a Nord, a Kumanovo, Skopje, Tetovo e Gostivar e Podgorica ad Est e Nord-Est fino a Janina a Sud – includendo una zona compresa tra l’attuale Albania, Montenegro, Kosovo e Macedonia. Si evince quindi la presenza di una gran confusione nella definizione delle rispettive discendenze e appartenenze geografiche.

Ciò che è certo è che l’insieme di questi territori, e di tali popolazioni, nel XIX si trovava sotto l’Impero ottomano, ed è a tale periodo che si può fare risalire l’origine delle diffidenze tra le due etnie. Sotto la dominazione ottomana, gli albanesi in Macedonia, essendo di religione musulmana, facevano parte della classe dirigente privilegiata, a differenza degli slavi cristiani: infatti, nel XIX secolo, la maggior parte dei signori feudali nel territorio macedone era di origine albanese, mentre i contadini erano di etnia slava. Questo tipo di relazione gerarchica, che vedeva i cristiani macedoni in una posizione subordinata ai musulmani albanesi, ne influenzerà le relazioni inter-etniche. La memoria collettiva macedone del periodo feudale era colma di risentimento dovuto alle condizioni estreme in cui vivevano i contadini macedoni residenti all’interno dei feudi, le cui proprietà erano state precedentemente sequestrate e incorporate ai feudi. Per di più, dopo essere stati asserviti, i contadini furono costretti a pagare delle imposte ai signori feudali albanesi, oltre alle già previste imposte da corrispondere alle autorità centrali ottomane.

Sulla scia delle Guerre balcaniche, nasceva l’Albania: nel 1912 un’assemblea di 83 delegati ne proclamava l’indipendenza. La suddetta proclamazione, fortemente sostenuta dall’Italia e dall’Impero Asburgico, fu una risposta all’avanzamento delle

⁷⁰ *Ibidem.*

truppe serbe e montenegrine in Macedonia e delle truppe greche nell'Epiro: l'obiettivo sostanziale era di evitare che la Serbia ottenesse uno sbocco sul Mar Adriatico.

Il problema principale dell'Albania come Stato nazionale era rappresentato dal grande numero di albanesi che ne erano rimasti fuori: un terzo della popolazione, infatti, rimase sotto l'amministrazione serba e macedone⁷¹.

Gli albanesi iniziarono ad additare gli slavi dei Balcani come responsabili della separazione della propria gente: ciò costituirà la base dell'irredentismo albanese, finalizzato a riunificare i territori abitati da membri della propria comunità. Un esempio, fu la scelta di Ahmed Zogu, in seguito Re Zog, di proclamarsi "Re degli albanesi" piuttosto che "Re di Albania", evidenziando l'interesse nei confronti degli albanesi oltre i confini del nuovo Stato.

L'onda irredentista venne cavalcata dall'Italia fascista, a seguito dell'annessione dell'Albania al Regno d'Italia nel 1939. In quegli anni venne plasmato per la prima volta il concetto di "Grande Albania", un progetto che da quel momento in poi tormenterà in maniera costante la popolazione macedone. Nel 1941, nell'ottica di attribuire una dose di legittimità al dominio italiano in Albania, Benito Mussolini annesse al suddetto Stato tutte quelle aree geografiche balcaniche abitate da albanesi: Kosovo e Macedonia occidentale vennero annesse all'Albania e il progetto della Grande Albania prese forma. Le popolazioni albanesi videro gli occupanti italiani come dei liberatori dal regime oppressivo jugoslavo.

Nella Macedonia occidentale, l'amministrazione occupante fu suddivisa tra italiani ed albanesi e a seguito della caduta del fascismo, nel 1943, il controllo rimase nelle mani albanesi. Il personale amministrativo, giudiziario e delle forze di polizia era interamente di origine albanese. Iniziò anche un processo di albanizzazione dell'area, tramite politiche oppressive, quali l'introduzione di scuole esclusivamente in albanese e la sostituzione di nomi slavi con nomi albanesi.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale e nata la Macedonia socialista nel 1944, all'interno della Federazione jugoslava le rivendicazioni albanesi perseveravano.

Numerose organizzazioni nazionaliste estremiste, come i Balli i Kombetar o i comunisti del Fronte di Liberazione Nazionale di Enver Hoxha⁷², iniziarono ad agire e contrastare l'esercito jugoslavo al fine di evitare il ritorno della dominazione slava e di

⁷¹ *Ivi*, p. 113.

⁷² *Ivi*, p. 114.

preservare l'unità territoriale albanese precedentemente conquistata.

Come conseguenza, il pericolo di una Grande Albania rimase impresso nella coscienza macedone e verrà più volte fomentato dai gruppi albanesi estremisti negli anni successivi.

Con la nascita della Jugoslavia federale, si aprì un nuovo capitolo delle relazioni inter-etniche albanese-macedoni. Nei primi anni del dopoguerra, le relazioni albanese-jugoslave presentavano un certo grado di distensione: gli albanesi erano liberi di spostarsi internamente in Jugoslavia e di viaggiare in Albania senza limitazione alcuna.

Tra i partigiani albanesi jugoslavi, però, emerse un forte senso di tradimento in quanto si trovavano confinati in Jugoslavia pur avendo lottato per la realizzazione di una Grande Albania comunista: malgrado ciò, iniziava ad aleggiare l'ipotesi di una sorta di federazione balcanica che risolvesse il problema degli albanesi suddivisi tra Albania e Jugoslavia.⁷³

Il divorzio tra Jugoslavia ed Unione Sovietica del 1948 pose fine a questo progetto e sancì la chiusura degli albanesi dell'Albania entro i confini dello Stato guidato da Enver Hoxha.⁷⁴ Contestualmente il regime di Tito adottava politiche nazionali percepite dagli albanesi jugoslavi come ambigue e continuative della precedente politica repressiva serba.

Questi condannavano lo Stato jugoslavo per aver frammentato la propria comunità all'interno di Serbia, Montenegro e Macedonia: al tempo stesso rivendicavano l'uguaglianza alle altre popolazioni jugoslave attraverso l'ottenimento dello status di nazione. L'ambiguità delle politiche aumentò tra gli anni '50 e '60: da un lato, gli albanesi furono riconosciuti come nazionalità in Macedonia, Serbia e Montenegro e il Kosovo venne privato dell'autorizzazione ad autogovernarsi, essendo stato trasformato in Regione Autonoma all'interno della Serbia; dall'altro lato, l'istruzione in albanese divenne obbligatoria laddove vi fosse una considerevole presenza di albanesi, e agli immigrati albanesi fu concesso di stabilirsi in Kosovo e nella Macedonia occidentale, risultando in circa 40 mila nuovi albanesi residenti nell'area.⁷⁵

Il numero degli albanesi era dunque in continuo aumento. Tra gli anni '60 e '70, le nuove politiche di decentralizzazione adottate da Tito concessero maggiore

⁷³ T. Judah, *Greater Albania?*, Survival-Global Politics and Strategy, Volume 43, Issue n.2, 2001, p. 8.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Kristina Balalovska, *op. cit.* p. 118.

autonomia alle unità federali, incluso il Kosovo. Le relazioni con l'Albania si normalizzarono e ciò consentì un rafforzamento dei legami tra gli albanesi kosovari, macedoni e dell'Albania: nel 1970 venne istituita l'Università di Pristina.

Con la caduta del Vice Presidente jugoslavo Aleksandar Rankovic nel 1966, l'insoddisfazione albanese in Kosovo uscì allo scoperto: nel novembre si svolsero numerose manifestazioni volte a chiedere lo status di repubblica per il Kosovo, le quali furono seguite da manifestazioni a Tetovo, in cui si reclamava l'annessione della Macedonia occidentale al Kosovo, una volta ottenuta l'indipendenza. Tali richieste erano percepite in Jugoslavia come il primo passo di un piano albanese finalizzato alla separazione e alla conseguente annessione di questi territori all'Albania.

Nonostante si ritenesse che i manifestanti di Tetovo fossero albanesi kosovari fuggiti da Pristina e non albanesi macedoni, ciò comprovava la vulnerabilità dello Stato macedone e l'attitudine ad essere influenzato dagli eventi kosovari.

La nuova Costituzione jugoslava del 1974 ebbe un valore significativo per l'autonomia della provincia kosovara, che stava diventando un centro assertivo e dinamico della vita albanese jugoslava, e fomentò le aspirazioni kosovare per l'ottenimento dello status di repubblica.

Per gli albanesi macedoni, la decentralizzazione non ebbe particolare valore poiché continuarono a godere dei diritti culturali loro già garantiti in quanto minoranza.

Secondo un'interpretazione del professore di sociologia Rogers Brubaker, lo sviluppo delle relazioni albanesi-macedoni, una volta raggiunta l'indipendenza macedone, sarebbe stato influenzato dalla paura da parte del nuovo Stato di perdere quanto conseguito, a causa della propria eterogeneità etnica.

Questa possibilità era ancora più plausibile in Macedonia, a causa della lunga storia di lotte per l'affermazione e la difesa dell'identità macedone e dell'assenza di un'entità politica nazionale stabile. Dall'altra parte, vi era l'etnia albanese che si vedeva posta in una posizione di secondo piano, stanca della dominazione slava e consapevole della possibilità di vedere soddisfatte le proprie richieste⁷⁶.

Dunque una situazione di tensione, scontri e diffidenza ne sarebbe conseguita automaticamente, come è stato il caso macedone.

⁷⁶ *Ivi*, p. 120.

2.1.2 Il processo di “differenziazione” e l’inasprimento delle relazioni sociali

Nel 1981, le manifestazioni nazionaliste albanesi in Macedonia, sulla scia delle manifestazioni studentesche di Pristina per l’istituzione di una Repubblica kosovara e la conseguente annessione all’Albania, indussero le autorità macedoni ad inasprire le pene detentive.

Le autorità macedoni stimavano che l’idea della Repubblica kosovara composta dalla parte occidentale del territorio macedone, a maggioranza albanese, avrebbe non soltanto mutilato il proprio paese, ma anche rinvigorito le rivendicazioni territoriali bulgare, greche e serbe. La crescita del nazionalismo albanese fu interpretata come un elemento potenzialmente letale per l’integrità territoriale e per l’esistenza stessa della nazione macedone.

Dunque, iniziarono ad essere adottate misure volte al suo contenimento. Nel luglio 1981, la Commissione parlamentare macedone per le relazioni intra-nazionali richiese un aumento del numero di ore dedite all’insegnamento del macedone all’interno delle scuole in lingua albanese e l’adozione di misure volte a prevenire l’assenza dell’insegnamento del macedone all’interno di queste. Molti testi scolastici albanesi vennero ritirati in quanto contenenti riferimenti nazionalistici, irredentisti e contro-rivoluzionari: al tempo stesso iniziarono a sorgere organizzazioni illegali che svolgevano attività di propaganda a favore del nazionalismo albanese.⁷⁷

Nel 1986, le autorità macedoni avviarono un processo di slavizzazione definito “differenziazione”⁷⁸ nei confronti del nazionalismo albanese, vietando l’utilizzo di nomi albanesi e di canti popolari che potessero stimolare sentimenti nazionalisti.

Venne proibita la vendita di proprietà nella Macedonia occidentale – così da evitare l’acquisto da parte albanese e la creazione di un’area albanese etnicamente pura – e fu emendata la legge sull’insegnamento religioso, così da impedire la frequenza ai corsi religiosi organizzati, ai ragazzi fino all’età di 15 anni.

Inoltre, l’elevato tasso di natalità della popolazione albanese iniziò a destare preoccupazioni. Le autorità nazionali ricorsero a misure amministrative punitive nei

⁷⁷ Hugh Poulton, *op. cit.* p. 127.

⁷⁸ *Ivi*, p. 128.

confronti di coloro con famiglie numerose: tali misure vennero introdotte specialmente nelle zone a maggioranza albanese – Tetovo, Gostivar, Kicevo e Debar – e prevedevano il pagamento dei servizi medici per i figli, oltre il secondo, a carico della famiglia ed eventuali sanzioni pecuniarie per il numero di bambini considerati in più. La campagna contro il nazionalismo albanese iniziava ad inasprirsi.

Nel 1987 circa cento funzionari amministrativi statali di etnia albanese vennero licenziati e poi sottoposti alla “differenziazione ideologica”, e circa 34 funzionari del comune di Tetovo furono destituiti per aver partecipato a matrimoni albanesi, durante i quali erano state cantate canzoni nazionaliste.⁷⁹ Le autorità macedoni adottarono misure condizionanti perfino in relazione all’educazione e ai diritti linguistici. Furono licenziati insegnanti per il mancato utilizzo del macedone in ricorrenze ufficiali, vennero introdotte soglie numeriche minime da dover rispettare per tenere corsi in albanese e, laddove non veniva raggiunto il numero, i ragazzi albanesi erano costretti a seguire i corsi in classi miste con l’istruzione in macedone.

La situazione nel 1988 iniziava a degenerare. Numerose proteste vennero condotte a Kumanovo e a Gostivar al grido di slogan contro le misure restrittive del governo macedone e rivendicanti i diritti previsti dalla Costituzione del 1974. Agli inizi del 1990, sulla scia di quanto avveniva in Kosovo, circa duemila etnici albanesi protestarono a Tetovo in supporto dei cugini kosovari, chiedendo che la Macedonia occidentale ottenesse l’indipendenza, cantando “Vogliamo una Grande Albania”.⁸⁰

Una questione caldamente rivendicata riguardava l’utilizzo della lingua albanese all’interno delle scuole e all’esterno: diversi gruppi albanesi inviarono petizioni alle istituzioni macedoni chiedendo l’utilizzo dell’albanese nell’insegnamento e nell’amministrazione scolastica, oltre al reinserimento dei professori precedentemente licenziati sulla base di pretesti politici.

Le istituzioni rigettarono le petizioni, poiché stimavano che le richieste fossero contrarie a quanto previsto all’interno della Costituzione appena redatta – che entrò in vigore nel 1991 – e cioè “che la Macedonia è lo Stato della nazione macedone”.⁸¹

Una delle ragioni per cui le proteste non si erano ancora evolute in violenti scontri inter-etnici era la distensione politica, che aveva concesso agli albanesi

⁷⁹*Ibidem.*

⁸⁰ *Ivi*, p. 134.

⁸¹*Ibidem.*

macedoni di organizzarsi apertamente.

Prima delle elezioni multipartitiche del novembre, nell'agosto 1990 Nevzat Halili, professore di inglese di Tetovo, fondò il Pdp. Tale partito fu più volte accusato dalle autorità macedoni di essere essenzialmente un partito etnico albanese, e di essere un'appendice del partito etnico albanese Lega democratica del Kosovo (Dsk), propenso alla disgregazione della Macedonia. Halili, in qualità di presidente del partito, negò espressamente queste accuse, riconoscendo l'integrità territoriale e la sovranità macedone e jugoslava, oltre che l'inviolabilità dei confini jugoslavi.

Sulla base dei risultati delle elezioni del 1990, il Pdp insieme al Partito democratico popolare – un altro partito albanese con sede a Tetovo – ottenne 25 seggi, il Vmro-Dpmne ottenne 37 seggi ed i comunisti ne ottennero 31.

Da questo momento in poi i partiti albanesi saranno costantemente inclusi all'interno dei governi di coalizione, i quali diventeranno teatro di scontro tra fazioni nazionaliste e fazioni estremiste di etnia albanese.

L'obiettivo principale all'interno dell'agenda politica dei partiti albanesi consisteva nell'estendere i diritti collettivi albanesi e garantire uno status costituzionale differente al proprio gruppo etnico attraverso l'estensione dei diritti linguistici, l'educazione in lingua albanese anche a livello universitario, una rappresentanza proporzionata in tutti i settori politici e pubblici nonché lo sviluppo di maggiore autonomia per i governi locali.

Nell'aprile 1991, gli albanesi boicottarono il referendum relativo alla decisione di uscire dalla Jugoslavia – attraverso l'astensionismo – e il censimento previsto per quell'anno, rivendicando di costituire il 35-48% della popolazione.⁸²

Nel novembre dello stesso anno, i gruppi parlamentari albanesi boicottarono l'adozione della nuova Costituzione macedone, contestandone la formulazione: da un lato il Vmro-Dpmne richiedeva una formulazione in termini più nazionalistici, dall'altro il Pdp esigeva una parità di status tra la lingua macedone e la lingua albanese, ed una formulazione che includesse l'etnia albanese come componente integrale della nazione macedone. Inoltre, da principio, la nuova Costituzione sanciva l'abolizione dei diritti delle minoranze ad essere rappresentate proporzionalmente alla loro presenza locale all'interno degli apparati pubblici, dal momento che era stata elaborata durante il

⁸² *Ivi*, p. 186.

periodo in cui il Vmro-Dpmne deteneva la maggioranza in Parlamento: dunque portava in maniera evidente il timbro del suo pensiero⁸³.

Nel 1992 i politici macedoni di etnia albanese intensificarono le proprie richieste per l'ottenimento di diritti politici collettivi e aggiunsero rivendicazioni per l'autonomia territoriale della "Regione illirica", territorio della Macedonia occidentale che comprendeva le regioni etnicamente dominate da albanesi. In gennaio, fu organizzato un referendum illegale, a cui partecipò il 90% degli albanesi macedoni, riportando il 99% dei voti a favore dell'autonomia politica e culturale dell'Illiria. Sebbene il progetto non si spinse oltre, i macedoni temevano che, qualunque cosa dicessero, l'obiettivo etnico albanese a lungo termine fosse la secessione e l'unione con un futuro Kosovo indipendente o una Grande Albania.

Gli incontri pubblici albanesi iniziarono ad essere popolati da bandiere albanesi, in sostituzione di quelle macedoni: ciò causò l'incremento dei dubbi macedoni sulla fedeltà degli albanesi etnici allo Stato albanese, piuttosto che alla madrepatria macedone, e mossi dalla paura, si lasciarono andare a reazioni in chiave nazionalista alle successive richieste albanesi.

La replica del governo fu l'adozione di una nuova legge sulla nazionalità macedone nell'ottobre 1992: una delle condizioni per ottenere la nazionalità macedone consisteva nel risiedere in Macedonia da almeno 15 anni. Nello stesso anno le tensioni inter-etniche iniziarono a lievitare, in particolare in seguito all'uccisione di quattro manifestanti albanesi da parte delle forze paramilitari macedoni, durante una manifestazione pacifica tenutasi a Skopje.

Le tensioni sociali erano aggravate dalla crisi economica, inasprita dalle sanzioni delle Nazioni Unite nei confronti della Serbia, partner maggioritario della Macedonia socialista con una quota del 64% degli interscambi commerciali, ma anche dal mancato riconoscimento internazionale dettato dal veto greco, supportato dai membri del Pdp tramite l'invio di petizioni alle Nazioni Unite in cui ne chiedevano il posticipo a quando il problema dello status albanese fosse stato risolto.

L'insoddisfazione della comunità albanese condusse alla nascita di nuove tendenze radicali all'interno del Pdp, tradizionalmente composto da politici ex comunisti, causando la scissione del partito in tre blocchi: coloro che sostenevano

⁸³ James Pettifer, *The new Macedonian question*, MacMillan St Martin Press, 1999, p. 138.

quanto riportato all'interno della "Dichiarazione illirica"⁸⁴, quelli invece a favore di legami più stretti con l'Albania e un terzo blocco più moderato, favorevole alla ricerca di uno Stato civico di Macedonia, contrario a forme di autonomia.

Nel 1993 a Tetovo, quartier generale della comunità albanese, il comitato cittadino del Pdp cadde sotto il controllo degli albanesi radicali, provocando l'abbandono dell'assemblea municipale da parte dei membri macedoni e la formazione di una assemblea macedone parallela.

C'è da dire che molti rappresentanti della comunità internazionale, operando nel nome del rispetto dei diritti umani delle minoranze, accordarono grande attenzione ai diritti degli albanesi in Macedonia, spesso attribuendo legittimazione alle loro aspirazioni nazionaliste.

Al fine di evitare un'escalation di violenza che generasse un conflitto armato inter-etnico, la comunità internazionale focalizzò i propri interventi sulla conquista del rispetto dei diritti degli Albanesi, i quali erano già stati garantiti costituzionalmente al pari delle altre minoranze. Il supporto alle richieste albanesi, e dunque allo speciale trattamento richiesto, era fortemente in contraddizione con quanto riportato nella Costituzione.

Agli inizi del 1994, la comunità internazionale ribadiva che gli albanesi in Macedonia avevano il diritto all'autonomia territoriale nell'ovest del paese, e che il loro mancato riconoscimento sarebbe stato considerato una violazione dei loro diritti umani.⁸⁵ L'obiettivo di prevenire lo scoppio di un conflitto interetnico venne perseguito in due modi: prevenendo legami tra albanesi kosovari e albanesi macedoni, esortando il governo macedone a garantire loro maggiori diritti e prevenendo la destabilizzazione interna delle relazioni interetniche tra macedoni e albanesi. In realtà, l'interessamento della comunità internazionale scaturì l'effetto contrario, in quanto gli albanesi radicali furono stimolati ad esporre le loro richieste per l'ottenimento di diritti territorialmente basati in Macedonia.

"Nella Repubblica di Macedonia, proprio come nelle altre ex Repubbliche jugoslave, porre in primo piano i gruppi etnici tra di essi separati, anziché sviluppare istituzioni politiche democratiche stabili o sostenere le riforme e lo sviluppo economico,

⁸⁴ Hugh Poulton, *op. cit.* p. 184.

⁸⁵ Vladimir T. Ortakovski, *op. cit.* p. 35.

era controproducente.”⁸⁶

Le scissioni interne al Pdp si concretizzarono a partire dal febbraio 1994. La vecchia leadership, che comprendeva i ministri albanesi al governo, costituì un partito separato, il Partito della Continuità, con presidente onorario Halili e presidente effettivo il vice presidente del Parlamento Xelladin Murati: la linea politica continuava ad essere pro-Gligorov e disponeva di significativo supporto tra gli albanesi maggiormente integrati nella capitale macedone. Il nuovo Pdp, di stampo radicale, era guidato da Arben Xhaferi, giornalista kosovaro, e Menduh Thaci, presidente della sede del Pdp di Tetovo: in breve tempo, questa divenne la fazione più forte, controllando i principali organi di governo locali nelle città albanesi e iniziando a stringere – apertamente – legami con il Partito Democratico al governo in Albania e con la Lega Democratica del Kosovo.

Contestualmente, la polizia macedone arrestava numerosi etnici albanesi per presunti tentativi sovversivi volti ad istituire lo Stato secessionista illirico per poi annetterlo all’Albania: tra questi vi erano l’assistente al Ministro della difesa, Hisen Haskaj, e altri importanti individui, accusati di nascondere nei propri uffici armamenti e munizioni.

Alle elezioni del 1994, avvenute attraverso riportate evidenze di brogli elettorali⁸⁷, la fazione moderata del Pdp riuscì a rimanere in Parlamento e a ottenere incarichi di governo, seppure in posizioni simboliche e senza disporre di cariche all’interno dei Ministeri più importanti come Difesa, Esteri e Interni. Quest’ultimo conservava un residuale orientamento pro-Belgrado. Le influenze estere sul governo macedone erano molto forti, ed erano esercitate attraverso un comitato di rappresentanti dell’Unione Europea e di altri ambasciatori, in primis quello americano, operanti in modo fortemente interventista in merito a determinate questioni interne.⁸⁸ Essendo il governo macedone fortemente dipendente da finanziamenti esterni, le probabilità di una sua manipolazione erano molto elevate.

Sul finire del 1994, dati gli scarsi risultati ottenuti in ambito politico sul tema dell’educazione universitaria, venne unilateralmente istituita un’università privata in lingua albanese a Tetovo, dichiarata immediatamente illegale dalle autorità macedoni e

⁸⁶ *Ivi*, p. 36.

⁸⁷ James Pettifer, *op. cit.* p. 141.

⁸⁸ *Ibidem*.

quindi chiusa nel dicembre dello stesso anno. Nonostante gli avvertimenti del governo, l'università riaprì due mesi dopo: le reazioni macedoni non si fecero attendere e si evidenziarono in danneggiamenti alle strutture e nell'arresto di parte del personale, tra cui il rettore Fadil Sulejmani.

L'università riaprì il mese successivo. Il governo macedone reagì negando l'ufficialità e di conseguenza non riconoscendone i titoli rilasciati. Tali vicende erano state determinate da due fattori: la presenza di pochi corsi tenuti in albanese nelle due università statali macedoni, a Skopje e ad Ohrid, e la precedente chiusura dell'università albanese di Pristina da parte di Milosevic nel 1989.

Prima della fine della Jugoslavia, circa 1800 studenti macedoni studiavano in altre università jugoslave, di cui 1200 – quasi tutti albanesi – solo a Pristina.⁸⁹

L'istruzione universitaria in albanese avrebbe consentito il raggiungimento di una parità sociale ed economica con la maggioranza macedone: nonostante ciò, per promuovere l'integrazione e per evitare limitazioni alla possibilità di carriera, occorreva introdurre ore di insegnamento in lingua macedone all'interno dell'università albanese.

Su questa scia, nel 1998 l'Alto Commissario dell'Osce – l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa – sulle Minoranze Nazionali, Max van der Stoel, propose l'istituzione di una università con cinque facoltà – diritto, amministrazione pubblica, economia aziendale, scienze della comunicazione e scienze pedagogiche – in tre lingue: albanese, macedone e inglese.

Tale università venne poi effettivamente aperta in maniera ufficiale a Tetovo nell'ottobre 2001 con il nome di Università dell'Europa Sud-Orientale.

2.1.3 Verso il conflitto civile: le attuali relazioni interetniche

Durante gli scontri di Tetovo del 1994, Arben Xhaferi fondò il Partito per la Prosperità Democratica per gli Albanesi Pdp(a), che, con l'annessione del Partito democratico popolare nel 1997, formò il Partito Democratico degli Albanesi (Dpa).

Questo partito eclissò il consenso del Pdp tra i giovani votanti, soprattutto nei centri di Gostivar e Tetovo. Inoltre, si differenziò dal Pdp per la tendenza a utilizzare

⁸⁹ Vladimir T. Ortakovski, *op. cit.* p. 36.

maggiormente la carta del nazionalismo e ad intraprendere dibattiti e attività di boicottaggio nei confronti della maggioranza parlamentare.

Le relazioni albanico-macedoni nel corso di questi anni furono fortemente influenzate da due fattori chiave: il collasso del regime di Sali Berisha in Albania nel 1997 e gli sviluppi della crisi kosovara.

Fino a quel momento le relazioni tra Macedonia e Albania si erano basate sul trattamento riservato alle rispettive minoranze nei due Stati. La crisi del governo albanese, causata dal collasso del sistema bancario a struttura piramidale, ebbe un effetto a catena in Macedonia, provocando il collasso della Cassa di Risparmio con sede a Bitola, la Tat. Decine di migliaia di macedoni persero i loro risparmi quando il denaro all'interno della Tat venne trasferito verso i sistemi bancari piramidali albanesi, determinandone la bancarotta.⁹⁰ Come conseguenza della crisi, le insurrezioni albanesi aumentarono, anche lungo il confine macedone: ciò aprì la strada ai traffici transfrontalieri di armi, favoriti anche dall'assenza di controlli sul fronte albanese, i quali contrassegnarono la vita politica macedone dell'epoca.

La missione di peacekeeping delle Nazioni Unite Unpredep, inviata in Macedonia nel 1995 per preservare il confine macedone, si dimostrò impotente nell'affrontare tali sfide. I suoi limiti si manifestarono anche in occasione degli scontri di Gostivar e Tetovo nel 1997.

In precedenza, secondo la Costituzione jugoslava, era possibile per gli albanesi e altre minoranze sventolare la propria bandiera in specifiche ricorrenze pubbliche: con la nuova Costituzione macedone post-comunista, tale diritto venne abrogato e si introdusse in sua vece la possibilità di sventolare la bandiera della minoranza simultaneamente a quella macedone.

Quando nell'estate del 1997 i membri del vittorioso partito del Dpa sventolarono in maniera provocatoria la bandiera albanese dai municipi di Tetovo e Gostivar, le autorità macedoni giudicarono tale comportamento come illegale e, in assenza di alcun compromesso tra le fazioni, nel luglio la polizia entrò nei municipi e rimosse forzatamente le bandiere. Nelle proteste e negli scontri che seguirono, tre persone vennero uccise e più di settanta ferite. I sindaci di Gostivar e Tetovo, Rupi Osmani e Adem Demiri, insieme a 400 attivisti del Dpa vennero arrestati: Osmani fu condannato

⁹⁰ James Pettifer, *op. cit.* p. 142.

a tredici anni e otto mesi di carcere, diventando una sorta di martire locale.⁹¹

A seguire, vennero organizzate numerose altre proteste per il rilascio di Osmani, o quanto meno la riduzione della pena, esprimendo al tempo stesso solidarietà per gli eventi kosovari.

Centinaia di attivisti del Dpa incitarono la folla a gridare slogan contro la partecipazione del Pdp alla formazione del governo. Tra il dicembre 1997 e il maggio 1998 bombe esplosero davanti al municipio di Gostivar, al centro di Tetovo e di fronte alla stazione di polizia di Skopje: la responsabilità fu attribuita all'Esercito di Liberazione Nazionale Kosovaro (Uck), che in quel momento combatteva per l'indipendenza del Kosovo.

Ciò sollevava lo spettro di un possibile effetto domino in Macedonia, con lo scoppio di un conflitto armato qualora le aspirazioni albanesi in Kosovo si fossero realizzate, fomentato dalla belligeranza dei kosovari e dei legami tra questi e i leader albanesi macedoni. Una figura chiave era rappresentata dal leader del Dpa, il già citato Xhaferi, di origine kosovara, il quale era solito equiparare la situazione degli albanesi macedoni a quella presente in Kosovo, premendo per un'unità albanese.

“Il coinvolgimento degli albanesi di Macedonia nella crisi del Kosovo ha una sua lunga storia perché abbiamo a che fare con un unico territorio e un unico popolo con ideali comuni ⁹².

Tale retorica nazionalista si univa alla piattaforma elaborata da Xhaferi per le elezioni del 1998; questa prevedeva uno Stato macedone bi-nazionale, lo status costituzionale per gli albanesi macedoni, l'istituzione di un vice Capo di Stato albanese che vigilasse sul rispetto dei diritti delle minoranze, il potenziamento di istituzioni nazionali educative e culturali che affermassero i valori albanesi e la solidarietà politica economica e militare agli albanesi kosovari.

Dall'altra parte, i leader del Partito nazionalista macedone, il Vmro-Dpmne, si erano mossi in direzione pro-bulgara e pro-russa dopo un periodo di conflitti intrapartitici nel 1997, conclusi con l'epurazione di importanti figure, tra cui Alexander Dinevski, dalla guida del partito.⁹³

Alle elezioni del 1998 si verificò qualcosa di inaspettato: il Vmro-Dpmne,

⁹¹ Hugh Poulton, *op. cit.* p. 199.

⁹² *Ivi*, p. 198.

⁹³ James Pettifer, *op. cit.* p. 145.

vincitore della maggioranza dei seggi in Parlamento, chiese al Dpa, ormai principale partito albanese, di formare la coalizione di governo: Xhaferi divenne vice Primo Ministro. Fino ad allora il Vmro-Dpmne aveva trattato gli albanesi come un minaccia mortale, descrivendoli in termini simili a quelli usati dai nazionalisti nella vicina Serbia.

Allo stesso modo, il partito di Xhaferi aveva sostenuto la federalizzazione della Macedonia, una mossa che gli slavi ritenevano fosse semplicemente un trampolino di lancio verso la secessione albanese. Vennero rilasciati circa 800 prigionieri, inclusi i sindaci di Tetovo e Gostivar, ed anche i membri delle cellule terroristiche dell'Uck⁹⁴.

Nel mentre, nel marzo del 1999, esplodeva il conflitto in Kosovo, e la crisi kosovara iniziava a traboccare sulla vicina Macedonia, soprattutto in termini di flussi migratori. Secondo le stime della Croce Rossa, circa 360 mila kosovari, tra civili e membri dell'Uck, trovarono rifugio in Macedonia, circa il 18% della popolazione macedone⁹⁵, anche grazie alle politiche permissive adottate dalla nuova coalizione di governo. L'ondata di rifugiati minacciò di destabilizzare la Macedonia, oltre che sul piano economico, sul piano sociale, andando ad alterare il delicato equilibrio etnico e demografico presente.

Inoltre, il conflitto in Kosovo poteva dispiegare anche un impatto più diretto sulla sicurezza nazionale. Crebbe il rischio di infiltrazione di alcuni elementi radicali albanesi in grado di compromettere la situazione in Macedonia, anche se si stimava che cellule dell'Uck fossero presenti in Macedonia sin dai primi giorni della sua fondazione.

Di contro, l'esercito macedone e le forze di sicurezza erano scarsamente equipaggiati per sorvegliare la situazione interna e al confine con l'Albania. Si stima che la maggior parte delle 700-800 mila armi leggere e di piccolo calibro rubate durante i disordini del 1997 in Albania abbiano trovato la loro strada in Kosovo, direttamente dall'Albania, o attraverso il territorio macedone.

Inebriati dal successo dell'Uck, gli estremisti albanesi-macedoni credevano di poter ripetere lo stesso scenario dei loro cugini kosovari. Tuttavia, commisero un errore strategico: i kosovari stavano combattendo contro una dittatura, mentre gli albanesi-macedoni attaccavano una vera democrazia multietnica. Dunque venne fondato l'Esercito di Liberazione Nazionale macedone, anche conosciuto come Uck-m, i cui leader politici erano Fazli Veliu, Sefit Xhaféri e Ali Ahmeti.

⁹⁴ Christophe Chiclet, *L'ambiguïté des accords d'Ohrid*, Confluences Méditerranée, n°62, 2007/3, p. 106.

⁹⁵ Vladimir T. Ortakovski, *op. cit.*, p. 39.

L'Uck-m diede inizio al conflitto civile con i primi attacchi contro la stazione di polizia di Oslomej nel gennaio del 2000. Un anno dopo, nel gennaio 2001, con l'appoggio di alcuni membri dell'UCK provenienti dal Kosovo e rimasti in Macedonia, l'Uck-m si spinse oltre, mitragliando il treno che andava da Skopje a Kicevo.

Il 16 febbraio, una squadra di giornalisti di A1 Tv venne rapita da un gruppo di guerriglieri a Tanusevci. I giornalisti erano stati avvertiti che i terroristi stavano organizzando un colpo: il loro arrivo spinse l'Uck-m all'offensiva prima del previsto ed il 24 febbraio venne conquistato il villaggio di Tanusevci. A differenza dell'Uck che aveva affrontato un esercito serbo d'élite in Kosovo, gli albanesi si battevano contro un piccolo esercito di coscritti mal addestrati e male equipaggiati.⁹⁶ A inizio marzo vennero conquistati i villaggi di Brest e Gosince, mentre i militanti del Dpa incitavano Tetovo alla rivolta. Alla fine di giugno, i separatisti albanesi controllavano quasi il 20% del territorio macedone: l'occupazione di Aracinovo, eccessivamente vicina a Skopje e alle basi logistiche della missione atlantica Kfor, necessitò un intervento più risoluto della comunità internazionale. Il 5 luglio fu firmato un cessate il fuoco tra l'esercito e l'Uck-m, ma quest'ultimo lo ruppe due giorni dopo.

L'approccio della comunità internazionale, a favore della negoziazione piuttosto che della risposta armata del governo nei confronti dei guerriglieri, indirettamente conferì a questi ultimi una sorta di legittimazione, e apparve contraddittorio.

La principale preoccupazione di Washington e dell'Alleanza Atlantica era quella di prevenire una possibile escalation del conflitto – moderando la risposta delle forze armate macedoni contro gli entici albanesi – perciò esortavano alla negoziazione di una soluzione politica. Al tempo stesso, il ritardo in un intervento decisivo, non fece altro che ampliare la polarizzazione tra le due comunità, favorendo scontri armati e flussi migratori che rischiavano di destabilizzare l'intera area balcanica⁹⁷.

Per di più le iniziative atlantiche durante i fatti di Aracinovo provocarono la perdita della fiducia macedone nella comunità internazionale: in quell'occasione, le forze della Nato scortarono i guerriglieri albanesi armati fuori dalla città, attirando i risentimenti macedoni e la convinzione che vi fosse un supporto internazionale alle azioni terroristiche.

L'iniziativa atlantica fu dettata dal sempre maggiore coinvolgimento delle truppe

⁹⁶ Christophe Chiclet, *op. cit.* p. 106.

⁹⁷ Kristina Balalovska, *op. cit.* p. 87.

Nato nel territorio macedone e dalla considerazione che l'agenda nazionale macedone costituisse una condizione inevitabile per la prosecuzione indisturbata della campagna in Kosovo: in tal modo, gli albanesi sarebbero stati più inclini al compromesso.⁹⁸

Dopo circa un altro mese di scontri, sotto le pressioni della “troika” internazionale costituita da rappresentanti Nato, Ue e Usa, le controparti furono convinte a costituire un governo di unità nazionale e a procedere ai negoziati di pace. La sede scelta fu Ohrid.

I negoziati iniziarono nel luglio e terminarono l'8 agosto del 2001 con l'adozione degli Accordi Quadro di Ohrid. La firma di tali accordi – raggiunta esclusivamente sotto le pressioni internazionali – evidenziò la capacità degli Stati occidentali di intervenire ed influenzare decisamente gli eventi in Macedonia. Per di più, l'approccio della comunità internazionale, e più precisamente della Nato, provocò la diffusione tra i macedoni etnici, dell'idea che tale accordo fosse stato “uno dei giorni più oscuri e vergognosi della storia della Macedonia”⁹⁹.

I tavoli negoziali videro la partecipazione di sette persone: Francois Leotard, ex Ministro degli Esteri francese, in qualità di inviato speciale per l'Unione europea e James Pardew, inviato americano, in qualità di mediatori. In più, dato che gli accordi avrebbero sancito dei cambiamenti costituzionali – per i quali era richiesta la maggioranza dei 2/3 dei parlamentari – erano presenti: la delegazione del partito nazionalista slavo al governo – Vmro-Dpmne – rappresentata dal Primo Ministro Ljubco Georgieski, la delegazione del partito albanese al governo, il Dpa rappresentata da Arben Xhaferi, la delegazione del principale partito slavo-macedone all'opposizione, l'Sdsm rappresentato da Branko Crvenkovski e la delegazione del principale partito albanese all'opposizione, il Pdp rappresentato da Imer Imeri. Il ruolo americano, nella firma e nella progettazione degli accordi, fu decisivo: “it was clear that this framework agreement was an American product”(intervista a Stevo Pendarovski).¹⁰⁰

Il governo macedone fece ampie concessioni ai guerriglieri e riconobbe un'autonomia reale – in termini di autonomia locale – alle regioni di lingua albanese.

Il 13 agosto, i rappresentanti dei partiti politici e l'Uck-m accettarono ufficialmente l'accordo di Ohrid e quattro giorni dopo i soldati della Nato entrarono in

⁹⁸ *Ivi*, p. 94.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Cfr. Annex A.

Macedonia per salvaguardare tali accordi di pace. Tuttavia l'Aksh, una branca estremista dell'Uck-m, rifiutò la firma degli accordi. Per tutto il mese di agosto i terroristi albanesi continuarono i loro attacchi, mentre i soldati occidentali procedevano ad operazioni di disarmo. Finalmente il 31 agosto, il Parlamento macedone accettò di procedere alla modifica della Costituzione sulla base dei precedenti accordi.

Questi ribadivano il principio del rifiuto della violenza come strumento di soluzione delle controversie politiche, la volontà delle parti di preservare la sovranità e l'integrità nazionale ed il carattere multietnico territoriale macedone.

Tra i cambiamenti più rilevanti vi fu la sostituzione del termine “minoranze” con il termine “comunità”, anche all'interno del preambolo, in cui si fa riferimento ai gruppi etnici senza menzionarli per nome, ma come parte dei “cittadini macedoni”.¹⁰¹

L'emendamento numero 5 era uno tra i più importanti e complessi. Questo istituiva la lingua macedone come lingua ufficiale del paese: inoltre, nei distretti in cui il 20% della popolazione appartenesse a una minoranza etnica, la lingua di tale minoranza diventava lingua ufficiale, nell'amministrazione locale e nei rapporti tra questa e il governo centrale. Sotto il 20% della popolazione, le lingue delle minoranze devono essere favorite dai comuni¹⁰². L'articolo 48 emendato prevedeva la protezione dell'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa di nazionalità.

L'articolo 78 emendato modificava la composizione del Consiglio per le relazioni interetniche, composto da 19 membri anziché 12: sette macedoni, sette albanesi, un turco, un valacco, un rom, un serbo e un bosniaco¹⁰³.

L'emendamento numero 10 attribuiva ai deputati rappresentanti le minoranze più potere su tutte le leggi in materia di cultura, uso della lingua, istruzione, documenti amministrativi e simboli nazionali. Infine, un altro complesso meccanismo introdotto era il cosiddetto sistema a “doppia maggioranza”: se precedentemente, per adottare cambiamenti alla Costituzione, era necessaria solo la maggioranza dei 2/3 dei parlamentari, adesso, per tutelare le minoranze, la maggioranza richiesta deve includere la maggioranza dei voti delle minoranze¹⁰⁴.

Nel giugno 2002, Ali Ahmeti, il leader politico Uck-m, fondò la Dui (Lega

¹⁰¹ Christophe Chiclet, *op. cit.* p. 106.

¹⁰² Kristina Balalovska, *op. cit.* p. 43.

¹⁰³ Christophe Chiclet, *op. cit.* p. 107.

¹⁰⁴ Kristina Balalovska, *op.cit.* p. 45.

democratica per l'integrazione) in vista delle elezioni legislative nel settembre seguente.

I conservatori del Vmro uscirono sconfitti e i socialisti dell'Sdsm si coalizzarono con la Dui, che divenne il primo partito politico nella comunità albanese.

Gli ex terroristi ottennero così posizioni chiave: vice Primo Ministro responsabile del decentramento, vice Ministro dell'interno, giustizia, sanità, istruzione, trasporti.

Tramite la firma degli accordi di pace la minoranza albanese ottenne un maggiore riconoscimento nella vita pubblica del Paese, il riconoscimento linguistico nelle aree a maggioranza albanese e l'ufficiale nascita dell'Università di Tetovo.

Nonostante ciò, l'istituzionalizzazione dell'etnia e il sistema di condivisione del potere previsto dagli accordi di pace non coincisero con lo sviluppo di una cultura democratica e di un vero stato di diritto. Il lungo excursus storico testimonia quanto siano radicati i risentimenti delle due comunità e quanto sia difficile superare lo scoglio della diffidenza reciproca. In seguito alla presunta regolamentazione dei rapporti albanico-macedoni, scaramucce sociali – seppure non del calibro del conflitto civile – hanno continuato a manifestarsi.

Nel 2012 scontri hanno interessato le città di Gostivar e Tetovo, dove si sono verificati omicidi e aggressioni a sfondo etnico, ma soprattutto la città di Radisani: sobborgo della periferia di Skopje, qui cinque giovani macedoni sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco. Tensioni interetniche sono state evidenziate anche durante i due tentativi di censimento falliti nel 2004 e nel 2012, a causa di rivendicazioni e proteste di entrambe le comunità per presunti brogli nei conteggi. Ancora, nel 2015 un intero quartiere di Kumanovo è stato distrutto e più di 19 persone sono morte negli scontri tra la polizia macedone e combattenti dell'ex-Uck albanese. Se da un lato le misure adottate dal governo macedone – dal 2006 al 2016 – guidato dal partito nazionalista del Vmro-Dpmne sono state eccessive e sproporzionate alla natura delle manifestazioni, dall'altra all'interno di tali proteste era presente una folta componente radicale che inneggiava alla separazione ed alla “Grande Albania”.

Un'ultima apparizione di tale ipotesi, fortemente condannata dai nazionalisti macedoni, si è verificata nell'ambito della cosiddetta “Piattaforma di Tirana”, nel corso del 2017. Tale piattaforma, adottata dai partiti albanesi macedoni, su esortazione del primo ministro albanese Edi Rama, presentava una serie di richieste della comunità

albanese al successivo governo, descritte come non negoziabili per ottenere il supporto dell'etnia albanese da parte di qualsiasi esecutivo futuro. Il documento venne letto e firmato presso l'ufficio di Edi Rama a Tirana, ma era stato precedentemente concordato a Skopje ed era stato condizionato dalla volontà di Rama di essere riconosciuto come unico leader albanese nella regione, così da aumentare il proprio consenso nazionale¹⁰⁵.

Le voci circolanti circa la possibilità di utilizzo della piattaforma come strumento per la realizzazione della Grande Albania risultarono essere notizie prive di fondamento, diffuse dai media soggiogati dal Vmro-Dpmne: l'obiettivo era quello di aizzare il popolo macedone contro il possibile e sempre più probabile accordo di coalizione tra l'Sdsm e la Dui, che avrebbe determinato la fine del governo del partito macedone nazionalista.¹⁰⁶

In chiave geopolitica, si può affermare, che la possibilità della nascita di una Grande Albania – come anche di una Grande Bulgaria o Grande Serbia – sia stata osteggiata dai principali attori internazionali interessati ad impedire il formarsi entità statali più forti e meno facilmente influenzabili nei Balcani.

Tuttavia, se da un lato non vi è mai stata una dichiarazione esplicita in merito da parte di partiti albanesi o macedoni di etnia albanese, dall'altro le dichiarazioni di Edi Rama in risposta a presunte accuse per aver rinvigorito l'incubo della Grande Albania, lasciano un po' perplessi.

Egli ha annunciato che "C'è un mito creato a Skopje per scopi politici, secondo cui i partiti albanesi stanno seguendo una piattaforma scritta a Tirana. Questa è una bugia, un mito creato dalla politica di pessimo gusto ", ed ha aggiunto che "nessuno vorrebbe rinunciare a se stesso e cercare unioni piccole unioni, tutti vorrebbero unirsi a unioni più ampie [...] se non c'è speranza , nessuna prospettiva, nessuno spazio, allora, naturalmente, possono costituirsi piccole unioni"¹⁰⁷ non escludendo del tutto la possibilità di un'unificazione con Albania e Kosovo.

Un ultimo sviluppo nel divenire delle relazioni albano-macedoni risale al gennaio 2018. Il Parlamento macedone, con 69 deputati su 120, rappresentati dalla coalizione di governo Sdsm e l'alleanza di partiti rappresentanti la minoranza albanese –

¹⁰⁵ Cfr. Annex A.

¹⁰⁶EWB archive ,*Macedonia at the Crossroads – Is Peaceful Transfer of Power Possible in Authoritarianism*, European Western Balkans, 9th March 2017.

¹⁰⁷ EWB archive, *Rama: Tirana platform is a myth created by politicians*, European Western Balkans, 19th April 2017.

Dui e Besa – ha approvato l’adozione di una nuova legge sull’utilizzo delle lingue, ritenuta da esponenti dei partiti albanesi come la conclusione della parte normativa degli Accordi Quadro di Ohrid.

La legge, fortemente opposta dal Vmro-Dpmne, stabilisce che la lingua utilizzata da una minoranza etnica che raggiunga almeno il 20% della popolazione – con chiari riferimenti alla lingua albanese – assume lo status di lingua ufficiale a livello nazionale al pari della lingua macedone, con tutto ciò che ne comporta: utilizzo nei procedimenti amministrativi e giudiziari, nella documentazione ufficiale, nelle insegne stradali e nelle divise delle forze armate e in ogni ambito della vita quotidiana. La differenza con la legge del 2001 è l’estensione di tali diritti su scala nazionale.

Dopo l’apposizione del veto per incostituzionalità da parte di George Ivanov, Presidente macedone e pedina fondamentale nella procedura di promulgazione della legge, il partito presidenziale del Vmro-Dpmne rispose presentando 35 mila emendamenti.

Nonostante ciò, nel marzo 2018 la legge è stata riapprovata dalla “Sobraine” con 64 voti su 120 membri parlamentari. Da Costituzione, il Presidente non potrebbe porre nuovamente il veto, trovandosi costretto ad accettarla e promulgarla.

Se, da un lato, l’adozione di questa legge estenderebbe l’uso ufficiale dell’albanese sull’intero paese, in cui gli albanesi costituiscono un quarto della popolazione, facilitando la comunicazione in albanese con istituzioni come comuni, ospedali e tribunali, e contribuendo al raggiungimento dei requisiti necessari per l’accesso macedone al sistema euro-atlantico, dall’altro emergono diverse questioni relative alla concreta applicabilità. Tra queste vi sono i costi derivanti dalla traduzione, il rallentamento dei procedimenti amministrativi e giudiziari, l’assenza di un numero adeguatamente alto di traduttori albanesi e il pericolo di tensioni e di disgregazione dell’omogeneità ed integrità del tessuto sociale.

Dopo essere rimasta bloccata in un limbo costituzionale per mesi a causa della mancata firma del Presidente Ivanov, il 15 gennaio 2019 il Presidente del Parlamento Talat Xhaferi, bypassando le procedure costituzionali, ha firmato la legge e ne ha di fatto consentito la pubblicazione all’interno della Gazzetta Ufficiale: dal 15 gennaio la nuova legge sull’utilizzo delle lingue è entrata ufficialmente in vigore.¹⁰⁸

¹⁰⁸ Naser Pajaziti, *North Macedonia: Law on foreign languages enters into force*, Ibna, 15th January 2019.

In quanto profondamente contrari a tale legge, il Vmro-Dpmne e la coalizione di partiti "Per una Macedonia migliore" hanno invitato le istituzioni governative centrali e locali ad ignorare e a boicottare la nuova legge, rivolgendo accuse nei confronti di Talat Xhaferi per averla firmata illegalmente e per averla "pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale a scapito della Repubblica di Macedonia e a scapito della coesione nella società".¹⁰⁹

L'Sdsm, invece, ha esortato la Corte Costituzionale a non abolire la legge in questione, in quanto le pretese dell'opposizione, di bloccarne l'attuazione, hanno un carattere potenzialmente distruttivo e dannoso per la società.

Al momento, il governo non ha ancora elaborato una stima delle implicazioni finanziarie che scaturiranno dall'attuazione della nuova legge sull'uso delle lingue.

Nonostante non sia esplicitamente riportato all'interno del testo, a beneficiare da questa legge sarà essenzialmente la lingua albanese, che diventerà ufficiale al pari della lingua macedone, conferendo maggiore dinamicità alla questione albanese in Macedonia. Ciò che permane, è la relatività e la flessibilità dello stato di diritto macedone.

2.2 La questione greco-macedone

Se, da un lato, le relazioni con la minoranza albanese hanno dominato – e continuano tutt'oggi a dominare – la vita politica interna macedone, un corrispettivo in ambito internazionale è ben rappresentato dai rapporti tra la Macedonia e la Grecia, che hanno ruotato intorno al reiterato rifiuto greco di riconoscere ed accettare alcuna denominazione ufficiale dello Stato che includa il nome "Macedonia".

La disputa sul nome, tipicamente balcanica, e a tratti derisoria, è stata spiegata nei termini seguenti da Irène Lagani, professoressa di storia contemporanea all'università di Komotini in Tracia:

“C'è un grande fraintendimento tra la storia e la geografia. Esistono tre Macedonie geografiche, quella Egea greca, quella del Vardar ormai indipendente, e quella del Pirin in Bulgaria, più un pezzo molto piccolo in Albania. Chi tra queste

¹⁰⁹ Naser Pajaziti, *Vmro-Dpmne calls institutions to boycott the Law on Languages, SDSM reacts*, Ibna, 17th January 2019.

assume il nome di "Macedonia", lo monopolizza a suo vantaggio, trasformando l'altra Macedonia in un orfano ferito.”¹¹⁰

Come visto precedentemente, la Macedonia attuale rappresenta soltanto il 38,4% della superficie macedone antecedente alle guerre balcaniche, di cui una grande fetta, più del 50%, venne attribuita alla Grecia. Fin dagli albori, la Grecia negò l'esistenza di uno Stato macedone, in linea con gli altri vicini balcanici, anche se per motivazioni differenti; inoltre, la posizione geo-strategica che la Grecia occupa – di avamposto occidentale lungo la linea di confronto tra oriente ed occidente, al confine con la Turchia – ha condizionato l'andamento delle proprie relazioni con i paesi vicini, percependoli come fonti di minacce per la stabilità interna.

Dunque, l'insicurezza che da ciò deriva, di concerto con l'influenza che la Chiesa ortodossa e l'opinione pubblica sono in grado di esercitare sui decisori politici, può essere utilizzata come comune denominatore per comprendere le iniziative greche in politica estera, e nel caso specifico, nei confronti della Macedonia.

In questo caso, oltre ai fattori prima elencati, un ruolo fondamentale è stato giocato dalle rispettive minoranze presenti nei territori della controparte e dei trattamenti da queste ricevuti, per i quali risulta necessario un breve approfondimento storico.

2.2.1 Gli albori dell'astio e lo scontro tra nazionalismi

Durante la seconda metà del XIX secolo, subito dopo la fondazione del proprio Stato, i greci iniziarono ad espandere la propria influenza nei territori circostanti, Macedonia inclusa, attraverso la costruzione di scuole greche e centri di cultura: l'allargamento del nuovo Stato-nazione era visto come essenziale. Nel 1882 le campagne propagandiste furono portate avanti dalla cooperazione tra il Patriarcato, il Ministero degli Esteri e il sistema scolastico nazionale greco.¹¹¹ Fin d'allora nelle mire greche rientrava l'occupazione del territorio macedone.

Nel 1894 venne fondata la società nazionale segreta "Ethnik Hetaria" finalizzata

¹¹⁰Alexis Troude, *Balkans, la fracture. La base européenne du djihad*, Xenia, Sion (Suisse), 2017, p. 93.

¹¹¹Hugh Poulton, *op.cit.* p. 59.

a liberare i greci ancora sotto l'occupazione ottomana: l'annessione della Macedonia allo Stato greco era considerata come il primo passo di questo progetto. Da un lato, la suddetta associazione alimentò la costituzione di bande armate greche, dall'altro contribuì a diffondere l'istruzione greca tramite corposi investimenti finalizzati all'apertura di nuove scuole. Ciò aprì la strada alla competizione tra Grecia, Bulgaria e Serbia su chi tra loro sarebbe riuscita ad accaparrarsi il territorio macedone, dal momento che nessuno riconosceva la popolazione e l'identità macedone in quanto tali.

Contestualmente nel territorio macedone emergevano ulteriori gruppi armati, filo-bulgari, supportati dal Vmro, organizzazione terroristica di stampo bulgaro.

L'assenza di regolamentazioni da parte delle autorità ottomane era determinata dall'intenzione di controbilanciare i gruppi armati dei due schieramenti in territorio macedone. Ciò determinò l'insorgere dei primi scontri tra i gruppi armati.

L'inizio del XX secolo fu caratterizzato dall'emergere dei nazionalismi e dall'assunzione, da parte degli Stati balcanici, delle redini della propria politica estera e dalla costituzione della propria forza militare. Ciò porterà allo scoppio delle due Guerre balcaniche del 1912-13, contrassegnate dalla diplomazia segreta e dalla brama territoriale degli attori coinvolti. Se da un lato gli Stati balcanici si allearono per l'ottenimento di un obiettivo comune – l'indipendenza dal nemico turco – dall'altro ognuno era essenzialmente spinto dai propri interessi espansionistici nella regione, andando contro gli ex alleati – motivo dello scoppio della seconda guerra balcanica.

In questi piani per un'azione congiunta, la Macedonia rappresentava un impedimento.¹¹² Le due Guerre balcaniche furono seguite dalla firma del Trattato di Bucarest, il 10 agosto 1913, che sanciva la tripartizione del territorio macedone. La regione del Vardar venne attribuita alla Serbia, la regione del Pirin passò sotto il controllo bulgaro e la gran parte dell'ex territorio macedone andò a costituire la Macedonia Egea sotto il controllo greco, la quale rappresenta l'attuale regione macedone del nord della Grecia.

“I greci tendono a considerarsi solo vittime innocenti e trovano difficile accettare l'idea che una parte considerevole dell'attuale Grecia settentrionale (Macedonia e

¹¹² *Ivi*, p. 73.

Tracia) non fu liberata all'inizio di questo secolo, ma fu, piuttosto, conquistata dai greci contro la volontà della popolazione locale".¹¹³

La fine della guerra coincise con l'inizio delle pesanti repressioni da parte di Grecia e Serbia nei confronti delle minoranze bulgare e macedoni presenti nei territori passati sotto il loro controllo. Vennero chiuse scuole e chiese e le popolazioni furono costrette a rinunciare alla propria nazionalità di origine e a prestare giuramento al nuovo Stato occupante; violente repressioni si ebbero anche nella Macedonia occidentale, in particolare nei confronti dei musulmani albanesi e dei sacerdoti dell'esarcato bulgaro. L'utilizzo della lingua bulgara e slavo-macedone venne proibito.

Come conseguenza, iniziarono le prime migrazioni di massa. Fin dalla fondazione dello stato greco, le autorità nazionali negarono l'esistenza degli slavi macedoni come popolazione separata dai greci. Dopo il Trattato di Bucarest la denominazione macedone venne meno, e la regione andò a costituire la provincia della Grecia del Nord, o Macedonia Egea.

Sulla base del censimento effettuato nella regione prima delle guerre balcaniche, il gruppo maggiormente presente era costituito dagli ebrei con 595.960 membri, seguito dagli slavi macedoni con 326.426 membri, dai turchi, 289.983 e dai greci che erano 253.872.¹¹⁴

Con la firma del Trattato di Neuilly nel 1919, iniziò il processo di ripopolamento greco della regione a scapito della popolazione slava macedone. L'accordo consentiva in effetti lo scambio su base volontaria – almeno formalmente – dei membri delle rispettive minoranze tra Grecia e Bulgaria. Secondo alcune stime, tra il 1913 e il 1928, la Grecia obbligò circa 80 mila slavi macedoni risiedenti nelle provincie orientali e centrali, a emigrare in Bulgaria, mentre circa 25 mila greci si ristabilirono in Grecia.¹¹⁵

Un maggior scambio di popolazione si ebbe con la firma del trattato di Losanna del 1924, a conclusione della guerra tra Grecia e Turchia: a questo era stato allegato un documento che concedeva la possibilità di scambiare i membri delle rispettive comunità presenti nel territorio della controparte, eccezion fatta per i Greci di Istanbul e i Turchi della Tracia. Anche in questo caso, tipico dei Balcani, la religione fu il criterio utilizzato per definire l'appartenenza ad uno stato, piuttosto che ad un altro: ne conseguì che 390

¹¹³ James Pettifer, *op. cit.* p. 49.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 85.

¹¹⁵ Andrew Rossos, *op.cit.* p. 142.

mila musulmani emigrarono in Turchia, e 1,2 milioni di Greci si ristabilirono in Grecia, di cui 540 mila nella Macedonia Egea.

Tali scambi di popolazioni generarono un afflusso tale che nel censimento effettuato nel 1928 – secondo stime greche plausibilmente esagerate – il numero dei Greci nella Macedonia Egea era di 1,2 milioni, in netta maggioranza rispetto agli slavofoni, ridottisi a 82.000.¹¹⁶I Greci assunsero il controllo dell'area, anche tramite atti repressivi contro le minoranze macedoni, alla stregua di quanto stava avvenendo nella Macedonia del Vardar.

Sulla base degli accordi di pace di Sevres, le autorità greche si sarebbero impegnate a tutelare le minoranze slave, garantendo i diritti educativi e l'utilizzo della lingua madre in ricorrenze ufficiali; inoltre nel 1924 Grecia e Bulgaria firmarono l'accordo di Kalfov-Politis, che riconosceva la minoranza macedone presente in Grecia come bulgara e ciò scatenò le paure serbe di possibili rivendicazioni bulgare nei confronti degli slavi macedoni nella regione del Vardar. Sotto le pressioni serbe, la Grecia annunciò che non avrebbe rispettato tale accordo e che avrebbe trattato gli slavi come etnici greci: nel 1926 tutti i nomi slavofoni di strade, città e villaggi della regione vennero sostituiti con nomi greci.

A ciò seguì la chiusura delle scuole slavofone sotto il controllo dell'esarcato bulgaro, la distruzione degli inventari e la riverniciatura delle icone all'interno delle chiese slavofone con caratteri greci. I Macedoni non entrarono mai a far parte della vita greca. L'élite dominante e i suoi partiti borghesi promuovevano l'omogeneità etnica, l'inesistenza dei Macedoni e la loro assimilazione forzata, la discriminazione e l'oppressione: questa situazione era destinata a perdurare. Le repressioni nei confronti degli slavi macedoni continuarono durante la reggenza come Primo Ministro di Ioannis Metaxas, tra il 1936 e il 1941, il quale introdusse l'immagine della presenza slava come minaccia alla sicurezza nazionale, e di conseguenza adottò misure più opprimenti: migliaia di slavi macedoni, ritenuti infedeli all'armata greca, vennero internati nelle isole di Taso e Cefalonia e venne proibito l'utilizzo della lingua slava persino nei contesti familiari, prevedendo sanzioni fisiche o pecuniarie.

L'approccio greco nei confronti della minoranza macedone sarà fortemente condizionato dall'occupazione bulgara del territorio greco durante la Seconda Guerra

¹¹⁶ Hugh Poulton, *op.cit.* p. 87.

Mondiale. Furono importati coloni dalla Bulgaria, circa 700 tra negozi e imprese vennero espropriati e un ampio numero di Greci fu soggetto a espulsione o a privazione del diritto ad esercitare una professione.¹¹⁷ Molti dei Greci soggetti a questa sorta di pulizia etnica appartenevano al gruppo di coloro che erano precedentemente emigrati dal dominio turco: ciò accese in loro l'odio verso i Bulgari – e verso gli slavi del Sud – incrementando la loro opposizione all'idea di una possibile Macedonia unita.

Tale ipotesi era unicamente condivisa dal Kke, il partito comunista greco il quale, in conformità con le linee generali del Comintern, riconosceva i Macedoni nelle tre regioni divise come appartenenti ad una nazione slava a sé stante, con una propria lingua, storia, cultura e territorio. L'idea di una Macedonia unita era estremamente impopolare tra i partiti greci, e l'adozione di questa da parte del Kke si dimostrò un fattore fondamentale nella successiva guerra civile. Al tempo stesso, bisogna precisare che i macedoni nella Macedonia Egea erano in netta minoranza rispetto ai greci ed erano prevalentemente sparsi nei villaggi montuosi e nelle piccole città: dunque, l'utilizzo della popolazione come strumento per possibili rivendicazioni territoriali venne meno.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, le forze dell'Asse occupanti il territorio greco incontrarono l'opposizione del Fronte di liberazione Nazionale (Eam) e della sua ala militare, l'Elas. Nella Macedonia Egea l'organizzazione della resistenza fu sostenuta dall'inviato speciale di Tito, Vukmanovic-Tempo, il cui obiettivo era quello di contenere le influenze bulgare tra gli slavi della regione e al tempo stesso portare avanti la linea di Tito, a favore della nascita di uno Stato macedone: per fare ciò, egli giunse a richiedere l'organizzazione locale di unità militari slavo-macedoni.

Queste unità partigiane macedoni furono allestite nell'ambito dell'organizzazione politica Snof – Fronte di Liberazione Nazionale Slavo – ed entrarono in cooperazione con le forze dell'Elas. Le relazioni tra l'Elas e a Snof furono ostacolate dall'emergere di un fronte di resistenza anti-comunista greco, rappresentato dal movimento dei “Protettori della Grecia del Nord”: ciò determinò la tripartizione della Macedonia greca tra slavi macedoni, bulgari ed etnici nazionalisti greci.

Nonostante i successi militari e l'ascesa tra i rivali ideologici nella regione, il Kke si trovava in una posizione scomoda per il supporto conferito all'idea di una

¹¹⁷ *Ivi*, p. 109.

“Macedonia Unita”: infatti, la sua linea politica e le concessioni sul tema macedone venivano considerate come un tradimento nazionale e una minaccia all’integrità territoriale greca. Ciò causò tensioni interne tra le unità partigiane macedoni e greche, che portarono allo scioglimento della Snof, alla fine della cooperazione tra comunisti greci e slavi macedoni e alla cacciata di questi ultimi dal territorio greco. Nuovi contatti tra i due gruppi armati precedentemente alleati si ebbero durante la guerra civile greca, che perdurò fino al 1949 e vide contrapposte le bande comuniste greche guidate dall’Elas e i non comunisti supportati dall’Inghilterra e dagli Stati Uniti.

La pregressa Snof venne sostituita dal Nof – Fronte di Liberazione Nazionale – costituito per il 40% da slavi macedoni, che lottò a favore del fronte comunista.¹¹⁸Tuttavia, la rottura tra Tito e Stalin del 1948 generò dei contrasti tra le file del Kke, dai quali uscirono vincitori gli esponenti filo Comintern, con la conseguente epurazione della leadership di partito, da cui vennero allontanati tanto i titoisti dichiarati quanto i nazionalisti che guardavano alla Macedonia jugoslava.

Apparentemente, il supporto armato dei Macedoni nell’ultima fase del conflitto civile risultò fondamentale dal momento che, terminato quest’ultimo, la nuova leadership del Kke propose nuovamente la piattaforma di una Macedonia unita e indipendente nell’ambito di una federazione balcanica. I membri del partito comunista vennero duramente bollati come traditori nazionali e il governo iniziò a fare leva sull’elemento nazionalista come misura di interpretazione delle richieste macedoni, d’ora in avanti considerate come revansciste ed irredentiste. Avendo appoggiato le bande partigiane comuniste, i macedoni vennero marchiati come infedeli allo Stato greco e come stranieri indesiderati, e perciò iniziarono ad essere soggetti a misure di espulsione dalla zona di confine con la Jugoslavia.

Nel 1953 venne adottato un decreto legge finalizzato al ripopolamento dei territori settentrionali con “nuovi coloni in possesso di una sana coscienza nazionale¹¹⁹”: il carattere prettamente antimacedone era dimostrato dall’esclusione dei turchi nella Tracia occidentale da questo procedimento. Fu proibito ai macedoni di utilizzare la forma slava del proprio nome, che doveva essere sostituita dal corrispettivo greco.

A partire dal 1954, il governo di Alexandros Papagos impose il licenziamento di tutti i macedoni che occupavano posizioni ufficiali nella Macedonia greca: inoltre, i

¹¹⁸ Hugh Poulton, *op. cit.* p. 114.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 162.

contadini di questa regione furono relegati nei propri villaggi – per evitare che si insediassero nelle città greche – e furono obbligati a giurare ufficialmente di non parlare la lingua macedone. Ciò causò l'emigrazione di gran parte di loro verso il Canada o verso l'Australia.

Parallelamente, le autorità jugoslave e greche stipulavano un accordo che sanciva la libertà di movimento delle persone nell'area di confine tra la città di Florina in Grecia e Bitola nella Macedonia jugoslava; a migliaia di persone fu concesso di spostarsi senza impedimenti in quest'area di 10 km, oltrepassando il confine senza la necessità di passaporto.¹²⁰

Questo accordo può essere interpretato come un gesto umanitario di entrambi i governi, dato che diverse famiglie erano state separate dall'imposizione dei confini, ma anche come un primo ipotetico riconoscimento greco della natura slava delle popolazioni in quest'area: ciò durò fino al 1967, l'anno dell'istituzione del regime militare. L'avvicinamento alla guida del governo greco non mutò il costante sentimento di negazione della minoranza macedone; l'educazione offerta esclusivamente in lingua greca e la mancanza di opportunità lavorative per chiunque si dichiarasse macedone, spinse alcuni di loro verso la totale assimilazione alla maggioranza greca, e all'emigrazione coloro che erano più refrattari.

A partire dagli anni '80, in Grecia sorse il timore verso il "Macedonismo", l'emergente sentimento nazionalista che ebbe un successo considerevole nel trasformare in etnici macedoni gli slavi della Repubblica socialista di Macedonia.

Questa ideologia stava estendendo le proprie attività e teorie ad una platea di dimensione mondiale, nella speranza di ottenere il riconoscimento internazionale della propria etnia. Al tempo stesso, le autorità macedoni rivendicavano come etnici macedoni tutti coloro che parlavano la lingua slava – o che da questi discendevano – all'interno della più ampia regione macedone. Queste rivendicazioni massimaliste stimolarono gli slavofoni abitanti l'ex territorio macedone, adesso sotto il controllo bulgaro e greco, ad identificarsi come Macedoni bulgari e Macedoni greci.

Inoltre, se precedentemente il processo di etnogenesi aveva coinvolto gli slavi macedoni bulgaro-orientanti, comportando una "macedonizzazione" di diversi elementi della storia e della cultura bulgara, adesso l'attenzione si spostò verso i membri della

¹²⁰ *Ivi*, p. 163.

diaspora, che avevano lasciato la Grecia per sfuggire alle oppressioni. In paesi come il Canada e l'Australia, dove gli slavofoni e i grecofoni emigrati erano accomunati dal patrimonio ellenico e dove spesso le percezioni personali soverchiavano la conoscenza del passato storico dei popoli dell'antichità, ebbe inizio una propaganda macedone rivendicante la storia e la cultura greca.

Contrariamente ad ogni probabilità storica, i Macedoni della diaspora utilizzarono la storia di Alessandro Magno come veicolo di proselitismo¹²¹, sviluppando un nuovo concetto di "Macedonismo". Contrariamente al dogma per cui l'origine dei Macedoni risaliva al XII secolo, i membri della diaspora cercarono di far risalire le proprie origini a migliaia di anni prima; l'obiettivo era legare la propria discendenza all'Antico Regno Macedone ed estendere le radici immaginarie dell'attuale macedonismo a Filippo II e Alessandro Magno. Ciò fu un tentativo ardito spinto da romantiche aspirazioni tipicamente novecentesche a costruire un mito nazionale, ma al tempo stesso espose il paese alla derisione internazionale, per avere creato un'ulteriore "insalata macedone" con un insieme di sofisticati fatti storici e di linee sanguigne di antenati gloriosi.¹²²

Nel corso degli anni '80 Skopje, sostenuta dai membri della diaspora, divenne la precorritrice di un'estrema campagna propagandista contro la Grecia. I Greci della Diaspora, da parte loro, non tolleravano alcuna incursione nei dogmi della propria identità e del proprio patrimonio storico; la loro reazione si riverberò in Grecia, risvegliando nella popolazione un sentimento di minaccia nei confronti della dimensione macedone del patrimonio storico nazionale.

Una testimonianza delle misure punitive e razziste adottate nei confronti degli slavi macedoni, è rappresentata da un documento segreto risalente al 1981 firmato dal Luogotenente-Generale Dimitris Katelaris, intitolato "Misure contro la Macedonia", il quale venne riportato dalla rivista macedone "Nova Makedonija" nel 1992.¹²³ Al suo interno sono elencate le misure repressive probabilmente – seppur non assolutamente accreditate, adottate dai governi successivi – messe in atto dalle autorità greche.

Avendo come obiettivo il contrasto dei tentativi indipendentisti – pur se scarsamente fondati – dei macedoni greci, prevedevano: il divieto di utilizzare la lingua

¹²¹ James Pettifer, *op. cit.* p. 232.

¹²² *Ibidem.*

¹²³ Hugh Poulton, *op. cit.* p.164.

macedone pena l'incarcerazione, la generazione di difficoltà a studenti greci a Skopje, in modo da impedirgli di continuare i propri studi, o anche il divieto di rientrare in Grecia per coloro che erano fuggiti durante gli anni precedenti, così da eliminare totalmente la presenza macedone nel nord della Grecia; in più, il governo greco privò questi ultimi della cittadinanza e delle proprietà abbandonate, le quali vennero poi vendute a coloro che, piuttosto, avevano accettato di abbandonare la cittadinanza macedone e adottare nomi greci.¹²⁴ Vennero adottate restrizioni in ambito lavorativo, tramite l'assunzione di individui che parlavano esclusivamente il greco e l'invio dei lavoratori di lingua macedone nel sud del paese. Per di più, le donne macedoni furono forzate a negare la loro identità etnica sposando etnici greci, ai quali, tra l'altro, venivano offerti benefici e promozioni per aver favorito la diffusione di usi e costumi greci¹²⁵.

Sotto il governo di Papandreou, le azioni punitive nei confronti dei macedoni si intensificarono esponenzialmente: l'esistenza di una minoranza macedone in Grecia venne forzatamente negata. Di contro, nella Macedonia socialista – prossima all'indipendenza – le forze politiche cavalcavano l'onda nazionalista delle rivendicazioni popolari a favore di migliori trattamenti per le proprie minoranze e istituivano organizzazioni operanti in loro supporto. Tra queste, nel 1989, sorse il Comitato centrale dei diritti umani macedoni, i cui membri si impegnarono a esporre tale situazione presso fori internazionali del calibro del Parlamento Europeo e del Centro dei diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra. Si diede da fare anche il Movimento macedone per la prosperità dei Balcani, la cui azione mirava a dimostrare la condizione di sottosviluppo generata dalle politiche greche nell'area nord-occidentale della Grecia e rappresentare gli interessi di quelle famiglie macedoni perseguitate dalla fine della guerra civile.

Agli inizi degli anni '90, la disgregazione della Jugoslavia sempre più prossima e il nazionalismo macedone sempre più travolgente, minaccianti la stabilità geopolitica regionale, furono vissute dalla Grecia con estrema inquietudine. Il cambiamento dello status quo regionale attraverso la modifica dell'ambiente circostante, era considerato suscettibile di provocare lo straripamento del conflitto nel territorio greco; in tali circostanze, l'intangibilità delle frontiere rappresentava una condizione sine qua non

¹²⁴ *Ivi*, p. 167.

¹²⁵ *Ivi*, p. 165.

della stabilità interna, e ciò giustificava la posizione greca favorevole alla conservazione dei precedenti confini jugoslavi. La posizione greca era inoltre rafforzata dalle conseguenze che potevano derivarne con riguardo alla principale minaccia costituita dall'avanzamento della Turchia – storico nemico greco – nei Balcani.

Viceversa, la scena politica macedone era dominata dal partito nazionalista etnico macedone Vmro-Dpmne, che, distintosi per l'abuso di retoriche nazionaliste volte alla raccolta di consensi, approvava nel suo statuto una piattaforma politica volta a conseguire l'unificazione e l'indipendenza delle tre regioni macedoni e aveva acutamente scelto come simboli partitici il Sole di Virga e il leone medievale bulgaro.¹²⁶

Alle elezioni del novembre 1990, il Vmro-Dpmne fu il primo partito al governo che, attraverso la diffusione di dichiarazioni e letterature irredentiste, fomentava lo spirito nazionalista macedone a favore di una Macedonia unita.

Sulla base di tali premesse, è possibile interpretare la posizione assunta dalla controparte greca, dove gradualmente si andò costituendo un fronte nazionale unito composto dai tradizionali bastioni nazionalisti, quali il partito di destra anti-comunista e l'esercito, con il patriottismo del Pasok e il partito di sinistra Synaspimos”.

Il suddetto fronte, di concerto con accademici che avevano abbracciato il fondamentalismo nazionalista, influenzarono le scelte della politica estera greca, e iniziarono a diffondere lo slogan “La Macedonia è greca”. Attraverso il suo utilizzo, i greci perseguivano un duplice obiettivo: rivitalizzare il ricordo della discendenza dall'Antico Regno di Macedonia e dimostrare la propria determinazione a non tollerare alcun tentativo irredentista di annessione avente ad oggetto la macedonia greca.

Un effetto collaterale della propagazione di tale slogan fu la convinzione dell'opinione pubblica greca che esistesse una sola Macedonia: la Macedonia greca.¹²⁷

La motivazione di tale slogan – che rappresentava una delle argomentazioni della disputa sul nome – si basava sul fatto che nessuna altra regione balcanica potesse essere associata o identificata con l'antico Regno di Macedonia, per cui era storicamente assurdo che un paese slavo assumesse l'appellativo macedone come designazione ufficiale di una nuova entità statale indipendente.

Sulla base di ciò, nessun'altra popolazione se non i greci, sarebbe stata autorizzata ad utilizzare il nome macedone, né come appellativo etnico-culturale, né

¹²⁶ James Pettifer, *op. cit.* p. 236.

¹²⁷ *Ivi*, p. 235.

geografico. Supportando tale tesi, venne meno l'utilizzo comunemente accettato del termine Macedonia per riferirsi all'antica regione ottomana – comprendente parte dell'attuale Grecia, Fyrom e Bulgaria – e si radicò nell'immaginario greco l'idea di un'unica Macedonia, parte del territorio greco.

La dichiarazione di indipendenza macedone e la nascita della “Republikana Makedonija” nel Settembre del 1991 aprirono un nuovo capitolo nelle relazioni greco-macedoni.

2.2.2 Il difficile cammino internazionale della Macedonia del Nord

I paesi confinanti avevano più volte negato l'esistenza di un popolo macedone e il diritto a costituire uno Stato indipendente oltre a rivendicare la gente e il territorio macedoni come propri. Tutti vedevano la piccola repubblica indipendente come una minaccia alle loro aspirazioni future e la rifiutarono come una creazione artificiale.

Di conseguenza, il rapido riconoscimento da parte di altri paesi, in particolare dalla Comunità Europea (Ce) e degli Stati Uniti, era fondamentale per la sopravvivenza dello stato.

Poco dopo l'adozione della nuova Costituzione, il 29 novembre 1991, la Macedonia si unì a Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina nella ricerca del riconoscimento da parte della Comunità europea. Con l'approvazione della Dichiarazione sulla Jugoslavia, il 17 Dicembre 1991, il Consiglio della Comunità Europea delineò le condizioni che le ex Repubbliche jugoslave dovevano avere al fine di conseguire il riconoscimento internazionale. Al di là di requisiti di carattere generale – relativi al processo di pace, al rispetto dei diritti umani – si prevedeva una condizione peculiare per il caso macedone, che di fatto rispondeva alle preoccupazioni sollevate dalla Grecia.

Tale condizione imponeva alla Repubblica di "adottare garanzie costituzionali e politiche che assicurino che non abbia pretese territoriali nei confronti di uno Stato membro limitrofo, compreso l'uso di una denominazione che implica rivendicazioni territoriali".¹²⁸ L'organo arbitrale delegato dalla Comunità Europea a giudicare sul

¹²⁸Matthew CR Craven, *op. cit.* p. 204.

rispetto o meno di tali condizioni era la Commissione Badinter.¹²⁹

La Grecia continuava a presentare la nuova Repubblica come una minaccia per la sicurezza nazionale anche se, le modalità con cui il nuovo, piccolo, povero e militarmente debole Stato avrebbe potuto minacciare la Grecia – membro storico della comunità euro-atlantica – erano poco chiare.

Il paese ellenico si era opposto agli articoli 3 e 49 della nuova Costituzione macedone. L'articolo 3 prevedeva che le frontiere potessero “essere modificate solo in conformità con la Costituzione” e ciò era causa di sospette ambizioni irredentiste.

L'articolo 49 esprimeva interesse per “lo status dei diritti” dei macedoni in paesi confinanti senza nome, visto dalla Grecia come un'interferenza nei propri affari interni.

Ciò era di fatto paradossale, in quanto la Grecia aveva sempre negato l'esistenza dei macedoni sul proprio territorio. La Comunità Europea accettò le richieste della Grecia e insistette sul loro accoglimento come pre-condizione per il riconoscimento, testimoniando come la Comunità Europea – e anche le Nazioni Unite – fosse diventata ostaggio della riluttanza della Grecia ad accettare il proprio ruolo secondario nell'Europa post-comunista e post Guerra Fredda.

Nel gennaio 1992, la Commissione Badinter presentò un parere consultivo favorevole al riconoscimento internazionale della Macedonia, in quanto quest'ultima soddisfaceva tutte le condizioni necessarie stabilite dal Consiglio dei Ministri, sottolineando, in particolare, che rinunciava formalmente alle rivendicazioni territoriali e che l'uso del nome “Macedonia” non poteva implicare alcuna rivendicazione nei confronti di un altro Stato.

Nonostante ciò, gli Stati membri della Comunità Europea non ne furono persuasi e posticiparono il riconoscimento macedone “per l'esistenza di problemi più importanti da risolvere prima che la Comunità e i propri Stati Membri possano prendere una simile decisione”¹³⁰. Al centro della controversia greco-macedone vi era la rivendicazione greca di proprietà esclusiva di tutto ciò che concerneva la Macedonia: geografia, storia, tradizioni, simboli e, soprattutto, la denominazione. Questa era diventata una questione altamente emotiva in Grecia, perché la sua mitologia nazionalista-romantica la identificava e la collegava non solo alle glorie delle antiche città-stato, ma anche all'eredità dell'antico Regno macedone dinastico e del Commonwealth multi-etnico

¹²⁹ *Op. cit.* p. 10.

¹³⁰ Matthew CR Craven, *op. cit.* p. 205.

medievale ortodosso bizantino¹³¹. Dal canto loro, per i macedoni le richieste greche risultavano inaccettabili ed irrazionali. I Greci chiedevano loro di rinunciare al nome della loro terra, che, in quanto parte della Macedonia geografica e storica, possedevano da circa 3.500 anni.

Pretendevano che i macedoni sacrificassero il loro nome nazionale che, come abbiamo visto precedentemente, era stato la base per la faticosa costituzione della loro identità nazionale nel diciannovesimo secolo. Inoltre stavano chiedendo ai macedoni di abbandonare la loro storia, tradizione e cultura, tutti inseparabili dal loro nome nazionale. In altre parole, le richieste greche erano viste come pretese di cancellare la propria identità nazionale e cessare di essere una nazione.

Dietro la posizione della Grecia possono peraltro riconoscersi delle motivazioni più immediate e pragmatiche: una interna, l'altra esterna. Innanzitutto, il riconoscimento della Macedonia si sarebbe esteso implicitamente anche al riconoscimento dell'identità nazionale e dell'etnia macedone; difficilmente la Grecia avrebbe potuto continuare a negare l'esistenza della minoranza macedone e prevenire eventuali rivendicazioni relative alle proprietà precedentemente sequestrate; per di più ciò avrebbe reso giustizia alle altre minoranze – quelle dei turchi in Tracia, degli albanesi e dei valacchi in Epiro – che avrebbero distrutto l'assunto di vecchia data della sua omogeneità etnica.

In secondo luogo, la Grecia voleva mantenere un confine comune con il proprio alleato tradizionale, la Serbia. Ad eccezione degli anni '40, la sua alleanza del 1913 con la Serbia ed il precedente avvicinamento informale datato 1890 avevano messo radici profonde nella politica greca nei Balcani. La nuova Repubblica, potenzialmente inaffidabile, avrebbe controllato le rotte terrestri verso la Serbia e il resto dell'Europa.¹³² La Comunità Europea sembrò inizialmente essere soggiogata dalla “sensibilità” greca a tale argomento e le mostrò la propria solidarietà.

Nel maggio 1992 il Consiglio europeo dichiarava di essere disposto a riconoscere la Macedonia come Stato sovrano e indipendente “sotto un nome che sia accettabile per tutte le parti interessate”¹³³, garantendo di fatto alla Grecia la possibilità di porre il veto. Nel giugno, accolse maggiormente le richieste greche, tramite l'adozione della Dichiarazione di Lisbona, in cui reiterava la disponibilità al

¹³¹ Andrew Rossos, *op. cit.* p. 269.

¹³² *Ivi*, p. 270.

¹³³ James Pettifer, *op. cit.* p. 239

riconoscimento macedone ma aggiungeva “sotto un nome che non includa la denominazione Macedonia.”¹³⁴Ciò andava oltre la precedente Dichiarazione sulla Jugoslavia del 1991 e spinse il Presidente macedone Gligorov a rigettare le decisioni europee, dichiarando che “rispettare la richiesta greca secondo cui la Macedonia debba cambiare il suo nome, significherebbe che il popolo di quella Repubblica perderebbe anche il proprio nome, dal quale deriverebbe che tale popolo non abbia alcun diritto ad uno Stato”.¹³⁵ Visto dal punto di vista contemporaneo, tale documento è importante per un altro aspetto: per la prima volta venne menzionato il riferimento "l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia" in forma scritta.

La questione del nome rappresenterà una costante nelle relazioni greco-macedoni. Nonostante i cambiamenti al timone della politica estera greca, le pressioni dell'opinione pubblica e la spinta della chiesa greca ortodossa furono delle costanti nell'influenzare i decisori politici e nel compromettere qualsiasi opzione di compromesso. Nel febbraio del 1992, l'imposizione di un blocco economico da parte greca chiuse il confine meridionale macedone; ciò, insieme alle sanzioni e all'embargo delle Nazioni Unite alla Serbia che causavano la chiusura del confine settentrionale, condannava la Macedonia all'isolamento e al tracollo economico, con la perdita del 60% del proprio commercio.

Trovandosi nel mezzo di inutili sforzi per raggiungere un compromesso, la Comunità Europea al vertice di Edimburgo nel dicembre 1992, decise di trasferire il problema del nome alle Nazioni Unite, tramite l'accoglimento della decisione dell'Onu di estendere la missione Unprofor anche in Macedonia.

Se precedentemente, i paesi europei insieme agli Stati Uniti – ancora restii a riconoscere la Macedonia– avevano accolto le richieste greche mostrando una certa insensibilità al caso macedone, complice l'avvento delle tensioni regionali post-disgregazione, iniziavano ad essere coinvolti più attivamente; infatti, nel progetto di costituzione di “un cordone sanitario” intorno alla Serbia di Milosevic, il territorio macedone assumeva un'importanza strategica fondamentale nella partita a scacchi tra le potenze coinvolte nelle dinamiche balcaniche.¹³⁶

Una guerra in Macedonia sarebbe stata probabilmente molto più ampia dei

¹³⁴ *Ibidem.*

¹³⁵ Andrew Rossos, *op. cit.* p. 269.

¹³⁶ James Pettifer, *op. cit.* p. 243.

conflitti combattuti in Slovenia, Croazia e Bosnia- Erzegovina. Avrebbe coinvolto quei nuovi Stati, i vicini della Macedonia e forse anche la Turchia. E dal momento che la Grecia e la Turchia sarebbero stati da parti opposte, ciò sarebbe diventato il primo conflitto armato tra due membri della Nato. Ovviamente, una guerra per la Macedonia era inconcepibile; il nuovo Stato aveva bisogno di garanzie di sicurezza attraverso il riconoscimento internazionale.¹³⁷ Inoltre, era aumentata la vicinanza della linea politica greca e serba nei Balcani, testimoniata dai numerosi incontri bilaterali tra il Ministro degli esteri greco anti-macedone Antonios Samaras e Milosevic.

Voci cospiratorie rilanciavano l'idea di una possibile destabilizzazione e conseguente spartizione della Repubblica. Ciò motivò la comunità internazionale ad intervenire più risolutamente sulle richieste greche.

La leadership macedone, dal canto suo, decise di richiedere formalmente la protezione internazionale e il conseguente status di membro al Segretario delle Nazioni Unite, nel luglio del 1992. Durante le procedure di consultazione connesse alla richiesta, il Ministro degli esteri greco sollevò forti obiezioni all'ammissione del candidato all'adesione alle Nazioni Unite, chiedendo la previa risoluzione di questioni in sospeso; in particolare, rifiutava di accettare la denominazione "Repubblica di Macedonia" come nome dello Stato, oltre all'utilizzo del Sole di Verghina, simbolo ellenico, nella bandiera macedone. Nel gennaio del 1993 la Macedonia richiese nuovamente la condizione di Stato membro, poiché il precedente tentativo era stata praticamente abbandonato per "mancanza di coordinamento politico e consenso"¹³⁸.

Dopo difficili negoziazioni, nell'aprile del 1993 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione 817 raccomandò all'Assemblea Generale di accettare la richiesta dell'applicante con il nome provvisorio di "Former Yugoslav Republic of Macedonia", e senza una bandiera, fino alla soluzione della disputa sul nome tra i due Stati.

La leadership macedone reagì rigettando il riferimento provvisorio, ma non lo status di membro dell'organizzazione sotto tali condizioni: all'interno del paese esplosero proteste contro il Parlamento, reo di non essere stato in grado di proteggere gli interessi nazionali. Ciò nonostante, lo status di membro aiutò la condizione macedone

¹³⁷ Andrew Rossos, *op. cit.* p. 271.

¹³⁸ Stevo Pendarovski, *Macedonian Foreign Policy 1991 – 2011 Aspects Of Internal And International Legitimacy*, Uacs Publishing Editor Skopje, 2012, P. 63.

su diversi fronti. In quanto membro dell'Onu, la Macedonia accedeva alle istituzioni economiche e finanziarie internazionali quali la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale, usufruendo di flussi di capitale e credito necessari ad aumentare le prestazioni di branche del proprio settore produttivo e delle esportazioni.

Inoltre, favoriva l'apertura di un ulteriore contesto per la normalizzazione delle relazioni con la Grecia. Nel febbraio del 1993 quest'ultima aveva accettato l'idea di affidare ad un arbitrato internazionale la questione del nome della Macedonia: i mediatori delle Nazioni Unite Cyrus Vance e David Owen presentarono una bozza di trattato che avrebbe coperto ogni aspetto delle questioni tra Atene e Skopje.

Nonostante iniziali avvisaglie di un possibile abbandono della linea massimalista del governo greco e la disponibilità all'adozione di un nome composto, il primo ministro Konstantinos Mitsotakis rifiutò il trattato all'ultimo minuto, nell'ottobre del 1993: tale scelta fu dettata dalle accuse parlamentari di "svendere" l'interesse nazionale e dal conseguente rischio di perdere la maggioranza in Parlamento.

Le relazioni tra Grecia e Macedonia continueranno a deteriorarsi con il ritorno al potere di Papandreu nel 1994. Data la difficoltà – causata dal veto greco – di istaurare relazioni diplomatiche nei fori multilaterali, la Macedonia procedette in politica estera su base bilaterale. Durante e dopo le procedure di adesione alle Nazioni Unite, diversi tra i principali attori internazionali avevano riconosciuto il piccolo paese balcanico tra cui Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania, Russia, Turchia e Giappone; l'annuncio dell'apertura delle relazioni diplomatiche da parte degli Stati Uniti, nel febbraio del 1994 – poi ritirato – fu la goccia che fece traboccare il vaso dell'ostilità greca, che rispose con l'apposizione di un embargo totale nei confronti dei macedoni.

Durante i sei mesi di presidenza greca dell'Unione Europea, il governo di Papandreu impose un embargo commerciale su tutti i beni, esclusi quelli alimentari e medicinali, chiudendo il porto di Salonicco al commercio con il paese. Gli effetti furono disastrosi per la Macedonia, che già risentiva dell'embargo imposto alla Serbia, e che quindi privata dei suoi due principali partner commerciali cadde in una inevitabile crisi economica.

La scelta dell'embargo, se da un lato ampliava il consenso popolare interno e mostrava la figura del Primo Ministro come un leader in grado di difendere gli interessi nazionali, dall'altro ebbe pesanti ripercussioni sul piano internazionale.

L'Unione Europea criticò l'embargo, la Grecia perse l'appoggio dei precedenti alleati, ed anche tempo prezioso per il conseguimento dei suoi principali obiettivi regionali: evitare la creazione di una Grande Albania o una Grande Bulgaria scegliendo piuttosto il riconoscimento macedone e rendere la Macedonia il più possibile dipendente dalla Grecia sul piano economico. Le conseguenze internazionali dell'embargo ebbero delle ripercussioni all'interno della vita politica greca: Papandreou iniziò a perdere consensi e crebbero le manifestazioni a favore della rimozione dell'embargo.

Per di più, la Comunità Europea aveva adottato un'ingiunzione nei confronti della Grecia, considerando l'embargo come una limitazione illegale del commercio e per questo contraria alle norme comunitarie: la Corte di Giustizia Europea rifiutò però le richieste di misure temporanee della Commissione ed un anno dopo l'avvocatura generale accolse in sostanza le argomentazioni greche.¹³⁹ Con l'uscita di scena di Papandreou, il governo ellenico, anche su spinta delle Nazioni Unite e degli Stati Uniti, adottò una politica più accomodante nelle relazioni bilaterali con Skopje giungendo alla firma dell'accordo interinale nel settembre 1995.

Firmato dai due Ministri degli esteri Stevo Crevnovski e Karolos Papoulias, e sotto la supervisione dal mediatore Cyrus Vance, questo accordo – non privo di particolarità – normalizzò le relazioni tra i due Stati. Nello specifico, prevedeva il riconoscimento greco della Macedonia, sotto la denominazione temporanea di Fyrom, la presenza di una frontiera come confine internazionale e duraturo, la rimozione dell'embargo ed il reciproco obbligo a non intervenire negli affari interni dell'altro Stato. Skopje rinunciava all'utilizzo del Sole di Verghina come simbolo nazionale, considerato dalla Grecia come parte del proprio patrimonio storico, e accettava l'interpretazione fornita da tale accordo a quelle formule, presenti all'interno della propria Costituzione, che potessero fomentare rivendicazioni irredentiste.

Inoltre i due paesi approvarono clausole relative alla cooperazione economica e allo stabilimento di relazioni quasi diplomatiche, aprendo nelle rispettive capitali degli uffici di collegamento presieduti da ambasciatori. Ciò che venne lasciato in sospeso – per poi essere affrontato in altri round negoziali fu la questione chiave del nome del paese: ciò era dimostrato dal curioso fatto che l'Accordo interinale non identificò i firmatari, facendo riferimento a loro come “Party of the First Part” e “Party of the

¹³⁹ James Pettifer, *op. cit.* p. 246.

Second Part”¹⁴⁰, senza specificare il nome dello Stato.

Ciò nonostante, contribuì al rilassamento del contesto bilaterale in ambito globale tra Grecia e Macedonia, al suo riconoscimento da parte di molti paesi nel mondo e all'integrazione della Macedonia nelle organizzazioni internazionali tra cui l'Osce, il 13 ottobre 1995, e la sua partecipazione all'iniziativa promossa dalla Nato “Partnership for Peace” il 15 novembre 1995.

Quest'ultima era rivolta alle democrazie post-comuniste e, attraverso un loro ingaggio militare, le aiutava a trasformarne gli eserciti in formazioni professionali, forniva strumenti di controllo civile sui settori militari ed espandeva lo spazio di democraticità, stabilità e prosperità; inoltre, partecipando a tale progetto la Macedonia iniziava i preparativi per richiedere la membership atlantica. Le percezioni nazionali relative all'accordo interinale sembrarono essere divergenti. Dalla Grecia, era visto come un impegno giuridico per un compromesso sul nome: dalla Macedonia, sembrò essere considerato come un mezzo per temporeggiare, una soluzione utile a consolidare l'utilizzo del nome “Macedonia”.

Tale interpretazione è evidenziata dall'iniziativa di Gligorov nel 1997, allorché, dovendo presentare la posizione ufficiale macedone sulla decisione del nome in sede Onu, sostenne il nome costituzionale “Repubblica di Macedonia” a scapito del nome temporaneo “Fyrom”, riaccendendo le critiche all'interno del vicino ellenico.

L'assenza di disposizioni disciplinanti la questione del nome all'interno di tale accordo era dovuta all'approccio opportunistico che i due leader, greco e macedone, avevano mantenuto, al fine di non danneggiare la propria maggioranza politica ed evitare l'emergere di violente critiche dalle corrispettive fazioni nazionaliste, nonché dai membri della diaspora. Per di più, l'obiettivo di risolvere – o meno – la disputa sul nome venne strumentalizzato internamente, anche se in termini differenti, per propositi simili da entrambi i governi.

Tale questione, di carattere internazionale, assunse, e assumerà, una sempre maggiore dipendenza dalle dinamiche interne ai due Stati e procederà di pari passo con un paradossale avanzamento delle relazioni economiche bilaterali tra i due paesi.

Il recupero delle relazioni commerciali era nell'interesse di entrambi, e di ciò era consapevole il governo greco il quale iniziò a sfruttarlo a proprio vantaggio attuando la

¹⁴⁰ *Interim Accord* (with related letters and translations of the Interim Accord in the languages of the Contracting Parties). Signed at New York on 13 September 1995.

strategia di diffusione della stabilità attraverso la costruzione di networks economici oltre i confini nazionali.

La Grecia sfruttò la circostanza di essere l'unico paese regionale membro delle principali organizzazioni euro-atlantiche ed espanse le proprie relazioni economiche e collegamenti commerciali: negli anni 2000 era il terzo partner commerciale estero e il primo investitore straniero in Macedonia, con collaborazioni nel settore agricolo, delle comunicazioni e dell'informazione¹⁴¹.

Un indicatore di ciò furono le dichiarazioni del Ministro degli Esteri greco Molyviatis nel 2005, il quale sosteneva che la penetrazione economica e la membership dei principali fori multilaterali erano le componenti basilari della politica estera greca in Macedonia.¹⁴² La disputa sul nome rimaneva arenata e continuava a ostacolare il posizionamento internazionale macedone. Un ulteriore tentativo per il raggiungimento di un compromesso venne fatto nel 1997.

In quell'occasione una delegazione macedone presso i tavoli negoziali delle Nazioni Unite, al fine di adottare una soluzione che difendesse la dignità e i diritti del proprio popolo di scegliere il proprio nome propose una soluzione basata sulla doppia formula: "Repubblica di Macedonia" in ambito internazionale e un nome scelto dai greci per le relazioni bilaterali. Nonostante la supervisione delle Nazioni Unite e dei due mediatori Vance e Nimitz, i quali accolsero benevolmente tale proposta, la delegazione greca nel settembre del 1998 rigettò l'idea.

Nel giugno, fu stipulato la prima intesa bilaterale tra i due paesi dalla firma dell'accordo interinale del 1995: l'accordo sulla cooperazione al confine e la demarcazione del confine internazionale tra i due paesi, mentre le truppe militari macedoni e greche partecipavano alla prima esercitazione militare congiunta in Grecia, in ambito Nato.

La soluzione della doppia denominazione venne ripresentata nel 2002 dal Ministro degli Esteri macedone al collega greco, in maniera più articolata rispetto al precedente tentativo; la soluzione macedone ricevette il supporto degli Stati Uniti, che funsero da garanti per la sua realizzazione e al tempo stesso resero esplicito alla Grecia che in caso di rifiuto, sarebbero ricorsi al riconoscimento della Macedonia sotto il suo nome costituzionale – cosa che avvenne nel 2004. Anche questo tentativo finì nel

¹⁴¹Dimitri Mircev *op. cit.* p. 45.

¹⁴²*Ibidem.*

dimenticatoio, per le iniziali avversioni dell'International Crisis Group e del Presidente macedone Boris Trajkovski, oltre che per la mancata ratifica da parte del governo greco.

La politica estera greca rimaneva dominata dal nazionalismo e da forti influenze della chiesa, soprattutto con riferimento al tema macedone: il supporto americano alle iniziative macedoni, e il riconoscimento della FYROM, non fecero altro che fomentarne gli estremismi e raffreddarne le procedure negoziali.

Un chiaro esempio fu il summit atlantico di Bucarest nel 2008. Le procedure per l'adesione della Macedonia alla Nato stavano procedendo nella giusta direzione, sotto la particolare spinta dell'alleato americano e se ne stimava possibile la conclusione proprio in questa occasione. Da segnalare come pochi giorni prima nelle piazze di Atene grandi folle guidate dalle lobby ecclesiastiche e nazionaliste protestassero contro l'ingresso macedone nell'Alleanza Atlantica.¹⁴³

La candidatura macedone per l'adesione al vertice Nato di Bucarest nell'aprile 2008 venne però ufficialmente respinta a causa del veto posto dalla Grecia, che istigò un blocco di paesi a rifiutare tale candidatura, ottenendo l'appoggio solidale di gran parte degli alleati.

All'interno di una sua sentenza, la Corte di Giustizia Internazionale confermò esplicitamente, nel 2011 i legami tra l'attività politica di Atene e i risultati del Summit.

Questi ultimi erano singolari, in quanto riconoscevano il rispetto da parte macedone dei criteri richiesti per l'accesso, ma le ne negavano l'adesione dal momento che il nome costituzionale del Paese – Repubblica di Macedonia – era stato contestato dal suo vicino meridionale e membro di lunga data della Nato, la Grecia.

Un ulteriore tentativo fatto dal mediatore Matthew Nimetz tramite l'estensione dell'invito alla Macedonia sotto il riferimento temporaneo – l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia – fallì, per una violazione intenzionale greca dell'accordo interinale del 1995, che prevedeva esplicitamente tale opzione. La comunità internazionale inviò un messaggio analogo a Skopje con una retorica leggermente diversa, attraverso il Consiglio europeo nel dicembre 2009, dopo il quale il riavvicinamento macedone verso l'Unione europea entrò in una situazione di stallo.

Sul finire del 2008, la Macedonia avviava un procedimento formale contro la Grecia dinnanzi alla Corte Internazionale di Giustizia per le precedenti violazioni

¹⁴³Fotis Mavromatidis, *The Role of the European Union in the Name Dispute between Greece and FYR Macedonia*, Journal of Contemporary European Studies, Volume 18, - Issue 1, 2010, p. 55.

dell'accordo interinale, in particolare dell'articolo 11 in cui si negava ogni possibile ostruzione dell'adesione macedone alle organizzazioni internazionali sotto il nome provvisorio Fyrom.

Solo tre anni e mezzo dopo, la Corte si espresse a favore della Macedonia, dichiarando illegale il comportamento greco a Bucarest, ma ciò poco influiva sulla situazione di stallo nelle negoziazioni, in quanto il veto greco non venne rimosso; per di più, l'assenza di meccanismi di rispetto delle proprie decisioni all'interno dell'organo giudiziario delle Nazioni Unite rendeva ingenuo ritenere che la Grecia avrebbe rispettato la sentenza, avendo ottenuto la vittoria diplomatica tre anni prima.¹⁴⁴

L'incapacità tattica di Skopje nella ricerca di scorciatoie a seguito della decisione della Corte, trasformò il chiaro vincitore legale in un perdente politico.¹⁴⁵ La leadership macedone, annichilita dal contesto internazionale, considerava erroneamente lo stallo nell'avvicinamento al sistema euro-atlantico non importante ai fini della stabilità inter-etnica ed economica interna.

Dopo il vertice di Bucarest emersero due tendenze interne: da un lato, il governo macedone optò per la rinuncia temporanea a perseguire l'adesione all'Unione Europea e alla Nato, utilizzando come argomento il fatto che la risoluzione della controversia relativa al nome avrebbe necessitato il pagamento di un prezzo "nazionale" inaccettabile. Dall'altro le autorità macedoni stavano compiendo un'inversione politica, tornando al tentativo di costruire la loro nazione esclusivamente su base etnica.

Il motore principale del processo di rinazionalizzazione della politica estera fu il Vmro-Dpmne, al governo dal 2006 al 2016.

Nel tentativo di accrescere le argomentazioni nazionali nella controversia sul nome con la Grecia, la leadership macedone diede inizio ad un'ambiziosa impresa ideologica e culturale, volta a ridefinire l'identità dei macedoni etnici.

A tal proposito, importanti risorse dal bilancio nazionale furono utilizzate per la costruzione di monumenti e condurre ricerche archeologiche volte a testimoniare la discendenza della Fyrom dall'antico Impero macedone. Date le connotazioni mono-etniche, tale progetto attirò critiche internamente – da parte albanese – ma soprattutto esternamente, da parte greca.

I greci considerarono come provocazioni per il loro retaggio ellenico sia la

¹⁴⁴ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 108.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 109.

ridenominazione dell'aeroporto internazionale vicino a Skopje, dell'autostrada nazionale e dello stadio sotto il nome di Alessandro Magno, sia la costruzione di sculture dedicate ai discendenti dell'antico Impero macedone. Il fomento del nazionalismo macedone comportò la perdita del sostegno internazionale e il totale raffreddamento delle relazioni greco-macedoni.

La situazione di stallo, perdurante da 27 anni, ha ricevuto un nuovo impulso con l'inizio del governo Sdsm in Macedonia, i cui punti principali del programma politico insistono sull'adesione al sistema euro-atlantico e su una maggiore inclusione dell'etnia albanese nel contesto politico nazionale. Nel gennaio 2018, il Primo Ministro greco Alexis Tsipras e la controparte macedone Zoran Zaev hanno concordato sulla decisione di continuare le discussioni nell'ambito delle Nazioni Unite.

Ciò ha provocato numerose proteste delle fazioni nazionaliste in entrambi i paesi. L'intenzione di Zaev di procedere verso la soluzione della disputa ventennale, deriva dalla considerazione delle conseguenze positive che ne discernerebbero per la Macedonia in termini di posizionamento internazionale e stabilità economica.

Ciò spiega le concessioni simboliche da parte di Zaev nei confronti dei greci, con il cambiamento del nome dell'aeroporto e dell'autostrada che collega la Grecia alla Macedonia, precedentemente intitolate ad Alessandro Magno.

Nel febbraio Zoran Zaev si mostrava positivo negli sviluppi della disputa, sostenendo che "I suggerimenti sono Repubblica della Macedonia del Nord, Repubblica della Macedonia Superiore, Repubblica del Vardar Macedonia e Repubblica della Macedonia (Skopje)"¹⁴⁶, mentre nel marzo il Ministro degli esteri greco dichiarava: "Oggi, abbiamo fatto dei passi avanti per risolvere i problemi che abbiamo ereditato [...] Abbiamo concordato in grande misura ciò che vogliamo per il futuro".¹⁴⁷

Sull'onda dell'ottimismo, nei pressi del lago Prespa il 13 giugno 2018 venne firmato un nuovo accordo dai Ministri degli Esteri Nikola Dimitrov e Nikos Kotzias, in presenza dei rispettivi Primi Ministri. Sulla base del compromesso raggiunto, il vicino settentrionale greco utilizzerà, nelle relazioni bilaterali e multilaterali, il nome di Repubblica della Macedonia del Nord, ottenendo il riconoscimento della lingua e della

¹⁴⁶ Adrian-Gabriel Corpădean, *What Macedonia? Some Considerations On The Current Perceptions Of The Name Dispute Amid Fyrom's Eu Integration Bid*, Journal Modelling the New Europe, Issue no. 26/2018.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

propria identità nazionale, stabilendo una lunga procedura per la sua entrata in vigore.

A tal proposito, malgrado sia stato considerato ugualmente come una vittoria – in pieno spirito balcanico – il referendum macedone previsto come primo passo nel processo di entrata in vigore dell'accordo, si è rivelato un fallimento: la soglia minima per rendere la decisione vincolante per il Parlamento, prevista per il 50% più uno della popolazione, non è stata raggiunta, registrandosi un'affluenza al voto del solo 36%.

In linea con l'eredità dei propri antenati, la firma di quest'accordo ha scatenato numerose proteste in entrambi i paesi da parte delle fazioni più nazionaliste ed estremiste. In Macedonia, l'accordo è stato definito dal Vmro-Dpmne come “un trionfo della diplomazia greca” ed una capitolazione nazionale.¹⁴⁸ L'argomentazione utilizzata è il precedente fallimento del referendum del 30 settembre, oltre agli sproporzionati cambiamenti costituzionali che il piccolo paese balcanico sarà tenuto ad adottare con i costi che ne implicheranno, e le rinunce al proprio patrimonio storico e culturale: va segnalata, tra l'altro, come sia mancata la firma del Presidente macedone George Ivanov.

In Grecia, la reazione del partito Nea Demokratia e dei Greci Indipendenti è stata l'iniziale presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti del Primo Ministro Tsipras. Nelle piazze di Atene, numerose proteste sono state mobilitate dal sentimento nazionalista, ostile all'idea che l'ex Repubblica jugoslava contenga il termine “Macedonia” all'interno del proprio nome, e dal potenziale pericolo di rivendicazioni territoriali da parte macedone, in seguito al riconoscimento della loro identità nazionale e linguistica, definendo l'accordo una “svendita nazionale”.¹⁴⁹

I contesti politici nazionali dei paesi firmatari risultavano estremamente spinosi; per di più, mentre la Macedonia procedeva alle discussioni parlamentari sugli emendamenti, in Grecia il ministro Kotzias presentava le proprie dimissioni in seguito a scontri interni al governo con il leader dei Greci Indipendenti e ministro della difesa greco, Pános Kamménos, estremamente contrario alla ratifica dell'accordo.

Quest'ultimo, all'indomani dell'approvazione degli emendamenti costituzionali da parte del Parlamento di Skopje, il giorno 13 gennaio 2019 ha presentato le proprie

¹⁴⁸ Ilcho Cvetanosk, *Name issue agreement, the day after in (North) Macedonia*, Osservatorio Balcami e Caucaso Transeuropa, Skopje, 25th June 2018.

¹⁴⁹ Cristina Lipari, *Grecia: dimissioni del ministro degli Esteri Kotzias per divergenze interne sull'accordo con la Macedonia*, Sicurezza Internazionale, 18 ottobre 2018.

dimissioni, per la presenza di “differenze inconciliabili” con il Premier Tsipras in vista del voto cui sarebbe stato chiamato il Parlamento greco successivamente¹⁵⁰.

Facendo parte della coalizione del Governo Tsipras, tale circostanza rendeva il raggiungimento della quota maggioritaria necessaria ancora più ostico.

A distanza di circa due settimane, dopo il superamento del voto di sfiducia da parte di Tsipras e mentre continuavano le violente proteste a piazza Syntagma, il 25 gennaio 2019 il Parlamento greco ha ratificato lo storico Accordo di Prespa con 153 voti a favore su un totale di 300. I dibattiti parlamentari sono durati tre giorni, in modo da consentire a tutti i deputati che l’avevano richiesto, di rivolgersi alla Camera.

Al di là della normalizzazione delle relazioni tra i due vicini balcanici e della chiusura della disputa sul nome, la storicità dell’accordo poggia sulle implicazioni geopolitiche di ampia portata. Infatti, postulando la rimozione del veto imposto dalla Grecia, la nuova intesa dovrebbe aprire la strada della Macedonia del Nord verso l’Unione Europea e la Nato, garantendo agli alleati occidentali un’estensione della propria influenza in un’area cruciale per lo scacchiere internazionale, territorio ambito da altri attori internazionali quali Cina, Turchia e Russia. L’avanzamento macedone verso il sistema euro-atlantico potrebbe, in tali termini, provocare un effetto domino tra gli altri paesi balcanici, e contribuire al processo di riconciliazione e stabilizzazione regionale.

La ratifica del Parlamento greco è stata accolta con entusiasmo da esponenti politici dell’Unione Europea e dell’Alleanza Atlantica, nonché dagli stessi protagonisti macedoni e greci, tra i quali il Primo Ministro macedone Zaev si è congratulato con il collega greco Tsipras, sostenendo che “Insieme ai nostri popoli abbiamo raggiunto una vittoria storica”, mentre il Primo Ministro greco ha dichiarato: ”Oggi, abbiamo scritto una nuova pagina di storia per i Balcani.”¹⁵¹

Diversa è stata la reazione del leader di Nea Demokratia, Kyriakos Mitsotakis, che ha dichiarato come l'accordo sia una "sconfitta nazionale" e che una volta ratificato sarebbe impossibile da modificare, aggiungendo che qualora fosse eletto alla carica di Primo Ministro, manterrà il diritto di bloccare l'adesione della Macedonia all'Ue in

¹⁵⁰ *Macedonia, si dimette il ministro della Difesa della Grecia*, Repubblica, Atene 13 gennaio 2019.

¹⁵¹ Afp/Reuters, *Greek MPs vote for Macedonia name change in 'historic' deal*, News Corp Australia Network, 26th January 2019.

qualsiasi momento.¹⁵²

La ratifica di Atene ha determinato la definitiva entrata in vigore dell'accordo di Prespa, il cui riscontro internazionale ha comportato l'avanzamento macedone nelle procedure di adesione all'Alleanza Atlantica.

La Russia, da parte sua, sembra accogliere favorevolmente l'ipotetico accesso macedone all'interno dell'Unione Europea, secondo quanto riportato dal rappresentante permanente della Russia presso l'Ue, Vladimir Chizhov, in un'intervista al quotidiano Ekathimerini, affermando che "ogni paese ha diritto di prendere le proprie decisioni"¹⁵³.

Lo stesso non può dirsi per l'ipotetico ingresso nella Nato, definita da Chizhov "un tentativo di contrastare minacce e sfide del XXI secolo attraverso mezzi e automatismi del XX secolo", concludendo "Certo, non lanceremo bombe nucleari... Come ho detto, ogni paese ha il diritto di prendere le proprie decisioni e commettere i propri errori. Eppure, ci sono degli errori... Ci sono degli errori che hanno delle conseguenze"¹⁵⁴.

Ciò lascia presagire possibili tentativi russi di cavalcare l'onda dei rispettivi nazionalismi per favorire un blocco all'adesione all'Alleanza Atlantica, e dunque l'escalation di tensioni sociali che potrebbero ostacolare l'adozione di una decisione definitiva.

¹⁵² Sinisa Jakov Marusic, *Greek MPs Approve Historic Macedonia 'Name' Agreement*, Balkan Insight, Skopje, 25th January 2019.

¹⁵³ Enrico Vigna, *L'adesione della Macedonia alla NATO è un errore che avrà molte conseguenze*, Opinione Pubblica, 22 novembre 2018.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

CAPITOLO III

Le relazioni con gli attori geopolitici rilevanti

I Balcani occupano una posizione geografica molto favorevole. Pertanto, costituendone il cuore, la Macedonia è sempre stata coinvolta nei giochi di potere dei maggiori attori internazionali. Le principali strade continentali che attraversano i Balcani occidentali, collegano questa regione con il Medio Oriente e con la regione del Caucaso-Caspio. Inoltre, i Balcani sono una rotta – anche se meno utilizzata – tra l'Europa e il Nord Africa e l'Asia centrale. Grazie al Danubio, le strade fluviali che scorrono per i Balcani collegano il bacino del Mar Nero con l'Oceano Atlantico, tramite il canale Reno-Meno-Danubio.

Una buona posizione geografica e l'importanza di questo territorio in senso geopolitico, hanno indotto le grandi potenze a mostrare il loro interesse nei confronti dei Balcani sin dall'apertura della “Questione Orientale” nel XIX secolo. Questo interesse si è manifestato con continuità fino ad oggi. Tra gli attori geopolitici principali presenti sul suolo macedone rientra innanzitutto il blocco anglo-americano, guidato fino alla Seconda Guerra Mondiale dalla Gran Bretagna, e successivamente dagli Stati Uniti anche attraverso organismi internazionali.

Il successivo attore tradizionale è rappresentato dalla Russia che, durante il XX

secolo, si è identificata con l'Unione Sovietica, e oggi si trova al centro delle nuove prospettive di integrazione eurasiatica del continente, teorizzate dall' "Eurasismo"¹⁵⁵, facendo affidamento sul suo storico alleato regionale, la Serbia.

Un'altra potenza storicamente interessata all'area balcanica, e coinvolta nella questione macedone, è il successore dell'Impero ottomano, la Turchia.

Infine, è possibile annoverare all'interno di questo insieme di paesi anche alcuni tra i principali attori europei, tra i quali, nell'ultimo periodo, spicca la Germania, che per lungo tempo ha utilizzato il vettore austriaco – e austro-ungarico – per proteggere i propri interessi nei Balcani, mentre oggi agisce attraverso gli strumenti dell'Ue.

Al di là di questi attori tradizionalmente interessati al territorio balcanico, anche per via degli spiragli da loro lasciati aperti, si è recentemente osservato l'ingresso di nuovi attori geopolitici come la Cina e alcuni Paesi del Golfo quali l'Arabia Saudita e il Qatar, che contribuiscono a rendere sempre più dinamico lo scacchiere geopolitico regionale.

3.1 Gli Stati Uniti d'America

Pur non rientrando tra le prime nazioni ad avere riconosciuto internazionalmente il nuovo stato macedone, gli Stati Uniti sono stati l'attore internazionale maggiormente coinvolto nelle vicende dello stato balcanico, dall'indipendenza fino a i giorni nostri.

Dopo aver ottenuto, nel 1993, lo status di membro delle Nazioni Unite, la Macedonia venne riconosciuta dagli Stati Uniti, sotto l'acronimo provvisorio di Fyrom, nel 1994. Le relazioni tra i due paesi si fondavano sulla necessità del sostegno e del riconoscimento internazionale che la Macedonia avvertì, di fronte al continuo veto posto dalla Grecia, che ne bloccava l'accesso ai fori multilaterali. L'interesse strategico macedone ad avviare e mantenere le relazioni bilaterali con gli Stati Uniti si basava su due elementi fondamentali. In primo luogo, il ruolo svolto dagli Stati Uniti nell'avanzamento del processo di integrazione internazionale della Macedonia, che è stato – e ed è tutt'ora – indispensabile alla giovane Repubblica. In secondo luogo, gli

¹⁵⁵ Dušan Proroković, *The Geography of the Balkans in reference to the Energetics of Continental Europe: one route for several gas pipeline projects*, Serbian Science Today, Vol. 1, No. 1, Belgrade, 2016, p. 1.

Stati Uniti erano la potenza meglio equipaggiata per offrire soluzioni alle sfide poste alla sicurezza regionale. Durante gli anni '90, gli Stati Uniti si impegnarono attivamente nella prevenzione dello scoppio di conflitti etnici in Macedonia, e nel rafforzamento dell'indipendenza macedone.

Il sostegno americano fu, dunque, finalizzato al mantenimento dell'integrità territoriale e della sovranità nazionale macedone, nel timore che un prolungato, violento conflitto che coinvolgesse la Macedonia potesse rapidamente internazionalizzarsi coinvolgendo gli Stati confinanti, e poi la Nato. Con l'inizio delle tensioni interetniche nella regione kosovara, nel 1995 le Nazioni Unite schierarono una prima forza di dispiegamento preventiva sul fronte macedone del confine tra la Repubblica Federale di Jugoslavia e l'Albania, nota come Unpredep – in sostituzione della precedente missione Onu in Jugoslavia, l'Unprofor – il cui mandato consisteva nel monitoraggio del confine macedone e nella prevenzione di una diffusione del conflitto verso sud. L'obiettivo delle Nazioni Unite era di proteggere l'integrità territoriale e la stabilità della Macedonia, di contenere il conflitto in atto in Kosovo e trasformare il paese in uno stato cuscinetto nel mezzo degli interessi in competizione nella regione¹⁵⁶.

In quell'occasione, gli Stati Uniti resero esplicito per la prima volta il proprio interesse verso il Paese, mediante il dispiegamento pluriennale di un contingente di 350 soldati nell'ambito della missione Unpredep e la fornitura di aiuti economici, che raggiunsero il valore complessivo di 76 milioni di dollari, dall'inizio delle relazioni bilaterali.

Prima e durante il conflitto del Kosovo del 1999, l'Alleanza Atlantica schierò le proprie truppe in Macedonia a sostegno della già presente operazione Unpredep e in preparazione della missione Kfor, la missione di peacekeeping della Nato in Kosovo.

La collaborazione prestata dal governo macedone manifestava l'orientamento pro-occidentale assunto durante i primi anni post-indipendenza.

Nel 1995, su forte incitamento americano, la Macedonia veniva inserita all'interno del programma atlantico "Partnership for Peace": in tal modo gli Stati Uniti stavano aiutando la Macedonia a costruire una moderna forza di difesa filo-occidentale e a sviluppare stretti legami con la Nato. Le principali preoccupazioni di Washington

¹⁵⁶ Fred Abrahams, *Small and relatively unknown, Macedonia (officially called the Former Yugoslav Republic of Macedonia, or FYROM) is the key to stability in the southern Balkans*, Institute for Policy Studies, 1st April 1998.

provenivano dalla disputa irrisolta relativa ai confini tra la Jugoslavia e la Macedonia, dal rischio che i disordini civili kosovari si diffondessero oltre il confine e dallo squilibrio militare tra Macedonia e gli attori regionali.

Nello stesso anno, Washington avviò un programma di addestramento per i poliziotti macedoni, compreso un gruppo di forze speciali, alcuni dei quali furono schierati nella città di Gostivar nel luglio 1997, quando la polizia domò una violenta manifestazione da parte di etnici albanesi.

In seguito, nel 1998, gli Stati Uniti fornirono alla Macedonia 7,9 milioni di dollari di finanziamenti militari esteri (Fmf) e 400.000 dollari attraverso il programma di formazione internazionale per l'istruzione militare (Imet). In cambio, il governo macedone offrì alle forze armate statunitensi e della Nato l'uso dei suoi considerevoli terreni di allenamento della base militare di Krivolak.¹⁵⁷

Agli aiuti americani in ambito militare corrispondevano aiuti nel sistema delle relazioni diplomatiche internazionali. Fattori della necessità della Macedonia di preservare il proprio carattere multietnico, quando le violenze interetniche minacciarono di coinvolgere l'intera Macedonia nel 2001, gli americani inviarono un proprio rappresentante a Skopje: Washington svolse un ruolo chiave nella mediazione dei rapporti interetnici, tramite la formulazione degli Accordi Quadro di Ohrid, e nel successivo mantenimento della stabilità sociale conseguita.

In questa circostanza, le relazioni tra i due paesi rischiarono di incrinarsi. In seguito all'occupazione di Aracinovo da parte di terroristi dell'Uck-m, un'unità di 80 soldati americani, parte delle forze Nato, intervenne per proteggere le forze albanesi dalla polizia macedone, scortandoli ed evacuandoli verso il Kosovo ed evitando il conflitto armato¹⁵⁸.

Ciò fu interpretato da molti etnici macedoni come una dimostrazione del fatto che gli Stati Uniti sostenessero la controparte albanese, contro i serbi – in occasione del conflitto in Kosovo – e adesso contro i macedoni. Altri, invece, ritennero l'estensione dell'influenza americana nell'Europa orientale dopo la caduta del comunismo, totalmente svincolata dai caratteri etnici o religiosi delle comunità locali, esclusivamente finalizzata alla realizzazione dei propri interessi nazionali.¹⁵⁹ Una stima

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Alexis Troude, *op. cit.* p. 190.

¹⁵⁹ Stevo Pendarosvki, *op. cit.* p. 146.

realistica degli ultimi venti anni confermerà che gli Stati Uniti non sono mai stati filo-albanesi o anti-macedoni, ma semplicemente pro-Repubblica di Macedonia come società multiculturale stabile e democratica nei suoi attuali confini.¹⁶⁰

Ciò, sembra non avere nulla a che fare con i sentimenti dell'establishment politico americano, ma essenzialmente con il loro obiettivo di preservare il delicato equilibrio regionale di cui la Macedonia fa parte, ed è in questa chiave che occorre leggere gli avvenimenti che si verificarono da questo momento in avanti.

Gli Stati Uniti e i loro alleati europei condividono gli stessi obiettivi generali per la Macedonia, che prevedono la sua piena integrazione, insieme ad altri paesi dei Balcani occidentali, nelle istituzioni euro-atlantiche. A tal fine, le successive amministrazioni statunitensi hanno lavorato per raggiungere una pace sostenibile nella regione e hanno sostenuto le politiche di allargamento della Nato e dell'Unione Europea.

Ciò si evidenzia anche nella nomina del diplomatico americano Matthew Nimetz – sostituto di Cyrus Roberts Vance – come mediatore per risolvere, nel quadro delle Nazioni Unite, la disputa con la Grecia relativa al nome macedone.

Nonostante l'obiettivo dell'adesione macedone al sistema euro-atlantico fosse condiviso da entrambi gli attori chiamati in causa, le motivazioni erano differenti.

Da un lato, la Macedonia mirava al raggiungimento di una maggiore stabilità economica, tramite i flussi di crediti e di investimenti che sarebbero derivati dallo status di membro; dall'altro, l'interesse americano era dettato dall'estensione del “cordone sanitario” nei Balcani ai danni dello storico nemico russo e del suo contenimento nella regione, così da chiudere la Serbia, ultimo avamposto regionale dell'ex Impero zarista, nella morsa euro-atlantica, considerato il supporto kosovaro nei confronti americani.

Nonostante ciò, la chiarezza di questi obiettivi politici è diminuita da quando Donald Trump è stato eletto Presidente.

Il sostegno americano all'ingresso macedone all'interno dell'Alleanza Atlantica venne espresso attraverso la proposizione della Carta Adriatica firmata da Macedonia, Croazia ed Albania, firmata a Tirana nel 2003. Quest'ultimo era uno strumento volto ad avvicinare i tre paesi all'ombrello di sicurezza della Nato, rafforzando così la coesione dei segmenti balcanici non ancora formalmente collegati alle strutture istituzionali dell'Alleanza. Il documento su cui si fondava il Gruppo Adriatico presentava

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 147.

disposizioni di eccezionale valore e importanza strategica, tra cui la dichiarazione americana del proprio interesse alla preservazione dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza dei tre Stati balcanici. Contestualmente, la vita politica macedone faceva fronte ai cambiamenti dettati dalla precedente firma degli Accordi Quadro di Ohrid.

La morte, in un incidente aereo, del Presidente Boris Trajkovski, architetto degli Accordi di Ohrid, aveva generato il timore che l'impalcatura legislativa di Ohrid potesse cedere. La presidenza fu assunta da Branko Crvenkovski e la carica di Primo Ministro da Vlado Buckovski, entrambi favorevoli alla prosecuzione nel cammino verso l'adesione al blocco euro-atlantico.

Un passo in questa direzione fu rappresentato dall'attuazione degli Accordi di Ohrid tramite il decentramento di alcune competenze alle autorità locali e la riscrittura dei confini amministrativi delle municipalità. L'effetto sarebbe stato la possibilità per le comunità albanesi di esercitare ampi diritti, laddove ve ne fosse stata una ricca concentrazione: ciò, di conseguenza, implicava questioni territoriali che avrebbero potuto influenzare gli equilibri di potere a livello locale e riaccendere i timori di una possibile partizione etnica, dal momento che gli etnici albanesi sarebbero diventati la maggioranza in una dozzina di municipalità.

Il decentramento venne altamente criticato dal Vmro-Dpmne. Tale partito rispose con la mobilitazione di proteste e l'organizzazione di un referendum volto alla sua revoca: tale proposta sarebbe stata adottata qualora il referendum avesse registrato i voti favorevoli dalla maggioranza semplice della popolazione. I membri del governo e i rappresentanti dei partiti albanesi spinsero la popolazione a rifiutare tale iniziativa, attraverso attività di boicottaggio. In loro supporto, esponenti internazionali invitarono gli elettori a respingere un "ritorno al passato" e a supportare il processo di Ohrid.¹⁶¹

Il referendum, tenuto il 7 novembre del 2004, si rivelò un totale fallimento, registrando un'affluenza del 26%.

A tal proposito è importante evidenziare come, qualche giorno prima del referendum, il 4 novembre, gli Stati Uniti avevano annunciato la decisione di riconoscere ufficialmente lo stato balcanico sotto il nome costituzionale di "Repubblica di Macedonia", sostenendo l'impegno americano a garantire uno stato macedone

¹⁶¹ Julie Kim, *Macedonia (FYROM): Post-Conflict Situation and U.S. Policy*, CRS Report for Congress, Congressional Research Service-The Library of Congress 17, June 2005, p. 12.

democratico e multietnico, all'interno dei suoi confini nazionali.¹⁶² Si deduce che tale dichiarazione abbia avuto un certo impatto sull'opinione pubblica macedone.

Tali fatti segnarono una svolta nelle relazioni bilaterali tra i due paesi. La cooperazione in ambito militare tra Stati Uniti e Macedonia continuava a crescere. Il supporto bilaterale americano alla Macedonia procedeva nell'ambito del Support for East European Democracy (Seed) Act¹⁶³.

L'assistenza fornita tramite il programma Seed, originariamente finalizzata ad assistere gli sforzi di transizione dei paesi dell'Europa centrale, adesso era quasi esclusivamente indirizzata ai paesi della regione dei Balcani occidentali. Alla Macedonia furono assegnati circa 39 milioni di dollari di fondi Seed nel 2004, 34 milioni di dollari nel 2005 e 39 nel 2006.¹⁶⁴

La cooperazione strategica venne formalizzata con la firma della “Dichiarazione di partenariato strategico e cooperazione tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica di Macedonia” nel maggio del 2008,¹⁶⁵ sulla cui base il Segretario di Stato Condoleezza Rice e il Ministro Antonio Milososki ribadirono la determinazione di entrambi i governi a consolidare ed estendere la collaborazione tra i due paesi sulla base di obiettivi, interessi e valori comuni; i governi si impegnarono a migliorare le loro relazioni e ad ampliare la cooperazione nei settori della sicurezza, del commercio, nonché ad esplorare le possibilità di firmare diverse accordi di follow-up in ambiti di interesse comune.

La suddetta dichiarazione sottolineò in particolare il forte partenariato bilaterale nella lotta al terrorismo globale e nella promozione della stabilità internazionale oltre all'impegno degli Stati Uniti nei confronti di una Macedonia democratica e sicura, sulla via della piena integrazione euro-atlantica.

Come dimostrazione della solidarietà militare tra i due paesi, la Macedonia ha appoggiato, anche se simbolicamente – con circa 30 macedoni – l'iniziativa militare a guida statunitense in Iraq nel 2003 e quella condotta in Afghanistan dall'International Security Assistance Force (Isaf), con 20 truppe macedoni.

Da ultimo, nell'estate del 2017 – con 300 americani e 95 macedoni – e nell'estate del 2018 – con circa 200 soldati americani della missione Kfor – si sono

¹⁶²*Ivi*, p. 16.

¹⁶³*Ivi*, p. 18.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Declaration of Strategic Partnership and Cooperation Between the United States of America and the Republic of Macedonia Bureau of European and Eurasian Affairs*, Washington, DC May 7, 2008.

tenute due esercitazioni militari congiunte, presso la base militare macedone di Krivolak.

La strategicità di questa base risiede sul fatto che Krivolak si trova a sole tre ore dal confine kosovaro e dunque “consentirebbe agli Stati Uniti e ad altre truppe della missione Kfor di tornare rapidamente ai loro posti in caso di emergenza”¹⁶⁶.

L’obiettivo delle esercitazioni militari congiunte è stato quello di rafforzare l’interoperabilità tra i due corpi armati permettendo il trasferimento di know-how e di equipaggiamenti militari a favore delle truppe macedoni: inoltre è stata decisa la ristrutturazione della base militare in virtù dell’adeguamento alle esigenze della prossima esercitazione, la “Decisive Strike 2019” che coinvolgerà circa mille soldati statunitensi e macedoni.

Se l’esercitazione del 2018 si colloca sulla scia degli ottimi risultati ottenuti dalla Macedonia nel processo di adesione alla Nato nel vertice dello scorso luglio, l’esercitazione del 2017 si era svolta sull’onda dei cambiamenti politici interni macedoni: nel maggio del 2017, l’Sdsm guidato da Zoran Zaev pose fine al regime decennale del Vmro-Dpmne guidato da Gruevski.

Gli ideali politici concentrati essenzialmente sugli interessi nazionali, e per questo definiti nazionalisti, avevano conferito a Gruevski i contorni di una figura contraria all’integrazione euro-atlantica, ai paesi occidentali e di conseguenza filorussa.

La connotazione filorussa gli venne attribuita quando, nel 2015, il governo Gruevski rifiutò di allinearsi con i paesi che avevano imposto sanzioni alla Russia, in seguito ai fatti della Crimea, mentre appoggiava il progetto russo per la costruzione di un nuovo oleodotto, il “Turkish Stream”, che avrebbe rifornito il paese con il carburante della compagnia russa Gazprom e utilizzato la Macedonia come centro di snodo per il rifornimento di energia al resto dell’Europa.

Nello stesso periodo, in Macedonia venivano pubblicate delle intercettazioni che accusavano membri del governo e dell’amministrazione di abusi di potere e di brogli elettorali; a Kumanovo iniziarono scontri tra ex membri dell’Uck-m e forze armate macedoni, che causarono la morte di 22 persone fra cui 8 poliziotti, mentre a Skopje la popolazione insorgeva chiedendo le dimissioni del governo.

¹⁶⁶ Sinisa Jakov Marusic, *Us Army Tests Out Macedonian Military Training Centre*, Balkan Insight, Skopje, August 2018. Dichiarazione del colonnello americano Nick Ducich, comandante del gruppo di battaglia multi-nazionale responsabile della sicurezza nel Kosovo orientale.

Tra i paesi occidentali, alcuni giudicarono eccessiva la risposta dei corpi di polizia macedoni, in quanto etnicamente motivata; altri accusarono il Primo Ministro di aver messo in scena questi scontri, così da distogliere l'attenzione dallo scandalo precedente.

Dal canto suo, il Ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov commentò i fatti dicendo che “gli eventi macedoni sono apertamente controllati dall'esterno”, sostenendo che “gli incidenti in Macedonia sono stati provocati dalla Nato, dall'Ue e da Washington” e considerandolo come un esplicito ed ennesimo tentativo di “rivoluzione colorata”.¹⁶⁷

In effetti, quanto accadeva poteva anche essere ricondotto ad un esercizio americano di soft-power in seguito al cambiamento strategico, stabilito dopo i fatti dell'11 settembre. Gli Stati Uniti hanno influenzato la società civile macedone anche attraverso l'Usaid, l'agenzia del governo degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale che finanzia progetti relativi a istituzioni democratiche, società civile, media, riforme legali e sviluppo economico (circa 4 milioni di dollari l'anno vengono spesi per sostenere le Ong)¹⁶⁸.

Le accuse del Cremlino possono apparire fondate, se si prende in considerazione il fatto che gli Stati Uniti, sponsorizzando il progetto del Trans-Adriatic Pipeline (Tap) nel quale la Macedonia ricopre un ruolo centrale, intendono diversificare i rifornimenti energetici dei paesi europei, attualmente dipendenti dalle risorse russe, in media, per il 70% delle loro importazioni.¹⁶⁹

La costruzione del Tap, che costituisce l'ultima sezione del “Southern Gas Corridor”, ampio per il trasporto del gas naturale dall'Azerbaijan all'Europa meridionale, si posiziona in contrapposizione al Turkish Stream progettato dalla Russia ed è finalizzato a fornire un'alternativa ai rifornimenti di gas del Cremlino al mercato energetico europeo.

Precedentemente, su iniziativa americana, era stato progettato gasdotto Nabucco, per il rifornimento di energia ai paesi occidentali, il quale coinvolse i Balcani negli ultimi due decenni: in seguito, si scoprì però che non poteva configurarsi come una

¹⁶⁷ Karl Müller, *What's going on in Macedonia?*, by Current Concern, Zurich, No 14, 2nd June 2015.

¹⁶⁸ Johannes D. Rey, *The influence of external actors in the Western Balkans – Macedonia*, Konrad-Adenauer-Stiftung, Sankt Augusti, n/Berlin 2018, p. 24.

¹⁶⁹ Dušan Proroković, *op. cit.* p. 5.

soluzione competitiva rispetto al gasdotto "South Stream", immaginato dal Cremlino, in quanto la capacità prevista per Nabucco era di 31 miliardi di metri cubi di gas all'anno, pari a solo la metà della capacità del gasdotto russo.

Inoltre, non era chiaro da dove Nabucco avrebbe estratto tale quantità di gas, poiché la fonte dello Shah Deniz dell'Azerbaijan prevista nel progetto, avrebbe potuto fornire al gasdotto solo un massimo di 16 miliardi di metri cubi all'anno. Pertanto, anche se realizzato, non sarebbe stato un'alternativa significativa all'energia russa.

Ciò nonostante, gli incentivi americani alla diversificazione dei rifornimenti energetici macedoni sono continuati attraverso l'attuale ambasciatore americano a Skopje, Jess L. Baily, come è stato confermato in occasione dell'Energy Summit di Skopje il 7 giugno 2018. In quell'occasione, l'Ambasciatore Baily ha infatti reiterato l'impegno americano a sostegno del paese, garantendo sicurezza energetica, miglioramenti tecnologici e l'accesso a forniture energetiche certe, includendo carburanti fossili, nucleari ed energie rinnovabili.

Successivamente, con chiari riferimenti ai russi, Baily sottolineò l'importanza della diversificazione energetica, includendo anche quella delle fonti, come elemento fondamentale per una maggiore sicurezza energetica; espresse preoccupazioni in merito alla possibile vulnerabilità macedone rappresentata dalla totale dipendenza dal gas russo e promosse lo sviluppo della concorrenza tra i fornitori, concludendo con riferimenti all'iniziativa del Southern Gas Corridor, di cui il Tap è l'ultimo segmento¹⁷⁰. Le parole dell'ambasciatore americano sembrano avere avuto un impatto positivo.

Lo scorso settembre è stato firmato un Memorandum of Understanding tra le società statali albanese e macedone delegate alla gestione delle risorse energetiche, rispettivamente Albgaz e Macedonian Energy Resources (Mer) Skopje, con l'obiettivo di lavorare sul progetto di interconnessione delle arterie che collegheranno la Macedonia al Tap che, si prevede, insisterà sul territorio albanese: l'inizio dei lavori è previsto per il 2019 e le istituzioni macedoni si sono mostrate soddisfatte dei vantaggi che ne deriveranno per la Macedonia, in quanto paese di transito.¹⁷¹

Da questa breve analisi si evidenzia come gli Stati Uniti abbiano da subito

¹⁷⁰ *Ambassador Baily's remarks at the Macedonia Energy Forum 2018*, 7th June 2018, in <https://mk.usembassy.gov/ambassador-bailys-remarks-at-the-macedonia-energy-forum-2018/>

¹⁷¹ Denys Prykhodov, *Works on Macedonia-Greece gas link likely to start in H2 2019 - report*, See News, Skopje, 19th June 2018.

sostenuto la Macedonia come Stato sovrano, agendo da intermediario nei conflitti interetnici e mediando le relazioni macedoni con il vicino meridionale ellenico.

Il fulcro delle relazioni è l'alleanza diplomatico-militare nel comune interesse strategico che la Macedonia aderisca al sistema euro-atlantico, fondato, come visto, su ragioni differenti.

3.2 La Federazione Russa

Fin dal XIX secolo la Macedonia – un tempo regione macedone – fu oggetto delle mire panslaviste degli zar e poi dell'ex impero sovietico. A quell'epoca, l'impegno delle potenze occidentali nella modifica della Pace di Santo Stefano del 1878, durante il Congresso di Berlino, fu finalizzato a contrastare l'avanzata russa nella regione balcanica – tramite la costituzione di una Grande Bulgaria – forte dell'alleanza tessuta su linee etnico-religiose con gli altri paesi dell'area e diretto all'ottenimento di uno sbocco sul Mar Mediterraneo.

L'elemento che gioca a favore russo è che le popolazioni balcaniche sono in maggioranza cristiane ortodosse e di etnia slava, e dunque religiosamente e culturalmente vicine a Mosca. Questo, tutt'oggi, sta aprendo le porte alla Russia per il consolidamento della propria influenza politica ed economica nella regione. Il rafforzamento del vettore geopolitico sud-occidentale russo passa attraverso i Balcani, di cui la Macedonia costituisce il cuore.

Un secolo fa l'obiettivo geopolitico russo era quello di installare dei punti di controllo nei Balcani al fine di assediare geograficamente Costantinopoli e di ottenere l'accesso al Mar Egeo, allo Ionio ed all'Adriatico. L'interesse russo consisteva nel rafforzare la propria posizione nei Balcani e utilizzare la verticale religiosa per legare a sé i paesi dell'area. Infatti, il contributo russo alla preparazione della prima Guerra balcanica fu immenso e probabilmente cruciale per creare un'alleanza militare tra Serbia, Bulgaria, Grecia e Montenegro.

All'inizio del XXI, secolo la Russia ha invece cercato di rafforzare il suo vettore geopolitico sud-occidentale tramite la realizzazione di gasdotti strategici che

attraversano la regione balcanica.¹⁷² Questo fu il preludio di un nuovo “grande gioco” geopolitico.

Con riferimento all’inizio delle relazioni bilaterali, ottenuta l’indipendenza, la Macedonia decise fin da subito di intraprendere la via euro-atlantica. Tale scelta può essere ricondotta a due argomentazioni di carattere storico. Innanzitutto, nel corso della storia balcanica, la Russia non aveva praticamente mai formulato una posizione pro-macedone – ad eccezione dei comunisti russi all’interno della Terza Internazionale Comunista, durante il periodo tra le due guerre – allineandosi regolarmente con i dominatori regionali di Skopje. Secondo, la Macedonia, come parte della Jugoslavia, aveva preso parte all’esperienza comunista, ma non era mai rientrata tra gli specifici modelli politici, economici e culturali dei paesi al di là della cortina di ferro.¹⁷³

Ciò malgrado, le relazioni tra i due nuovi Stati, Federazione Russa e Repubblica di Macedonia, iniziarono con il riconoscimento di quest’ultima il 5 agosto del 1992 e l’istituzione delle corrispettive sedi diplomatiche nel 1994: tale scelta fu ampiamente criticata dalla Grecia e considerata come un atto ostile nei propri confronti. La scelta russa fu, piuttosto, motivata dalla consapevolezza dell’instabilità del nuovo stato il quale, lasciato privo di riconoscimento internazionale, “sarebbe caduto facilmente preda delle forze affamate in azione all’interno della regione”¹⁷⁴.

Sulla base di quanto precedentemente affermato, durante i primi anni di indipendenza della Macedonia la Russia non assunse alcun ruolo geopolitico rilevante nelle relazioni con il paese. Da parte russa, infatti, al di là del progetto di una nuova architettura di sicurezza euroasiatica, non fu proposto alla leadership macedone alcun progetto volto a strutturare una cooperazione politica o economica alternativa ai modelli e alle organizzazioni politiche occidentali già consolidate: per di più, la leadership macedone non risultava apertamente interessata ad accettare modelli politici ibridi provenienti da Mosca. Le offerte del Cremlino, apparivano inoltre ancora troppo deboli economicamente e tecnologicamente per competere efficacemente con i benefici derivanti dalla membership euro-atlantica proposta da Bruxelles e Washington.

Ciò nonostante, Mosca dispone di una risorsa strategica spesso sottovalutata nella considerazione delle sue relazioni regionali: infatti, l’immagine della Russia come

¹⁷² Dušan Proroković, *op. cit.* p. 4.

¹⁷³ Stevo Pendarovski, *op.cit.* p. 148.

¹⁷⁴ James Pettifer, *op. cit.* p. 266.

paladina dell'Ortodossia e liberatrice degli slavi dalla minaccia musulmana è ancora molto presente. Il tratto distintivo della cultura politica russa fin dai tempi zaristi, rappresentato dall'esortare e rivitalizzare lo spirito della comunità ortodossa, non tralasciando l'essenzialità del carattere etnico slavo, è stato ripreso per perseguire due grandi obiettivi: sul piano politico-strategico, la prevenzione dell'espansione della Nato al territorio macedone, e sul piano economico, il contrasto alla costruzione di gasdotti occidentali che andrebbero a compromettere il network regionale di idrocarburi russi.

A quest'ultimo obiettivo è funzionale il rafforzamento delle lobby pro-russe nei paesi europei a forte presenza slava o ortodossa, quali la Bulgaria e la Grecia.

La Russia, dispone delle più ampie riserve di gas naturale, insieme all'Iran, e gran parte dei paesi dell'area balcanica, come anche numerosi paesi europei, dipende quasi integralmente da queste: la Macedonia, ad esempio, ha una dipendenza totale dalle riserve di gas russo. Per cui, Mosca ha cercato di basare i propri legami regionali, sulla sicurezza energetica.¹⁷⁵ Un apparente consolidamento delle relazioni bilaterali russo-macedoni si ebbe in particolare durante il governo decennale del Vmro-Dpmne guidato da Nikola Gruevski.

Nel luglio 2013, il Premier macedone concluse i negoziati per la costruzione all'interno del proprio paese di un ramo del tronco principale del gasdotto russo "South Stream", e, in cambio, la Russia decise di saldare il debito dell'era sovietica (42 milioni di euro), come contributo di Mosca alla società per azioni che la Macedonia e Gazprom stavano programmando di istituire.¹⁷⁶ Gruevski presentò l'accordo come un brillante successo.

Contestualmente, il veto posto dalla Grecia risultò di duplice utilità per il gigante ortodosso: da un lato, lo sbarramento della strada occidentale spingeva la Macedonia a riconsiderare Mosca come un nuovo partner strategico, dall'altro tranquillizzava il Cremlino sulla possibile estensione del blocco occidentale nei Balcani, attraverso l'annessione macedone.

Flussi di crediti sarebbero stati canalizzati verso l'economia macedone, sulle orme di imprese energetiche quali Lukoil e Sinec. Tuttavia, il progetto "South Stream", malauguratamente per la Macedonia, venne sospeso all'inizio del 2015. Le ragioni

¹⁷⁵Dušan Proroković, *op. cit.* p.10.

¹⁷⁶Dimitar Bechev, *Rival power: Russia's influence in Southeast Europe*, London, Yale University press, 2017, p. 79.

possono essere trovate nell'atteggiamento delle autorità bulgare e serbe, che si trovarono sotto forti pressioni da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, in seguito all'annessione russa della Crimea e delle conseguenti sanzioni impostele da diversi attori internazionali¹⁷⁷.

A dimostrazione del fatto che i russi stessero spingendo sull'acceleratore entico-culturale, nel 2014 l'Università statale di Mosca consegnò un dottorato onorario al presidente George Ivanov. Inoltre, dati i buoni rapporti tra il Patriarcato di Mosca e la Chiesa Ortodossa Macedone, il governo di Skopje confidava che l'aiuto russo potesse facilitare il raggiungimento di una soluzione nella questione pendente con la Chiesa Serba, relativa al riconoscimento degli ortodossi macedoni. Tuttavia, la Chiesa Ortodossa Russa era più vicina alla posizione della Chiesa Ortodossa Serba, che provò a concedere l'autonomia alla Chiesa Ortodossa Macedone, ma non l'indipendenza.

I Balcani si rivelavano un terreno fertile per il rilancio geopolitico russo. In Macedonia, i media filorussi dipinsero le rivolte contro il governo verificatesi nella primavera del 2015 – dettate da scandali di corruzione e di abuso di potere – come un'ennesima “rivoluzione colorata” ispirata dall'Occidente, in stile ucraino, e finalizzata al rovesciamento del governo democraticamente eletto.

Tali proteste inneggiavano alla democrazia e al tempo stesso generavano caos e instabilità nazionale. A seguito degli scontri armati di Kumanovo tra ex membri dell'Uck-m e le forze di polizia macedoni, il Ministro degli Esteri russo accusò i membri Nato, Albania e Bulgaria, di tramare per una suddivisione della Macedonia.¹⁷⁸

Alcune teorie cospiratorie collegarono i fatti di Kumanovo ad un piano occidentale in risposta al mancato allineamento macedone alle sanzioni nei confronti dei russi e al precedente accordo stipulato da Gruevski per consentire la costruzione di un'arteria del nuovo gasdotto russo, il Turkish Stream, sul suolo macedone.

D'altronde, l'ambasciatore russo presso l'Unione Europea, Vladimir Chizhov, dichiarò relativamente all'importanza della Macedonia per il nuovo progetto energetico, che “Se si guarda alla geografia della regione, la Macedonia è il posto migliore per costruire l'estensione del più recente progetto di infrastrutture energetiche nella regione,

¹⁷⁷ Dušan Proroković, *op. cit.* p. 6.

¹⁷⁸ Dimitar Bechev, *op. ci.* p. 81.

il cosiddetto Turkish Stream”.¹⁷⁹

La protratta crisi macedone dimostrò la residua capacità russa di insinuarsi nelle zone calde dei Balcani occidentali. Il monitoraggio russo degli sviluppi della vita politica interna macedone continuò anche nel corso del 2016-17. Quando le piazze di Skopje furono affollate da manifestanti contro il governo in carica, tra l’aprile e il luglio del 2016, Mosca reiterò il suo appoggio al partito di centro-destra al governo e al Primo Ministro Gruevski.

Quest’ultimo definì l’ondata di manifestazioni verificatesi durante tale periodo come un evidente caso di interferenza occidentale;¹⁸⁰ come risultato le elezioni furono posticipate due volte, si tennero nel dicembre 2016, ma ancora una volta risultarono in uno stallo.

Il presidente Ivanov fu incapace di costituire una coalizione di governo, a causa dell’assenza di un compromesso tra Gruevski e i partiti albanesi. Inoltre, nel marzo 2017, in violazione della Costituzione, si rifiutò di attribuire il mandato per formare il governo all’opposizione rappresentata dal Sdsm, mentre la Russia continuava ad esprimere il proprio supporto.

Un membro del Ministero degli Esteri russo condannò “i tentativi, sostenuti attivamente dai leader dell’Ue e della Nato... per fare in modo che la Macedonia accetti la piattaforma albanese”¹⁸¹, manifestando il supporto per l’operato di Gruevski.

L’obiettivo principale della Russia era di attirare l’attenzione della popolazione sugli errori dei diplomatici occidentali e le loro politiche nei Balcani, in particolare suggerendo che l’Occidente appoggiasse il progetto della Grande Albania e indebolendo il sostegno alla Nato e all’Unione Europea.¹⁸²

La Macedonia può essere considerata un “case study” delle tattiche intrusive e destabilizzanti di Mosca nei Balcani, che sfruttano problemi locali per acquisire punti nei confronti occidentali.¹⁸³ La tattica utilizzata dalla Russia per sopperire alla carenza in termini di partnership politico-economiche, è stata portata avanti tramite campagne propagandistiche e di disinformazione. Alle operazioni di propaganda fa peraltro da

¹⁷⁹ Elena Holodny, *A tiny European country is making Russia extremely nervous*, Business Insider, 22nd May 2015.

¹⁸⁰ Dimitar Bechev, *op. cit.* p. 82.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² Johannes D. Rey, *op. cit.* p. 27.

¹⁸³ Dimitar Bechev, *op. cit.* p. 82.

contraltare la crescente cooperazione militare con la Serbia, sviluppatasi durante la presidenza di Tomislav Nikolić e continuata con Aleksandar Vučić: il più recente effetto di tale scelta è stata l'organizzazione nell'ottobre 2016 di un'esercitazione tra le forze armate serbe, russe e bielorusse denominata "Slovensko bratstvo" ("fratellanza slava"), che è stata fatta coincidere con un'esercitazione della Nato in Montenegro.¹⁸⁴

In contrapposizione ai successi riportati dall'attuale governo guidato da Zoran Zaev verso l'ottenimento della membership euro-atlantica, si è registrato un aumento delle tensioni sociali, con una loro conseguente politicizzazione, che alcune fonti attribuiscono ad interventi russi dietro le quinte.

Tra le conseguenze di queste situazioni è necessario annoverare l'espulsione dei diplomatici russi dal territorio greco, avvenuta nel luglio 2018. Il legame geopolitico di tale evento con la vita politica macedone non è immediatamente evidente e per questo merita alcune considerazioni.

L'11 luglio scorso, il primo ministro greco Alexis Tsipras ha deciso di espellere i due diplomatici russi presenti sul suolo greco e di impedirne l'accesso ad altri due. Le accuse loro rivolte erano relative ad atti di corruzione nei confronti di funzionari amministrativi e di istigazione a manifestazioni contro l'accordo con la Macedonia.

Questa decisione veniva presa a fronte delle registrazioni che i servizi segreti americani avevano fornito al governo greco qualche giorno prima, tra le quali risaltavano i contatti con la figura di un miliardario greco-russo, Ivan Savvidis, ex membro della Duma e proprietario di una squadra di calcio greca professionista.

Secondo un report del "Organized Crime and Corruption Reporting Project",¹⁸⁵ il miliardario greco avrebbe finanziato proteste in entrambi i paesi, Grecia e Macedonia, contro la stipulazione dell'accordo sul nome, mediante ingenti somme di denaro donate a ultras di due squadre di calcio, macedoni e greche, ed esponenti politici delle opposizioni,¹⁸⁶ ovviamente rinnegate dal governo russo e dallo stesso Savvidis.

L'espulsione avveniva in seguito alla firma dell'Accordo di Prespa che, se rispettato ed entrato in vigore, porterebbe la Grecia alla rimozione del veto sull'accesso macedone al sistema euro-atlantico, e che dunque provocherebbe l'estensione

¹⁸⁴Gabriele Natalizia, *Balcani occidentali: così Mosca vuole tornare a "contare"*, ISPI Dossier Russia: minaccia reale (o percepita), 23 maggio 2017.

¹⁸⁵ Saska Cvetkovska, *Russian Businessman Behind Unrest in Macedonia*, OCCRP, 16th July 2018.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

dell'Alleanza Atlantica nei Balcani, un sempre maggiore accerchiamento serbo e una riduzione del margine di azione regionale russo.

La determinazione di Vladimir Putin a distruggere l'accordo macedone, anche a costo di danneggiare i rapporti amichevoli con la Grecia, è istruttiva¹⁸⁷.

La Macedonia non confina con la Russia ed è circondata su tre lati da Stati membri della Nato. Non rappresenta una minaccia immaginabile per la Russia, ma il suo ingresso nell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea contribuirebbe a stabilizzare un angolo storicamente instabile dell'Europa. La rovinosa campagna di Mosca è un altro promemoria del fatto che Putin vede le relazioni con l'Occidente in termini di un gioco a “somma zero”: qualsiasi guadagno delle democrazie occidentali, per quanto piccolo, è considerato un danno¹⁸⁸.

L'espulsione dei diplomatici ha causato un raffreddamento nelle relazioni tra Grecia e Russia, il quale può essere ricondotto anche ad una presunta pressione americana in vista dell'avanzamento del progetto Turkish Stream, in cui la Grecia svolge un ruolo di pivot.

Ciò può essere letto nelle parole di Wess Mitchell, l'assistente del Segretario di Stato americano per gli affari europei ed euroasiatici, il quale ha affermato “Stiamo coltivando la Grecia come un'ancora di stabilità nel Mediterraneo orientale e nei Balcani occidentali”.¹⁸⁹

Un ultimo caso analogo è stato riscontrato durante lo svolgimento del referendum consultivo macedone del 30 settembre, con il quale il popolo è stato chiamato ad esprimere il proprio parere in merito alla firma dell'Accordo di Prespa e all'adesione al blocco auro-atlantico.

Al di là delle contestazioni del Vmro-Dpmne, in merito a presunte irregolarità nella formulazione della domanda, ritenuta “manipolatrice” per l'ambiguità di sottoporre tre differenti quesiti contemporaneamente,¹⁹⁰ durante la campagna elettorale si registrarono alcune anomalie, riconducibili a strategie di disinformazione tipiche del Cremlino.

¹⁸⁷ Editorial Board, *Macedonia is a tiny country with a giant Russia problem*, The Washington Post, 20th September 2018.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Helene Cooper, *U.S. Spycraft and Stealthy Diplomacy Expose Russian Subversion in a Key Balkans Vote*, The New York Times, 9th October 2018.

¹⁹⁰ Sinisa Jakov Marusic, *Macedonia Sets 'Name' Referendum for September*, Balkan Insight, Skopje, 30th July 2018.

In primis, i social media in Macedonia vennero inondati di account che incitavano al boicottaggio del referendum. Migliaia di fake account su Twitter e Facebook con l'hashtag #Bojkotiram, che significa "boicottaggio" in macedone, vennero creati, secondo l'Investigative Reporting Lab della Macedonia,¹⁹¹ con l'obiettivo di suscitare attriti tra la maggioranza slava e la minoranza etnica albanese e di ridurre l'affluenza del referendum a meno del 50% degli elettori, in modo da comprometterne la legittimità. Inoltre, attività di boicottaggio si manifestarono a livello politico, attraverso la propaganda di un piccolo partito filorusso di recente formazione, il Partito "Macedonia Unita". Tale partito, guidato da Janko Bachev, utilizzava il nome e il simbolo dalla "Russia Unita" – partito di Vladimir Putin – e comprendeva nazionalisti estremisti ed ex poliziotti.

Parlando dagli uffici di partito, da cui sventolava una bandiera russa, Bachev espresse pubblicamente il suo sostegno ai valori tradizionali del Cremlino che, secondo le sue stime, si allineavano con le opinioni della maggioranza macedone: egli negò di ricevere finanziamenti dalla Russia, ma al tempo stesso ha sostenne la tesi che la Macedonia dovesse entrare in un'alleanza strategica con il Cremlino.¹⁹²

La traiettoria politica macedone, fin dall'indipendenza, è stata dichiaratamente pro-occidentale. La Russia, quindi, ha una minima influenza in Macedonia, considerando che i due Stati non hanno una cooperazione militare significativa, nessun importante accordo di armamenti e nessun trattato che prevede scambi militari o di intelligence. La Macedonia, d'altra parte, mantiene forti legami con gli Stati Uniti in tutte le aree sopra menzionate.

Ciò ha impedito lo sviluppo di relazioni diplomatiche e strategiche rilevanti con la Russia, che non dispone di media o banche di sua proprietà e la cui propaganda mediatica arriva direttamente da Mosca o dalla Serbia, dalla Grecia o dalla Bulgaria.¹⁹³

In vista dei progressi registratisi nelle procedure di adesione macedone al blocco euro-atlantico, con la recente ratifica greca dell'Accordo di Prespa, la possibilità di ulteriori iniziative russe è piuttosto elevata.

¹⁹¹ Nick Squires, *Russia 'orchestrating covert campaign to wreck Macedonia name change vote*, The Telegraph News, Skopje, 27th September 2018.

¹⁹² Shaun Walker, *It's not about what is fair': Macedonians prepare to vote on name change*, The Guardian, Skopje, 10th September 2018.

¹⁹³ Johannes D. Rey, *op. cit.* p. 27.

3.3 La Repubblica Popolare Cinese

La Repubblica Popolare Cinese fa parte del primo gruppo di Stati che riconobbe la Macedonia subito dopo l'ottenimento dell'indipendenza. Le relazioni diplomatiche tra i due stati iniziarono nell'ottobre del 1993, e la scelta cinese venne accolta molto positivamente in terra macedone, data la consapevolezza dell'importanza e dell'influenza di un paese tanto potente e amichevole, benché distante e all'epoca senza molta influenza negli affari balcanici. I rapporti subirono un breve arresto tra il 1998 e il 1999, in occasione del riconoscimento da parte di Skopje della Repubblica di Cina (Taiwan), per poi riprendere in larga scala negli anni 2000 ed intensificarsi gradualmente fino ai giorni nostri.

La nuova coalizione al potere emersa a Skopje dopo le elezioni parlamentari del 1998, composta da Vmro-Dpmne, l'Alternativa Democratica (Da) e il Dpa, su iniziativa dell'esponente della Da Vasil Tupurkovski, convinse il Primo Ministro che il riconoscimento di Taiwan, avvenuto nel 1999, avrebbe portato benefici allo Stato e al tempo stesso non alterato le relazioni con la Repubblica Popolare Cinese (Cina).

Questa aberrazione strategica era sostenuta dalla stima che un enorme pacchetto economico – la somma menzionata durante la campagna era di un miliardo di dollari – presumibilmente promessa dalle autorità di Taiwan, avrebbe aiutato la ripresa economica della nazione impoverita. Si trattò di un grave errore di calcolo, poiché eventuali guadagni vennero anteposti alla perdita di un potenziale partner strategico.¹⁹⁴

Gli effetti di tale scelta non tardarono ad arrivare. All'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Cina pose il veto sulla proposta di rinnovamento di ulteriori sei mesi della presenza della missione Unpredep in Macedonia, nonostante i suggerimenti delle autorità di quest'ultima e del Segretario Generale dell'Onu.

Il delegato cinese in sede Onu argomentò sostenendo che la situazione di sicurezza nel paese fosse apparentemente migliorata a tal punto da non necessitare ulteriore supporto internazionale: la verità era che la leadership cinese era irritata dalle nuove relazioni tra Macedonia e Taiwan, che costituivano un ostacolo diplomatico diretto all'obiettivo nazionale della politica della "Unica Cina".¹⁹⁵

¹⁹⁴ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 74.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 75.

Nei tre anni successivi il ruolo svolto dal presidente macedone Boris Trajkovski si rivelò fondamentale nella normalizzazione dei rapporti diplomatici con la Cina.

Nell'affrontare le sfide dettate dalla promozione di partnership strategiche, Trajkovski respinse le lettere credenziali dell'ambasciatore di Taiwan che era arrivato a Skopje su invito del governo macedone, sancendo la chiusura dei rapporti appena aperti.¹⁹⁶

I primi contatti successivi alla normalizzazione dei rapporti si ebbero nel 2004 con la firma di un accordo sulla cooperazione tecnico-militare. L'intesa, che garantiva la donazione di tecnologie all'esercito macedone per un valore di 500 mila dollari, fu presentata con soddisfazione dal Ministro della Difesa macedone, Vlado Buckovski, come la conferma dell'eccellente status delle relazioni bilaterali tra i due paesi.

Egli sosteneva che la modernizzazione dell'esercito macedone sarebbe stata assistita da progetti di addestramento, formazione e possibilità per gli istruttori cinesi di prendere parte alla preparazione delle forze speciali macedoni. Inoltre, in risposta ai commenti sulle possibili reazioni negative sul fronte Nato, dichiarò che “nel momento in cui il terrorismo è una minaccia per il mondo intero, esiste la possibilità di una cooperazione rafforzata tra Nato e Cina, India e Pakistan come con gli Stati più potenti della regione”¹⁹⁷.

La presenza cinese all'interno dei Balcani, a differenza di altri attori geopolitici ivi operanti, quali Stati Uniti, Russia e Turchia, è relativamente recente: inoltre, a differenza di questi, la Cina non guarda alla regione balcanica al fine di promuovere modelli di governance politico-economica né sembra mostrare alcun interesse per le dinamiche etniche e identitarie che segnano la storia regionale dalla notte di tempi.

Pechino non si preoccupa di questioni strategiche né si basa su legami storici e religiosi: la visione geopolitica, o meglio geo-economica, cinese nei Balcani mira ad utilizzare come opportunità la condizione di sottosviluppo e di abbandono della regione, valorizzandone le potenzialità inespresse, dettate essenzialmente dalla sua posizione strategica.

Essendo i Balcani – inclusa la Macedonia – il punto d'intersezione tra Oriente ed Occidente, rappresentano un importante canale strategico per la convergenza dei

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ BBC Worldwide Limited, *Macedonia and China sign agreement for military-technical cooperation*, BBC Monitoring European, London, 2004.

mercati orientali ed occidentali: ciò che manca alla regione è un sistema di infrastrutture idoneo a svolgere tale ruolo, ed è proprio in queste che il colosso orientale ha deciso di investire.

La presenza sempre più attiva della Cina nell'Europa centro-orientale si sostanzia in gran parte attraverso la cosiddetta iniziativa "16 +1"¹⁹⁸ la quale rientra a sua volta nella Belt and Road Initiative (Bri) di Pechino.¹⁹⁹ Quest'ultima, di caratura globale, è finalizzata al finanziamento di investimenti in infrastrutture, istruzione, materiali da costruzione, ferrovie, autostrade e risorse energetiche. Attiva in più di 68 paesi, e configuratasi come uno dei più grandi progetti d'investimento della storia, la Bri mira ad ovviare al deficit infrastrutturale e accelerare la crescita economica nelle aree coperte. Allo stesso tempo, questo impegno è stato ben accolto dai governi dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, in quanto la Cina elargisce capitali indispensabili allo sviluppo economico nazionale e regionale.

Durante l'incontro dell'ottobre 2018 tra la Cina e i suddetti paesi, il ministro dei trasporti cinese ha sostenuto che il valore del commercio estero della Cina con i paesi dell'Europa centrale ed orientale nel 2018 è stato pari a 68 miliardi di dollari, registrando un aumento del 11% rispetto al 2014.²⁰⁰ Essendo un paese senza sbocco sul mare e trovandosi nel cuore dei Balcani occidentali, la Macedonia presenta sfide specifiche per le attività economiche delle imprese cinesi. Proiezioni marittime possono essere escluse; i progetti di infrastrutture terrestri sono la priorità principale.

L'attenzione, dunque, si concentra sulla creazione di corridoi logistici in settori quali l'energia, le autostrade e le ferrovie. Questi corridoi cercano di collegare il territorio macedone con iniziative più ampie, lungo la Via della Seta nei Balcani: da questa prospettiva, si evince il valore strategico degli investimenti cinesi in questo territorio. Il paese, infatti, rappresenta il centro nevralgico dei corridoi della Bri nei Balcani, in quanto si trova su una rotta commerciale prospettica che collega le strutture portuali cinesi del Pireo a Budapest. Da quando ha assunto il controllo del porto del Pireo, la Cina ha sostenuto la ricostruzione della linea ferroviaria che collega Atene

¹⁹⁸ I paesi compresi dall'iniziativa sono Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia e Slovenia.

¹⁹⁹ Plamen Tonchev, *China's Road: into the Western Balkans*, EUISS, Brief 3/2017, p. 3.

²⁰⁰ ICE Belgrado – Novosti, *Summit 16+1: Cina pronta ad approfondire legami con Europa Centro-Orientale*, *Tribuna Economica*, 22 Ottobre 2018.

(Grecia), Skopje (Macedonia) e Belgrado (Serbia) con Budapest (Ungheria).²⁰¹

Questo corridoio di trasporto è visto come la porta d'accesso cinese ai mercati dell'Europa centrale e occidentale.

La cooperazione economica sino-macedone risale a circa un decennio fa, quando fu realizzato il primo grande progetto nel settore dell'energia idroelettrica. I successivi progetti infrastrutturali si sono concentrati sulla costruzione di strade e sulla modernizzazione delle ferrovie.

Questi progetti rientrano in iniziative regionali, piuttosto che iniziative specifiche per il paese, sostenute dalle aziende e dalle banche cinesi. La modernizzazione delle ferrovie in Macedonia è il risultato degli accordi tra Ungheria, Serbia e Cina riguardo l'iniziativa del corridoio n°10 tra Budapest e Belgrado²⁰².

Più precisamente, in Macedonia la Cina è impegnata nella costruzione di due autostrade; la sezione Miladinovci-Stip, nella parte orientale del paese e quella di Kichevo-Ohrid nell'ovest del paese, per un totale di 110 km e circa 580 milioni di euro di prestito, risalente al 2013. Finanziati attraverso i prestiti di Exim Bank, una delle tre principali banche istituzionali cinesi, i due progetti infrastrutturali sono in costruzione da parte di Sinohydro Corporation, società di costruzioni cinese²⁰³. Granit e Beton, compagnie di costruzioni macedoni, svolgono parte dei lavori stradali come subappaltatori.

L'autostrada da Miladinovci a Štip ridurrà drasticamente i tempi di viaggio dalla capitale Skopje a Štip, che è la città più grande della regione orientale del paese. A loro volta questi tratti autostradali rientrano nel programma più ampio per la costruzione del corridoio europeo n°8 – che attraversa la Macedonia da Est a Ovest – e forniscono un'arteria Est-Ovest che va ad integrare il corridoio Sud-Nord finanziato dall'Agenzia europea per la ricostruzione all'inizio del 2002.

Nel 2010, il gruppo cinese Zhengzhou Yutong è stato scelto per rifornire la capitale Skopje con 202 autobus a due piani dall'aspetto retrò per il suo sistema di trasporto pubblico, mentre nel 2014 il governo di Skopje ha acquistato quattro treni a diesel e due elettrici dalla compagnia cinese Csr Corporation.²⁰⁴

²⁰¹ Johannes D. Rey, *op. cit.* p. 28.

²⁰² Jens Bastian, *China's Footprint in Southeast Europe: Constructing the "Balkan Silk Road"*, Macro Polis - Agora, 29th September 2017.

²⁰³ Michal Makocki, *Balkan corruption: the China connection*, EUISS, Alert 22/2017. p.1.

²⁰⁴ Jens Bastian, *op. cit.*

Nel corso del 2017, però, il Ministero macedone dei trasporti e delle comunicazioni bloccò il completamento dei due tratti di autostrada finanziata dalla Cina, accusando perdite del bilancio statale di 155 milioni di euro, una notevole somma di denaro in un'economia piccola e sottosviluppata come la Macedonia. Lo scandalo non solo coinvolse quattro politici di alto livello del precedente governo – tra cui l'ex Primo Ministro – ma focalizzò anche l'attenzione sul ruolo dei progetti di infrastrutture cinesi come alimentatori di corruzione regionale.

Problemi erano già emersi nel 2015, quando l'opposizione socialdemocratica accusò il primo ministro Gruevski di gonfiare intenzionalmente i costi delle due autostrade in modo da poter realizzare profitti illegali.²⁰⁵ La divulgazione delle intercettazioni illegali da parte dell'opposizione rivelò quelle che sembravano le voci di Gruevski e del ministro dei trasporti Mile Janakieski mentre discutevano su come estorcere 25 milioni di euro da una società cinese selezionata per costruire i due tratti autostradali. Nel maggio fu aperta un'indagine denominata "Traektorija"(Traiettoria).

Gli ultimi dettagli rivelarono una cattiva gestione governativa nella fase di pianificazione del progetto, che gonfiò i suoi costi di 120 milioni di euro e che tollerò favoritismi nei confronti di alcuni subappaltatori locali politicamente connessi. In questo contesto, è importante sottolineare che Sinohydro è una delle numerose società inserite nella lista nera dalla Banca Mondiale.²⁰⁶

La ripresa dei lavori è stata recentemente concordata in occasione dell'incontro tra Zaev e Li Keqiang a Sofia, durante il settimo incontro tra la Cina e i paesi dell'Europa centrale e occidentale, dove entrambi i capi di governo hanno espresso la propria disponibilità a consolidare le relazioni diplomatiche e economico-commerciali bilaterali²⁰⁷.

Una nota negativa in tutto ciò è rappresentata dalle limitazioni generate nei settori economici che ruotano intorno a tali investimenti. Le imprese cinesi ricorrono molto spesso a manodopera e forniture proprie, basandosi raramente su risorse locali.

Uno studio condotto sui prestiti della China Development Bank e della Exim Bank nel 2013-2015 ha mostrato che il 70% di credito estero è stato elargito a

²⁰⁵ Sinisa Jakov Marusic, *Poor Planning Halts Macedonia Highway Projects*, Balkan Insight, Skopje, 20th June 2017

²⁰⁶ Michal Makocki, *op. cit.* p.1.

²⁰⁷ Yamei, *China, Macedonia to enhance infrastructure cooperation*, XinhuaNet, Sofia, 8th July 2018.

condizione che almeno una parte dei fondi venisse utilizzata per l'acquisto di attrezzature cinesi e coinvolgesse lavoro cinese.²⁰⁸

Ciò apre un altro scenario negativo, fortemente temuto da creditori occidentali quali la Banca Mondiale, la Bei e la Bers che sono preoccupati dal rischio che si instauri una dipendenza creditizia dei paesi balcanici nei confronti di Pechino, che si presenta come un'alternativa efficace ed efficiente alla lentezza della burocrazia europea, ed è intenzionata ad aprire la strada cinese verso i mercati occidentali, attraverso il finanziamento e la costruzione dei loro progetti europei stessi.

La regione balcanica assume il ruolo di "backdoor" geostrategica dell'Europa, o in altre parole, di punto di accesso che le principali potenze antagoniste, Cina e Russia, vogliono utilizzare per eludere il "cordone sanitario" occidentale e ottenere l'accesso diretto al cuore del Continente, tramite l'attuazione dei loro mega progetti, infrastrutturali o energetici.

Questi ultimi potrebbero liberare la regione dall'influenza dominante dell'occidente e rimpiazzarla contribuendo alla realizzazione di una zona di libero scambio dalla portata super-continentale. Ed è qui che la Macedonia potrebbe avere un ruolo insostituibile nel collegamento tra Oriente – Russia e Cina – ed Occidente, l'Unione Europea.

Affinché la Via della Seta dei Balcani si evolva in un corridoio transregionale Nord-Sud che collega l'ampio spazio tra il Pireo e San Pietroburgo, risulta necessario l'attraversamento della Macedonia, rendendo così il piccolo paese sproporzionatamente importante negli equilibri strategici.

Qualora la Macedonia riuscisse a mantenere la stabilità interna a fronte delle numerose minacce asimmetriche cui è soggetta, allora costituirebbe il fondamento geografico della Via della Seta dei Balcani e diventerebbe la pietra angolare strategica per riunire il resto dell'Eurasia all'Unione Europea.²⁰⁹

²⁰⁸ Plamen Tonchev, *op. cit.* p. 4.

²⁰⁹ Andrew Korybko, *Macedonian Media: 'Balkan Megaprojects Pave Way For Grand Eurasian Free Trade Area*, Oriental Review. org, 11th July 2016.

3.4 La Turchia

Storicamente, la Turchia ha sempre svolto un ruolo importante nelle dinamiche della regione balcanica. Dopo il lungo dominio ottomano, durato dal XIV al XIX secolo, con la nascita della Repubblica turca nel 1923 in seguito alla Prima Guerra Mondiale, la presenza turca nella regione si ridusse in maniera considerevole. Ma i cinque secoli di dominio ottomano non potevano non lasciare una grande eredità.

La comunità turca in Macedonia rappresenta la terza più grande comunità etnica all'interno del paese. I rapporti tra Skopje e Ankara si fondano su forti legami etnici.

In assenza di confini condivisi, non vi è mai stata alcuna rivendicazione territoriale turca nel corso degli anni. Al contrario, la Turchia ha visto nei Balcani e nella Macedonia alleati politicamente e strategicamente utili per la propria rinascita come potenza internazionale. La sincera amicizia tra i due Stati, al di là delle reminiscenze storiche, si basava sulla condivisione dello stesso nemico, la Grecia: questa, per la Macedonia rappresentava l'ostacolo al pieno riconoscimento internazionale e dunque la causa di possibili interferenze alla propria integrità territoriale; per la Turchia, invece, si trattava del nemico storico di svariate contese territoriali. Un altro fattore era la presenza della minoranza turca in Macedonia e lo status conferitole: con l'impronta moderata favorita da Kiro Gligorov, si andò sviluppando un atteggiamento positivo nei confronti delle minoranze nel paese, consentendo a quest'ultima di fondare il proprio partito e partecipare alla governance del paese, anche se mai in maniera effettiva.

Inoltre, l'avvicinamento tra i due Stati era decisivo in chiave di contenimento e bilanciamento dell'alleanza, percepita come ostile dalla Macedonia, tra la Grecia e la Serbia. Molti paesi balcanici avevano mantenuto dei sentimenti contrapposti nei confronti dell'ex dominatore, ma il fatto che la leadership macedone non mostrasse riluttanza nel cooperare con Ankara, giocò in favore di questa partnership.

Le intenzioni di entrambi gli Stati nell'istaurare una solida collaborazione, vennero confermate dal fatto che la prima visita di Stato del primo Presidente macedone Kiro Gligorov avvenne proprio in Turchia nel marzo del 1992: ciò racchiudeva implicitamente un forte messaggio politico di sfiducia da parte macedone nei vicini confinanti, a causa di loro possibili nuove rivendicazioni culturali-territoriali.

Nei loro confronti, il Ministero degli Esteri macedone adottò negli anni novanta la cosiddetta politica dell'equidistanza: di fatto, i Macedoni dimostravano una maggiore fiducia nell'ex dominatore musulmano piuttosto che nei paesi cristiani vicini.

Per di più, memori del passato, i turchi comprendevano l'importanza che l'integrità del territorio macedone avesse come chiave di stabilità della regione balcanica. Questa potrebbe essere vista come una delle motivazioni che spinsero la Turchia, fin da subito, a sostenere l'indipendenza e l'integrità territoriale macedone all'interno dello scenario internazionale. Il peggioramento delle relazioni macedoni con la Grecia, con l'embargo del 1994, segnò una svolta nelle relazioni turco-macedoni.

Al fine di rallentare la morsa economica che stringeva Skopje – dopo l'embargo alla Serbia-Jugoslavia da parte dell' Onu – Macedonia e Turchia firmarono un accordo di cooperazione economica per cui Ankara avrebbe concesso a Skopje con un credito di 25 milioni di dollari; vennero, inoltre, donate 10 tonnellate di mais, oltre ai rifornimenti di carburante²¹⁰.

Terminato l'embargo, nel 1995 furono firmati accordi per la regolazione del commercio legale e iniziarono le negoziazioni tra Skopje e Ankara per stabilire una partnership strategica militare. Nel luglio del 1995 venne siglato il "Documento di Skopje"²¹¹, che prevedeva lo scambio di esperti militari, l'osservazione delle rispettive attività militari ed esercitazioni militari congiunte: da quel momento vennero organizzati programmi di cooperazione su base annuale, la prima delle quali si tenne nel 1997. Nel mentre, la Turchia accettò di rifornire l'esercito macedone con diversi mezzi di trasporto e sistemi di comunicazione.

Con lo scoppio del conflitto in Kosovo, per paura che vi fossero delle ricadute in Macedonia, dati i legami istaurati tra gli albanesi all'interno della Jugoslavia, la Turchia intervenne in appoggio ai macedoni, equipaggiandone l'esercito con 20 aerei da combattimento americani F-5: la consegna non avvenne per "oscuri"²¹² ragioni, semplicemente la Turchia si mostrava pronta a sostenere l'alleato balcanico.

Con il perdurare del conflitto e le migrazioni albanesi di massa verso la Macedonia, la Turchia era preoccupata per l'instabilità che ne poteva derivare sul piano

²¹⁰ Sylvie Gangloff, *The relations between Turkey and Macedonia: The incoherencies of a political partnership*, Turkish Review of Balkan Studies, 2001, p 40.

²¹¹ Il nome effettivo del documento era "Document on mutually complementary confidence and security building measure".

²¹² Sylvie Gangloff, *op. it.* p. 42.

sociale e interetnico ed intensificò le donazioni militari, con equipaggiamenti e munizioni per un valore di 1,3 milioni di dollari: inoltre aprì le porte ai rifugiati albanesi kosovari, di cui circa 18 mila trovarono rifugio nella terra della Mezzaluna.²¹³

Il supporto militare fortificò le relazioni bilaterali tra i due Stati i quali nel 1999 firmarono un accordo sul libero mercato: la Macedonia avrebbe avuto un accesso più libero al mercato turco, con una riduzione delle tasse, così da ridurre gradualmente il debito estero precedentemente maturato nei confronti turchi. C'è da precisare che, pur appoggiando militarmente la Macedonia, la Turchia era restia ad intervenire autonomamente e agiva all'interno del quadro atlantico, in corrispondenza delle iniziative americane, poiché condizionata da uno stereotipo negativo persistente ereditato dal periodo ottomano, percepito come un'età oscura nella zona²¹⁴.

Di conseguenza, la Turchia era regolarmente sospettata e accusata di rinnovate tendenze espansionistiche e di islamizzazione, soprattutto da parte greca e serba. Sul piano culturale, iniziarono ad essere promossi numerosi progetti volti a diffondere la cultura turca, in particolare in seguito all'apertura a Skopje dell'ufficio di collegamento dell'agenzia turca "Tika".

L'agenzia nazionale Tika, "Turkish Cooperation and Coordination Agency", fu istituita agli inizi degli anni '90 come dimostrazione dell'interessamento nazionale verso i paesi confinanti e i paesi in cui fossero presenti comunità turche: l'obiettivo consisteva nel rinnovare l'operato del governo mediante la ripresa delle relazioni con gli Stati di lingua turca o in cui fossero presenti proprie minoranze, favorendone lo sviluppo tramite progetti nel settore economico, sociale e culturale.²¹⁵

Malgrado ciò, se da un lato la Turchia assicurava il proprio sostegno nei momenti di crisi alla Macedonia, dall'altro le relazioni tra questi due Stati stentavano a decollare per carenze, e spesso incoerenze, della diplomazia turca. Un esempio era costituito dalla cooperazione in ambito economico, che non ottenne il riconoscimento che si presupponeva. Il valore degli interscambi commerciali fino agli anni 2000 rimase molto basso, se paragonato al volume degli scambi con i "partner tradizionali" macedoni, Grecia e Serbia: il valore del commercio bilaterale aumentò nel 1995, a seguito dei due embarghi, per poi iniziare a scendere dopo la rimozione degli stessi.

²¹³ *Ivi*, p. 41.

²¹⁴ *Ivi*, p. 50.

²¹⁵ Sito ufficiale dell'agenzia Tika: https://www.tika.gov.tr/en/page/about_us-14650.

Anche gli investimenti turchi erano piuttosto bassi, pari a 2,6 milioni di dollari in rapporto agli investimenti tedeschi, che ammontavano a 19,4 milioni di dollari o italiani, pari a 15,2 milioni di dollari. La motivazione era data dal ritardo turco nella firma degli accordi per liberalizzare gli scambi commerciali, dalle politiche turche di protezione dei propri prodotti e dalla successiva erosione dei rapporti commerciali determinata dalla liberalizzazione del mercato tra Macedonia e Unione Europea nel 2000.

In occasione del conflitto civile del 2001, la Turchia rimase neutrale; anche in questo caso, fu una destinazione per i rifugiati, dal momento che non era richiesto alcun visto di ingresso ai cittadini macedoni: circa 12 mila di loro trovarono rifugio in Turchia. Inoltre, la leadership turca non dimenticò di appoggiare l'alleato macedone in sede Nato, condannando l'ondata di attacchi terroristici albanesi, ma al tempo stesso si mostrò cauta nel richiedere un intervento militare armato da parte della comunità internazionale, a fronte della situazione interna relativa all'etnia curda, dichiarando piuttosto di voler contribuire all'ottenimento di un cessate il fuoco.

L'ausilio turco fu importante nella mediazione e stipulazione degli Accordi Quadro di Ohrid e nella loro attuazione, partecipando alla missione Nato "Essential Harvest" finalizzata alla confisca delle armi dei militanti albanesi.

Da citare l'episodio in cui, nell'atto di trasferire le truppe in Bosnia Erzegovina, essendo diffusa la percezione del precedente aiuto atlantico ai militanti albanesi, numerose proteste bloccarono il passaggio dei veicoli Nato, lasciando passare soltanto le truppe turche, al grido "La Turchia è [nostro] alleato e l'unico paese della Nato a riconoscere l'indipendenza della Macedonia con il suo nome costituzionale".²¹⁶

Dopo i primi anni passati in un posizione subordinata nei fori multilaterali, a causa del trascorso storico regionale e degli effetti causati dalla caduta dell'Urss e dalla dissoluzione jugoslava, all'inizio del XXI secolo la politica turca nei Balcani subì una svolta: i rapporti con i vari Stati mutarono in termini più conservatori, tramite l'assunzione di maggiori responsabilità nella garanzia della sicurezza e della stabilità regionale, l'espansione dell'economia turca per raggiungere nuovi traguardi nella cooperazione e negli investimenti e attraverso una riaffermazione della cultura e dell'eredità ottomana, laddove la comunità turca fosse presente.

"Lo stile europeo e la politica europea di vicinato sono stati utilizzati come linee

²¹⁶ Sylvie Gangloff, *op. cit.* p. 54.

guida da Ahmet Davutoğlu e dalla sua squadra nel Ministero degli Esteri turco”;²¹⁷ la cosiddetta politica degli “zero problemi con i vicini” e del “win-win”²¹⁸ entrava in azione.

La Turchia continuava la sua campagna di promozione e di supporto internazionale del nuovo Stato macedone nella dispute bilaterali con la Grecia, soprattutto all’interno dell’ambito Nato: infatti, la Turchia, rappresentava l’unico Stato membro ad utilizzare indistintamente l’appellativo costituzionale “Repubblica di Macedonia”. Gli altri Stati che ne riconoscevano tale appellativo, si limitavano ad utilizzarlo nei rispettivi rapporti bilaterali.

Al tempo stesso aumentava il livello dell’interscambio economico; in Macedonia, la Turchia divenne il secondo maggiore investitore in diversi settori strategici quali le infrastrutture, le telecomunicazioni, il turismo e l’educazione.

In particolare, i principali strumenti facilitatori della presenza turca nei Balcani furono gli investimenti nel settore educativo e nell’educazione della “giovane intelligentia”, la diffusione della cultura, della storia e del patrimonio comune turco attraverso agenzie quali l’agenzia Tika e le soap opera turche, e l’investimento nel turismo culturale e marittimo turco²¹⁹.

L’utilizzo dei fattori storico-culturale e geografico come strumenti di tessitura di legami era proprio della teoria sviluppata dal Ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoğlu. Sulla base di questa, le modalità attraverso cui la Turchia avrebbe potuto affermarsi come potenza nello scenario internazionale, prevedevano l’esaltazione dell’elemento etnico e religioso – in questo caso il carattere musulmano – l’enfaticizzazione del patrimonio storico-culturale comune – l’esperienza ottomana – e infine una maggiore forza di attrazione tramite investimenti economici e devozione a responsabilità internazionali²²⁰. In questa chiave vanno letti gli sviluppi delle relazioni turco-macedoni del XXI secolo.

Il numero di progetti della Tika volti allo sviluppo sociale aumentò gradualmente: furono ristrutturate scuole, vennero costruite nuove condutture idriche per rifornire quei villaggi che fossero privi di acqua potabile, fu ristrutturata la moschea

²¹⁷ Edith Harxhi, *An Overview of Turkish Foreign Policy in the Balkans: 1990-2016*, Insight Turkey, Commentary, Vol. 19, No. 1, 2017 p. 39.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ *Ivi*, p. 41.

²²⁰ Senem Cevik, Philip Seib, *Turkey’s Public Diplomacy*, Palgrave Macmillan, New York, 2015, p. 106.

Mustafa Pasha di Skopje, uno dei più importanti resti dell'Impero ottomano e venne ricostruito il ponte che collegava Skopje alla municipalità di Aracinovo. Sul piano economico, considerando le relazioni commerciali del primo decennio, le esportazioni turche verso la Macedonia diminuirono del 7% rispetto al 2009 e rimasero sul valore di 262,7 milioni di dollari nel 2010. Ultimamente è stato registrato un forte aumento delle esportazioni turche in Macedonia, che hanno raggiunto un valore pari a 360 milioni di dollari, mentre il valore delle importazioni turche di prodotti macedoni si è assestato a 88 milioni di dollari.²²¹

In precedenza, nel 2011 durante l'incontro tra Gruevski ed Erdogan, i due leader inaugurarono il nuovo terminal dell'aeroporto di Skopje e si dichiararono favorevoli all'aumento del valore degli interscambi commerciali tra i due paesi, a fronte del precedente finanziamento di 200 milioni di euro da parte della Tav, principale operatore aeroportuale turco: sulla base del contratto firmato dai due governi nel 2008, alla compagnia turca venne assegnato anche l'appalto per la costruzione di un nuovo terminal all'aeroporto di Ohrid, e la costruzione di un terzo aeroporto, a Stip.²²²

La presenza turca in Macedonia si è rafforzata dopo le grandi proteste contro il governo di Ankara, tenutesi a Gezi Park nel 2013. In seguito al fallito tentativo di golpe, aumentarono le richieste politiche turche alla Macedonia: una tra queste fu la chiusura delle "Yahya Kemal Schools" in Macedonia, in quanto finanziate da Fetullah Gulen – rivale politico di Recep Tayyip Erdoğan – accusate, di recente, dall'ambasciatore turco a Skopje di "essere scuole che non rappresentano il governo turco" e definite come "organizzazioni terroristiche".²²³

Nel 2014, durante un incontro tra il Primo Ministro macedone Gruevski e il Primo Ministro turco Davutoğlu, quest'ultimo si servì di un'intensa retorica romantica, ricordando i forti legami storico-culturali che legavano i due paesi, incitando ad utilizzarli come fondamenta per l'incremento delle relazioni bilaterali economiche e promettendo di fare tutto il necessario per realizzare l'obiettivo di un volume di affari di lunga durata di un miliardo di dollari: infine, concluse il suo intervento qualificando la

²²¹ Dati relativi al 2017, riportati su GlobalEDGE.

https://globaledge.msu.edu/countries/macedonia/tradestats#source_1

²²² Johannes D. Rey, *op. cit.* p. 27.

²²³ "Yahya Kemal" college a terrorist organization, claims Turkish Ambassador, META News Agency, Skopje, 8th May, 2018.

Macedonia come “un’estensione naturale della Turchia”.²²⁴

I rapporti che la Turchia e la Macedonia stanno costruendo, dunque, continuano a basarsi sulla linea religiosa. Attualmente, poco più del 30% della popolazione macedone è di religione musulmana, contro un buon 60% di religione ortodossa.

“Qualora la Turchia volesse ricoprire un ruolo principale nella regione (Balcani), dovrebbe approcciarsi sia con il volto di un paese musulmano che di un paese secolarizzato”.²²⁵

La linea politica precedentemente seguita dal governo turco nei Balcani, attraverso finanziamenti esclusivamente destinati alla costruzione di centri religiosi, rischiava infatti di non trovare sufficiente appoggio, forzando eccessivamente il lato religioso del proprio Stato.

Adesso, la Turchia è presente tramite un approccio più secolarizzato, essendo tra i principali investitori stranieri nel paese, attivo non soltanto nella costruzione di edifici sacri, ma anche di infrastrutture e nell’apertura di scuole militari turche volte a fortificare la cooperazione con la Macedonia: non va dimenticato che la Turchia possiede il secondo esercito per dimensioni all’interno della Nato, dopo gli Usa.

Agli investimenti turchi, corrisponde l’aumento del sostegno che si sta diffondendo tra l’opinione pubblica macedone, se si prendono ad esempio le celebrazioni a Skopje nel quartiere turco, con bandiere turche sventolanti in occasione della vittoria di Erdogan alle scorse elezioni presidenziali.²²⁶

Secondo il politico macedone del partito Sdsm, Stevo Pendarovski, l’errore più importante degli ultimi due decenni nelle relazioni bilaterali con la Turchia è stata l’eccessiva sollecitazione dei legami etnici e del patrimonio storico-culturale comune a discapito dello sfruttamento del suo enorme potenziale economico. Un esempio potrebbe essere istruttivo a questo proposito: i progetti di gassificazione dei Balcani attraversano in linea di massima il territorio macedone, mentre la Turchia è un diretto vicino dei paesi e delle regioni che possiedono quasi il 72% delle riserve mondiali di gas (Russia, Caucaso, Asia centrale, Golfo Persico e Mediterraneo orientale) e ha

²²⁴Anadolu Agency, *Turkey-Macedonia economic ties should boost on heels of shared culture: Turkish PM*, Hurriyet daily news Skopje, 23rd December 2014.

²²⁵Cfr. Annex A.

²²⁶Hamdi Firat Buyuk, *Turkish Election Results Reveal Political Divide in Balkans*, Balkan Insight, Sarajevo, 25th June 2018.

possibilità di diventare la quarta arteria di fornitura di gas in Europa²²⁷.

Un altro errore politico di Skopje, particolarmente enfatizzato nel contesto della disputa sul nome, è stato l'uso intenzionale della Turchia come scudo contro il nazionalismo greco o come un modello alternativo di prosperante democrazia, nonostante l'Unione Europea ne abbia bloccato l'integrazione. Questo approccio risulta fuori luogo per due motivazioni: in primo luogo, la forza militare della Turchia non può compensare le debolezze macedoni in questo settore nei confronti della Grecia e in secondo luogo, i principali paesi occidentali si sono espressi criticamente riguardo le scarse prestazioni democratiche della Turchia in alcune aree cruciali²²⁸.

Per una Turchia sempre più attiva, dopo un doloroso e difficile ritiro all'inizio del XX secolo, oggi i Balcani presentano un corridoio attraverso il quale è possibile continuare l'espansione geopolitica verso il cuore del Continente europeo.

Non da ultimo, Erdogan e l'ex Primo ministro Davutoglu, hanno espressamente dichiarato l'importanza strategica che Skopje ricopre nella loro politica "neo-ottomana" o "panturca"²²⁹. Il Presidente turco è riuscito ad estendere la propria influenza all'interno della maggioranza albanese.

Per oltre un decennio, Erdogan ha investito molto per diffondere la propria influenza tra gli albanesi, costruendo moschee e scuole turche, e finanziando media, istituzioni religiose e ultimamente partiti politici, che sono direttamente controllati dai suoi stretti collaboratori e hanno aumentato il loro impatto sulla comunità albanese, dalla quale il Presidente turco è visto come un leader fidato: tale comunità ha iniziato ad identificarsi su base religiosa, e quindi musulmana, piuttosto che su base etnica.

Inoltre, sta prendendo piede una sorta di islamizzazione della storia e dei miti albanesi, tra cui la figura di Madre Teresa, albanese macedone, non più riconosciuta da alcuni come una santa.

L'assenza di una completa assimilazione tra le etnie slava e albanese, è stata utilizzata da Erdogan come motore per diffondere le proprie idee e presentarsi come difensore degli albanesi. Contestualmente, gli accordi commerciali e gli investimenti sono stati focalizzati sulle zone abitate prettamente da macedoni, mentre nelle zone

²²⁷Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 54.

²²⁸Ivi, p. 55.

²²⁹Alon Ben-Meir, *Erdogan's "Trojan Horse" In Macedonia*, Middle Est Online, 18th June 2018, <https://middle-east-online.com/en/erdogan%E2%80%99s-%E2%80%99Ctrojan-horse%E2%80%9D-macedonia>.

albanesi Erdogan ha investito in istituzioni religiose per promuovere la propria agenda islamica. Si deduce che il Presidente turco abbia utilizzato gli albanesi come “carta” vincente nei suoi investimenti in Macedonia: al tempo stesso sta procedendo ad una conversione del nazionalismo albanese in sentimento islamico.²³⁰

Nel febbraio 2018, in un discorso pubblico, ha dichiarato “Per noi, Ankara e Skopje non hanno differenze e non lasceremo mai i nostri fratelli da soli, saremo sempre con loro, e noi li aiuteremo sempre e staremo dietro di loro”²³¹. Per di più, influenze turche nella politica interna macedone sembrano essere state identificate nel partito politico Besa il quale, fondato nel 2014 da Bilall Kasami e Zeqirija Ibrahim, caporedattore della rivista Shenja che è uno dei media più pro-Erdogan in Macedonia, pare seguire la linea politica dell’Akp di Erdogan. L’obiettivo di Erdogan è di servirsi di Besa per conquistare le comunità che sono considerate come fortezze dei sostenitori di Gülen, al fine di ottenere il controllo di questi “Jemaats” – come primo passo nella conquista della comunità islamica di Macedonia.²³² A seguito di importanti malintesi politici e della divisione del partito Besa in nazionalisti filo-albanesi e conservatori pro-turchi, l’Akp sta ora espandendo la sua strategia verso l’apertura dei propri uffici in Macedonia.

Tramite le agenzie presenti in territorio macedone, tra cui la Tika o anche la Yunus Emre, l’agenzia di promozione culturale del governo turco, sembra che la Turchia di Erdogan stia spingendo sull’acceleratore nel tentativo di costituire uno Stato vassallo fedele alle proprie ideologie islamiste, all’interno del più ampio progetto di contrapposizione all’Occidente mediante elementi finanziari e religiosi: in questo viaggio, per certi aspetti, un compagno potrebbe essere rappresentato da Vladimir Putin, anche lui anti-occidentale ed espressione di ciò che è definito da Kissinger “la personalizzazione della politica estera”.²³³

Anche in questa chiave, potrebbe essere interpretata la motivazione che, di recente, ha spinto la Grecia ortodossa verso la normalizzazione della disputa sul nome.

²³⁰*Ibidem.*

²³¹*Ibidem.*

²³²Johannes D. Rey, *op. cit.* p. 27.

²³³ Edith Harxhi, *op. cit.* p. 10.

3.5 I principali paesi europei

L'interessamento di alcuni dei principali paesi europei nei confronti della regione dei Balcani era già stato noto sul finire del XIX secolo. In quelle circostanze Gran Bretagna, Italia, Francia e Austria, con la mediazione della Germania di Bismarck, organizzarono a Berlino l'omonimo congresso nel 1878, in risposta alla Pace di Santo Stefano, con cui la Russia, tramite la creazione della Grande Bulgaria come un suo protettorato, aveva cercato di accrescere la propria influenza nella regione.

Gli esiti del Congresso di Berlino dimostrarono come i suddetti stati europei cercassero, da un lato di contenere l'espansionismo russo nei Balcani – e nel Mediterraneo – come un obiettivo comune, dall'altro di utilizzarlo come strumento per il perseguimento dei propri interessi nazionali; tra questi, ad esempio, la costruzione della ferrovia tedesca Berlino-Baghdad.

La presenza di tali Stati europei nell'area balcanica continuò durante il XX secolo, anche in seguito ai conflitti balcanici degli anni '90. Durante il disfacimento jugoslavo, nella prima metà del 1991, l'iniziativa in Macedonia venne assunta particolarmente dalla diplomazia britannica e francese. Fu il Regno Unito il primo Stato a farsi carico, a nome della comunità internazionale, degli sforzi per frenare le tensioni nel sud della regione e, al tempo stesso, collegare la Macedonia alle istituzioni internazionali. Contestualmente, la diplomazia francese manteneva le sue sfumature del tradizionale approccio balcanico, utilizzando il principio di solidarietà europea ogni qual volta si guardava alla Macedonia emergente.²³⁴

La centralità del ruolo svolto dal Regno Unito nei primi anni d'indipendenza macedone consiste nell'aver trasferito il problema del riconoscimento della Macedonia dall'allora Comunità Europea alle Nazioni Unite, sul finire del 1992.

Precedentemente, con l'adozione della Dichiarazione di Lisbona nel 1992 da parte della Presidenza portoghese della Comunità Europea, i dodici Stati membri avevano accettato di non riconoscere lo Stato balcanico qualora il suo nome avesse contemplato il termine Macedonia. Con il passaggio della Presidenza europea al Regno Unito, in occasione della Conferenza di Londra sulla Jugoslavia, venne prestata attenzione alla questione macedone.

²³⁴ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 44.

La Gran Bretagna nominò l'ambasciatore Robin O'Neil come inviato speciale per la risoluzione dell'inedita controversia sul nome, il quale propose la formula di compromesso "Repubblica di Macedonia (Skopje)", poi respinta da entrambe le parti per motivazioni differenti.

La diplomazia britannica, durante il vertice europeo di Edimburgo nel 1992, riuscì ad annullare la Dichiarazione di Lisbona e a spostare la questione del riconoscimento della Macedonia presso le Nazioni Unite.²³⁵ Ciò rappresentò un enorme contributo inglese all'adesione della Macedonia alle Nazioni Unite, avvenuta quattro mesi dopo, nel 1993 sotto l'acronimo di Fyrom.

Il Londra e Skopje hanno dunque una relazione di lunga data. Il Regno Unito fu il terzo paese, dopo la Slovenia e la Turchia, a riconoscere la Macedonia indipendente, nel dicembre 1993. Ciò fu seguito dalla firma del primo memorandum d'intesa sulla difesa nel 1995 e dall'istituzione del primo gruppo parlamentare britannico macedone nel 1996.

Negli ultimi due decenni, il Regno Unito è stato uno dei più solidi sostenitori delle riforme del settore della sicurezza e della difesa in Macedonia e della sua adesione alla Nato. Il personale militare britannico per anni ha condiviso le migliori pratiche e i consigli con i partner macedoni, e soldati britannici e macedoni hanno lavorato a stretto contatto nell'ambito della missione Isaf, dove hanno collaborato per circa dieci anni.

Questi sviluppi sono stati sigillati dalla firma della Dichiarazione comune di partenariato e cooperazione tra i due Ministeri degli Esteri nel 2017, sulla cui base gli Stati si sono impegnati a lavorare a livello bilaterale e multilaterale per affrontare congiuntamente le sfide attuali, compresi il terrorismo e la criminalità organizzata.

Inoltre, la Macedonia ha riconosciuto il supporto ricevuto dal Regno Unito sul piano internazionale e si è impegnata a continuare nel processo di riforme nazionali con il supporto britannico, finalizzato ai suoi obiettivi strategici, ossia l'adesione al blocco euro-atlantico²³⁶.

Tale finalità strategica macedone ha ricevuto anche l'esplicito supporto da parte francese, la cui posizione al riguardo sarà però influenzata da dinamiche politiche

²³⁵Gjorgji Lichovski, *UK pulled Macedonia out of Brussels' hostage and moved it to New York*, part of "UK in Macedonia", Skopje, 19th March 2018.

²³⁶Joint Statement of Partnership and Cooperation between The Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Macedonia and The Foreign and Commonwealth Office of the United Kingdom, 12th September 2017.

nazionali. Infatti, all'inizio del 1992, dopo che la Comunità Europea aveva deciso di posticipare la richiesta di riconoscimento macedone, il Presidente francese Francois Mitterrand – nonostante il parere positivo della Commissione appositamente convocata e presieduta dal suo connazionale Badinter – affermò che il "riconoscimento prematuro" della Macedonia poteva provocare "conseguenze internazionali"²³⁷.

Ciò malgrado, nel gennaio del 1993 la Francia, supportò insieme alla Spagna, l'iniziativa britannica finalizzata all'adesione macedone alle Nazioni Unite, e nel marzo aprì una delegazione generale a Skopje, riconoscendo ufficialmente la Macedonia il 27 dicembre. Parigi dimostrò la propria solidarietà al paese balcanico fin dalla sua indipendenza.

La Francia fu coinvolta nel processo negoziale per gli Accordi Quadro di Ohrid, che pose fine al conflitto civile, con due rappresentanti speciali, François Léotard e Alain Le Roy. Inoltre, Parigi confermò il proprio impegno nei confronti di Skopje in due particolari occasioni: agendo come nazione quadro dell'operazione militare europea Concordia, lanciata nel marzo 2003 con il mandato di contribuire alla preservazione di un ambiente sicuro e all'attuazione degli Accordi Quadro di Ohrid, con oltre il 40% di rappresentanti francesi e sotto il comando francese per sei mesi: e come maggiore contributore della missione di polizia dell'Unione Europea, la Proxima, lanciata nel dicembre 2003 e finalizzata allo svolgimento di operazioni di sostegno delle forze di polizia del paese da parte di esperti di polizia dell'Ue così da contribuire alla lotta alla criminalità organizzata.²³⁸

Il commercio tra Francia e Macedonia è in costante aumento dal 2012, ma rimane modesto. La Francia rappresenta meno del 2% delle importazioni della Macedonia, contro il 12% della Germania. La Francia ha avuto un'eccedenza commerciale dal 2008, che è diminuita dal 2015. I francesi esportano principalmente attrezzature di trasporto e beni capitali. Le importazioni consistono principalmente in prodotti tessili, abbigliamento e apparecchiature informatiche. La presenza francese in Macedonia è modesta, con lo 0,9% del totale degli Investimenti Diretti Esteri (Ide),

²³⁷ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 44.

²³⁸ *France and the former Yugoslav Republic of Macedonia*, France Diplomatie, site officiel du Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères de la République Française in <https://www.diplomatie.gouv.fr/en/country-files/macedonia-fyrom/france-and-macedonia/>

rendendo la Francia il 21° investitore nel paese.²³⁹ Entrambi i paesi hanno una cooperazione dinamica in molti altri settori: la cooperazione culturale, che risale all'apertura del Centro culturale francese a Skopje nel 1974, e una cooperazione dinamica in tema di sicurezza interna e difesa, soprattutto dopo l'esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della sicurezza interna nel 2006.

Un importante programma di cooperazione decentrata è stato attuato nella regione della Bassa Normandia e ha permesso di sviluppare undici programmi di gemellaggio diretto e iniziative volte allo sviluppo di alcuni settori, tra cui turismo, patrimonio nazionale e cooperazione tecnica.

Nell'ambito della cooperazione decentrata, è stato lanciato un importante progetto di carattere storico, consentendo di rendere omaggio, nel periodo 2015-2018, ai 70 mila soldati morti per la Francia sul territorio macedone attuale, finalizzato a creare mostre itineranti per promuovere il turismo della memoria, con la creazione di uno spazio museale a Bitola.

Da ciò si evince la strategia globale francese perseguita nei Balcani: assicurare la stabilità e la prosperità della regione inserendola nel contesto euro-atlantico. L'azione francese è stata incentrata su questo obiettivo e continua a seguire tre percorsi principali: la stabilizzazione, la democratizzazione e la preparazione del paese all'adesione all'Unione Europea e alla Nato.²⁴⁰

Un altro attore europeo esplicitamente a supporto di questi due obiettivi è la Germania, che, a differenza dei due attori precedenti, ha iniziato ad approcciarsi al paese con un leggero ritardo. La Germania fu il primo Stato membro della Comunità Europea a riconoscere Slovenia e Croazia, sulla base dell'eredità storico-culturale comune, e a rompere il fronte europeo impegnato nel tentativo di mantenere l'unità jugoslava: nell'aprile del 1992 aprì la propria sede diplomatica a Skopje e diede inizio alle relazioni diplomatiche bilaterali con la Macedonia.

Le relazioni bilaterali tra la Macedonia e la Germania sono caratterizzate da un intenso dialogo politico e da ampie dinamiche di cooperazione in diversi settori. Le numerose visite ad alto livello, così come gli incontri regolari tra i membri parlamentari

²³⁹ *Les relations bilatérales France-Macédoine*, in site officiel de la Direction General du trésor de la République Française, <https://www.tresor.economie.gouv.fr/Pays/MK/les-relations-bilaterales-france-macedoine>

²⁴⁰ *Balkans*, France Diplomatie, site officiel du Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères de la République Française <https://www.diplomatie.gouv.fr/en/country-files/balkans/>

di entrambi i paesi, contribuiscono alle buone relazioni politiche. Membro dell'Unione Europea e spinta dell'unificazione europea, la Germania è un partner importante nel processo di adesione euro-atlantica macedone, e contribuisce a far sì che la Macedonia soddisfi i criteri e attui le riforme necessarie all'adesione, attraverso diversi progetti.

La Germania è tradizionalmente uno dei partner commerciali più importanti della Macedonia. Nel flusso complessivo di investimenti diretti esteri in Macedonia nel periodo 1997-2013, la Germania ha registrato una quota di circa 131 milioni di euro²⁴¹ posizionandosi al terzo posto tra i maggiori investitori nel paese.

Ad oggi, la Germania ha assunto un ruolo guida all'interno dell'Unione Europea nelle relazioni con gli Stati dei Balcani e rappresenta il primo partner commerciale della Macedonia, costituendo il principale mercato per l'esportazione di prodotti macedoni.

Il commercio bilaterale annuale è di quasi 3 miliardi di euro e registra una crescita continua. Inoltre, tramite numerosi fondi stanziati sotto forma di prestiti e donazioni, la Germania contribuisce all'attuazione di progetti importanti, supportando lo sviluppo dell'economia macedone e sostenendola nel progresso verso l'Unione europea e la Nato. Nel 2008, quando la crisi finanziaria mise in luce le debolezze sociali e politiche nell'Unione, le speranze degli Stati balcanici di unirsi al blocco europeo iniziarono a svanire. Man mano che i finanziamenti per questi Stati si riducevano, diminuivano anche gli sforzi di modernizzazione e riforma, e questi Stati iniziarono a vedere nella Russia un possibile partner commerciale.

Ma con la crisi ucraina, e i problemi finanziari di Mosca, divenne chiaro per gli Stati balcanici che non avrebbero potuto dipendere finanziariamente dalla Russia, per cui decisero di rivolgersi all'Ue – ciò che significava rivolgersi alla Germania, il leader de facto dell'Unione.²⁴²

Il ruolo della Germania e della Cancelliera Merkel nei Balcani continua a essere cruciale. La Germania ha infatti adottato l'iniziativa WB6 (Western Balkan 6) – nota anche come "processo di Berlino" – sotto la sua supervisione e ha contribuito a facilitarla. Questa iniziativa – cui partecipano anche Inghilterra, Italia, Francia e Austria – è finalizzata al consolidamento dei legami tra la regione balcanica e l'Unione Europea e si basa su tre principi: la cooperazione regionale tra governi (che rimane il principio di

²⁴¹ *Diplomatic Relations with German Federal Republic*, in <http://www.mfa.gov.mk>

²⁴² Antonia Colibasanu, *Germany: Keeping an Eye on the Balkans*, Geopolitical Futures, 29th November 2017.

base nel processo di adesione), l'agenda della connettività per quanto riguarda i progetti infrastrutturali ed energetici e la cooperazione tra i giovani e la società civile.

La partecipazione dell'Italia al Processo di Berlino, il cui vertice si tenne a Trieste nel 2017, è significativa dell'interesse italiano nella stabilizzazione della regione e conseguente integrazione all'interno del blocco euro-atlantico. L'Italia risulta piuttosto attiva sul territorio macedone. Il nostro paese è uno dei principali sostenitori delle aspirazioni europee ed euro-atlantiche della Macedonia e sostiene Skopje nei processi di riforma necessari a progredire verso questi fondamentali obiettivi. L'intervento italiano nel paese, attraverso la strutturazione di progetti di cooperazione, è improntato a favorirne la stabilizzazione interna e migliorarne l'immagine internazionale, sostenendo il consolidamento delle istituzioni democratiche e del settore economico-commerciale, e contribuendo alla riduzione del fenomeno della criminalità organizzata.

L'Italia e la Macedonia portano avanti una solida cooperazione economico commerciale: l'Italia è il sesto partner commerciale macedone, le cui esportazioni ammontano a 185 milioni di dollari, mentre le importazioni macedoni di prodotti italiani raggiungono la quota di 427 milioni di dollari.²⁴³

Gli investimenti italiani in Macedonia, che nel 2017 sono ammontati a 120 milioni di dollari²⁴⁴, interessano soprattutto i settori strategici delle infrastrutture, dell'energia e dell'ambiente, in linea con quanto stabilito durante il vertice di Trieste, e confermano l'interesse italiano affinché la Macedonia progredisca nella sua integrazione europea e atlantica.

La dimostrazione del sostegno di questi paesi europei all'adesione macedone al blocco euro-atlantico è stata ultimamente dimostrata in occasione dell'accordo di Prespa con la Grecia e del referendum consultivo del 30 settembre. Durante la campagna elettorale, Skopje è stata "invasa" da rappresentanti dei sopracitati paesi europei, e non solo, che si mostrarono favorevoli alle scelte dell'attuale governo e incentivarono i cittadini macedoni alla partecipazione al voto e al supporto al proprio governo.

Anche se, bisogna sottolineare come durante l'ultimo incontro tra i Ministri degli Esteri dei 28 stati membri, lo scorso giugno, i rappresentanti franco-olandesi, appoggiati dal rappresentante danese, abbiano richiesto il posticipo dell'inizio dei

²⁴³ Dati relativi al 2017, su GlobalEDGE.

https://globaledge.msu.edu/countries/macedonia/tradestats#source_1

²⁴⁴ *Forum Italia-Macedonia su infrastrutture, energia e ambiente*, askanews ,Skopje, 4 dicembre 2018.

negoziati di adesione di Skopje e Tirana al maggio 2019, definendo i due paesi ancora “non meritevoli all’ingresso”²⁴⁵

Gli interventi e i flussi di crediti elargiti dai principali paesi europei nei confronti della zona balcanica e, nel caso specifico, della Macedonia, a fronte di quanto detto precedentemente, vanno inquadrati nell’attuale scenario geopolitico che vede un’avanzata imponente di attori geopolitici orientali e medio-orientali in un territorio che rappresenta il cuore dell’Europa.

3.6 La Serbia

La vicinanza geografica e le circostanze storiche hanno contribuito al fatto che Macedonia e Serbia condividessero lo stesso destino e un passato simile – avendo entrambi trascorso secoli sotto l’occupazione ottomana. A differenza della Macedonia, la Serbia riuscì nella sua rivolta contro il dominatore ottomano e conquistò l’autonomia all’inizio del XIX secolo, che, attraverso un processo graduale, portò alla sua indipendenza nel 1878.

Verso la fine del XIX secolo, la regione macedone all’interno dell’Impero ottomano – la Macedonia infatti non era ancora riconosciuta come formazione etnica e nazionale – entrò nell’orbita degli interessi strategici del Regno Serbo. L’obiettivo perseguito consisteva nell’espansione territoriale nella regione, per contrastare l’avanzata dell’Impero Asburgico e ottenere un affaccio sul mare Adriatico: per realizzarlo, occorreva riappropriarsi della “Vecchia Serbia”²⁴⁶, in altre parole il Kosovo, e della zona settentrionale dell’Albania.

All’interno di questi piani, l’estensione dell’influenza serba nella parte occidentale della regione macedone, quel territorio compreso tra Skopje e Ohrid, era di fondamentale importanza al fine di controllare il litorale albanese.

Fu dunque dovuta agli interessi serbi, nel periodo antecedente le guerre balcaniche, la reiterata proposta di partizione del territorio macedone, anche in vista del

²⁴⁵ Valentina Brini, *Paura delle urne, e l’Europa di Macron ferma l’allargamento ai Balcani*, Eastwest - magazine online news dal mondo, Bruxelles, 01 Luglio 2018.

²⁴⁶ Egidio Ivetic, *Le guerre balcaniche*, il Mulino, Bologna, 2006, p. 43.

contenimento delle pretese bulgare di annessione della totalità del territorio macedone al proprio Stato.²⁴⁷ Con la successiva firma del Trattato Bucarest nel 1913 il territorio macedone venne diviso tra i suoi vicini.

Il territorio della Macedonia, come è oggi, fu attribuito alla Serbia e successivamente entrò a far parte del Regno di Serbi, Croati e Sloveni. Al suo interno, la nazione macedone non fu riconosciuta come separata e ai macedoni fu attribuito l'appellativo di "serbi del Sud". Con la creazione della Federazione jugoslava nel dopoguerra, tramite le iniziative di Tito, ci furono cambiamenti in questa politica e la Macedonia divenne una Repubblica costituente: il popolo macedone fu riconosciuto dai serbi e il macedone la lingua divenne ufficiale nella Repubblica di Macedonia.²⁴⁸

Avendo coesistito come due repubbliche uguali e costituenti nell'ex Federazione jugoslava per quasi 50 anni, si erano istaurati numerosi legami tra i due paesi, sia economici che culturali. L'economia macedone era estremamente dipendente da quella serba all'interno del sistema federale e tutte le vie di comunicazione macedoni, sia per via ferroviaria sia per via telefonica, tendevano a passare attraverso la Serbia e Belgrado. Per di più, vi era stato un iniziale supporto della leadership macedone nei confronti dell'insediamento al potere di Milosevic in Serbia, dovuto al suo dichiarato atteggiamento contro gli albanesi kosovari, atteggiamento che rifletteva le ostilità della leadership macedone nei confronti degli albanesi in Macedonia.²⁴⁹

Su queste basi, durante lo scioglimento della Jugoslavia, la separazione della Macedonia dal sistema federale risultò completamente pacifico e senza alcun confronto militare: questa situazione rappresentava il presupposto della speranza di costruire grandi relazioni tra i due paesi.

Ma le cose andarono diversamente. Il regime aggressivo di Milosevic e il suo desiderio di fare della Serbia una potenza regionale non fornirono le migliori basi per costruire relazioni paritarie tra i due paesi. In realtà, si può dire che le relazioni tra Serbia e Macedonia durante l'era di Milosevic non furono improntate al rispetto reciproco tra due Stati uguali indipendenti, ma sulla costante minaccia e la paura dell'imprevedibilità del regime di Belgrado.²⁵⁰

²⁴⁷ *Ivi*, p. 45.

²⁴⁸ Dejan Marolov, *Republic of Macedonia Foreign Policy: Diplomacy in the Middle of the Balkans*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, Cambridge, UK, 2013, p. 88.

²⁴⁹ Hugh Poulton, *op. cit.* p.179.

²⁵⁰ Dejan Marolov, *op. cit.* p. 88.

Le reazioni serbe alla notizia dell'indipendenza macedone si divisero in due gruppi: il primo gruppo era costituito dalle opinioni delle persone con atteggiamenti più razionali; si trattava di politici che avevano riconosciuto l'esistenza dello Stato macedone, l'unicità del popolo e della lingua macedone, tra i quali rientrava il primo ministro Milan Panic. Il secondo gruppo era composto da circoli filo-nazionalisti che ancora tendevano a vedere la Macedonia come "Serbia meridionale" e i Macedoni come "serbi del sud", con annesso il Presidente serbo Dobrica Cosic.

Dunque, all'interno del governo serbo erano presenti due correnti di pensiero differenti, in merito al riconoscimento dell'indipendenza macedone, alle quali erano riconducibili mosse contraddittorie da parte dei rappresentanti ufficiali della Jugoslavia.²⁵¹ Sfortunatamente per le relazioni serbo-macedoni, l'Assemblea jugoslava tenutasi sul finire del 1992 votò una mozione di sfiducia contro il governo di Panic. In pratica, l'opportunità di un rapido riconoscimento venne meno.

La situazione ristagnò e la Serbia-Jugoslavia non prese seriamente in considerazione il riconoscimento della Macedonia fino al 1995, quando il Presidente macedone Gligorov ebbe un incontro con Milosevic e sollevò nuovamente questa proposta. A Belgrado, nell'aprile del 1996, i Ministri degli Esteri dei due paesi firmarono un accordo nel tentativo di regolare le loro reciproche relazioni e finalmente, quasi cinque anni dopo la proclamazione dell'indipendenza macedone, i rapporti tra i due vicini si normalizzarono e iniziarono le relazioni diplomatiche bilaterali.

Ciò nonostante, il riconoscimento della Macedonia e la normalizzazione delle relazioni non risolsero le due principali questioni che affliggevano i rapporti tra i due paesi, potenzialmente destabilizzanti il nuovo Stato macedone.

In primo luogo, bisognava ancora delineare il confine, precedentemente amministrativo, e adesso internazionale, tra i nuovi Stati. Tale necessità emergeva solamente in riferimento alla frontiera serba, poiché gli altri confini macedoni erano già stati delimitati con precisione, essendo questi i precedenti confini meridionali jugoslavi.

In secondo luogo, sebbene la Serbia avesse ufficialmente riconosciuto l'indipendenza della Macedonia e non negasse formalmente l'unicità della sua nazione e lingua, la Chiesa Ortodossa Serba rifiutò di riconoscere la Chiesa Ortodossa Macedone come indipendente. Cioè, rispettivamente, la prima considerava la seconda come una

²⁵¹ *Ivi*, p. 89.

propria unità, analogamente al modo in cui la Serbia considerava la Macedonia del Vardar, come "Serbia meridionale".

Il ritardo di Milosevic nella risoluzione di questi problemi dà il diritto di dubitare sulle sue reali intenzioni; si presume infatti che tali questioni potenzialmente destabilizzanti siano state deliberatamente mantenute aperte, in modo da poter essere sfruttate in determinati momenti²⁵².

Per l'intero periodo compreso tra il 1991 e il 1996, l'élite politica serba aveva considerato il confine macedone-jugoslavo come amministrativo, non come interstatale, forse in attesa che la Macedonia si unisse alla Jugoslavia, o anche in modo da utilizzarlo come strumento nella soluzione della questione kosovara.²⁵³ Al momento dell'inizio delle negoziazioni tra Skopje e Belgrado, anche Pristina richiese di essere coinvolta incontrando lo sbarramento di Belgrado dal momento che non la riconosceva come uno Stato, e quindi come parte negoziale ufficiale.

Da parte sua, il Kosovo minacciava di non rispettare alcun accordo raggiunto tra Skopje e Belgrado, qualora non fosse stato incluso nel processo e, forse per una coincidenza, subito dopo la firma dell'accordo di demarcazione del confine tra Macedonia e Jugoslavia nel 2001, scoppiò il conflitto militare in Macedonia.

Il secondo problema lasciato aperto, è rappresentato dal costante rifiuto da parte della Chiesa Ortodossa Serba dello status autocefalo della Chiesa Ortodossa Macedone, dopo la scissione macedone del 1967. L'interpretazione di tale problema come questione unicamente di carattere religioso continuò anche dopo l'era di Milosevic e fu lentamente accettata anche dalla controparte macedone.

Alla base ci sono delle norme nelle costituzioni di entrambi i paesi, in cui si afferma la separazione tra la chiesa e lo Stato e per questo ogni qualvolta si cercava di risolvere il problema a livello statale, la risposta evidenziava l'impossibilità dei politici di interferire in tali questioni, data la separazione tra la chiesa e lo Stato costituzionalmente stabilita.²⁵⁴

In realtà, tale problema può essere ricondotto ad avvenimenti storici che influenzarono i rapporti tra Serbia e Macedonia. Un incidente internazionale fu rischiato quando la Chiesa Ortodossa Serba impedì alla delegazione ufficiale macedone di

²⁵² *Ivi*, p. 90.

²⁵³ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 69.

²⁵⁴ Dejan Marolov, *op. cit.* p. 91.

celebrare la festa della Repubblica di Macedonia nel monastero di Prohor Pcinak nella Serbia meridionale; in questo monastero, furono poste le basi della Repubblica di Macedonia durante la Seconda Guerra Mondiale, in seguito alla prima sessione plenaria dell'Assemblea Anti-fascista di Liberazione Nazionale macedone. (Asnom).²⁵⁵

L'instabilità dettata dalle questioni di carattere meramente religioso avrebbe potuto riflettersi sulle relazioni serbo-macedoni e uscire dal contesto unicamente religioso.

Nonostante queste difficoltà, alcuni elementi hanno contribuito positivamente alle future relazioni tra Serbia e Macedonia. Uno di questi era il reciproco riconoscimento delle minoranze. Dimenticati i passati processi di serbizzazione cui gli slavi macedoni erano stati assoggettati durante gli anni dell'annessione serba della Macedonia del Vardar, oggi in entrambe le repubbliche sono presenti membri delle rispettive minoranze etniche, riconosciute e tutelate dagli Stati ospitanti.

Nella Repubblica di Macedonia, i Serbi sono anche menzionati nella Costituzione e sono organizzati in partiti politici, partecipando spesso ai governi di coalizione tipici macedoni. Anche in Serbia, i diritti delle minoranze dei macedoni sono generalmente rispettati a un livello soddisfacente. Un altro evento positivo per le relazioni serbo-macedoni è stato il riconoscimento della Macedonia sotto il suo nome costituzionale, nonostante le pressioni in senso contrario da parte della Grecia. Scelta prevedibile e attesa, dal momento che la Macedonia e i macedoni furono ufficialmente denominati come tali da Belgrado per circa 50 anni, durante la Federazione jugoslava.

Quindi, riconoscere la Macedonia sotto un riferimento o un nome provvisorio sarebbe stato assurdo.

Durante le vicende kosovare, nonostante la presenza di un potente partito albanese nel governo di coalizione e le ambizioni euro-atlantiche, la Macedonia assunse una posizione neutrale nei confronti serbi, in segno di amicizia.

Le relazioni tra i due Stati iniziarono ad incrinarsi con il riconoscimento macedone del Kosovo nel 2008: la reazione ufficiale di Belgrado fu l'espulsione degli ambasciatori macedoni dal territorio serbo. Nonostante ciò, la normalizzazione delle relazioni avvenne nel giro di qualche anno, anche a seguito della dichiarazione dell'ex presidente serbo Boris Tadic in cui sottolineava che la Serbia desiderava una risoluzione

²⁵⁵ *Ibidem.*

delle questioni religiose, affermando che queste non avrebbero dovuto gravare sui rapporti tra le due nazioni, esortando a risolvere questo problema.²⁵⁶

Le relazioni politico-economiche tra i due paesi non presentano attualmente problemi di grande caratura: la Serbia rappresenta il secondo partner commerciale macedone nel settore delle esportazioni, che ammontano a 474 milioni di dollari e si classifica al quarto posto nel settore delle importazioni macedoni, la cui quota è pari a 590 milioni di dollari.²⁵⁷

Inoltre, la maggior parte delle connessioni infrastrutturali della Macedonia passa attraverso la Serbia e sono presenti solide collaborazioni economiche, legami familiari e amicizie tra i cittadini dei due paesi. Tuttavia, sono le aspirazioni all'integrazione europea di entrambi i paesi a costituire la garanzia più affidabile di pace nella regione e la cooperazione bilaterale.

In questo contesto, l'adesione all'Ue è una priorità di politica estera per entrambi i paesi, mentre non può dirsi lo stesso della Nato, a cui la Serbia non vuole aderire, per diverse ragioni. Proprio nel contesto europeo nel novembre 2016 la Commissione Europea ha adottato il nuovo "Programma di cooperazione transfrontaliera Serbia-Macedonia 2016-2020" dal valore di 4 milioni di euro, durante il dodicesimo incontro Ipa: tale programma è finalizzato alla promozione dell'occupazione, della mobilità del lavoro e dell'inclusione sociale e culturale transfrontaliera, incoraggiando lo sviluppo del turismo e la conservazione del patrimonio culturale e naturale.

Tensioni nelle relazioni serbo-macedoni si sono ripresentate negli ultimi anni, in relazione alle questioni lasciate irrisolte nel passato: la differenza nell'approccio alle relazioni con il Kosovo, e la persistente scissione, con assenza di riconoscimento, tra la Chiesa Ortodossa Serba e quella Macedone.

Nell'estate del 2017, la Serbia decise di ritirare l'intero personale della propria sede diplomatica di Skopje, a fronte delle dichiarazioni del Presidente serbo Aleksandar Vucic di "pericolose attività di intelligence"²⁵⁸ organizzate da parte di Skopje nei confronti di Belgrado, ma rimaste imprecisate.

I rapporti tra i due paesi erano mutati nei mesi precedenti, più precisamente

²⁵⁶MIA, *Ivanov - Tadic: Macedonia and Serbia make progress in bilateral relations*, in MIA, Skopje, 12th May 2009.

²⁵⁷Dati relativi al 2017, su GlobalEDGE.

https://globaledge.msu.edu/countries/macedonia/tradestats#source_1

²⁵⁸ News agency, *Serbia withdraws embassy staff from Macedonia*, Aljazeera, 21st August 2017.

dall'insediamento al potere dell'Sdsm di Zoran Zaev, accusato dai media macedoni filo-governativi di essere un alleato occidentale degli Stati Uniti e dell'Unione Europea e un traditore nazionale,²⁵⁹ la cui politica pro-occidentale e tendente alla normalizzazione delle relazioni con la Grecia e la Bulgaria suscitava i malumori del Cremlino. Data la chiara vicinanza russo-serba, ciò implicava una torsione indiretta nelle relazioni serbo-macedoni, le quali peggiorarono in seguito agli scontri sanguinari avvenuti in Parlamento l'aprile precedente.

In quell'occasione, secondo alcune fonti del Progetto di investigazione sulla corruzione e il crimine organizzato (Occrp), in collaborazione con la rete macedone Nova Tv, e la Rete criminale serba per la criminalità e la corruzione, Krik, furono presentati dei documenti comprovanti un tentativo di interferenza serbo-russa negli eventi politici macedoni. Tali documenti²⁶⁰ presentavano una raccolta di rapporti, presumibilmente del controspionaggio macedone, che descrivevano gli sforzi dell'intelligence serba per sostenere i nazionalisti filo-russi in Macedonia²⁶¹. Il deputato macedone Ivan Stoilkovic, un rappresentante del partito serbo alleato del Vmro-Dpmne, e il parlamentare ed editore serbo Miroslav Lazanski, risultavano implicati nel sostegno ai nazionalisti filorussi. Inoltre, i media pubblicarono fotografie che ritraevano un ufficiale dell'intelligence serba, Goran Zivaljevic, che lavorò come consulente presso l'ambasciata serba, presente durante l'episodio violento in parlamento.

Belgrado negò che il suo agente fosse stato presente per sollevare la tensione, sostenendo che il compito di Zivaljevic fosse semplicemente quello di osservare la situazione, alla stregua di altri membri di servizi segreti stranieri presenti in quella circostanza.

Ciò causò un'escalation delle tensioni tra Serbia e Macedonia, che vennero ulteriormente infiammate dall'annuncio di Zaev di appoggiare l'adesione del Kosovo all'Unesco, e dalla conseguente risposta del Ministro degli Esteri serbo Ivica Dacic per cui "la Serbia avrebbe sbagliato nel riconoscere la Macedonia sotto il suo nome costituzionale"²⁶².

²⁵⁹ *Ibidem*.

²⁶⁰ Aubrey Belford e Saska Cvetkovska, *Leaked Documents Show Russian, Serbian Attempts to Meddle in Macedonia*, OCCRP, 4th June 2017.

²⁶¹ Sinisa Jakov Marusic, *Timeline: Macedonia-Serbia Relations Reach Low Point*, Balkan Insight, Skopje 23rd August 2017.

²⁶² *Ibidem*.

Le attuali relazioni serbo-macedoni sembrano essersi normalizzate. La Serbia continua a mantenere una posizione ambigua nei confronti macedoni: cooperativa sul piano economico bilaterale, meno su questioni politiche di carattere internazionale, quale ad esempio l'accordo con la Grecia; in questo caso, i rappresentanti serbi hanno mantenuto una posizione neutrale, utilizzando auspici retorici ed evitando lo schieramento di parte.

Altre questioni potrebbero sollevarsi in seguito alla decisione del leader della Chiesa Ortodossa, il Patriarca Bartolomeo I, di concedere alla fede ortodossa ucraina l'autocefalia, o in altre parole l'indipendenza dal Patriarcato russo. Gli effetti di tale decisione sulle relazioni serbo-macedoni derivano dal rapporto frastagliato tra le due chiese ortodosse.

A seguito degli accordi di Nis nel 2002, che stabilivano un'ampia autonomia per la Chiesa Ortodossa Macedone, ma non la piena indipendenza dalla Chiesa Ortodossa Serba, la pressione pubblica e politica spinse la Chiesa Macedone a respingere l'offerta e a continuare ad impiegare altre strategie per ottenere il pieno riconoscimento, tra cui l'adozione della Chiesa Ortodossa Bulgara come "chiesa madre" nel 2017 e la stabilizzazione di una comunicazione diretta con il Patriarcato Ecumenico.

La Chiesa Ortodossa Serba, desiderosa di ricongiungersi con i credenti nel territorio della Macedonia, tentò di farlo istituendo una propria branca, l'arcivescovado Ortodosso di Ohrid, con il clero locale macedone; tale scelta però venne contestata dalle autorità macedoni, le quali impedirono che questa chiesa fosse riconosciuta nel paese.

Secondo alcune fonti, la Chiesa Ortodossa Macedone non riconosciuta, a differenza della Chiesa Serba, accoglierà l'ultima decisione, sperando che il suo problema di vecchia data con le sue chiese sorelle possa essere risolto in modo simile.²⁶³

Questa mossa, chiaramente indirizzata contro il Patriarca moscovita, accusato spesso di convergere con le direttive politiche del Cremlino, è stata altamente criticata dalla Chiesa Ortodossa Serba, in quanto potrebbe minare alla coesione e unità della Chiesa Ortodossa, con chiari riferimenti ai vicini balcanici.

²⁶³ BIRN Team, *Ukraine Church Independence Leaves Balkan Churches Lost for Words*, Balkan Insight, 12th October 2018.

3.7 Altri paesi musulmani – Arabia Saudita e Qatar

Ultimamente, in Macedonia si è assistito ai tentativi da parte di alcuni degli Stati del Golfo di rafforzare la propria influenza sulla comunità islamica presente e di stabilire relazioni economiche più strette.

Tra questi, solo il Qatar ha un'ambasciata in Macedonia, aperta nel novembre del 2012. A partire dalla visita dello sceicco Hamad bin Khalifa Al-Thani in Macedonia nel 2011, tra i due paesi sono stati firmati diversi accordi e Memorandum of Understanding volti a consolidare la cooperazione economica. In particolare, lo Stato macedone ha aperto la strada ad investimenti qatarioti in settori quali la costruzione e le infrastrutture, le telecomunicazioni, il turismo e soprattutto l'agricoltura e l'energia²⁶⁴.

Un piano di possibili investimenti in Macedonia, analogamente al caso del Qatar, fu proposto all'Arabia Saudita nel 2014 la quale, invece, non dispone di una sede diplomatica in Macedonia e coordina le sue attività locali dalla capitale albanese di Tirana. Le autorità dei due paesi si accordarono sull'inizio di una cooperazione economica, favorita dall'ambiente "investment friendly"²⁶⁵ macedone, tramite finanziamenti sauditi ai settori infrastrutturale, agricolo e del turismo.

L'Arabia Saudita risulta tra i principali paesi destinatari di armi di produzione balcanica; nel 2016 la Macedonia ha venduto armi all'Arabia Saudita per un valore di 350 mila euro²⁶⁶ e dal 2011 al 2016 il paese macedone ha guadagnato circa 3,3 milioni di euro dalle armi vendute in tutto il Medio-Oriente²⁶⁷. Tali armi sono per lo più leggere e di piccolo calibro, con relative munizioni ed equipaggiamenti le quali, secondo alcune fonti, sono state poi dirottate verso i conflitti regionali quali quello in Siria, in Libia o in Yemen²⁶⁸.

L'Arabia Saudita svolge in Macedonia prevalentemente attività di supporto alla ricostruzione di edifici religiosi e a programmi educativi per funzionari islamici.

²⁶⁴ QNA, *Macedonian president invites Qatari investments*, Gulf Times, Doha, 15th January 2015.

²⁶⁵ MIA, *Gruevski invited Saudi investors to visit Macedonia*, MIA, Skopje, 16th December 2014, <https://www.finance.gov.mk>

²⁶⁶ Dusica Tomovic, *Saudi Arabia Remains Key Buyer of Balkan Arms*, Balkan Insight, Podgorica, 6th July 2018.

²⁶⁷ Georges Berghezan, *Transferts d'armes des Balkans vers le Moyen-Orient et risques de détournement vers des groupes armés*, GRIP, Octobre 2017, p. 7.

²⁶⁸ Lawrence Marzouk, *Arms Exports to Middle East: A Question of Legality*, Balkan Insight, 27th July 2016.

Queste attività hanno spesso trovato l'opposizione della Comunità religiosa islamica macedone, che è formata dai rappresentanti religiosi ufficiali dei musulmani in Macedonia.

Inoltre, in Macedonia è presente una forte comunità di wahabiti, il cui movimento è radicato in Arabia Saudita, e che controllava diverse moschee a Skopje fino alla prima operazione "Cell" realizzata nel 2015. In quell'occasione 11 persone furono arrestate e accusate di aver reclutato ed inviato cittadini macedoni a partecipare alle truppe paramilitari in Siria e in Medio Oriente.²⁶⁹

L'Imam della Moschea di Skopje, Redzep Memisi, fu condannato a sette anni di carcere: egli confessò di essere uno dei principali organizzatori e ideatore della cellula jihadista attraverso la quale almeno 130 cittadini macedoni erano stati reclutati per andare a combattere tra le fila dello Stato Islamico e di Al Qaeda in Siria e in Iraq.²⁷⁰

Il trasferimento dei jihadisti sarebbe stato realizzato attraverso l'utilizzo di documenti falsi e l'attraversamento della Turchia. Tra questi, secondo alcune fonti, vi erano anche il Consigliere di Stato del governo Ahmet Darlista²⁷¹.

Questa fu la prima di una serie di tre operazioni anti terrorismo, di cui la seconda, la Cell 2, fu condotta nel 2016 e portò all'arresto di un cellula di quattro persone addestrate militarmente in Siria e poi rientrate in Macedonia. L'ultima operazione Cell risale all'agosto 2018, a dimostrazione che tale problema è ancora molto presente nell'area e nel paese. In collaborazione con i partner della Coalizione Globale per la Lotta al Terrorismo e con i Democratici Siriani, la polizia macedone ha arrestato sette cittadini macedoni che hanno combattuto in Siria e in Iraq.

La diversità dei profili dei condannati da queste operazioni dimostra che il percorso verso il radicalismo non è sempre intrapreso da determinati tipi di persone con specifici tipi di passato e sminuisce l'ipotesi che gli estremisti violenti e i combattenti stranieri provengano da ambienti poveri, non siano ben istruiti e abbiano precedenti penali.

Ciò dimostra che le istituzioni macedoni contribuiscono in modo sostanziale alla gestione delle attuali sfide alla sicurezza e si mostrano come un partner serio nella

²⁶⁹ Filip Stojkovski-Natasia Kalajdziovski, *Extremism Research Forum, Macedonia Report*, British Council, April 2018, p. 12.

²⁷⁰ *Ibidem*.

²⁷¹ *The arrest of terrorists from Macedonia who fought in Syria and Iraq: Islamist returnees are a threat to everyone*, Telegraf.rs , 8th August 2018.

coalizione globale anti-terrorismo.

Il commercio bilaterale tra la Macedonia e gli Stati del Golfo non risulta particolarmente pronunciato. Un calcolo può essere effettuato sulla base degli scambi con tutti i paesi Opec i quali, nel 2016 sono ammontati a 6 milioni di euro nelle esportazioni e 31 milioni di euro nelle importazioni, registrando un deficit commerciale di 25 milioni di euro.²⁷²

La somma totale che l'Arabia Saudita e il Qatar, insieme Kuwait, donano ogni anno a organizzazioni non governative macedoni ammonta ad alcune centinaia di migliaia di dollari ed è quindi poco significativa. Inoltre, Arabia Saudita e Turchia sono costantemente in competizione per diffondere la propria influenza sulla comunità musulmana di Macedonia e per ottenere la supremazia dell'insegnamento all'interno moschee.

Alcune donazioni da parte di Stati del Golfo per attività religiose in Macedonia sono state elargite attraverso la comunità e le Ong turche.²⁷³

In Macedonia sono presenti comunità salafite, ma non moschee, che operano al di fuori della comunità musulmana e sono sotto l'influenza di imam autoproclamati, addestrati e finanziati dagli Stati del Golfo. C'è un ufficio di rappresentanza di Fratellanza Musulmana in Macedonia, che si è infiltrata all'interno del partito Dui sotto il nome di Forum della gioventù islamica, ed è attivo nelle comunità amministrative governate dai i sindaci del partito Dui²⁷⁴.

Tale circostanza comporta un rischio crescente di radicalizzazione.

²⁷² Johannes D. Rey, *op. cit.* p. 28.

²⁷³ *Ibidem.*

²⁷⁴ *Ibidem.*

CAPITOLO IV

Le ambizioni geopolitiche e gli interessi nazionali della Macedonia del Nord

4.1 L'ingresso nell'Unione Europea

Dopo la caduta dei regimi comunisti nel 1989, l'istaurarsi di un nuovo ordine mondiale e l'adozione di una politica estera unidirezionale da parte degli altri Stati ex-comunisti spinsero l'élite politica macedone a plasmare quasi meccanicamente la sua azione esterna, perseguendo una doppia agenda integrativa: l'adesione alla Nato e all'Unione Europea.

A sua volta, la posizione politica assunta dai due poli dell'alleanza euro-atlantica si era evoluta intorno a due punti chiave: in primo luogo, preservare la sovranità e l'integrità territoriale di ciascuno degli paesi ex-comunisti nella regione balcanica, e, in secondo luogo, il far passare il loro riconoscimento internazionale attraverso la porta europea.

Il primo incontro tangibile tra la Macedonia e lo scenario europeo avvenne nel giugno del 1992, quando la dichiarazione informale del Consiglio Europeo di Lisbona sbalordì letteralmente il popolo macedone e la sua leadership. Le conclusioni prodotte dal tale vertice risultarono piuttosto austere, in quanto, sotto reiterate pressioni greche,

solleccitarono apertamente il paese balcanico ad accettare di essere riconosciuto ufficialmente sotto un nome che non contemplasse il termine "Macedonia".

Principalmente grazie agli sforzi della diplomazia britannica, il successivo vertice europeo che si tenne a Edimburgo nel dicembre dello stesso anno tentò di mitigare questa retorica europea alquanto severa e di aprire la strada verso un approccio europeo più bilanciato nei confronti di questo problema a tratti bizzarro

Fallito il tentativo di compromesso e giudicati inutili gli sforzi compiuti, la Comunità Europea, durante il vertice di Edimburgo concluse che la soluzione della questione sul nome non potesse essere raggiunta in ambito europeo, trasferendola, di fatto, nel quadro delle Nazioni Unite. La disputa sul nome ostacolò l'inizio nei negoziati di adesione macedoni al sistema europeo.

Mentre l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) nei primi anni '90 era stata il principale attore a monitorare dall'esterno la situazione politica locale, la Comunità Europea tardò ad entrare concretamente in azione.

Fin da subito, la Macedonia mostrò un interesse speciale verso la più antica organizzazione continentale, cioè il Consiglio d'Europa, spesso descritta come l'incarnazione delle aspirazioni pro-Europee: solo dopo l'entrata in vigore dell'accordo interinale con la Grecia del 1995, la Macedonia divenne membro a pieno titolo del Consiglio d'Europa e dell'Osce rispettivamente nell'ottobre e nel novembre 1995.²⁷⁵

L'orientamento della Comunità Europea, dapprima completamente a favore della Grecia, iniziò a cambiare poco dopo l'imposizione da parte greca dell'embargo totale nei confronti macedoni; la Commissione Europea, infatti, decise di deferire la Grecia alla Corte di Giustizia europea per violazioni delle disposizioni del Trattato di Roma sul mercato comune.

Nel 1997, la Macedonia e la Comunità Europea firmarono l'“Accordo di Cooperazione”, accompagnato da un protocollo finanziario e da uno relativo al settore dei trasporti.²⁷⁶ L'obiettivo di tale accordo era la promozione di un'ampia cooperazione tra le parti, al fine di contribuire allo sviluppo economico macedone in particolare rafforzando l'economia di mercato, e promuovendo solide relazioni bilaterali.

Essendo tale accordo il primo documento quadro che apriva la strada verso un

²⁷⁵ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 66.

²⁷⁶ *Cooperation Agreement between the European Community and the former Yugoslav Republic of Macedonia*, Luxembourg, 29 April 1997.

avvicinamento al sistema comunitario, la Macedonia divenne un attivo contributore delle iniziative comunitarie regionali. Contestualmente, la Commissione Europea preparò un documento di azione strategica denominato "Agenda 2000", con il quale, tra le varie iniziative, si stabiliva un nuovo quadro finanziario comunitario per gli anni 2000-06, in vista della prima prospettiva di allargamento europeo, elencando, come destinatari di tale politica, tutti gli Stati dell'Europa centrale ed alcuni dell'Europa orientale con la prospettiva di aderire all'Unione.

Tra questi non era stata inclusa la Macedonia, generando il disappunto della leadership e dell'opinione pubblica locale. Tra le motivazioni, è possibile annoverare la dichiarazione che precedentemente Bruxelles aveva presentato, relativa alla necessità di sviluppare una solida cooperazione regionale come requisito fondamentale per l'integrazione europea, contenuta all'interno della cosiddetta clausola regionale.

Quest'ultima, sollecitava gli Stati aspiranti all'adesione ad intraprendere una cooperazione regionale sostenibile, prima di presentare la domanda di adesione.

I leader regionali, particolarmente quelli macedoni, furono colti alla sprovvista: questi ultimi, nel contesto regionale, avevano adottato la politica dell'"equidistanza" nei confronti dei vicini confinanti, scelta dettata da ragioni storiche e dalle preoccupazioni riguardo presunte rivendicazioni irredentiste ancora vibranti nei confronti del territorio macedone.

L'Unione Europea, da parte sua, praticamente impose alla leadership macedone di affrontare la realtà sulla base delle seguenti argomentazioni: qualora il paese non fosse stato in grado di gestire il complesso minoritario nazionale, allora non sarebbe stato in grado di rafforzare la coesione interna dell'Unione Europea; inoltre, l'utilizzo della politica dell'equidistanza come scusa per mantenere uno stato di passività nelle relazioni bilaterali, o per evitare rapporti con la Bulgaria e la Grecia, era un chiaro indice del fatto che la Macedonia non fosse pronta per l'integrazione europea.²⁷⁷

Alla fine del millennio, l'Unione Europea tornò nei Balcani occidentali, dopo aver tralasciato deliberatamente la regione solo pochi anni prima con l'Agenda 2000.

Il problema strutturale dell'Unione Europea, da sempre, consiste nella sua complicata struttura organizzativa, che causa la sovrapposizione delle competenze tra diversi organi e livelli di Bruxelles.

²⁷⁷ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 56.

Durante i primi anni 2000, l'Unione diede il via alla stipulazione di Accordi di Stabilizzazione e Associazione, quali strumenti giuridici fondamentali introdotti nell'ambito del Processo di Stabilizzazione e Associazione per il nuovo raggruppamento regionale dei Balcani occidentali, attraverso i successivi vertici europei di Zagabria, 2000, e Salonicco, 2003.

All'epoca, il contesto macedone era caratterizzato dai primi scontri interetnici che stavano portando allo scoppio del conflitto civile. L'Unione Europea si dimostrò più che pronta a sostenere la stabilità macedone. Dopo le negoziazioni politiche e tecniche insolitamente brevi, la Macedonia avviò il Processo di Stabilizzazione e Associazione, nel novembre 2000, e nel marzo del 2001 divenne il primo paese dei Balcani occidentali a firmare l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, il primo passo nelle procedure di adesione, considerato quasi come una ricompensa per la risoluzione del conflitto armato di quell'anno.²⁷⁸

Nonostante il documento non menzionasse esplicitamente l'appartenenza macedone, a pieno titolo, all'Unione Europea, fu giudicato positivamente dal Presidente Trajkovski e dal Vice Primo Ministro Sekerinska come un elemento consolidante lo status istituzionale del paese, in riferimento alla gestione delle divisioni interetniche.

Inoltre, gli etnici macedoni lo accolsero come un documento in grado di rafforzare la sovranità e l'integrità territoriale del loro paese.²⁷⁹

Tramite la firma di questa tipologia di accordo, che si occupava principalmente di regolare le relazioni economiche tra le due parti – infatti liberalizzava gli scambi per il 95% delle esportazioni verso l'Unione Europea – e in parte le procedure per la comunicazione politica, l'Unione Europea introduceva la nuova categoria di status di "potenziale candidato" all'adesione. L'articolo cruciale all'interno dell'accordo, era quello che istituzionalizzava un comune Consiglio dei Rappresentanti di entrambe le parti, finalizzato alla promozione della convergenza delle posizioni e, laddove possibile, allo sviluppo di una posizione comune sulle sfide internazionali, oltre a quelle più specifiche minanti la sicurezza e alla stabilità in Europa.²⁸⁰

In quelle circostanze, un certo numero di Stati membri dell'Unione Europea, tra

²⁷⁸ Besir Ceka, *Macedonia: A New Beginning?*, Journal of Democracy, Volume 29, Number 2, April 2018, p. 150.

²⁷⁹ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 78.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 91.

cui Germania e Francia, inviarono funzionari a Skopje per scoraggiare la richiesta macedone di membership europea.²⁸¹ Nonostante ciò Trajkovski e Sekerinska, spinti dalla positività del momento, convinsero il Primo Ministro Branko Crvenkovski a perseverare nel presentare la domanda di adesione.

Sulla base del primo vertice Ue-Balceni occidentali del giugno 2003 in Grecia, a Salonicco, la prospettiva dell'integrazione europea fu fondata sull'adempimento dei requisiti politici ed economici previsti all'interno dei Criteri di Copenaghen, il cui rispetto sarebbe stato giudicato individualmente, Stato per Stato.

Durante il vertice di Salonicco, la Macedonia ricevette la qualifica ufficiale di "potenziale candidato" all'adesione europea, insieme alla più ampia regione dei Balcani occidentali. Questo, poco prima che l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione entrasse in vigore, nel marzo 2004, incoraggiò il governo di Skopje a presentare la domanda di adesione, e al tempo stesso a preparare la strategia nazionale per l'integrazione europea – che stabiliva le priorità e le strategie da seguire – volta ad accompagnare il paese nelle sue procedure negoziali.

A distanza di soli trenta mesi dal conflitto civile, la richiesta macedone fu accolta con sorpresa dalla burocrazia di Bruxelles. Sempre nel 2004, era stata istituita la Commissione Parlamentare mista dell'Unione Europea e della Macedonia, al fine di esaminare tutti gli aspetti delle relazioni tra le due parti e in particolare l'attuazione dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione.

Nel dicembre 2005, sotto l'impulso del commissario per l'allargamento, Olli Rehn, la Commissione Europea pubblicò un parere, basato sui criteri di Copenaghen, in cui raccomandava al Consiglio Europeo il riconoscimento dello status di candidato alla Macedonia, come conferma politica di una più stretta relazione tra l'Unione e la Macedonia, nel suo cammino verso l'adesione. Il Consiglio concesse lo status di candidato alla Macedonia, ma senza fissare una data per l'inizio dei negoziati di adesione.

Precedentemente, la Francia, collegando il processo di candidatura macedone al più generale processo di allargamento e ai problemi fiscali all'interno dell'Unione Europea, si mostrava avversa alla decisione di procedere ad un ulteriore allargamento e

²⁸¹ *Macedonia and the EU, European Stability Initiative*, <https://www.esiweb.org/index.php?lang=en&id=565>.

avanzò possibilità di porre il veto sulla proposta.²⁸² Il Regno Unito, inoltre, propose un nuovo bilancio per l'Unione, che avrebbe precluso qualsiasi assistenza seria per la preadesione dei Balcani occidentali nel successivo periodo di bilancio di sette anni.²⁸³ Questo bloccò temporaneamente la candidatura macedone.

Il governo macedone inviò una lettera al Presidente francese Jacques Chirac per chiedere il sostegno francese sulla prospettiva europea del proprio Stato. Infine, tramite l'appoggio tedesco e un compromesso sulle questioni fiscali comunitarie, il Consiglio Europeo riconobbe alla Macedonia lo status di candidato.

In seguito alla presentazione del parere positivo nel 2004, la Commissione attuò il "Programma di Partenariato Europeo", all'interno del quale la realizzazione degli Accordi di pace di Ohrid, l'introduzione di elezioni regolari e le modifiche costituzionali richieste, rappresentavano le questioni prioritarie da affrontare per procedere all'apertura dei negoziati di adesione.

La maggior parte di queste priorità sarebbero poi stata riproposta nel "Partenariato di Adesione" del 2008, che, sempre nell'ambito del Processo di Stabilizzazione e Associazione, richiese alla Macedonia dei miglioramenti in diversi settori. Tra questi, la promozione di un dialogo costruttivo e inclusivo nel quadro delle istituzioni democratiche, riforme del sistema giudiziario rafforzandone l'indipendenza e la capacità generale, progressi in materia di anticorruzione, la riduzione della disoccupazione giovanile e il miglioramento del contesto generale delle imprese.²⁸⁴

Nel "Progress Report" del 2008 della Commissione Europea, furono annotati progressi compiuti dalla Repubblica di Macedonia nell'attuazione dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione. Tuttavia, permanevano alcune delle carenze menzionate nel Partenariato di Adesione, tra cui le più gravi furono le irregolarità che si verificarono durante le elezioni del 2008. Con il "Progress Report" dell'ottobre del 2009, la Commissione Europea raccomandò al Consiglio Europeo l'apertura dei negoziati di adesione con la Macedonia, sostenuta anche dal Parlamento Europeo.

Ma, tre giorni prima del cruciale Consiglio Europeo del dicembre, il Primo

²⁸² Fotis Mavromatidis, *op. cit.* p. 52.

²⁸³ *Macedonia and the EU, European Stability Initiative*, <https://www.esiweb.org/index.php?lang=en&id=565>

²⁸⁴ *Council Decision of 18 February 2008 on the principles, priorities and conditions contained in the Accession Partnership with the former Yugoslav Republic of Macedonia and repealing Decision 2006/57/EC*, Official Journal of the European Union 19th March 2008.

Ministro macedone si recò ad Ankara, e lì il Primo Ministro turco espresse un forte sostegno alla candidatura macedone, esortando la Grecia a rinunciare alle proprie obiezioni sul nome "Repubblica di Macedonia".

Di fatto, la ricerca di un sostegno per l'adesione all'Unione Europea da parte di un paese non-membro, alla vigilia del momento decisionale di Bruxelles, sembrò giocare nettamente a sfavore macedone²⁸⁵.

Durante il Consiglio Europeo, la Grecia si oppose alla richiesta di specificare una data per l'apertura dei colloqui di adesione, insistendo sul fatto che, prima dell'inizio dei negoziati, la Macedonia avrebbe dovuto cambiare nome, prendendo in considerazione le richieste greche

L'unica nota positiva del Consiglio di dicembre, per la Macedonia, fu l'introduzione del regime di liberalizzazione dei visti. Da allora, a causa di questa incertezza e mancanza di prospettiva, la Macedonia ha oscillato tra riforme e instabilità, affrontando tensioni nazionaliste, corruzione e malgoverno.

Nell'ottobre 2012, la Commissione Europea raccomandò per il quarto anno consecutivo di avviare i negoziati di adesione con la Macedonia. In ogni occasione precedente, l'apertura dei negoziati era stata bloccata dal veto della Grecia. Nel 2012 anche la Bulgaria, membro dell'Unione Europea dal 2007, pose il veto. I bulgari, unitamente ai greci, a fronte dell'impronta fortemente nazionalista data al paese macedone dal governo Grueski, accusavano Skopje di "rubare", attraverso la costruzione di statue ed edifici, la propria storia e la propria cultura e giudicarono il paese non abbastanza pronto all'adesione europea.²⁸⁶

In aggiunta, la protratta crisi economica che attraversò l'Europa in quegli anni, aveva sostanzialmente ampliato il persistente euroscetticismo nel Continente, e l'attrattività del modello integrativo europeo era in declino. Con gli effetti attrattivi dell'Unione affievoliti, i sentimenti nazionalisti e populistici guadagnarono terreno in alcune parti dei Balcani occidentali, compresa la Macedonia, aprendo a nuove alternative all'integrazione europea.

Nonostante i dialoghi tra Bruxelles e Skopje continuassero, e Skopje mostrasse miglioramenti sul piano delle riforme richieste per allinearsi all'aquis comunitario, la disputa con la Grecia e le difficili relazioni con il vicino bulgaro, ne condizionarono il

²⁸⁵ Stevo Pendarovski, *op. cit.* p. 111.

²⁸⁶ Georgi Gotev, *Bulgaria vetoes Macedonia's EU accession talks*, Euractiv, 2nd November 2012.

conseguimento dello status di membro, causando il continuo posticipo dell'apertura dei capitoli negoziali.

La situazione peggiorava, nel maggio 2015, con lo scoppio della crisi politica tra l'allora Primo Ministro Nikola Gruevski, e il leader dell'opposizione Zoran Zaev.

L'intervento dell'Ue come mediatore per la risoluzione della crisi fu rapido e portò alla firma dell'accordo di Pržino, nel luglio 2015 che aprì le porte del governo alla partecipazione del partito di opposizione, l' Sdsm. Seguirono le dimissioni di Gruevski nel gennaio 2016 e un governo provvisorio per portare il paese alle elezioni generali nel giugno 2016, nonché l'istituzione di un procuratore speciale per guidare le indagini sui crimini evidenziati dallo scandalo delle intercettazioni²⁸⁷

Risulta evidente che l'Unione assunse effettivamente il ruolo di stabilizzatrice all'interno del paese, la cui legittimità deriva in parte dal percorso decisamente pro-integrazione adottato da Skopje. In effetti, secondo il report sul progresso macedone pubblicato nel 2018 dalla Commissione Europea, il paese è tornato a uno stato di stabilità politica, con progressi nelle riforme in settori quali la pubblica amministrazione, il sistema giudiziario, la lotta alla corruzione e la cooperazione regionale, quest'ultimo con la firma dello storico "Accordo di buon vicinato" con la Bulgaria, nell'estate 2017.²⁸⁸

Questi passi avanti sono stati ottenuti in seguito all'elezione alla carica di Primo Ministro di Zoran Zaev, che ha adottato una politica esplicitamente pro-Unione Europea e pro-Nato.

Dal punto di vista finanziario, la Macedonia ha potuto beneficiare dei fondi di preadesione comunitari, nonostante la disputa sul nome, iniziando con i fondi derivanti dal programma Phare e, dal 2007, sotto gli auspici dello strumento di assistenza preadesione, Ipa.

Tra il 2007 e il 2013, 622 milioni di euro sono stati assegnati alla Macedonia dall'Ue, mentre nell'attuale quadro pluriennale 2014-2020, con il progetto Ipa II, il paese ha ottenuto 664,2 milioni di euro per condurre le sue riforme interne, in linea con le necessità di integrazione e seguendo l'insieme di priorità stabilito dall'Unione per

²⁸⁷ *Commission hammers out Macedonia compromise*, Euractiv, 16th July 2015.

²⁸⁸ *Commission staff working document ,The former Yugoslav Republic of Macedonia 2018 Report*, Strasbourg, 17th April 2018.

l'intera regione dei Balcani occidentali²⁸⁹.

L'Unione Europea è anche il principale partner economico della Repubblica di Macedonia in misura tale che, senza di essa, la crescita economica macedone sarebbe messa a repentaglio. Infatti, rappresenta il 60% delle sue esportazioni e il 47% delle sue importazioni.²⁹⁰ Inoltre, diverse società europee, e in particolare di Grecia, Germania e Austria, controllano interi settori dell'economia macedone, tra cui il settore bancario e delle telecomunicazioni.

L'Unione Europea offre anche sostegno attraverso lo strumento Taiex, che aiuta i paesi partner a conoscere e applicare le leggi comunitarie, finanziando assistenza tecnica, consulenza e formazione a breve termine destinata a dipendenti pubblici, autorità giudiziarie e di polizia, istituzioni, associazioni commerciali e gruppi di lavoratori. Inoltre, il Taiex "Local Administration Facility" (Laf) sostiene seminari sulle principali politiche dell'Unione che hanno un impatto a livello locale, sia per i membri eletti che per i funzionari permanenti delle autorità locali e regionali.

Per di più, dal 2008 tramite il "Civil Society Facility", l'Unione sostiene lo sviluppo della società civile nei paesi nell'Europa sud-orientale. Istituito nell'ambito Ipa, questo strumento fornisce assistenza finanziaria alle organizzazioni della società civile affinché possano svolgere un ruolo più attivo nel processo politico, sviluppare progetti e reti transfrontaliere e acquisire maggiore familiarità con gli affari dell'Ue.

È ovvio che l'Unione Europea rappresenta un obiettivo fondamentale per la Macedonia; questo riceve ampio consenso dalla popolazione, che vede nell'adesione all'Unione la salvezza dalla propria condizione economica di povertà, nonché una garanzia della propria integrità, tenendo conto dei problemi etnici locali. Al di là di questo, ciò che è più importante per i cittadini macedoni, è che, a fronte della totale esistenza macedone trascorsa sotto il regime comunista o socialista, l'adesione all'Unione Europea rappresenta, una "scuola per la democrazia e per i valori democratici".²⁹¹

Il 2018 ha costituito un anno di svolte positive nel cammino macedone verso l'Unione Europea. Tra queste, l'adozione della nuova strategia europea per "Una

²⁸⁹ Adrian-Gabriel Corpădean, *What Macedonia? Some considerations on the perceptions of the name dispute amid Fyrom's Eu integration Bid*, On-line Journal Modelling the New Europe, Issue no. 26/2018.

²⁹⁰ Sito della Delegazione dell'Unione Europea a Skopje, https://eeas.europa.eu/delegations/former-yugoslav-republic-macedonia/1457/former-yugoslav-republic-macedonia-and-eu_en

²⁹¹ Cfr. Annex A.

prospettiva di allargamento credibile e un maggiore impegno dell'Ue nei confronti dei Balcani occidentali"²⁹² da parte della Commissione Europea nel febbraio, che ha previsto per la Macedonia il 2025 come “prospettiva” di adesione, oltre alla firma dello storico Accordo di Prespa nel giugno. Ciò nonostante, durante il Consiglio Europeo di Sofia, nel maggio scorso, il fronte europeo ha mostrato nuovamente le proprie divisioni interne.

Il vertice di Sofia, che avrebbe dovuto fissare definitivamente la data di inizio dei negoziati di adesione per Skopje e Tirana, si è concluso con un loro rinvio al giugno 2019, dopo la celebrazione delle elezioni del Parlamento Europeo. Ed è forse in vista di queste che nessun leader intende fare passi falsi, e che le dichiarazioni del vertice sono si sono rivelate prive di concretezza, se si prende in considerazione anche il basso sostegno sociale europeo nei confronti dell'allargamento. Se nel 2003, la percentuale di coloro contrari all'allargamento era del 35%, nel 2017 la percentuale è salita fino al 47%, superando i favorevoli, fermi al 42%.²⁹³

Oltre allo storico “lascia passare” greco, a seguito della firma degli Accordi di Prespa, alcuni leader europei, tra cui la Cancelliera tedesca Angela Merkel o il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, e i rappresentanti di Svezia, Slovacchia, Italia, Bulgaria ed altri Stati europei hanno apertamente appoggiato il percorso balcanico verso l'integrazione europea. L'interesse tedesco nell'allargamento verso l'area balcanica era già stato dimostrato dall'adozione dell'iniziativa diplomatica del “Processo di Berlino” nel 2014, finalizzato alla preservazione e al rilancio della presenza europea nei Balcani, tramite il rafforzamento della cooperazione e lo sviluppo economico regionale.

Nel 2015, invece, Sebastian Kurz aveva espresso apprezzamenti nei confronti dell'operato del Vmro-Dpmne, in seguito alla decisione di chiudere il confine con la Grecia, fattore fondamentale nell'arresto dei flussi migratori in Europa, esaltando il ruolo chiave ricoperto dalla Macedonia in questo settore.

Dall'altro lato, durante il vertice di Sofia, sono stati espressi pareri negativi in merito alla possibilità di definire un chiaro inizio per i negoziati di adesione di Skopje e Tirana, in particolare da Paesi Bassi, Francia e Danimarca.

²⁹² *Strategy for the Western Balkans: EU sets out new flagship initiatives and support for the reform-driven region*, Strasbourg, 6th February 2018.

²⁹³ Eleonora Poli, *Balcani Occidentali: da Salonicco a Sofia, adesione a Ue fluttuante*, IAI, 20 Maggio 2018.

Il Presidente francese Emmanuel Macron, sostenuto dai Paesi Bassi, ha affermato che il blocco europeo necessita di riformarsi internamente prima di assumere nuovi membri, anche se voci dall'Unione Europea sostengono che Parigi sia principalmente preoccupata per il sentimento anti-immigrati in patria.

Il Parlamento olandese ha approvato l'apertura dei colloqui di adesione della Macedonia, ma solo dopo l'entrata in vigore dell'accordo con la Grecia per cambiare il nome ufficiale del paese. Nella loro dichiarazione finale, i Ministri europei hanno richiesto all'Albania e alla Macedonia interventi più concreti nei settori delle riforme giudiziarie, della lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata.

L'Indice di percezione della corruzione del 2018, pubblicato da Transparency International, ha evidenziato che nella classifica dei 180 paesi, in ordine decrescente dal paese meno corrotto, la Macedonia ha riportato dei miglioramenti, classificandosi al 93° posto, rispetto al 107° posto del 2017, anche se c'è ancora molto lavoro da fare.²⁹⁴

Secondo Xhemal Ahmeti, un esperto degli affari politici balcanici, data la presenza di una corruzione che agisce tramite i legami familiari, clanici ed etnici, per combattere la corruzione, l'Unione e gli osservatori internazionali necessitano di un monitoraggio diretto e attivo sul terreno.²⁹⁵ Sulla base dei progressi che saranno compiuti entro il prossimo giugno e del report da parte della Commissione, che sovrintende i colloqui sull'adesione, i governi europei potrebbero avviare formalmente i negoziati con Skopje e Tirana entro la fine del prossimo anno.²⁹⁶

A tal proposito, è sicuramente di buon auspicio la recente ratifica dell'Accordo di Prespad a parte del Parlamento greco, avvenuta il 25 gennaio 2019, che tra gli impegni previsti annovera la rimozione del veto ventennale posto da Atene sulla candidatura macedone all'ingresso nell'Unione Europea.

Sul piano geopolitico, la presenza di una regione priva della membership europea ma che si trova all'interno dell'Ue, pone rischi seri alla sicurezza dei paesi membri. Nonostante la "Balkan Route", la via migratoria che dalla Grecia, alla Macedonia alla Serbia raggiungeva l'Europa centro-occidentale sembri ormai chiusa, in un futuro prossimo potrebbe esserci il rischio che si apra una nuova arteria, visto

²⁹⁴ *Transparency International*, dati relativi al 2018. <https://www.transparency.org/country/MKD>

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ Gabriela Baczynska, *EU puts off Balkan membership talks as France demands reforms*, Reuters, June 2018.

l'ingente flusso di migranti pakistani, algerini, marocchini, afgani e siriani, che dalla Bosnia-Erzegovina cerca di entrare in Croazia; con riferimento al solo 2018, circa 23 mila migranti hanno attraversato il territorio bosniaco.²⁹⁷

Al problema dell'immigrazione si ricollega il problema della radicalizzazione religiosa di alcune frange della popolazione balcanica, o anche dell'immigrazione interna alla regione verso l'Unione Europea, con i conseguenti rischi connessi al terrorismo.²⁹⁸

A questi rischi, si va ad aggiungere la sempre maggiore presenza nella regione balcanica di altre grandi potenze quali la Russia o la Cina, tramite i loro megaprogetti energetici e infrastrutturali, o dei paesi musulmani quali Turchia e Qatar e Arabia Saudita, attivi tramite investimenti per linee religiose.

4.2 L'adesione all'Alleanza Atlantica

L'integrazione euro-atlantica è stata posta tra i principali obiettivi della Repubblica di Macedonia sin dalla sua nascita come Stato indipendente, sebbene all'epoca le massime priorità fossero il riconoscimento internazionale e l'adesione alle Nazioni Unite. È inoltre interessante come questo obiettivo abbia ricevuto il costante appoggio della maggioranza dei cittadini macedoni e rappresenti una delle rare questioni su cui esiste un consenso tra partiti politici e cittadini di diversa etnia e confessione religiosa.

Semplificando, si potrebbe interpretare il termine "aspirazioni euro-atlantiche" come mero ingresso macedone nell'Unione Europea e nella Nato. Tuttavia questo termine è molto più ampio e completo del semplice desiderio di adesione alle due organizzazioni, dal momento che l'integrazione euro-atlantica era, ed è, sinonimo di cambiamento profondo, con conseguente introduzione di un sistema democratico, dell'economia di mercato e della svolta verso Ovest.²⁹⁹

Le aspirazioni euro-atlantiche costituivano precisamente la base della

²⁹⁷ Daria Sito-Sucic, *Cold weather, Croatian police stop migrants at EU frontier*, Reuters, 15th December 2018.

²⁹⁸ Eleonora Poli, *op. cit.*

²⁹⁹ Strasko Stojanovski, *Republic of Macedonia, the 30th Member of NATO?*, International Journal of Sciences: Basic and Applied Research, (2017) Volume 37, No 1, p. 282

partnership strategica con gli Stati Uniti ed erano di una portata tale da poter influenzare direttamente la formazione e l'orientamento della politica estera macedone³⁰⁰.

In linea con ciò, quest'ultima cominciò a convergere verso le posizioni statunitensi ed europee sulle questioni di politica internazionale. Quindi, è indiscutibile che il termine integrazione euro-atlantica abbia una valenza più ampia del semplice ingresso nel blocco euro-atlantico; tuttavia, è la concreta appartenenza a tale sistema a rappresentare il momento in cui le aspirazioni possono essere considerate soddisfatte.

Nel 1991, il futuro macedone appariva piuttosto incerto. Ad ostacolarlo vi era l'ostico contesto regionale carico di dispute ancora pendenti quali la definizione dei confini con la Jugoslavia, il rifiuto delle Chiese Ortodosse di Serbia e Bulgaria di riconoscere la Chiesa Macedone, la disputa sul nome con la Grecia, e il conseguente embargo del 1994 e l'embargo Onu imposto nei confronti jugoslavi: a peggiorare il tutto, si aggiunsero il collasso del governo albanese e lo scoppio del conflitto in Kosovo, che minacciarono la sicurezza della Macedonia.

I primi contatti tra la Macedonia e la Nato si ebbero, come visto in precedenza, nel 1992. Durante il dispiegamento delle truppe atlantiche in Jugoslavia, nell'ambito della missione di pace Unprofor finalizzata al monitoraggio delle condizioni della sicurezza regionale, una parte di queste fu schierata sul fronte macedone.

La missione Unprofor venne poi ritirata e sostituita, sul territorio macedone, dalla missione Unpredep, di stanza in Macedonia fino al 1999.

Precedentemente, facendo riferimento all'articolo 10 dell'Trattato di Washington, che prevede la possibilità di ampliamento dell'Alleanza, il Parlamento macedone aveva deciso di presentare la domanda di adesione. Non bisogna dimenticare che in quel periodo la Macedonia attraversava momenti di grandi difficoltà dovuti anche al difficile processo di riconoscimento internazionale.

L'adozione della suddetta decisione testimoniava apertamente che la Macedonia classificava la sua appartenenza alla Nato come una delle sue massime priorità.

Come primi approcci all'Alleanza, la Macedonia entrò a far parte del programma "Partnership for Peace" nel 1994, finalizzato alla modernizzazione della propria forza di difesa e alla tessitura di legami con le strutture istituzionali della Nato.

Inoltre, la Macedonia giocò un ruolo fondamentale durante l'esplosione degli

³⁰⁰*Ibidem.*

scontri in Kosovo in quanto ulteriori truppe Nato furono stanziare presso la base militare macedone di Krivolak, a circa tre ore dal confine kosovaro, al fine di sostenere operazioni logistiche e fornire aiuti nella missione umanitaria Kfor.

All'inizio degli anni 2000, quando l'Unione Europea assunse la guida delle attività di mantenimento della pace in Bosnia Erzegovina, un contingente di truppe macedoni prese parte all'operazione Althea e un altro dalle dimensioni più ridotte fu impiegato nel monitoraggio del confine con il Kosovo.³⁰¹

Tuttavia, gli sforzi per arginare la diffusione del conflitto etnico fallirono e non riuscirono ad impedire lo scoppio di violenti contrasti all'interno della Macedonia. Con l'aumento della violenza e il sequestro dei villaggi nei dintorni di Skopje da parte di guerriglieri dell'Uck-m, i rappresentanti della Nato intervennero diplomaticamente ed evitarono l'estendersi del conflitto, agendo come mediatori durante i negoziati che portarono alla firma degli Accordi Quadro di Ohrid nel 2001.

In un secondo momento, per la salvaguardia della pace ristabilita, le truppe atlantiche furono schierate sotto l'operazione Essential Harvest, finalizzata a disarmare i ribelli e nel controllo dell'operazione Amber Fox, con il mandato specifico di contribuire alla protezione degli osservatori internazionali che controllavano l'attuazione degli accordi di pace, a guida tedesca e con la partecipazione di un totale di circa 700 soldati.

La missione Nato fu poi sostituita dalle forze dell'Unione Europea, tramite l'operazione Concordia del 2003, la prima missione nell'ambito della Politica Europea di Sicurezza e di Difesa (Psd) a valersi delle risorse alleate.

Terminata l'Operazione Concordia, tutte le truppe straniere furono rimosse dal territorio macedone, fatta eccezione per un piccolo contingente che presidia il confine con il Kosovo e per un'unità del quartier generale Nato a Skopje, incaricata di assistere il paese nell'attuazione del Piano d'azione per l'adesione all'Alleanza Atlantica (Map).

Dalla conclusione della Guerra Fredda, l'Alleanza Atlantica ha perfezionato tre round di allargamento. Il primo fu completato nel 1999, quando la Nato si espanse nella regione dell'Europa centrale e orientale, includendo Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. In questa fase, l'opinione pubblica macedone si divise sull'adesione all'Alleanza, a causa dell'assenza di consapevolezza su cosa fosse realmente tale Alleanza e su quali

³⁰¹ Scott N. Siegel, *Weighing Macedonia's Entry into NATO*, Mediterranean Quarterly, Volume 21 n°1, 1st March 2010.

fossero i diritti e gli obblighi di uno Stato membro.³⁰² Il secondo turno di allargamento si concluse nel 2004, e la Macedonia, nuovamente, non ricevette l'invito formale all'adesione. Durante la seconda espansione della Nato, il sostegno dell'opinione pubblica macedone raggiunse il livello più basso nella storia del paese.

Le ragioni erano ricollegate ai fatti di Aracinovo, durante il conflitto civile del 2001; in quell'occasione, le truppe Nato scortarono guerriglieri dell'Uck-m fuori dalla città di Aracinovo per evitare gli scontri con le forze di polizia macedoni venendo per questo motivo additati come pro-albanesi. Tuttavia, nel corso degli anni, la Macedonia si impegnò fermamente al raggiungimento degli standard Nato.

Skopje firmò la Carta Adriatica nel 2003 insieme ad Albania e Croazia, avvicinandosi all'ombrello di sicurezza della Nato, e consolidando i propri legami con l'Alleanza Atlantica.

Il governo di Skopje dimostrò anche di essere pronto a sostenere le coalizioni ad hoc. Nell'agosto 2002 il Parlamento macedone approvò il dispiegamento di soldati in Afghanistan nell'ambito dell'Isaf. Il supporto macedone aumentò da soli due soldati a un'intera brigata di fanteria e alla squadra di supporto medico, che nel 2009 contava 165 truppe totali.³⁰³

Con l'eccezione di Australia e Nuova Zelanda, questo rappresentava il più grande contributo fornito da uno Stato non membro Nato all'Isaf.

La Macedonia dimostrò la sua disponibilità a servire come alleato leale anche inviando truppe in Iraq a sostegno della "Coalition Provisional Authority" (Cpa), finalizzata alla ricostruzione del paese in seguito alla conclusione dell'Operazione Iraqi Freedom, nel giugno 2003, nonostante la diffusa opposizione in gran parte del resto dell'Europa. In Iraq, la Macedonia dispiegò due plotoni di soldati, per un totale di 490 uomini, un contributo cospicuo date le dimensioni macedoni.

Il primo, era un plotone di sicurezza di fanteria che avrebbe operato con il 2° Battaglione dell'11° Reggimento Artiglieria di Campo degli Stati Uniti, ed era responsabile dell'equipaggiamento delle porte e dei punti di ingresso della base operativa congiunta a Taji. Il secondo plotone, fu incorporato nel 1° Battaglione del 14° Reggimento dei "Golden Dragons".

Un totale di 11 rotazioni ebbero luogo tra giugno 2003 e dicembre 2008.

³⁰² Strasko Stojanovski, *op. cit.* p. 283.

³⁰³ Scott N. Siegel, *op. cit.* p. 49.

Con il completamento dell'undicesima, il governo macedone rimpatriò tutte le sue truppe dall'Iraq nel 2008.³⁰⁴

Come risultato di questo lavoro, finalmente la candidatura della Macedonia all'adesione ottenne maggior considerazione.

Il Vertice Nato di Bucarest del 2008 fu il momento decisivo, poiché l'intero Gruppo Adriatico – comprendente gli aspiranti all'adesione Croazia, Albania e Macedonia – venne invitato all'adesione, ad eccezione della Macedonia, che però ricevette un gentile invito condizionale³⁰⁵. L'ingresso della Macedonia fu bloccato dall'opposizione greca. La condizione per cui la Macedonia avrebbe potuto ottenere un invito all'adesione venne subordinata al raggiungimento di una soluzione nella disputa sul nome con il vicino ellenico. Ciò significava, praticamente, che senza un accordo sul nome con la Grecia, la Macedonia non poteva accedere alla Nato.

Privo di efficacia si rivelò il reiterato annuncio del Presidente americano George W. Bush per cui tutti e tre i paesi dovevano essere ammessi all'Alleanza come un unico pacchetto, invitando la Grecia a rinunciare al proprio veto; e anche il tentativo del mediatore Matthew Nimetz di estendere l'invito alla Macedonia sotto il riferimento temporaneo di Fyrom, fallì per la violazione intenzionale greca dell'accordo interinale del 1995.³⁰⁶

Anche la Turchia minacciò di esercitare il diritto veto e di bloccare l'accesso degli altri paesi dal Gruppo Adriatico qualora la Macedonia fosse stata bloccata.

Eppure, a causa dell'assenza di un sostegno risoluto da parte di questi Stati nei confronti macedoni, la Macedonia non riuscì a competere con il fermo impegno della Grecia e il suo accesso venne posticipato senza fissare alcuna data.

Una delle principali argomentazioni greche, per cui la Macedonia non poteva aderire all'Alleanza Atlantica, era rappresentata dalle pretese irredentiste macedoni nei confronti della omonima regione settentrionale greca. Ma tale rivendicazione risultava a tratti inconsistente, dal momento che doveva essere poi confrontata con il principio del riconoscimento reciproco dei confini, condizione necessaria che la Macedonia doveva accettare automaticamente aderendo alla Nato.³⁰⁷

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ Strasko Stojanovski, *op. cit.* p. 283.

³⁰⁶ Stevo Pendarovski, *op.cit.* p. 107.

³⁰⁷ Strasko Stojanovski, *op. cit.* p. 284.

Una volta che il nome divenne il requisito fondamentale per l'ingresso nell'Alleanza, la diplomazia macedone avrebbe dovuto essere maggiormente coinvolta nel trovare un'alternativa, anche se temporanea. Ciò in parte era stato realizzato con la conclusione dell'accordo di partnership strategica con gli Stati Uniti, nel 2008, e un po' più tardi con la Turchia. Certamente questo non rappresentava un'alternativa valida alla membership Nato, ma poteva servire come garanzia per la sicurezza macedone da minacce esterne.

In questo contesto va sottolineato come la Nato sia un'alleanza la cui obbligazione centrale concerne la difesa collettiva dagli attacchi esterni rivolti contro anche solo uno dei suoi stati membri. Non rientra invece tra le sue competenze l'intervento rispetto ad eventuali minacce interne.

Realisticamente, è improbabile che qualcuno possa attaccare la Macedonia dall'esterno, mentre è più probabile che il pericolo sorga all'interno, nell'ambito di possibili conflitti etnici o religiosi, simili a quelli del 2001. Allo stesso tempo sembra indubbio il fatto che, se la Macedonia diventerà un membro della Nato, ciò avrà un'influenza positiva sulle relazioni interetniche interne.³⁰⁸

Il sostegno dell'opinione pubblica macedone all'adesione all'Alleanza Atlantica è stato più o meno costante a partire dalla fine degli anni '90, registrando un lieve decremento specialmente in seguito alla delusione del vertice di Bucarest nel 2008, quando la Grecia, imponendo il veto, le impedì l'adesione, nonostante la Macedonia avesse raggiunto gli standard richiesti in molti campi. Restava irrisolto tuttavia il nodo della modernizzazione delle forze armate.

Nonostante gli alleati della Nato elogiassero la qualità del contributo militare macedone, persistevano delle difficoltà nell'integrazione di un esercito che era ancora in fase di sviluppo e che non disponeva della tecnologia per operare efficacemente sul campo.

La Macedonia possiede alcuni elicotteri d'attacco che possono contribuire nelle operazioni di contro-insurrezione, ma ci sono anche gravi lacune nella capacità dei militari di integrarsi nelle comunicazioni avanzate e nelle infrastrutture logistiche della Nato.³⁰⁹ Per questo motivo, l'Alleanza ha assistito la Macedonia nella ristrutturazione delle sue forze armate tramite sovvenzioni finalizzate al miglioramento dei sistemi di

³⁰⁸ *Ivi*, p. 285.

³⁰⁹ Scott N. Siegel, *op. cit.* p. 51.

gestione delle crisi e le attività di controterrorismo. La maggior parte degli aiuti stranieri proviene dagli Stati Uniti e ha totalizzato oltre 400 milioni di dollari tra il 1990 e il 2008 attraverso il Support for East European Democracy (Seed) act.

Inoltre, tramite la partecipazione alla Partnership for Peace, il Map e la Strategic Defense Review, è stato avviato il processo di modernizzazione dell'esercito.

L'esercito macedone include un plotone speciale di paracadutisti, noto come Falcons, e una forza di reazione rapida, gli Scorpion, che possono essere rapidamente schierati per le missioni internazionali umanitarie e di mantenimento della pace; la dimensione dell'esercito è stata ridotta da 16 mila uomini nel 2002 a meno di ottomila nel 2009, in cui rientrano anche circa seicento civili nel Ministero della Difesa.³¹⁰

Inoltre, se il budget militare nel 2007 era pari a circa 2,3 % del prodotto interno lordo, in linea con gli standard atlantici, nel 2018, come risultato della riduzione programmata del personale, la cifra è poi scesa all'uno per cento.³¹¹

Le principali aspettative macedoni derivanti dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica sono legate al miglioramento della sicurezza nazionale e regionale e al progresso delle proprie relazioni internazionali. L'adesione alla Nato è considerata come una conferma della sovranità e integrità nazionale nella turbolenta regione dell'Europa sud-orientale, dove ancora esistono alcuni sogni oscuri del nazionalismo espansionista.

Inoltre, negli ultimi anni, i Balcani sono tornati ad essere uno spazio per lo scontro tra le potenze per l'influenza e il controllo politico. Ciò è fortemente connesso al desiderio della Russia di riconquistare alcune delle aree d'influenza perdute, ma anche alla gestione del terrorismo internazionale e della crisi migratoria, ricollegata alla instabilità medio-orientale.

In questo senso l'adesione alla Nato è intesa – ed attesa – come scudo di sicurezza nei confronti di queste pressioni. Durante il Vertice Nato svoltosi a Bruxelles, nel luglio 2018, la Macedonia ha ricevuto l'invito formale ad aderire ufficialmente all'Alleanza Atlantica, sulla scia dell'Accordo di Prespa con la Grecia stipulato il mese precedente. Dopo anni trascorsi seduta pazientemente nella "sala d'attesa", la piccola nazione dei Balcani occidentali potrebbe presto diventare il 30° Stato membro della

³¹⁰ *Ivi*, p. 53.

³¹¹ Blerim Reka, *A new military build-up in the Balkans*, *Emerging Europe*, 10th January 2019.

Nato.³¹²

L'adesione macedone è stata condizionata all'entrata in vigore dell'accordo sul nome. Dopo il referendum consultivo macedone del settembre, da alcuni considerato una vittoria e da altri una sconfitta per i risultati favorevoli ma privi della legittima base elettorale, e dopo le due approvazioni parlamentari delle modifiche costituzionali previste dall'accordo, la parola è spettata al Parlamento greco, il quale si è espresso lo scorso 25 gennaio 2019. Tra le proteste dei contrari all'accordo, che hanno invaso le piazze di Atene, e dopo il superamento da parte del governo Tsipras di una mozione di sfiducia, le consultazioni parlamentari si sono concluse con il voto favorevole di una maggioranza risicata, 153 voti su 300, con cui il Parlamento ha ratificato l'Accordo di Prespa.

Tuttavia, il sostegno a lungo termine di Atene dipende anche dall'esito delle elezioni parlamentari greche previste per l'autunno 2019. Una vittoria per i partiti nazionalisti potrebbe comportare la morte dell'accordo sul nome, che comprometterebbe il già avviato cammino verso l'Alleanza Atlantica e arresterebbe sul nascere quello verso l'Unione Europea.

In Macedonia, la maggior parte dei macedoni sostiene l'adesione alla Nato, nonostante l'intensa propaganda russa anti-atlantica prima del referendum dello scorso settembre.

Diversi esponenti politici europei e statunitensi di alto livello, tra cui la Cancelliera tedesca Merkel e il Segretario alla Difesa americano Jim Mattis, hanno visitato il paese per contrastare la campagna del Cremlino. Lo scorso anno, il Congresso degli Stati Uniti ha anche approvato un finanziamento di otto milioni di dollari per aiutare la Macedonia a contrastare la propaganda russa.³¹³

La Russia rappresenta il principale oppositore all'ingresso della Macedonia nell'Alleanza, considerando l'Accordo come “un complotto occidentale per portare il piccolo Stato balcanico all'interno della Nato”.³¹⁴

Lo stesso giorno in cui Skopje ricevette l'invito ad aderire all'Alleanza, Atene dichiarò l'espulsione di due diplomatici russi e bloccò l'ingresso in Grecia ad altri due,

³¹² Ján Cingel, *Macedonia's NATO Story: Good Things Come to Those Who Wait*, Glogsec, 19th July 2018.

³¹³ Blerim Reka, *op. cit.*

³¹⁴ Helena Smith, *Putin says US wants to 'assert dominance' in Balkans as Macedonia changes name*, The Guardian, Atene, 16th January 2019.

accusandoli di aver tentato di sabotare l'accordo Grecia-Macedonia recentemente negoziato.

Anche la Macedonia ha registrato un aumento delle attività russe, soprattutto in seguito delle elezioni macedoni del 2016, durante le quali Mosca ha sostenuto apertamente i partiti nazionalisti, oggi contrari all'accordo di Prespa.

Ciò è stato accompagnato dall'emergere di media alternativi e da notiziari che hanno fornito una visione distorta della situazione all'interno del paese. La Russia aveva una posizione relativamente debole in Macedonia prima del dicembre 2016; tuttavia, dopo gli annunci del Sdsm di procedere verso l'adozione di un accordo con la Grecia e di rinnovare gli sforzi per aderire al blocco euro-atlantico, Mosca ha iniziato a prestare maggiore attenzione al paese balcanico.

Un esempio è stata la visita dell'ideologo conservatore russo Alexander Dugin in Macedonia, all'inizio dello scorso anno, non solo per offrire sostegno al partito filo russo "Macedonia Unita", ma anche per provocare la maggioranza pro-Occidente del paese. Sulla scia delle conclusioni del vertice di Bruxelles, e della recente ratifica dell'Accordo di Prespa da parte di Atene, la Macedonia continua i colloqui di adesione, avviati nel luglio scorso.

Tali colloqui, rappresentano l'ultima fase prima che il paese prenda parte all'Alleanza. Di norma, i colloqui di adesione durano 4-5 mesi, e vedono le parti affrontare i vari settori coperti dall'accordo per chiarire cosa accadrà nel momento in cui il paese diventerà membro effettivo, quanto contribuirà al bilancio atlantico, quanti ufficiali fornirà a le strutture comuni della Nato e di quanto personale disporrà nella sede dell'Alleanza.³¹⁵

Durante i colloqui di adesione, vengono discusse le riforme per soddisfare i requisiti richiesti dalla Nato: la discussione è iniziata lo scorso 21 gennaio con l'arrivo a Skopje del capo della divisione di intelligence e sicurezza della Nato, l'ambasciatore Arndt Freytag von Loringhoven, il quale ha condotto tre giorni di colloqui incentrati sulla riforma delle istituzioni di difesa e sicurezza del paese³¹⁶. Una volta chiariti tutti i dettagli, la Macedonia ha ufficialmente confermato la propria volontà di aderire e ha presentato il proprio piano di riforma

Il testo ufficiale del protocollo, come preannunciato dal Ministro della Difesa

³¹⁵ Georgi Gotev, *Macedonia's roadmap to NATO accession explained*, Euractiv, 12th July 2018.

³¹⁶ *NATO intelligence chief visits Skopje for talks on defence reforms*, NATO, 21st January 2019.

macedone, Radmila Sekerinska, è stato approvato il 28 gennaio. Il 2 febbraio, il Segretario Generale della Nato Jens Stoltenberg annunciava che il giorno 6 febbraio l'Alleanza avrebbe proceduto alla firma del suddetto documento, e così è stato. Il 6 febbraio, i 29 ambasciatori dei membri atlantici hanno firmato a Bruxelles il protocollo di adesione macedone, segnando l'ingresso della Macedonia del Nord all'interno della Nato in qualità di 30esimo membro. "Oggi è un giorno storico" ha affermato il Segretario Stoltenberg, sottolineando che l'adesione di Skopje "porterà maggiore stabilità a tutta la regione dei Balcani occidentali".³¹⁷ Una volta firmato dalla Nato, il protocollo di adesione si appresta ad essere ratificato dai governi dai membri atlantici, tra i quali il primo Stato sarà, simbolicamente, proprio la Grecia, si presume il prossimo 8 febbraio.³¹⁸ Passati sette giorni dalla ratifica di Atene, Skopje potrà utilizzare ufficialmente il nome concordato di Macedonia del Nord. Le procedure di ratifica governative hanno in media la durata di un anno; dunque, le prospettive della conclusione del processo di adesione macedone guardano al 2020.³¹⁹

Durante la Guerra Fredda, l'Europa sud-orientale era strategicamente bilanciata attraverso la formula del 2 + 2 + 2: due membri della Nato (Turchia e Grecia), due Stati del Patto di Varsavia (Bulgaria e Romania) e due Stati non allineati (Jugoslavia e Albania).³²⁰ Oggi, Bulgaria, Romania, Montenegro e Albania si sono uniti alla Nato mentre la Russia rimane nella regione attraverso i suoi alleati Serbia e Republika Srpska (Bosnia-Erzegovina).

Tuttavia, la Macedonia diventerà probabilmente il 30° membro della Nato entro il prossimo anno, mentre il Kosovo spera di aderirvi il prima possibile. Quest'ultimo ospita Camp Bondsteel – la principale base dell'esercito degli Stati Uniti – una delle più grandi basi militari americane in Europa³²¹.

Uno scenario balcanico alquanto probabile vede sia la Russia che la Nato aumentare le loro presenze militari nella regione, tramite l'istaurazione di nuove basi militari.

Con l'accesso della Macedonia all'Alleanza nel 2020, il fianco meridionale

³¹⁷ Ansa, *Macedonia: siglato protocollo adesione alla Nato*, Ansa.it, Bruxelles, 6 febbraio 2019.

³¹⁸ Sarantis Michalopoulos, *Symbolically, Greece to be first to open NATO doors for North Macedonia*, Euractive, 29th January 2019.

³¹⁹ Daria Sito-Sucic, *U.S. sees Macedonia in NATO in mid-2020 after name change deal*, Reuters, 4th December 2018.

³²⁰ Blerim Reka, *op. cit.*

³²¹ *Ibidem.*

dell'alleanza verrebbe chiuso, e i due corridoi di trasporto paneuropei – l'VIII da Durazzo a Varna e il X da Salisburgo a Salonicco – sarebbero interamente sotto la protezione della Nato. Il miglioramento dei rapporti tra la Grecia e gli Stati Uniti in questo contesto è fondamentale. La Serbia e la Bosnia-Erzegovina sarebbero completamente circondate da membri della Nato, fatta eccezione per il loro confine reciproco.

È anche probabile che l'accumulo delle tensioni nella regione faccia parte di un più ampio tiro alla fune per conseguire un vantaggio strategico nel Mediterraneo.

In questo contesto, è importante notare la nuova influenza della Russia e le sue basi militari in Siria; soprattutto dopo la recente decisione del presidente Trump di ritirare le truppe americane di stanza lì.³²²

Mosca potrebbe provocare conflitti in quella regione e quindi causare la partenza di più rifugiati verso l'Europa e la destabilizzazione dei governi europei. Con la Macedonia nell'alleanza, la Nato chiuderebbe il suo fianco in Medio Oriente.

L'influenza dell'Alleanza Atlantica – e la probabile crescente presenza – nella regione costituiscono le premesse per una stabilizzazione dell'Europa sud-orientale nei prossimi anni.

4.3 Il dibattito interno

La firma dell'Accordo di Prespa del giugno 2018, che sta aprendo la strada macedone verso l'integrazione euro-atlantica, ha provocato reazioni differenti tra i vari attori internazionali. Analogamente, come era pronosticabile, all'interno di una società polarizzata come quella macedone emersero due narrative opposte.

Da subito, l'opposizione rappresentata dal Vmro-Dpmne si dichiarò fermamente contraria all'accordo, mentre il governo a guida Sdsm e proiettato verso l'adesione al blocco euro-atlantico, annunciò la propria determinazione a conseguire l'obiettivo ad ogni costo; all'interno dello scenario balcanico, questa situazione potrebbe causare l'adozione di decisioni legalmente discutibili, delle quali il governo attuale sembra essere stato accusato, dopo aver concesso l'amnistia ad alcuni dei protagonisti degli

³²²*Ibidem.*

scontri avvenuti in Parlamento nell'aprile del 2017.

In seguito alla firma dell'accordo con la Grecia, in Macedonia ha avuto inizio una campagna di boicottaggio da parte del Vmro-Dpmne. Il principale partito di opposizione descrisse l'accordo come una violazione degli interessi nazionali.

"Legalmente, l'accordo è anticostituzionale ed è un'umiliazione nazionale", ha affermato l'ex ministro degli Esteri Antonio Miloshoski.³²³

Dragan Danev, coordinatore del gruppo parlamentare del Vmro-Dpmne, definì a sua volta l'accordo come un atto di capitolazione, "un genocidio dello stato di diritto macedone e un tentativo di negare la nostra esistenza".³²⁴

Data l'insoddisfazione per la procedura di ratifica accelerata imposta dalla maggioranza, i membri dell'opposizione reagirono abbandonando la sessione plenaria prevista per l'approvazione dell'accordo e boicottando le successive sedute parlamentari.

Dall'altra parte, i favorevoli all'accordo razionalizzarono l'esito raggiunto come un male necessario, un investimento per il futuro dello Stato e dei cittadini, e al tempo stesso sottolinearono i suoi aspetti positivi. Alle accuse del Vmro-Dpmne, Zoran Zaev rispose che era stata "raggiunta una soluzione dignitosa e accettabile per entrambe le parti. L'accordo protegge la nostra identità [...] Questo atto coraggioso è una soluzione nell'interesse dei cittadini di entrambi i paesi".³²⁵

Un altro segmento della società contrario all'accordo era rappresentato dalla diaspora. La "Obedineta makedonska dijaspora" (Umd), riteneva inadatta la soluzione prevista dall'accordo, criticando la mancanza di un serio dibattito pubblico e di trasparenza nelle procedure negoziali, definendolo un trionfo della diplomazia greca. La firma dell'accordo fu accompagnata da violenti scontri e proteste in tutto il territorio macedone, soprattutto durante la campagna elettorale in vista del referendum consultivo del 30 settembre. Inizialmente, tale referendum avrebbe dovuto tenersi dopo l'approvazione dei cambiamenti costituzionali da parte del Parlamento macedone, così da configurarsi come una convalida popolare alle scelte dei decisori politici.

Un mese dopo la firma dell'accordo, Zaev convocò il referendum per l'autunno successivo: si trattava di un referendum consultivo, ma di enorme valore per le

³²³ Ilcho Cvetanoski, *Name issue agreement, the day after in (North) Macedonia*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Skopje, 25th June 2018.

³²⁴ *Ibidem*.

³²⁵ *Ibidem*.

successive procedure parlamentari.

La domanda che sarebbe stata posta al referendum, “Sei favorevole all'adesione all'Unione europea e alla Nato accettando l'accordo tra la Repubblica di Macedonia e la Repubblica di Grecia?”, venne aspramente criticata dal partito di opposizione che vi vide un tentativo di manipolare l'opinione pubblica, imponendo di rispondere in maniera monodirezionale alle tre differenti domande previste.

Durante la campagna elettorale, migliaia di manifestanti si riversarono nelle piazze di Skopje, protestando contro la realizzazione dell'accordo. I leader del Sdsm presentavano il referendum come un'occasione storica, con l'appoggio della comunità internazionale.

Il Vmro-Dpmne, invece, mostrava una posizione equivoca al riguardo. Sebbene si opponesse all'accordo, dichiarava pubblicamente di appoggiare sia l'adesione all'Unione Europea che alla Nato. Inoltre, il nuovo presidente del partito, Hristijan Mickoski, non appoggiava il voto, né chiedeva un boicottaggio: piuttosto incitava i cittadini a decidere se parteciparvi o meno "sulla base della propria coscienza".³²⁶

Altri oppositori, tra i quali rientravano il Presidente macedone George Ivanov e il partito di estrema destra Macedonia Unita, invitarono apertamente a boicottare il referendum tramite l'astensionismo, per rendere più difficile il raggiungimento della soglia legittimante del 50% dei voti più uno. Tra le critiche all'accordo, oltre quelle sopra descritte, alcune erano relative ai problemi che ciò avrebbe causato nell'emissione di nuovi documenti – come patenti, francobolli e denaro – per un periodo di almeno cinque anni. Altri oppositori rifiutarono l'accordo non tanto per il suo contenuto, quanto per l'idea che la diplomazia greca fosse riuscita ad affermarsi.

Dall'altra parte, il governo descriveva l'intesa come una porta per accedere al sistema euro-atlantico, che avrebbe consentito di sbloccare e rivitalizzare gli sforzi di riforma del paese e di ripristinare la fiducia degli investitori stranieri. Come previsto dai numerosi sondaggi antecedenti al 30 settembre, la maggioranza degli elettori si esprime per il “sì”. Ma tale maggioranza non rappresentava l'effettiva maggioranza semplice della popolazione, dal momento che fu registrata un'affluenza alle urne pari soltanto al

³²⁶ Florian Bieber, *For Macedonia, Is Joining NATO and the EU Worth the Trouble?*, Foreign Policy Magazine, 13th September 2018.

36,91% dei cittadini macedoni: ciò compromise la legittimità dei risultati.³²⁷

Il giorno successivo al voto, la situazione era ancora più caotica, dal momento che il governo, a seconda della prospettiva, aveva o meno il mandato per procedere verso gli emendamenti costituzionali richiesti dall'accordo di Prespa.

Da un lato, Zaev espresse gratitudine nei confronti di coloro che avevano votato, esaltando i risultati positivi del referendum e rivolgendosi all'opposizione e a tutti i partiti affinché si unissero per dare inizio alle procedure parlamentari, nell'interesse del paese. Era infatti necessario che la maggioranza dei due terzi dei parlamentari approvasse l'inizio delle procedure di modifica della Costituzione, sulla base degli emendamenti proposti dal Governo, per non ricorrere ad elezioni anticipate.

Dall'altro lato, i leader del Vmro-Dpmne attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica sui risultati referendari come una chiara espressione del rifiuto dei cittadini nei confronti dell'accordo di Prespa, espresso con l'astensionismo, e nei confronti del governo, invitando quest'ultimo a "preparare le dimissioni".³²⁸

Il Governo di Zaev si trovò così di fronte ad un bivio: o procedere ad elezioni anticipate, in cui sarebbe stato difficile riscuotere il consenso dei 2/3 della popolazione, provocando un crollo dei seggi del Vmro-Dpmne dagli attuali 51 a meno di 40: oppure tentare di ottenere la maggioranza dei 2/3 in Parlamento, soglia necessaria per l'approvazione di emendamenti costituzionali. Contestualmente, Mickoski spingeva affinché venissero convocate elezioni anticipate.

Inaspettatamente, il 19 ottobre il Parlamento approvò la mozione volta ad avviare il processo di riforma della Costituzione, raggiungendo la soglia necessaria di 80 parlamentari favorevoli. Ciò significava che otto membri dell'opposizione, andando contro le indicazioni del proprio partito, avevano votato favorevolmente.

Durante il voto elettronico, i parlamentari dell'opposizione abbandonarono lo spazio a loro assegnato, isolando gli otto che avevano votato a favore. A seguito della richiesta del coordinatore parlamentare del Vmro-Dpmne, venne eseguita un'altra votazione pubblica e nuovamente gli stessi otto parlamentari votarono per il sì.

Spiegando le loro motivazioni, gli otto parlamentari rilasciarono una dichiarazione in cui condizionavano il loro ulteriore sostegno a quattro richieste.

³²⁷Ilija Minovski, *After the referendum, Macedonia still divided on the name issue*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Skopje 3rd October 2018.

³²⁸*Ibidem*.

Tre erano relative ad ulteriori garanzie per l'identità macedone mentre la quarta era volta a garantire che, qualora la Grecia avesse continuato a bloccare l'adesione del paese al sistema euro-atlantico, l'accordo sul nome avrebbe perso di validità.³²⁹

Ciò rappresentò un chiaro elemento di crisi interna al principale partito di opposizione, il Vmro-Dpmne, il quale reagì attraverso l'espulsione dal partito dei sette parlamentari che avevano votato a favore, esprimendo il sospetto che fossero stati oggetto di corruzione o di pressioni esterne, accuse negate dal Governo. L'ottavo deputato dell'opposizione che votò a favore dell'accordo era del Partito Socialista.

Il voto fu seguito da minacce online, varie forme di bullismo e ricorso ad un linguaggio di odio nei confronti dei parlamentari che avevano votato per l'inizio delle procedure di riforma. Servizi di sicurezza 24 ore su 24 furono messi sia a loro disposizione, sia a disposizione di alcuni membri della coalizione di governo.³³⁰ Una di loro, Nola Ismajloska-Starova, in una dichiarazione ai media locali, sostenne di non essersi pentita del voto espresso, aggiungendo di voler utilizzare lo slancio positivo per far avanzare le prospettive del paese, affermando che la sua azione "è stata motivata unicamente dall'idea di far progredire la prosperità della Macedonia".³³¹

Il numero delle dimissioni dal Vmro-Dpmne aumentò in seguito alla lettera inviata a Mickoski dall'assistente del Segretario di Stato americano Wess Mitchell, in cui quest'ultimo esortava il partito a concedere ai propri membri maggiore libertà nell'adozione delle proprie decisioni, senza ricorrere a minacce o a violenze, e a supportare l'unicità dell'accordo firmato nel giugno³³².

I membri dimissionari rivolsero pesanti critiche nei confronti della leadership del Vmro-Dpmne, la quale li accusò di essere stati corrotti dalla maggioranza parlamentare o da attori esterni.³³³

Durante l'apertura della sessione plenaria del Parlamento dello scorso ottobre, Zoran Zaev chiese ai partiti di opposizione una "riconciliazione nazionale", sostenendo di essere pronto a "perdonare chiunque" per quanto era accaduto durante l'aprile del

³²⁹ Sinisa Jakov Marusic, *Macedonian Police Protect MPs After 'Name' Vote*, Balkan Insight, Skopje 22nd October 2018.

³³⁰ Ilcho Cvetanoski, *(North) Macedonia, the price of a name*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropeo, Skopje, 23th October 2018.

³³¹ *Ibidem*.

³³² *Ibidem*.

³³³ Helena Smith, *US throws diplomatic support behind Macedonia name change*, The Guardian, 22nd October 2018.

2017, affermando che “ Non c’è futuro qui in Parlamento senza il perdono”.³³⁴

I Ministri, da allora, si affrettarono a dissipare i timori che tale appello del Primo Ministro implicasse la concessione dell’amnistia per i responsabili dell’attacco al Parlamento in cambio dei voti dell’opposizione a sostegno degli emendamenti costituzionali.

Fatto sta che subito dopo il discorso di Zaev sulla riconciliazione e il perdono, tre di quegli otto membri dell’opposizione – Krsto Mukoski, Ljuben Arnaudov e Sasho Vasilevski – che si trovavano agli arresti domiciliari per avere contribuito all’aggressione al Parlamento, furono scagionati³³⁵. Secondo alcune fonti, questo sarebbe stato l’espedito utilizzato da Zaev per raggiungere il quorum parlamentare che gli consentisse di passare alla seconda consultazione degli emendamenti.

In tutto ciò il Vmro-Dpmne, a causa del suo posizionamento e delle proprie lotte interne, registrava un costante decremento nei consensi; un sondaggio condotto dall’agenzia “M Prospect”, pubblicato il novembre scorso, ha dimostrato che tra i partecipanti al sondaggio il 26,8% sosteneva l’Sdsm, mentre il sostegno per il Vmro-Dpmne era sceso al 21,1%.³³⁶ Il leader dell’opposizione reagì mobilitando ampie proteste antigovernative sul finire del novembre, che chiedevano le dimissioni del governo e promettevano la futura vittoria del proprio candidato alle elezioni presidenziali che si terranno nella primavera del 2019.³³⁷

In totale contraddizione con le premesse fatte, nel dicembre 2018 il Parlamento macedone approvò la “legge di amnistia”, da applicare esclusivamente nei confronti di coloro che non avevano commesso direttamente violenza e non erano coinvolti nell’organizzazione dell’attacco.³³⁸ Questa legge fu adottata su iniziativa degli otto parlamentari dell’opposizione che precedentemente avevano fornito a Zaev il sostegno cruciale per l’inizio delle procedure parlamentari, tre dei quali risultavano sotto processo per il loro coinvolgimento negli scontri dell’aprile precedente.

L’adozione di tale legge ha provocato non poche critiche nei confronti del Primo

³³⁴ Sinisa Jakov Marusic, *No Amnesty for Macedonia Parliament Attackers, Govt Says*, Balkan Insight, Skopje, 16th October 2018.

³³⁵ Ilcho Cvetanoski, *(North) Macedonia, the price of a name*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropeo, Skopje, 23rd October 2018.

³³⁶ Sinisa Jakov Marusic, *Macedonia Opposition Marchers Denounce Zaev Govt*, Balkan Insight, Skopje, 28th November 2018.

³³⁷ *Ibidem*.

³³⁸ Sinisa Jakov Marusic, *Macedonia PM Backs Amnesty Deal 'in Principle*, Balkan Insight, Skopje, 30th November 2018.

Ministro, accusato di aver interferito in procedimenti giudiziari non ancora conclusi e di aver barattato lo stato di diritto con i voti dell'opposizione, al fine di raggiungere l'obiettivo politico di attuare l'accordo con la Grecia. Il Primo Ministro ha così risposto in diverse occasioni: "Sono disposto a pagare il prezzo politico".³³⁹

Critiche pesanti nei confronti della conformità e del rispetto dello stato di diritto da parte del governo Zaev erano state rivolte in occasione della fuga dell'ex Primo Ministro Gruevski in Ungheria. Tali critiche poggiavano sull'estrema complessità del piano di fuga – si ritiene che Gruevski abbia attraversato i confini macedone-albanese, albanese-montenegrino, montenegrino-serbo e serbo-ungherese scortato da auto diplomatiche ungheresi³⁴⁰ - e sulla conoscenza della sconfitta riportata da Gruevski durante l'ultimo appello del 9 novembre, con l'inizio della pena detentiva previsto per il 12 novembre. Sulla base di queste premesse, alcune speculazioni accusarono il governo di aver autorizzato la fuga, come parte di un presunto accordo tra opposizione e governo affinché i parlamentari del Vmro-Dpmne collaborassero in ambito parlamentare.³⁴¹

Nonostante questa circostanza non possa essere provata, ciò che è certo è che l'atteggiamento rilassato del Governo nei confronti di un "bersaglio caldo" come Gruevski e la mancata imposizione del rispetto del sistema di giustizia graveranno sul prezzo politico che Zaev sarà chiamato a pagare.

All'interno di questo marasma politico, nonostante le continue proteste dell'opposizione, con incluso il Presidente Ivanov, l'11 gennaio 2019 il Parlamento macedone ha approvato gli emendamenti costituzionali con 81 voti favorevoli su 120.

Tale approvazione implica l'accettazione e adozione del nuovo nome "Macedonia del Nord" e la fine degli obblighi macedoni previsti dall'accordo di Prespa.

Anche quest'ultima consultazione, come del resto l'intero procedimento, è stata caratterizzata da complesse manovre politiche.

Questa volta i protagonisti sono stati i due partiti albanesi, l'Alleanza per gli Albanesi e il Besa, che hanno spinto per l'adozione di alcune modifiche costituzionali, volte a rafforzare il carattere multietnico della nazione, minacciando di lasciare la coalizione di governo qualora non fossero stati accolti. Dal momento che l'Accordo di

³³⁹ *Ibidem.*

³⁴⁰ Ilcho Cvetanoski, *Macedonia, the Gruevski's escape*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropeo, Skopje, 20th November 2018.

³⁴¹ *Ibidem.*

Prespa stabiliva che la nazionalità del nuovo Stato sarebbe stata macedone, e poiché la nazionalità veniva interpretata dai parlamentari di Besa come corrispondente all'etnia, questi ultimi hanno insistito affinché si cancellasse il termine “macedone” dai documenti albanesi.³⁴² Il compromesso raggiunto tra Zaev e i leader del Besa è la specificazione dell'etnia nei documenti d'identità albanesi in una riga speciale, senza comportare modifiche nei passaporti.

L'opposizione guidata dal Vmro-Dpmne ha deciso di boicottare le sessioni parlamentari, non partecipando al voto decisivo per l'approvazione degli emendamenti e innescando una protesta davanti al Parlamento con la partecipazione di diverse centinaia di persone contrarie all'accordo. Il leader Mickoski ha reiterato la richiesta dello scioglimento del Parlamento e di elezioni parlamentari straordinarie da tenersi insieme alle elezioni presidenziali, sostenendo che l'accordo di Prespa infliggerà enormi danni e genererà ingiustizia.³⁴³

Queste vicende testimoniano la fragilità dei decisori politici macedoni, disposti a scendere a compromessi, sacrificando la propria credibilità e ricorrendo a manovre politiche del tutto simili a quelle cui erano abituati i loro predecessori.

Terminati i propri obblighi, al governo di Skopje non rimaneva che sperare nella ratifica da parte del Parlamento greco, che è giunta il 25 gennaio 2019, e che, oltre a procedere alla normalizzazione delle relazioni bilaterali, si configura come possibile preludio ad una complessiva stabilizzazione della regione.

Inoltre, con la recente firma del protocollo di adesione macedone da parte del Segretario Nato Stoltenberg e l'ufficialità dell'ingresso di Skopje nell'Alleanza, la Macedonia del Nord dispone di condizioni storicamente favorevoli per poter spingere sull'acceleratore delle riforme nazionali, al fine di coronare l'aspirazione quasi trentennale di unirsi al blocco euro-atlantico.

Adesso spetta al piccolo paese balcanico agire da “grande” nazione occidentale.

³⁴² Ilcho Cvetanoski, *(North) Macedonia, the new name comes with hopes and high costs*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 17th January 2019.

³⁴³ Aleksandar Ivković, *EU and NATO officials congratulate Macedonia on amending the Constitution*, European Western Balkans, 12th January 2019.

BIBLIOGRAFIA

1. Abrahams Fred, *Small and relatively unknown, Macedonia (officially called the Former Yugoslav Republic of Macedonia, or FYROM) is the key to stability in the southern Balkans*, Institute for Policy Studies, 1st April 1998.
2. Adiyaman Şeyma, *Turkey-Macedonia Relations*, BiLGESAM–Wise men center for strategic studies, 13th March 2012.
3. Afp/Reuters, *Greek MPs vote for Macedonia name change in 'historic' deal*, News Corp Australia Network, 26th January 2019.
4. Ahmetaj Mimoza, *Germany needs to stay invested in Western Balkans*, in *Euobserver*, Opinion, Brussels 29th September 2017.
5. *Ambassador Baily's remarks at the Macedonia Energy Forum 2018*, 7th June 2018, in official website of the Embassy of the United States of America in Skopje, <https://mk.usembassy.gov/ambassador-bailys-remarks-at-the-macedonia-energy-forum-2018/>
6. Anadolu Agency, *Turkey-Macedonia economic ties should boost on heels of shared culture: Turkish PM*, in *Hurriyet daily news*, Skopje, 23rd December 2014.
7. Ansa, *Macedonia: siglato protocollo adesione alla Nato*, Ansa.it, Bruxelles, 6 febbraio 2019.
8. Askanews, *Forum Italia-Macedonia su infrastrutture, energia e ambiente*, in askanews ,Skopje, 4 dicembre 2018.
9. Baczynska Gabriela, *EU puts off Balkan membership talks as France demands reforms*, in Reuters, June 2018.
10. Balalovska Kristina, *Minority Politics in Southeast Europe: Crisis in Macedonia*, in *Ethnobarometer*, 2002.
11. *Balkans*, France Diplomatie, site officiel du Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères de la République Française <https://www.diplomatie.gouv.fr/en/country-files/balkans/>
12. Bastian Jens, *China's Footprint in Southeast Europe: Constructing the "Balkan Silk Road"*, in *Macro Polis-Agora*, 29th September 2017.
13. Bastianelli Rodolfo, *La questione macedone*, Informazioni della Difesa, 2/2004.

14. BBC Worldwide Limited, *Macedonia and China sign agreement for military-technical cooperation*, in BBC Monitoring European, London, 2004.
15. Bechev Dimitar, *Rival power: Russia's influence in Southeast Europe*, London, Yale University Press, 2017.
16. Belford Aubrey, Cvetkovska Saska, *Leaked Documents Show Russian, Serbian Attempts to Meddle in Macedonia*, in OCCRP, 4th June 2017.
17. Ben-Meir Alon, *Corruption in the Balkans Is Impeding EU Membership*, in The Globalist, 11th January 2019.
18. Ben-Meir Alon, *Erdogan's "Trojan Horse" In Macedonia*, in Middle Est Online, 18th June 2018, <https://middle-east-online.com/en/erdogan%E2%80%99s-%E2%80%9Ctrojan-horse%E2%80%9D-macedonia>.
19. Berghezan Georges, *Transferts d'armes des Balkans vers le Moyen-Orient et risques de détournement vers des groupes armés*, GRIP, Octobre 2017.
20. Bieber Florian, *For Macedonia, Is Joining NATO and the EU Worth the Trouble?*, in Foreign Policy Magazine, 13th September 2018.
21. BIRN Team, *Ukraine Church Independence Leaves Balkan Churches Lost for Words*, in Balkan Insight, 12nd October 2018.
22. Brini Valentina, *Paura delle urne, e l'Europa di Macron ferma l'allargamento ai Balcani*, in Eastwest - magazine online news dal mondo, Bruxelles, 1 Luglio 2018.
23. Brunnbauer Ulf, *Fertility, families and ethnic conflict: Macedonians and Albanians in the Republic of Macedonia, 1944-2002*, Nationalities Papers, vol.32 n°3, 2004-09, p.565-598.
24. Brzezinski Zbigniew, *The grand chessboard: American primacy and its geostrategic imperatives*, New York, Basic Books, 2016.
25. Bureau of European and Eurasian Affairs, *Declaration of Strategic Partnership and Cooperation Between the United States of America and the Republic of Macedonia*, Washington DC May 7, 2008.
26. Buyuk Hamdi Firat, *Turkish Election Results Reveal Political Divide in Balkans*, Balkan Insight, Sarajevo, 25th June 2018.
27. Ceka Besir, *Macedonia: A New Beginning?*, in Journal of Democracy, Volume 29, Number 2, April 2018.

28. Chiclet Christophe, *L'ambiguïté des accords d'Ohrid*, in *Confluences Méditerranée*, n°62, 2007/3.
29. Cingel Ján, *Macedonia's NATO Story: Good Things Come to Those Who Wait*, in *Glogsec*, 19th July 2018.
30. Colibasanu Antonia, *Germany: Keeping an Eye on the Balkans*, in *Geopolitical Futures*, 29th November 2017.
31. *Commission hammers out Macedonia compromise*, in *Euractiv*, 16th July 2015.
32. *Commission staff working document, The former Yugoslav Republic of Macedonia 2018 Report*, Strasbourg, 17th April 2018.
33. *Constitution of the Republic of Macedonia*, (as amended up to 2011).
34. Cooper Helene, *U.S. Spycraft and Stealthy Diplomacy Expose Russian Subversion in a Key Balkans Vote*, in *The new York Times*, 9th October 2018.
35. *Cooperation Agreement between the European Community and the former Yugoslav Republic of Macedonia*, Luxembourg, 29 April 1997.
36. Corpădean Adrian-Gabriel, *What Macedonia? Some considerations on the perceptions of the name dispute amid Fyrom's Eu integration Bid*, in *On-line Journal Modelling the New Europe*, Issue no. 26, 2018.
37. *Council Decision of 18 February 2008 on the principles, priorities and conditions contained in the Accession Partnership with the former Yugoslav Republic of Macedonia and repealing Decision 2006/57/EC*, Official Journal of the European Union, 19th March 2008.
38. Cowan Jane K., *Macedonia: the politics of identity and difference*, London, Pluto Press, 2000.
39. Craven Matthew CR, *What's in a Name? The Former Yugoslav Republic of Macedonia and Issues of Statehood*, *Australian Yearbook of International Law*, n.16, 1995.
40. Curanović Alicja, *The religious factor in Russia's foreign policy: keeping God on our side*, New York, Routledge, 2012.
41. Cvetanoski Ilcho, *(North) Macedonia, the new name comes with hopes and high costs*, in *Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa*. 17th January 2019

42. Cvetanoski Ilcho, *(North) Macedonia, the price of a name*, in Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropeo, Skopje, 23th October 2018.
43. Cvetanoski Ilcho, *Macedonia, the Gruevski's escape*, in Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropeo, Skopje, 20th November 2018.
44. Cvetanoski Ilcho, *Name issue agreement, the day after in (North) Macedonia*, in Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Skopje, 25th June 2018
45. Cvetkovska Saska, *Russian Businessman Behind Unrest in Macedonia*, in Occrp, 16th July 2018.
46. Danforth Loring M., *Nationalism and pluralism in the heart of the Balkans: the republic of Macedonia*, in Cultural Survival Quarterly Magazine, June 1994.
47. Daria Sito-Sucic, *Cold weather, Croatian police stop migrants at EU frontier*, in Reuters, 15th December 2018.
48. Daskalovski Židas, *Elite Transformation and Democratic Transition in Macedonia and Slovenia*, in Balkanologie, Vol. 3, n° 1, July 1999.
49. Dicosola Maria, *Stati, Nazioni e Minoranze, La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Giuffrè editore, 2010.
50. *Diplomatic Relations with German Federal Republic*, official website of the Macedonian government, <http://www.mfa.gov.mk>
51. Džankić Jelena, Keil Soeren, Kmezić Marko, *The Europeanisation of the Western Balkans : a failure of EU conditionality?*, Palgrave Macmillan, 2019.
52. Editorial Board, *Macedonia is a tiny country with a giant Russia problem*, in The Washington Post, 20th September 2018.
53. EWB archive, *Macedonia at the Crossroads – Is Peaceful Transfer of Power Possible in Authoritarianism*, in European Western Balkans, 9th March 2017.
54. EWB archive, *Rama: Tirana platform is a myth created by politicians*, in European Western Balkans, 19th April 2017.
55. Fouskas Vassilis K., *Zones of conflict : US foreign policy in the Balkans and the greater Middle East*, Éditeur London, Sterling, Pluto Press , 2003.
56. *Framework Agreement of Ohrid*, 13th August.2001.

57. *France and the former Yugoslav Republic of Macedonia*, France Diplomatie, site officiel du Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères de la République Française in <https://www.diplomatie.gouv.fr/en/country-files/macedonia-fyrom/france-and-macedonia/>
58. Fuller Graham E.-Lesser Ian O., *Turkey's new geopolitics: from the Balkans to Western China*, Boulder, Colo., Westview , 1993.
59. Gabriele Natalizia, *Balcani occidentali: così Mosca vuole tornare a "contare"*, ISPI, Dossier Russia: minaccia reale (o percepita), 23 maggio 2017.
60. Gangloff Sylvie, *The relations between Turkey and Macedonia: The incoherencies of a political partnership*, in Turkish Review of Balkan Studies, 2001.
61. Gotev Georgi, *Bulgaria vetoes Macedonia's EU accession talks*, in Euractiv, 2nd November 2012.
62. Gotev Georgi, *Macedonia's roadmap to NATO accession explained*, in Euractiv, 12th July 2018.
63. Harxhi Edith, *An Overview of Turkish Foreign Policy in the Balkans: 1990-2016*, in Insight Turkey, Commentary, Vol. 19, No. 1, 2017.
64. Holodny Elena, *A tiny European country is making Russia extremely nervous*, in Business Insider, 22nd May 2015.
65. ICE Belgrado – Novosti, *Summit 16+1: Cina pronta ad approfondire legami con Europa Centro-Orientale*, in Tribuna Economica, 22 Ottobre 2018.
66. *Interim Accord (with related letters and translations of the Interim Accord in the languages of the Contracting Parties)*. Signed at New York on 13 September 1995.
67. Isakovic Zlatko, *International position of Macedonia and the security in the Balkans*, principal document "Medunarodni problem", vol.47: n°4,1995, p.489-510.
68. Ivetic Egidio, *Le guerre balcaniche*, il Mulino, Bologna, 2006.
69. Ivković Aleksandar, *EU and NATO officials congratulate Macedonia on amending the Constitution*, in European Western Balkans, 12th January 2019.
70. *Joint Statement of Partnership and Cooperation between The Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Macedonia and The Foreign and Commonwealth Office of the United Kingdom*, 12th September 2017.

71. Judah T., *Greater Albania?*, Survival-Global Politics and Strategy, Volume 43, Issue n. 2, 2001.
72. *Judicial Reform Index For Macedonia*, March 2002.
73. Kim Julie, *Macedonia (FYROM): Post-Conflict Situation and U.S. Policy*, CRS Report for Congress, Congressional Research Service-The Library of Congress 17, June 2005.
74. Korybko Andrew, *Macedonian Media: 'Balkan Megaprojects Pave Way For Grand Eurasian Free Trade Area*, in Oriental Review. org, 11th July 2016.
75. Kyrou Alexandros K., *American foreign policy ambitions in the Balkans*, Mediterranean Quarterly, 6 (3), 1995, p.p. 108-118.
76. Larrabee F. Stephen , Lesser Ian O., *Turkish foreign policy in an age of uncertainty*, Santa Monica, CA Rand , 2003.
77. *Les relations bilatérales France-Macédoine*, in site officiel de la Direction General du trésor de la République Français,
<https://www.tresor.economie.gouv.fr/Pays/MK/les-relations-bilaterales-france-macedoine>
78. Lichovski Gjorgji, *UK pulled Macedonia out of Brussels' hostage and moved it to New York*, in UK in Macedonia, Skopje, 19th March 2018.
79. Liotta Peter H-Jebb Cindy R., *Mapping Macedonia: idea and identity*, Westport, Praeger,2004.
80. Lipari Cristina, *Grecia: dimissioni del ministro degli Esteri Kotzias per divergenze interne sull'accordo con la Macedonia*, in Sicurezza Internazionale, 18 ottobre 2018.
81. *Macedonia and the EU*, European Stability Initiative,
<https://www.esiweb.org/index.php?lang=en&id=565>.
82. *Macedonia, si dimette il ministro della Difesa della Grecia*, in Repubblica, Atene, 13 gennaio 2019.
83. *Macedonia's NATO accession protocol to be drafted after Prespa Agreement ratification: minister*, in Xinhua, 6th January 2019.
84. Makocki Michal, *Balkan corruption: the China connection*, EUISS Alert, 22/2017.

85. Marinov Tchavdar, *La question macédonienne de 1944 à nos jours : communisme et nationalisme dans les Balkans*, Paris, Le Harmattan, 2010.
86. Marolov Dejan, *Republic of Macedonia Foreign Policy: Diplomacy in the Middle of the Balkans*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, Cambridge, UK, 2013.
87. Marusic Sinisa Jakov, *Greek MPs Approve Historic Macedonia 'Name' Agreement*, in *Balkan Insight*, Skopje, 25th January 2019.
88. Marusic Sinisa Jakov, *Macedonia Opposition Marchers Denounce Zaev Govt*, in *Balkan Insight*, Skopje, 28th November 2018.
89. Marusic Sinisa Jakov, *Macedonia PM Backs Amnesty Deal 'in Principle*, in *Balkan Insight*, Skopje, 30th November 2018.
90. Marusic Sinisa Jakov, *Macedonia Sets 'Name' Referendum for September*, in *Balkan Insight*, Skopje, 30th July 2018.
91. Marusic Sinisa Jakov, *Macedonian Police Protect MPs After 'Name' Vote*, in *Balkan Insight*, Skopje 22nd October 2018.
92. Marusic Sinisa Jakov, *No Amnesty for Macedonia Parliament Attackers, Govt Says*, in *Balkan Insight*, Skopje, 16th October 2018.
93. Marusic Sinisa Jakov, *Poor Planning Halts Macedonia Highway Projects*, in *Balkan Insight*, Skopje, 20th June 2017.
94. Marusic Sinisa Jakov, *Timeline: Macedonia-Serbia Relations Reach Low Point*, in *Balkan Insight*, Skopje 23d August 2017.
95. Marzouk Lawrence, *Arms Exports to Middle East: A Question of Legality*, in *Balkan Insight*, 27th July 2016.
96. Mavromatidis Fotis, *The Role of the European Union in the Name Dispute between Greece and FYR Macedonia*, in *Journal of Contemporary European Studies*, Volume 18, Issue 1, 2010.
97. MIA, *Gruevski invited Saudi investors to visit Macedonia*, in MIA, Skopje, 16th December 2014, <https://www.finance.gov.mk>
98. MIA, *Ivanov - Tadic: Macedonia and Serbia make progress in bilateral relations*, in MIA, Skopje, 12th May 2009.
99. Minovski Ilija, *After the referendum, Macedonia still divided on the name issue*, in *Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa*, Skopje 3rd October 2018.

100. Mircev Dimitri, *The Macedonian foreign policy 1991-2006*, Az-buki, 2006.
101. Müller Karl, *What's going on in Macedonia?*, in Current Concern, Zurich, No. 14, 2nd June 2015.
102. *NATO intelligence chief visits Skopje for talks on defence reforms*, NATO, 21st January 2019.
103. News agency, *Serbia withdraws embassy staff from Macedonia*, in Aljazeera, 21st August 2017.
104. Ortakovski Vladimir T., *Interethnic Relations and Minorities in the Republic of Macedonia*, Sts. Cyril and Methodius University, Skopje, Maggio 2001.
105. Osservatorio della complessità economica <https://atlas.media.mit.edu>
106. Pajaziti Naser, *North Macedonia: Law on foreign languages enters into force*, in Ibna, 15th January 2019.
107. Pajaziti Naser, *Vmro-Dpmne calls institutions to boycott the Law on Languages, SDSM reacts*, in Ibna, 17th January 2019.
108. Papavizas George Constantine, *Claiming Macedonia : the struggle for the heritage, territory and name of the historic Hellenic land, 1862-2004*, McFarland & Company, North Carolina 2006.
109. Pardew James William, *Peacemakers : American leadership and the end of genocide in the Balkans*, University press of Kentucky, Kentucky, 2018.
110. Pendarovski Stevo, *Macedonian Foreign Policy 1991 – 2011 Aspects Of Internal And International Legitimacy* , Uacs Publishing Editor Skopje, 2012.
111. Pettifer James, *The new Macedonian question*, MacMillan St Martin Press, 1999.
112. Poli Eleonora, *Balcani Occidentali: da Salonicco a Sofia, adesione a Ue fluttuante*, IAI, 20 Maggio 2018.
113. Poulton Hugh, *Who are the Macedonians*, Indiana University press, 2000.
114. Proroković Dušan, *The Geography of the Balkans in reference to the Energetics of Continental Europe: one route for several gas pipeline projects*, Serbian Science Today, Vol. 1, No. 1, Belgrade, 2016, pp. 80–89.

115. Prykhodov Denys, *Works on Macedonia-Greece gas link likely to start in H2 2019 - report*, in See News, Skopje, 19th June 2018.
116. QNA, *Macedonian president invites Qatari investments*, in Gulf Times, Doha, 15th January 2015.
117. Reka Blerim, *A new military build-up in the Balkans, Emerging Europe*, 10th January 2019.
118. Rey Johannes D., *The influence of external actors in the Western Balkans – Macedonia*, Konrad-Adenauer-Stiftung, Sankt Augusti, n/Berlin, 2018.
119. Rossos Andrew, *Macedonia and the Macedonians: A History*, Hoover Institution Press Stanford University, California, 2008.
120. Rosulek Premysl, *Albanians in the Republic of Macedonia : 1991-2001 : could the attempt to create a multi-ethnic society succeed ?*, Perspectives (Praha), (2001-2002, Winter) n°17, p.43-58.
121. Sarantis Michalopoulos, *Symbolically, Greece to be first to open NATO doors for North Macedonia*, in Euractive, 29th January 2019.
122. Sekulic Dusko, *The Creation and Dissolution of the Multinational State: The Case of Yugoslavia*, in Nations and Nationalism 3 no.2, ASEN, 1997.
123. Senem Cevik, Seib Philip, *Turkey's Public Diplomacy*, Palgrave Macmillan, New York, 2015.
124. Serwer Daniel, *Outside influences in the Balkans*, in Peacefare.net, 26th April 2017.
125. Siegel Scott N., *Weighing Macedonia's Entry into NATO*, Mediterranean Quarterly, Volume 21 n°1, 1st March 2010.
126. Sito della Delegazione dell'Unione Europea a Skopje, https://eeas.europa.eu/delegations/former-yugoslav-republic-macedonia/1457/former-yugoslav-republic-macedonia-and-eu_en
127. Sito-Sucic Daria, *U.S. sees Macedonia in NATO in mid-2020 after name change deal*, in Reuters, 4th December 2018.
128. Smith Helena, *Putin says US wants to 'assert dominance' in Balkans as Macedonia changes name*, in The Guardian, Atene, 16th January 2019.
129. Smith Helena, *US throws diplomatic support behind Macedonia name change*, The Guardian, 22nd October 2018.

130. Soeren Keil, Zeynep Arkan, *The EU and member state building: European foreign policy in the Western Balkans*, London, New York, Routledge, 2015.
131. Squires Nick, *Russia 'orchestrating covert campaign to wreck Macedonia name change vote*, in The Telegraph News, Skopje, 27th September 2018
132. Stojanovski Strasko, *Republic of Macedonia, the 30th Member of NATO?*, International Journal of Sciences: Basic and Applied Research, Volume 37, No 1, 2017.
133. Stojkovski Filip-Kalajdziovski Natasia, *Extremism Research Forum, Macedonia Report*, British Council, April 2018.
134. *Strategy for the Western Balkans: EU sets out new flagship initiatives and support for the reform-driven region*, Strasbourg, 6th February 2018.
135. *The arrest of terrorists from Macedonia who fought in Syria and Iraq: Islamist returnees are a threat to everyone*, in Telegraf.rs, 8th August 2018.
136. Tomovic Dusica, *Saudi Arabia Remains Key Buyer of Balkan Arms*, in Balkan Insight, Podgorica, 6th July 2018.
137. Tonchev Plamen , *China's Road: into the Western Balkans*, EUISS, Brief 3/2017.
138. *Tranparency International*, dati relativi al 2018.
<https://www.transparency.org/country/MKD>
139. Troude Alexis, *Balkans, la fracture. La base européenne du djihad*, in Xenia Sion (Suisse)2017.
140. Vigna Enrico, *L'adesione della Macedonia alla NATO è un errore che avrà molte conseguenze*, in Opinione Pubblica, 22 novembre 2018.
141. Vrgova Roska, *Census, Identity, and the Politics of Numbers: The Case of Macedonia*, in Contemporary Southeastern Europe, 2015.
142. Walker Shaun, *It's not about what is fair': Macedonians prepare to vote on name change*, in The Guardian, Skopje, 10th September 2018.
143. *Yahya Kemal college a terrorist organization, claims Turkish Ambassador*, in META News Agency, Skopje, 8th May 2018.
144. Yamei, *China, Macedonia to enhance infrastructure cooperation*, in XinhuaNet, Sofia, 8th July 2018.

APPENDICE

ANNEX A

Intervista a **Stevo Pendarovski**: professore associato di International Security, Foreign Policy and Globalization presso l'Università "American College" di Skopje, attuale membro del partito Sdsm nonché Coordinatore nazionale per la preparazione dell'accesso della Macedonia alla Nato.

Skopje, 7 giugno 2018 – Min:56:47

D: How would you describe Macedonia, as a geopolitical actor?

R: Macedonia has never been a real geopolitical actor, neither as an independent state nor as part of the Former Yugoslavia. The country has never had a big geopolitical influence in the region or on its own. In the Balkan region the most influential states became geopolitical actors because of their size, such as Bulgaria in the East, Greece in the South, Serbia in the North etc. These big countries are influential and stronger than Macedonia.

Furthermore, Macedonia has a very heterogeneous population, the population is composed of 1.2 million ethnic Macedonians and half a million of ethnic Albanians, that have always been considered as a part of the broader Albania diaspora (about 6-7 million Albanians in Macedonia, Kosovo and Albania).

D: Can you explain why Macedonia has never been an influential geopolitical actor?

R: As part of Yugoslavia, Macedonia was a non-aligned movement, between the East and West, refusing to join Nato or the Warsaw Pact, and benefitted from a form of socialism that was more liberal. Some socialist countries envied our more liberal regime, especially the populations in Poland, Czechoslovakia, Russia, Romania, Albania etc.

It was well known that we (Yugoslavia) were the most liberal, we had the best movies, best parties, best passports (we could travel without Visa). In comparison with the Soviet Union, Yugoslavia was very liberal: we were completely free of movement in Yugoslavia, for holidays or professional reasons.

Yugoslavia's special position between East and West gave it some influence. Nonetheless, Macedonia was always the poorest and less influential country of the Federation. During Yugoslavia times, the most influential actor was Serbia, then Slovenia.

Even though Slovenians were approximately the same number as Macedonians, their strong and prosperous economy made them more influential. As for Croatia, the

important flow of tourists gave plenty of economic opportunities, and made it the third most influential country of Yugoslavia.

As for Macedonia, Bosnia-Herzegovina, Kosovo and Montenegro, there were the least developed countries during Yugoslavia (they received federal funds) and also now.

Even if these countries all had the same importance according to the Constitution of the Federation, de facto, there were great differences of importance between the countries.

D: Which countries are influencing/have been influencing Macedonia?

R: It is clear that since its independence, Macedonia's main foreign influence has been coming from the Us.

The interest towards Macedonia was coming from George Bush' administration, which was led by the Foreign Minister James Baker. At first, when the country declared its independence in 1991, the Us chose not to recognize it. The Us finally recognized the country in 1993, once it had obtained the Un membership and that its territorial integrity and sovereignty had been recognized internationally. Macedonia was then included in the national interest of the Usa. The Us gave Macedonia a preferential treatment through an agreement, giving reassurance in terms of security and integrity.

Macedonia was recognized as a state at the Un in 1993 under the provisional name Fyrom, and this was facilitated by the Us. After this, in 2001 the Us played an important role in the Ohrid framework agreement process: they set up the foundation for peace inclusion of Albanian in the state structures.

The Ohrid Framework Agreement was signed by 7 people: 5 from Macedonia (President Traikovski, the leaders of 2 Albanians and 2 Macedonians political parties). This was decided like this, because 2/3 of the Parliament is needed to modify the Constitution.

Other participants played an important role in signing this Agreement such as François Leotard Eu negotiator, James Pardew, Us negotiator; representing the Us was Lauren Miller who proposed 99 % of the provisions of the framework. Negotiations lasted 20 days in Ohrid, and it was clear that this framework agreement was an American product.

D: What are US' interests in Macedonia?

R: Historically speaking, Macedonia has been an "apple of discord". Its central geographic position, the heterogeneity of its population with a sizable percentage of Albanians in the North of the country, made it a topic of quarrel. At the breakout of Yugoslavia, Macedonia could not have been divided without triggering a larger Balkan war. This land has been a disputed territory since the Ottoman Empire.

Furthermore, the name « Macedonia » also designates a broader geographical region that used to be called Macedonia in ancient times, which was approximately 52% in current Greece, 35% in Macedonia, 10% in Bulgaria.

Neighboring countries have always tried throughout history to annex parts of the Macedonian region.

The Us have been preserving the integrity of Macedonia. They found their strategic interest in protecting this land, because dividing it would have meant a long war and an impossible settlement. Furthermore, starting to redefine borders in one Balkan country would have meant redefining all borders. The Us have always tried to keep the borders of this country, the internal constitution and the political design, would have been up to the people living inside.

Since Macedonia became a candidate country for Eu accession in December 2005, the reform process was defined by the Eu priorities. The Us have therefore put the Eu in the driving seat, since they had domestic priorities (9/11). It seems like the Us have always kept Macedonia's interests at heart, maybe more than for other Balkan nations.

D: Which EU countries have an important influence on the country?

R: In the 1990-ties, the Uk was one of the most dominant players in Macedonia, through their embassy, missions and the foreign office. Since 3-4 years, Germany is taking the lead. Its presence and actions are very visible, especially regarding the name issue.

D: How about Russia?

R: At the beginning, Russia was not an influential geopolitical actor in Macedonia. After 2014, it started to become influential especially in the political and security fields, but not in the economic one.

In comparison with Serbia, where Russia has industries, Macedonia is not a terrain for Russian investments. Russian interests can be seen in the country through its diplomacy and secret services actions.

The first intervention of the Russian embassy and foreign ministry inside the Macedonia's political life happened 3 years ago: during the « tape case » period, Russia supported the Gruevski government, because, allegedly, it had been put in power through legitimate elections. Russia rejected the movement of opposition because it was « supported and managed by the West ».

Russia's influence can also be seen through the change in the Macedonian political scene: for the first time in its history, a pro-Russian political party has been created. Even though the party has never claimed to be « pro-russian », they have the same symbol on their flag as Putin's party. Plus, the party recently organised a public lecture of the informal ideology of Putin (Alexander Dugin) and they said that Macedonia should stop the Eu integration and follow a Euro-Asia countries as Russia and China.

D: Can you tell me more about China's influences in the country?

R: China's only presence in the region is through investment, it is not present on the political scene.

In particular, China is financing an important highway building project called « corridor 10 », which is going through Macedonia from Thessaloniki. There is a small « Chinese market » in the country, but it is not very important.

China decided to take the port of Piraeus, Athens as an entry-point to access the Eu market. The Chinese bought the key gate for deep penetration and last few years they tried to enter the Eu through Hungary, so-called « northern gate ».

Macedonia was not the first option, since it is a land-locked country. The same logic applies for other issues, Macedonia is not an entry-point for migration, although it is inside the Balkan route.

D: How about Turkey?

R: Turkey is more present in Macedonia since 2011, when there was some big political turmoil in the Gazi park, the first protest against government.

According to the 2002 census, there are 3.85% ethnic Turkish in Macedonia and some ethnic Turkish living in Turkey have Macedonian origins. After the war in 1948, there was 11% of Albanian 12% Turkish, in 1950 with the measures taken by the new government, made by partisans communist and atheist, a first law forbade the use of burka in public places. In 1950, thousands and thousands of Macedonian left for Turkey, about 80 thousands of Macedonians left and now the diaspora still lives in Turkey.

Recently, especially after the failed coup d'état, Turkey appeared with clear political demands to the Macedonian government. One was to close all the “Kemal Yahya schools”, financed by Fethullah Gulen. So lots of ambassadors and mostly the American one in Skopje said that in order to become an Eu member (Macedonia) should should have a school system reform that does not follow any political interference.

D: Which are for Turkey the perspectives to become a strong regional player?

R: Macedonia has a very heterogeneous society with 25 % Albanian (most of them Muslim), 50 thousands Roma Muslim (in all Macedonia around 33% of the population is Muslim), on these groups Turkey could have some power, but for the rest that is orthodox and represents around 60% of the overall population, it is impossible. If Turkey wanted to get a main role in the region, it should approach the region with both of its faces: as a Muslim country and with its secular side.

Turkey has tried to approach the Republic of Albania, which is inhabited with a mostly Muslim population, and at the same time is one of most secular countries in the world.

In the past, Turkey had no big maneuvering field to expand its influence as today. Now Turkey has other strengths: its military power. Turkey is now the biggest army in Nato after Us.

In the past 10 years, from the wider region, Turkey has been the biggest investor replacing Greece, which was the main investor in the first 10 years of Macedonia's independence.

Turkey financed the construction of the airport, made quite sizable investments. When Erdogan was in Sarajevo, there were a lot of busses from Skopje to Sarajevo to support him, and there was also a public celebration after Erdogan elections with Turkish flag. Before Turkey was considered as a kind of a servant of America, now it is the “real” Turkey: it shows respect for its tradition, culture, religion, and we can see that Turkey could have a strong role to play in the future.

D: How would describe Albania’s influence in and relationship with Macedonia?

R: I would not say that Albania has any influence on the Macedonian government. The « Greater Albania project » has been the subject of many conspiracy theories. I believe that these ideas are mostly rhetorical.

Edi Rama said that they are not dreaming about a greater Albania, but he also said that if one day Kosovo and Albania would not be accepted in Eu (he could not) « exclude that a process of unification of land could happen”.

Some Wikileaks revelations showed that the US Ambassador to Tirana in 2009, discussed with Sali Berisha and said: “no to play with idea of Great Albania, because the situation in the region is not comfortable, not to issue this controversial statement of Albania, and pressed him not to use that rhetoric in public”.

The Us is, by far, the biggest influence among the ethnic Albanians in the region, because Albania is the most pro-American country, it was heard that they were saying something to Albanians leaders in Albania not to interfere in other country’s internal affairs.

The so-called « Tirana Platform » was a document agreed in Skopje, between Albanian leaders of the region, and it was controversial because it was only signed by Albanian leaders. But practically, I do not see it as a penetration of the Albanian state.

So the Tirana platform was led by Edi Rama and Albanians leaders from Tirana acted in order to get more domestic consensus, no to undermine the Macedonian state.

D: How is Kosovo important to Macedonia?

R: Most of the security issues encountered by Macedonia were imported by the conflict in Kosovo, in the last 25 years. In 2001, illegal armed groups from Kosovo crossed the border, received logistical and financial support from other groups from the South of Serbia to go to Macedonia. These groups received logistical and financial support.

Some of them arrived in Macedonia from Serbia and Kosovo because the border between these countries are flat, so it was easier to cross. Plus, as ethnic Albanians from Kosovo and the North of Macedonia were linked by family ties.

After the Ohrid Framework Agreement, the intrusion of these armed groups that were coming to Macedonia with political motives has not been seen as a threat. Kosovo’s independence brought stability in Macedonia.

D: How could you explain to me the controversy linked to the law on language?

R: I believe that this law is constitutional, but unfortunately it was not signed by the President in order to enter into force. I cannot exclude the situation to wait for the next President to make it enter into force.

Some provisions of the law are not practically applicable, such as the use of Albanian language in Court procedures because of the translation of all documents of all procedures in the different trials (from the first to the constitutional court), however, it can be seen as the last piece of legislation after the Framework agreement.

D: What about the name dispute?

R: The consequences of the name change would cause changes for some much paperwork and official documents, it would be a huge change.

The historical reasons are numerous. In 1946-49, some Macedonians were living in the northern part of Greece, during the Greek civil war, Greek people was splitter between those who supported the monarchy or the republic. There was a civil war among Greek citizens.

Macedonians from the north of Greece fought along the people that wanted the Republic, the partisans, having the Soviet Union as example. But with the heavy support of the UK and the Us, the winning side of Greek started to persecute people living in this region, so Macedonians started to leave that region.

Around 50 thousands of “children refugees” were received in Macedonia, and that exodus was followed by Greeks taking their houses and properties.

In 1981 Papandreou said that none of the people who left should come back, because Greeks were afraid that would ask for their old properties back. An informal Ngo action community counted over 7000 of people who could ask for their property, which would claim a big part of northern Greece.

Greeks say that nothing that appears in Macedonia language can have a link with the Greek national myth of Alexander the Great and his family. They say this is their history, and anybody saying that Alexander the Great was Macedonian could undermine Greek’s history. They do not want to revise history and to share its legacy with Macedonia.

For example during the negotiations, Greeks argued that it should be stated that the Macedonian language is coming from South Slavic group of languages, no from the ancient Macedonia of Alexander. They are very attached to these kinds of distinctions.

D: What are Macedonia's benefits to integrate the EU and NATO?

R: Most people think that joining the Euro-Atlantic community means more stability, security, border safety, more funds from the Eu, better roads, buildings, railways etc. In my view, the Eu and Nato are a school for democracy, and since Macedonians never had a democratic neither a pluralist system, especially within Yugoslavia, that would be very useful for the country.

For instance in 1990, after the independence, it was the first time that the country had seen a free election. For the first time, there were Ngos, independent media, economic pluralism, different type of ownership. So this is the biggest contribution that these organization can give to Macedonia instead of merely financial funds.

D: What would you say Macedonia can give in exchange?

R: Macedonia contributed with a number of soldiers (small units of course) to Nato missions: in Afghanistan, in Lebanon, previously in the Iraq city of Tagi, currently we are reconsidering the possibility for participation in the mission in Mali under the French leadership.

The parliament has always supported these missions, receiving in exchange political support for the name issue. Macedonia is not able to go on with autonomous forces, it is for that reason that we are asking for international help, and we should not be ashamed of that.

ANNEX B

Intervista a **Vasil Tupurkovski**: membro dell'ultimo dell'ultima Presidenza collettiva dell' Ex Jugoslavia 1989-91, fondatore del partito Alternativa Democratica e attuale presidente del Comitato Olimpico Macedone.

Skopje, 7 giugno 2018 – Min:1:22:40

D: How would you describe your country, geopolitically speaking?

R: From a geopolitical point of view, many international actors have played an important role in Macedonia, both when the country was a part of the Yugoslav federation and once it got the independence. The Macedonian geopolitical condition was managed by the federal administration. Although Yugoslavia carefully played a central position between East and West by establishing geostrategic relations with Russia and the Us, it was ideologically inclined to the eastern bloc.

Since Macedonia was geographically located in the south of Yugoslavia, it has always been in the shadow of Serbia, who held the principal role within the federation. Differently, Slovenia and Croatia, which were located in the northern area and were

historically connected to the central European countries, played a different role in the dissolution of the Yugoslavia, by receiving the support of Germany and the Us.

D: How did the Macedonian secession process from Yugoslavia take place?

R: The Macedonian case was a specific one. Between the end of the 80s and the beginning of the 90s, Macedonia tried to play the role of an independent country and it started to look westward in order to be internationally recognised. In 1992 the Eu appointed Badinter Commission stated that Macedonia and Slovenia were the only states which were fulfilling the conditions to be internationally recognised as independent states.

The other republics didn't comply with these requirements because of the presence of turmoil ethnically and religiously based, which showed the possibility of the outbreak of a serious war inside them. After a very short artificial war occurred in July 1991, Slovenia received the authorisation to leave Yugoslavia by Slobodan Milosevic; after the referendum for the independence was held, Slovenia was out of the Yugoslav question. Slovenia was allowed to leave the federation because Serbia estimated that leaving Croatia alone in Yugoslavia would have been helpful for the solution of the Serbo-Croatian territorial dispute, as it happened later in 1991-92. Differently from Croatia, where a large Serbian minority was living, in Slovenia and in Macedonia Serbs were about 2% of the population: that was why Serbia did not see any cause for waging a war in these two countries.

When we (Macedonian authorities) met with Serbian members of the Yugoslav presidency council – Milosevic and Jovic – in January 1991, they showed us a very pragmatic approach. They said: “Please try to understand that there will be a terrible war in Bosnia. Let's try to keep up some kind of confederation between Serbia, Bosnia, Montenegro and Macedonia to avoid the war”. Jovic was the first to take floor and he stated: “If you decide to leave the federation and to get the independence, Serbs will understand the Macedonian reasons”.

Milosevic showed himself to be condescending if Macedonia would have decided to get out, since he acknowledged the rights and reasons why Macedonia wanted to leave Yugoslavia. He assured that the relations between Serbia and Macedonia would positively continue, but he raised two questions which would kept Macedonians and Serbs allied. The first one was the economic question, since Yugoslavia had a state run economy and Macedonia was totally dependent on the Serbian economy. The second and main question was the one concerning the Albanian community. Macedonia and Serbia will have always been allied on the Albanian issue.

According to Milosevic, since there have been already problems with the Albanian community, more problems in the future would have allegedly happened: so Macedonians could have need Serbia's help to take care of its internal situation. We said that we were going to have the referendum, but nevertheless we will have thought about these issues. Then, during the meeting I said: “I take strongly into consideration the independence option. It is true, we have a strong presence of the Albanian minority, but we have not the legacy of a country's issues such as Kosovo, which is a Serbian-Albanian country. Therefore, with a democratic approach we will solve the issue of the

Albanian minority. Since we are not strong enough, we cannot put pressure on the minority: we will need to make an arrangement to live together”. Therefore, in 1991 the issue of the Albanians rights started to raise in a very specific way. Afterwards, the authorities attained a relevant and living solution with the adoption of the Ohrid agreement.

D: Could you describe the post-independence Macedonian scenario?

R: From the beginning, during the first liberal elections in 1991 the Macedonian parliament turned directly toward Nato and the European Union. There were no other valid options for the parliament and the government to be taken and there was not any political power in the country that could support any kind of eastern influence.

The American interest was stronger than the Russian one and the Us played a more active role than Russia in Macedonia. All the strategic games in the Balkan area came from the Vienna congress. The American interest in the region was to build a status quo between equal partners, such as Serbia, big Albania, Bulgaria and Greece. Macedonia was never a part of this game, neither as a socialist republic nor once it became independent. The reasons lay on its geography. Macedonia was not on a parity base with the regional neighbours because of its territorial smallness. Furthermore the latter caused a disparity in the relations between Macedonia and its neighbours, who kept on this situation because of their historical aspirations in Macedonia.

When Macedonia reached the independence without the support of the big powers – most importantly without the American help – it could have faced big consequences by carrying on these aspirations. Afterwards, many events in the last 20 years showed the American interest in preserving the stability in the region, such as the prevention of the great Albania to take shape, the attempts to make Serbia smaller with the development of the Kosovo turmoil and to make Albania's and Bulgaria's influence smaller through the wide working possibilities in Europe.

For instance, Bulgaria has a current population of 7 million of people out of the 10 million of people during the 90s. Also, Yugoslavia had a 23 million population and nowadays Serbia has only a 10 million population, so it is easier to cope with this countries and to keep the regional stability if we take into consideration the other smaller countries such as Albania, Kosovo and Macedonia. The issue of the Kosovo independence is not solved yet and Serbia would never agree with that, because its goal was to be the dominant player in guaranteeing the regional stability. Given the ongoing separatist tendencies in many of the eastern regions of the Urss, the soviet authorities couldn't play a direct role in the Yugoslav dissolution. They merely supported Serbian government. Therefore Kosovo represented as a key option for the Us and the western countries intervention in the Balkan region.

Today Macedonia is under the western influence. It wants to join the Eu, it is trying to establish relations and give the start to the Eu negotiations, and it received the invitation to join Nato. When in 1991 Macedonia became independent and asked for the United Nation membership, Greece raised for the first time the question of the name.

D: What are the reasons of the almost thirty-year name dispute?

R: This dispute was raised during the Yugoslav period. At that time, Macedonia had not the international subjectivity which was covered by the federal government together with the internal policies area. If you think objectively about their concerns, there are concerns in Greece about the independent Macedonia. First of all, Greece had a policy of practical genocide towards Macedonians who lived and had their origin in Greece. There was a Macedonians minority from the foundation of the Greek country, in the XIX century, and it was always a state which put tremendous pressures on minorities. Even today they do not recognise minorities and there are political parties in Greece which are totally against the presence of minorities.

Greeks understood the importance of keeping good relations with Turkey, even after their territorial issues. Some Greek islands in the Mediterranean and in the Aegean are closer to Turkey than to Greece: they are about 2-3 miles away from Turkey. These islands were left by Turkey after it was defeated in the First World War, so Greece – by knowing the possibility of the raise of any territorial issues – helped the cause of the Turkey, which is influenced by the great powers such as Nato states.

Having in mind that these two countries are Nato members, the main danger for the Atlantic Alliance is not represented by a war between a member and a not-member state, rather by a Nato war, a war among Nato members states. Turkey and Greece have been in war already and there could occur a new war which would not be waged by Greece but by Turkey. Indeed, the latter is much more powerful and economically strong now, and also the Muslim tendencies are stronger in Turkey than even before.

The Turkish state was created as a multicultural state. The current Erdogan design differs from the original Ataturk one. Nowadays, Turkey developed a broad economic power, although that was never a part of the Turkish thinking or it was solely considered as an option. Therefore, Turkey possess enough power for playing a regional strategic role and its ambitions are even wider. Turkey currently plays an important role in the development of the regional dynamics and around Greece, through the possible raise of the territorial issue and also through other factors, such as Macedonia, where a Turkish minority is present. At the time of the independence, the Vmro political party exploited the ideology according to which the independent Macedonia would have been the ethnic Macedonia.

Another issue is represented by the treatment of the Macedonian minority living in Greece, which was heavily discriminated during the Greek civil war and whose properties and lands were taken away. I personally know the situation very well because my family came from Greek Macedonia. They left their land and house and they were no longer recognised by Greece: furthermore, they were prevented to come back to Greece for 50-60 years.

Greece was never put in a position to be able to think positively about Macedonia. Macedonians proposals have never been taken into consideration by Greeks, even since the differences between the northern and the southern part of Greece. Nevertheless, during the 90s Greece presented better proposals than it has today. The current situation is stuck and we cannot defend the position of the Macedonia having any exclusive rights, related both to the name and the history.

In another geopolitical situation Thessaloniki could have been the capital of the Balkans because of its geographical position. Athens instead, is more oriented towards the islands and the south of the country. The definition of the Greek border close to Bulgaria and Macedonia, after the Balkan wars and the First World War, was economically against the Thessaloniki's interests. As a consequence, Athens developed as an economic and financial power and the northern part of Greece proceeded towards underdevelopment conditions.

Greece geographical position makes it be constantly under pressure, although without provoking anything, from Turkey in the east and from Bulgaria, Macedonia and Albania in the west. These countries could put impetus behind Turkey if a problem would develop, showing which is the advantage of having small and stable neighbours. On the contrary, Greece is closer to Serbia since they fought together in the First World War and in the Balkan wars.

Greece is stronger and more powerful than Macedonia and Athens would like to solve the dispute in its own way: in this scenario, Turkey could play a positive role in helping to solve the name issue. Macedonia has not the capacities to develop a strategy aimed at solving the question on its own and even having tried hardly in the past there was never a real internal intention through the proposal which have been made. Those were basically aimed at getting vote and internal consensus.

I think that, for the issue to be solved, the decision has to be taken by Macedonian government, not by the Greek one, since they just fulfil their agenda asking for radical changes which are not supported either by part of the international community, since they are asking to change name and to change parts of the Constitution.

We have difficulties to protect our identity but basically you cannot change the identity of a nation, either by using a different name such as Upper Macedonia or Northern Macedonia: it will always be Macedonia. We do not endanger the Greek stability in any ways, so the question which would be raised is just a question of negotiations. I think we will solve this long standing issue.

D: How would you describe the Turkish influence in Macedonia?

R: In Macedonia there is a strong Turkish influence. In the past, we established a solid economic cooperation and there is a quite economic presence through foreign investments, but this is lesser than what could be possible: the Turkish economic actors which are present in Macedonia could invest more. For Turkey it is more important to strengthen its political and religious presence in Macedonia.

In the recent years, we did not realize the presence of their political influence here in Macedonia because we did not know enough about their internal political situation. We took for granted that Turkey was an allied of Macedonia for the five centuries of historic ottoman domination.

In this respect Turkey was very benign to come back and to base its presence in Macedonia and its cooperation on the historical aspect. It was positive for Macedonia to have a strong ally as Turkey and to potentially and creatively use the Turkish-Greeks

relations in its favour, but that could generated problems in keeping good relations with Greece.

D: What about the relations between Macedonians and Albanians?

R: Since the Yugoslav time, the Albanian issue was underestimate. Basically, everyone was focused on the Kosovo situation. The Macedonian situation with the Albanian community was not affected by the potential destabilizing of the Albanian and Serbian struggles in Kosovo.

We had a chance to use democratic development, which came with the fall of communism and socialism, in favour of building better relations within Macedonia and taking important decisions about the political system and the respect of human rights which have always been not very possible in our country. In 1993, for example, I proposed an historic contract between Albanian an Macedonians and the Macedonians reaction was dramatically negative: it was only 7-8 years before the outbreak of the civil conflict.

The Macedonian society and the Macedonian nationalism were not ready to take into consideration what suddenly was going to come up, having Yugoslavia made the wrong choice in protecting any nationalistic causes in Macedonia to use them in Serbia, in Kosovo and so on. None was really interested in what was going on in Macedonia, and Macedonians were not able to put any pressures on Albanian by ourselves. We did not take that opportunity when we had it, through the contract I proposed.

When we made the government in 1998-99 the first law which was passed was in favour of the institution of the Tetovo university, together with Eu. I think that the education in the mother language is part of the human rights, you can't be against. We were not ready to cope with those issues even 10-15 years ago. They now look like dramatic issues but they are basic human rights you cannot oppose to. How can you be against the Albanian language used in the education in Macedonia when you try to obtain Macedonia language for the minorities in Albania, in Greece – not successfully – or in Bulgaria where there are Macedonians who declare themselves national Macedonians? So obviously we were confused by politically raising those questions.

In my mind there will be a normal development of a process which is non stoppable, because Albanians have their rights. The equality will be raised also with the new law on the use of the languages, against which there is still a resistance by nationalistic forces. I don't think that this new law will change the internal situation and will endanger Macedonia identity.

D: May you share your opinion about the Great Albania project? Is it still present nowadays?

R: There were historic aspirations of building a Great Albanian. It has always been an issue. But now, how can Tirana afford that, when Albania is trying to became a member of Eu and when they are based on international economic helps and foreign investment? How can it be a positive factor when they are not strong enough to act on their own?

They had to have the support of the Us, because of the Kosovo developments and because of the Albanian Nato membership. Furthermore, the Us have never publicly declared nor applied a regional policy which is not based on equal terms for all the country in the Balkans.

I don't think the Great Albania is still a big problem. Maybe it was some time ago, since the Us were not sure about the position of Yugoslavia. Today, Americans would not make experiments within the region even since this area is not in the main centre of their attention.

D: During your experience at the government, Macedonia established relation with the Republic of China (Taiwan). Could you describe the reasons of this decision and how it affected, if it did, the relations between Macedonia and the People's Republic of China?

R: Yes, during my period at the government we decided to recognise Taiwan. The Taiwan project was an economic project, which unfortunately led to end of my career. I embarked on an adventure with a member of the Un Security Council. Then the Un decided to withdraw the peacekeeping mission from Macedonia and Kosovo in 1999 so the war was made possible in 2001, but these are "stories for little kids".

If you want to discuss about this issue, there are very important and objective analysis about how Macedonia would have profited from Taiwan in the economic filed. At that time Macedonia was not in the plans of China, Russia, or the Us economically speaking. We have been able to made the transition easily and to come out from the Yugoslav context stronger than how we currently are.

Nowadays Macedonia is economically in danger. We are risking to lose our state because of our economic conditions. We could have been in a different situation because we had an important project and plan, but it failed because of an internal political war which I lost, and today we are paying a very important price in the economic sector. The best proof of that is the fact that in 1999-2000 we signed the stabilization and association process agreement with the Eu. The Eu did not recognised Taiwan so we thought that, in order to became a member, we had to stop our relation with Taiwan. Nevertheless, the Eu did not raise that as a problem, asking only to solve our economic problems. I was the chief negotiator of the association dealing with the Eu when we signed the Agreement in 2000: I was the one who brought Taiwan in and I had full control of the situation, but I had strong arguments. It is easy to manipulate the public opinion in Macedonia and in that occasion the population was raised against me. I was accused for stealing money and put in front of the court. At the end nothing came up, I was free of any charges but my image was destroyed.

Nowadays, Chinese experiences are more and more present in the Balkans. They helped the Balkans with cheap loans for infrastructure, but it is not sure if China is strategically interested in Balkan. How can China be interested being so far away and religiously and culturally completely different? They are playing a role of a positive big power in the region and this is useful both for China and for Macedonia.

We received Chinese loans but unfortunately the previous government made a misuse of them. Although we recognized Taiwan in January 1999 and China was used to break

immediately the diplomatic relations with countries who were recognising Taiwan, it did not do that with us. Our situation was different since they told us that they would have broken the relations, but they just withdrew their ambassador after seeing the Taiwanese interest in there.

One reason could be the fact that they had a different situation with Taiwan in 1998, since Taiwan already changed the strategic balances towards China in the 80s. Before the 80s, Taiwan wanted to be an independent country. In our time, Taiwan was looking for a way to develop a Taiwanese-Chinese policy of a possible future Union, based on the empiric solution adopted, for instance, by Macao and Hong King. Nobody in China never thought about waging a war against Taiwan and it was a matter of policies also since during the Cold War the Us Congress made a law to protect Taiwan from any Chinese attacks.

D: What are the benefits for Macedonia from the Eu-Atlantic membership?

R: There will be tremendous advantages, although there is not any big action from the European Union side. In the way of the system that we have developed, we are a very friable country in the jurisdiction and in the judiciary sectors, we are not eligible to run our country. Parliament and courts are dominated by the executive, there is no division of powers and the corruption is too present. In our interests there is the need of changing the political and legislative systems.

I think that the current government is not interested in changing the political status quo, they are only trying to politically survive by getting closer to Eu: at the same time, by doing that they are losing power. These kind of political factors are impossible to survive in a European environment. The current government rhetoric, which is definitely in favour of the Eu-Atlantic integration, has been also criticised by European political parties for the aforementioned problems. So there is the need to make reforms, but they don't want to adopt them and they are acting by sabotaging them in any possible ways.

D: With the new positive recommendations presented by the Eu Commission, should the government be more encouraged to invest in real changes?

R: Now, we are in the light of Macedonian readiness to diminish the value of its argument towards Greece. In some ways, the opposition is right in saying that there will be a capitulation of the negotiation. But again, you have to measure what is the price? If the price is to lose the Eu dynamics, maybe we have to do it, because at the end of the day the Greeks will not exploit any kind of dominations against Macedonia inside the Eu environment, we will cooperate, because the value of cooperation is strongly in the Macedonian and Greek interests.

D: And what about those who criticize this choice of a possible loss of identity?

R: The time for better agreement has gone. The current time asks us to find a way to solve this dispute at any costs, by keeping the Macedonian dignity but at the same time by solving it. What kind of identity we could have if we fail as a state?

We do not have options to emphasize our identity and achieve an agreement, we need to be smart and achieve an agreement in order to keep up the practise of the identity, not the identity itself. Whatever the name will be, we will be Macedonians, but If economically you suffers, and you have an underdeveloped political system what do you need the identity for?

D: What about the contribution that Macedonia could give to Nato?

R: Macedonia can work very hard to become a member of Nato, even more intensely than our capacities allow us, by participating in the international allied mission. Yes, there are people who criticised those choices by saying that they were not our tasks, but I believe in international solidarity. You can always contribute also in modest and small ways, as Macedonia has done the past.

ANNEX C

Intervista a **Nikola Poposki**: ex Ministro degli Esteri macedone 2001-2007, attuale membro del partito Vmro-Dpmne.

Skopje, 12 giugno 2018 – Min:27:00

D: How would you describe your country?

R: The most important features of a country are its geographic position and its ethnic composition. Starting with its geographic situation, in the middle of the Balkan Peninsula, Macedonia is at a crossroad. All the neighbouring countries have close links and interests with Macedonia which means that any disturbances in Macedonia may affect its neighbours in a positive or a negative way. As for the ethnic composition, Macedonia - and it is the same in the other countries of the Balkans - shows a great case of diversity: populations are composed of groups of citizens which have different religions, ethnicities and cultural backgrounds, and this situation became more complex after the Yugoslavian war.

Macedonia was the only independent state that was not involved in a war while breaking away from Yugoslavia. There has always been a potential for destabilization in the country, not regarding strategical orientation - because from the start the state was anchored to Eu and Nato – but regarding regional balances. It was difficult for relatively poor countries to respect both Eu standards and generate enough wealth to appease its population. The economy has an important role to play with regards to the social tensions and intercultural shocks between groups.

The name issue is the country's main obstacle to the Euro-Atlantic accession. The current government has announced that there will be an important deal with Greece, but there is a general feeling that the deal will be misbalanced anyways. What is important is that this deal should not be humiliating. The bigger risk is that the deal will antagonize the population at the local level, after all these years waiting for change.

D: What are the Us interests in the country?

R: From the very beginning of the country's independence, the biggest foreign influence in the country has been coming from the Us. The Us has been guaranteeing regional security, supporting Un mission to prevent the spread of conflict in Yugoslavia, and has also been involved in the Kosovo campaign. The Us has been pushing a number of countries of the region to join Nato, because it would provide protection and reduce destabilization. The Us is, by far, the biggest guarantee of the country's security since its independence.

D: Is the Us influence in the country - and the region - a way to keep Russia away?

R: It is most likely that this Us vs. Ru game is in place, in the Balkans and everywhere. But it is not necessary linked to the Nato and Eu memberships processes, since Russia has more influence on some countries which are already part of the Alliance and the Union. Macedonia is not a big issue in this geopolitical struggle; the question has never been to know whether it was leaning towards the East or the West side, but rather to keep the country stable. Indeed, turmoil happening in the country would destabilize the whole region.

D: How would you describe Russia's influence in Macedonia?

R: The recent geo-strategic struggles involving Russia, in Ukraine and Syria, have shown that the historic tensions between the East and West are rising. The Balkan region and therefore Macedonia is one of those fields where there are competing tendencies, but looking at the geo-strategical level, Russia cannot offer what the Eu or Nato memberships can. There could have been a competition as for the economic advantages to link with Russia rather than the Eu, but on the political side, the options are incomparable: Eu-Atlantic integration from one side and on the other side only geopolitical struggle that go beyond the region. 90% of the Macedonian trade (exportations and importations) is with the Eu or Eu candidates countries (Montenegro, Albania, Bulgaria, Germany, Italy, Austria). Economic ties with Russia are minor in comparison. Macedonia has interest in keeping economic and political ties with Russia and the EU, as the country is 100% dependent on their resources in natural gas. We have an interest in keeping stable relation with Russia, as our economic trade relations is expanding, and because our cooperation is expanding in different fields. Macedonia should focus on the Eu-Atlantic path and create other partnerships with Eastern countries.

D: What about Macedonian-Turkish relations?

R: Turkish influence is visible in connection to the important Turkish community in the country (third largest ethnic community). Ethnic connections are sometime very strong, but this is not a destabilizing force, as the Turkish community is very loyal to the country. There are no secessionist tendencies with the Turkish minority, which is partly due to the fact that Macedonia does not share any border with Turkey. Turkey has never aspired to have any political destabilization in the country, but has instead shown great will to create partnerships. Turkey's politically and strategically resurgence has been aiming towards the Balkans and the regions that used to be part of the Ottoman Empire. The Turkish influence has been mainly focused on keeping religious and cultural links with the populations, and some economic ties have been created, but there is no comparison with the Eu's influence and actions in the country.

The relationships between Macedonia and Turkey are good, it was one of the first countries to recognize the independence of the country, and it always supported the importance of the Macedonian sovereignty. In particular, in the Nato context, Turkey supported Macedonia in the choice of its name, and shared great support in the military domain, with close military to military cooperation.

D: How would you analyse the Albanian issue in Macedonia?

R: The Balkans are a complex region: Albanians live in Macedonia, Albania, Kosovo and other countries. After the end of the campaign in Kosovo, the Uck activities in Macedonia led to the 2001 conflict. The Uck has been active across the border, from the initial objective to redefine the borders (and this is reflected in the Ohrid Framework agreement), but I do not think it is a major threat for destabilization. There might be former Uck-related criminal gangster who are still present in the country, but it does not represent the mainstream tendency. People are tented by some sort of national myths about the topic of borders, I would say that it is less the case now that there is a good education system, but some still think that this an important goal to redefine borders. I think that there are more important things than redefining borders.

Looking at global strategic threats, I would highlight religious radicalism related to foreign fighters coming from Macedonia, Kosovo, Bosnia, Serbia and Albania, who have fought in Syria and Iraq. Some of these people were previously involved in the Balkan wars, have been subjected to Islamic radicalization and a now part of these movements, and sometimes come back to Macedonia. This is a potential destabilizing issue, and a cross-border one, that has more relevance now than the questions linked to the ethnic plan that was designed in the 1990's.

The evolution of threats shows that we do not have to fear an foreign invasion or numerous tanks invading the country, but rather the potential destabilizing effect that some radicalized individuals that have fought in Syria and Iraq could have in the country, now that they have returned.

Another threat for the country is of an economic nature: the country will be greatly challenged if it cannot catch up with Eu standards (welfare distribution, level of Gdp/capita etc). Furthermore, there is also a well-installed process of brain-drain in the country, which represents a problem for the economy. This issue is common to most

states in the Balkans: half a million of young competitive and skilled labour force fled (in Macedonia, Albania, Kosovo, Bulgaria, Romania, and Greece). In 10 years time, the main challenge will be the loss of talented and skilled people, this will be a challenge to tackle in order to catch up with EU and other countries.

D: And what about Macedonian-Serbian?

R: The relationships between our two countries have been pretty straightforward, because we used to be part of the same federation. Our language and culture are very close. Nonetheless, some tensions were created when Macedonia made the choice to recognize Kosovo, but we managed to keep them under control. Serbia is an important market for our products, our exchanges are numerous.

From a strategic perspective, there has been a sort of power rivalry between Serbia, Bulgaria and Greece over Macedonia. During the recent years, Serbia has had the most privileged position with Macedonia. Generally, the Macedonian population has a very positive feeling towards Serbia, in comparison with Bulgaria or Greece.

D: How would you describe Macedonia's future strategic perspectives ?

R: First, Macedonia will benefit from the new strategic situation that will be brought by the Euro-Atlantic accession. Even though the partnerships with the US has already provided a certain level of comfort for the country's security, joining Nato will add reassurance.

Secondly, but this is as important, the economic aspect will be crucial. It will be necessary for the country to counterbalance the risk of brain-drain, by keeping the educated and skilled workers in the country, otherwise in 25 years there will be a deep crisis.

Thirdly, it will be important to improve relations with our neighbours, insofar as that they will know that they will be an interest in having a stable and prosper state at their border. It will be a great diplomatic challenge to convince them and work with them as closely as possible. This strong connection with the 5 Balkan states is of mandatory importance.

We cannot know how the name dispute will end up like, but what is sure is that Macedonia has great interests in keeping its close relationship with Greece. Greece is a strong economic and strategic actor, and Macedonia will greatly benefit from building stronger relations.

Riassunto

La Repubblica di Macedonia del Nord, la cui denominazione ufficiale come si vedrà più avanti è di recentissima attribuzione, è situata nel cuore della penisola balcanica. Attualmente confina con la Serbia a nord, con la Bulgaria a est, con la Grecia a sud, con l'Albania ad ovest e con il Kosovo a nord-ovest.

Tuttavia, l'attuale Macedonia corrisponde a solo 1/3 dell'originaria regione macedone. Parte dei domini balcanici dell'Impero ottomano, questa regione venne spartita tra Grecia, Serbia e Bulgaria a seguito della firma del Trattato di Bucarest del 1913 che segnò la conclusione delle due Guerre balcaniche.

Quest'ultime marcarono l'inizio della "questione macedone" e testimoniarono l'importanza strategica della Macedonia. Mentre il primo conflitto era stato combattuto dalla Lega Balcanica – costituita da Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia sotto l'egida "ortodossa" russa – contro la presenza del dominatore musulmano ottomano, il secondo fu un conflitto interalleato: tale guerra fu infatti provocata dal revanscismo bulgaro a fronte del mancato rispetto serbo dagli accordi segreti serbo-bulgari, che precedettero la prima Guerra balcanica e che concernevano la suddivisione del territorio macedone.

La competizione sorta tra gli attori regionali per il frazionamento del territorio macedone venne risolta cedendo la regione del Vardar alla Serbia, la regione del Pirin alla Bulgaria e la regione Egea – la più ampia – alla Grecia.

Da quel momento in poi, le tre aree del territorio macedone vennero affidate a destini differenti, anche se simili per certi aspetti, dal momento che gli slavi macedoni furono soggetti ad assimilazioni forzate da parte dei dominatori: iniziò così il lungo e tortuoso cammino macedone verso il riconoscimento della propria identità culturale.

L'attuale Macedonia corrisponde geograficamente alla regione macedone del Vardar, caduta sotto il controllo serbo e ritenuta da Belgrado un'appendice del proprio territorio nazionale. Fu nel contesto federale che nacque la prima entità statale macedone, il 2 agosto del 1944, per volontà del generale Josip Broz Tito che intese ridurre il peso politico serbo all'interno della Jugoslavia e consentire il ritorno in Macedonia degli slavi macedoni che si trovavano in Bulgaria e in Grecia.

La Repubblica socialista di Macedonia svolse un ruolo marginale all'interno del

contesto jugoslavo, rappresentando il fanalino di coda della Federazione insieme alla Bosnia-Erzegovina e alla provincia kosovara. La morte di Tito e il venir meno di una figura carismatica che mantenesse i legami tra popolazioni diverse per cultura e religione, nonché l'inasprirsi della condizione di stagnazione economica in cui versava la Federazione e la fine del bipolarismo, determinarono l'inizio della dissoluzione jugoslava. Questa fu agevolata dalla prematura democratizzazione della società federale e dall'introduzione del multipartitismo, che causarono la trasformazione delle élite comuniste in élite territorialmente ed etnicamente orientate: come conseguenza i sentimenti nazionalisti dilagarono all'interno delle Repubbliche socialiste, inclusa la Macedonia.

Dal canto suo, Skopje si distinse per il conseguimento dell'indipendenza dal blocco jugoslavo in maniera del tutto pacifica, grazie alle capacità di mediazione della propria leadership. Diversamente dalle altre Repubbliche, in cui prevalsero élite etniche, in Macedonia si affermò un'élite di stampo nazionalista, guidata dal partito Vmro-Dpmne, vincitore delle elezioni multipartitiche del 1990.

I rappresentanti del partito conquistarono il consenso della società macedone mostrandosi determinati nel procedere alla costruzione di un'identità macedone e alla tutela dei diritti dei propri cittadini, rivendicando trattamenti migliori per le minoranze macedoni in Grecia e in Bulgaria. Il Vmro fu abile nell'utilizzare a proprio vantaggio la necessità della popolazione macedone di acquisire una propria identità nazionale: ciò rappresentava l'eredità di secoli di dominazione straniera ininterrotta.

In questo contesto si inseriscono le iniziative adottate da Skopje, in ambito nazionale ed internazionale, finalizzate alla costruzione e alla conseguente difesa dell'identità nazionale e culturale macedone.

Internamente, la minaccia era rappresentata dalla significativa presenza della comunità albanese che, sulla scia degli eventi kosovari e dell'attenzione che questi avevano ricevuto dalla comunità internazionale, iniziò a rivendicare attivamente i diritti di nazionalità costituente della Repubblica, al pari dell'etnia macedone.

Tali rivendicazioni culturali vennero interpretate in chiave territoriale dalle autorità macedoni, influenzate dal timore che potessero ledere l'integrità sociale e territoriale in via di costruzione. Le autorità macedoni reagirono adottando politiche repressive volte a contenere la presenza albanese all'interno della società e ad esaltare i

caratteri identitari dell'etnia slava macedone, sia sul piano linguistico che sul piano storico. L'inasprimento delle tensioni causò lo scoppio del conflitto civile del 2001, che vide contrapposti gruppi di terroristi albanesi radicali a forze di polizia macedoni.

Per sopperire alle difficoltà incontrate nell'identificazione linguistica e culturale, al momento della costruzione dello Stato nazione le autorità macedoni si richiamarono a simboli, vicende ed eroi storici di epoche estremamente passate, che interessavano l'area geografica occupata dall'attuale Repubblica, in modo da dotare quest'ultima di una glorioso passato: esemplare fu l'adozione da parte del Vmro, come simboli partitici, del Sole di Verghina ellenico, e del leone medievale bulgaro.

Tutto ciò attirò le critiche e i malumori dei paesi limitrofi, in particolare della Grecia. Atene si oppose aspramente alle teorie abbracciate dalle autorità macedoni secondo le quali la Macedonia discendeva dall'antico Impero macedone di Alessandro Magno – ritenuto parte della mitologia greca – e ai progetti ostentati dal Vmro di voler riconciliare i cittadini macedoni che si trovavano in territori stranieri, che erano più propriamente riconducibili ad una retorica elettorale. Il governo di Atene, dato il trascorso storico e preoccupato delle possibili rivendicazioni territoriali da parte macedone, in risposta all'emergente “macedonismo” ricorse a politiche intransigenti nei confronti dei macedoni residenti nella regione settentrionale greca, proibendo l'utilizzo della lingua slava e procedendo ad un ripopolamento della regione con cittadini greci.

Il timore che la propria integrità territoriale potesse essere compromessa, sollecitò le autorità greche a diffondere l'ideologia per cui l'unica Macedonia fosse la regione settentrionale greca. Gli effetti di questo indottrinamento si manifestarono allorché il vicino balcanico, conseguita l'indipendenza, adottò la denominazione di “Repubblica di Macedonia”.

Tale decisione provocò le reazioni ostili di Atene che, sulla base delle precedenti premesse, si oppose al riconoscimento internazionale macedone sotto un nome che contemplasse il termine Macedonia, determinando l'inizio della “disputa sul nome”. La Grecia pose il veto sia sul riconoscimento macedone da parte della Comunità Europea, nonostante la Commissione arbitrale Badinter appositamente istituita avesse espresso il proprio parere favorevole al riguardo, sia sulla richiesta macedone di aderire alle Nazioni Unite. Se da un lato quest'ultima venne soddisfatta, nel 1993, mediante l'espedito del nome temporaneo Fyrom – fino al momento in cui i due Stati non

avessero raggiunto un compromesso – dall’altro le procedure di adesione macedone all’Unione Europea e alla Nato vennero costantemente bloccate dal veto ellenico, nonostante la Macedonia si allineasse agli standard richiesti e procedesse al rispetto dei requisiti necessari.

La Repubblica balcanica aderì ai programmi europei previsti in tema di allargamento, procedendo – anche se a rilento – verso le riforme nei settori richiesti e contribuì alle missioni di pace internazionali sotto l’egida della Nato e delle principali organizzazioni internazionali. Ma la presenza di governi legati all’eredità storica lasciata dai predecessori, sia in Macedonia che in Grecia, impedì per quasi trent’anni di risolvere la disputa sul nome. Nel giugno 2018, però, i Primi Ministri Zoran Zaev e Alexis Tsipras, insieme ai Ministri degli Esteri, accantonarono i rancori storici e firmarono lo storico Accordo di Prespa, che stabiliva il mutuo riconoscimento del nome “Repubblica di Macedonia del Nord”, aprendo la strada verso la soluzione della disputa trentennale.

L’approvazione da parte del Parlamento macedone delle modifiche costituzionali previste dall’accordo e la ratifica di questo da parte del Parlamento greco il 25 gennaio 2019, ne hanno determinato l’entrata in vigore. Ciò ha dato inizio alle procedure di ingresso nella Nato, che hanno condotto alla firma del protocollo di adesione macedone da parte dei 29 membri atlantici il 6 febbraio 2019, mentre si stima per il giugno prossimo l’inizio dei negoziati di adesione all’Unione Europea.

Queste vicende storiche hanno comportato il coinvolgimento di alcuni tra i principali attori geopolitici internazionali, le cui modalità di interazione con il piccolo Stato balcanico hanno seguito percorsi differenti.

Tra i principali paesi sostenitori della membership euro-atlantica macedone rientrano sicuramente gli Stati Uniti. Fin dall’ottenimento dell’indipendenza macedone, Washington ha sostenuto Skopje nel suo cammino verso il pieno riconoscimento internazionale, al fine di preservarne l’integrità territoriale e multietnica, come elemento fondamentale per garantire la stabilità dell’intera regione balcanica.

L’influenza americana in Macedonia è stata esercitata attraverso l’Usaid, l’agenzia del governo americano per la cooperazione allo sviluppo, che ha finanziato progetti relativi alle istituzioni democratiche, alla società civile e alla crescita economica.

In ambito internazionale, Washington ha sostenuto Skopje attraverso la nomina del diplomatico americano Matthew Nimetz alla carica di mediatore – nel quadro delle Nazioni Unite – per risolvere la disputa sul nome e l’invio di mediatori americani a Skopje per facilitare il raggiungimento degli Accordi Quadro di Ohrid del 2001.

Le relazioni macedoni-americane si sono strutturate anche intorno all’imponente partnership strategico-militare, alimentata da ingenti finanziamenti, programmi di addestramento dell’esercito e dei corpi di polizia macedoni e tramite il consolidamento della cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo. Il sostegno militare americano è stato esteso anche attraverso gli organismi internazionali. Gli Usa furono i maggiori contributori, in termini economici e di personale militare, alle missioni Unprofor e Unpredep – quest’ultima finalizzata alla protezione del confine nord-occidentale macedone – e i più attivi sostenitori del coinvolgimento della Macedonia all’interno delle iniziative e dei programmi della Nato.

Sostenendo l’ingresso del paese all’interno dell’Alleanza Atlantica, Washington mira a estendere la propria influenza in quelle aree tuttora giacenti in un limbo geopolitico, esposte all’attrazione dei magneti cinese e russo.

Un altro Stato che ha costantemente supportato la Macedonia nel difficile cammino del riconoscimento internazionale è la Turchia. Il governo di Istanbul, accantonati i rancori di inizio XX secolo, ha trovato nel piccolo paese balcanico un trampolino di lancio per l’estensione della propria sfera di influenza nei Balcani e conseguentemente in Europa.

La Turchia fu uno dei primi Stati a riconoscere la Macedonia con la sua denominazione statale costituzionale e a utilizzarla all’interno dell’Alleanza Atlantica.

È proprio nell’ambito di quest’ultima che hanno avuto inizio i rapporti turco-macedoni, basati inizialmente sul sostegno militare e sulla condivisione di un duplice elemento: il comune antagonista greco, anche se per motivazioni differenti, e la comune eredità lasciata dal plurisecolare dominio ottomano in termini di legami culturali e religiosi. Ed è proprio su queste basi che l’attuale governo Erdogan sta consolidando i propri rapporti con il governo di Skopje.

Ciò è testimoniato dagli ingenti finanziamenti turchi sul territorio macedone destinati per la realizzazione di progetti infrastrutturali, quali la costruzione dell’aeroporto di Skopje e per l’edificazione di edifici religiosi. Il governo di Istanbul

sta puntando sull'elemento musulmano, fortemente presente in Macedonia.

Erdogan, già da tempo, si è proposto come sostenitore e protettore delle inascoltate richieste albanesi, tra i quali sta prevalendo un senso comune non più fondato sull'etnia albanese ma sulla religione islamica. Ciò è stato ottenuto anche attraverso la presenza di agenzie governative turche volte alla promozione di progetti sociali, quali la Tika, e alle infiltrazioni turche all'interno della vita politica macedone tramite il partito Besa, chiaramente seguace della linea dell'Akp. Ciò, si pensa, sia un tentativo turco di migliorare la propria posizione in Europa, consolidando i propri legami con quei paesi prossimi all'ingresso nell'Unione Europea.

Al supporto fornito dai suddetti attori per l'ottenimento della membership euro-atlantica fa da contraltare la posizione assunta dalla Federazione Russa, ostile all'estensione dell'influenza occidentale in un territorio di sua tradizionale influenza.

All'inizio del XX secolo l'Impero zarista era fortemente interessato alla regione balcanica a causa delle sue coste mediterranee e per la forte presenza di popolazioni slave di fede cristiana ortodossa.

Fu sulla base di questi legami che la Russia zarista strutturò la Lega Balcanica di inizio '900 volta ad allontanare il nemico musulmano ottomano. Ed è su questi rapporti che tuttora s'improntano le relazioni russo-macedoni.

In Macedonia, l'immagine del Cremlino come paladino dell'Ortodossia e difensore degli slavi dalla minaccia musulmana è ancora presente, ed è in queste dinamiche interetniche che si insinua il governo di Mosca.

Venendo meno il ruolo di partner politico-strategico per la consolidata e al momento incomparabile offerta del blocco euro-atlantico, la Russia ha giocato le uniche due carte a sua disposizione: la sicurezza energetica, essendo la Russia uno tra i maggiori detentori e fornitori di risorse naturali al mondo, e l'affiliazione etnico-religiosa. Su quest'ultima ha insistito ultimamente il Cremlino, mediante il ricorso a campagne di disinformazione aventi un duplice obiettivo: screditare gli interventi occidentali attraverso la diffusione dell'idea di un loro presunto favore nei confronti albanesi, e di aumentare la polarizzazione della società, fomentando la già presente diffidenza reciproca. Esempi di ciò sono stati i presunti finanziamenti di manifestazioni contrarie all'Accordo di Prespa – testimoniati dall'espulsione dei due diplomatici russi dalla Grecia – e la fitta campagna di boicottaggio organizzata in occasione del

referendum consultivo macedone del 30 settembre 2018.

Se la presenza dei seguenti attori ruota intorno all'ambizione macedone di integrarsi nel sistema euro-atlantico, un altro attore, totalmente disinteressato a tali dinamiche ma fortemente presente in Macedonia, è la Cina. Pechino non risulta esplicitamente interessata all'andamento di tali dinamiche, non esprimendosi al riguardo, nonostante si possa dedurre che sia implicitamente a favore dell'ingresso macedone nell'Unione Europea. Tale deduzione è giustificata dai progetti cinesi di costruzione e rinnovamento delle infrastrutture macedoni, recentemente finanziati.

Skopje è stata inserita all'interno dell'iniziativa cinese 16+1, rientrando all'interno della più ampia Belt and Road Initiative, il progetto plurimiliardario cinese finalizzato a finanziare la tessitura di reti infrastrutturali volte a congiungere l'Estremo Oriente all'Europa.

Attraverso la costruzione o ristrutturazione delle reti infrastrutturali – strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti – Pechino sta cercando di estendere il più possibile il commercio dei propri prodotti. La Macedonia svolge un ruolo fondamentale all'interno della Balkan Silk Road, una sezione della più ampia Bri: trovandosi nel cuore della penisola balcanica, Skopje rappresenta infatti il punto di snodo di una rotta commerciale prospettica, svolgendo un ruolo di pivot, dal momento che il territorio macedone è inevitabilmente attraversato dal corridoio che va dal Pireo a San Pietroburgo, seguendo il progetto ferroviario cinese che collega Atene a Skopje e a Belgrado fino a Budapest e all'Europa centrale e orientale: la Macedonia, dunque, rappresenta la porta di accesso cinese ai mercati europei e al tempo stesso la pietra angolare strategica per unire il mercato occidentale al mercato eurasiatico.

L'eccessiva presenza cinese in Macedonia, come in generale nei Balcani, ha preoccupato gli attori occidentali, in primis l'Unione Europea, per la possibilità che si instauri una dipendenza creditizia di tali paesi nei confronti cinesi e per le elusioni di Pechino rispetto agli standard finanziari e lavorativi europei.

Da questa analisi si evince come un paese dalle ridotte dimensioni qual è la Macedonia del Nord, per definizione non considerabile un attore geopoliticamente rilevante, si sia trovato al centro delle dinamiche regionali balcaniche e sia stato oggetto di contese – prima in chiave territoriale, adesso in chiave ideologica – tra i principali attori geopolitici regionali e internazionali che hanno sfruttato le tensioni generate dalla

sua multietnicità e multiculturalità.

Con l'ingresso della Macedonia nel sistema euro-atlantico, tali dinamiche interetniche saranno probabilmente soggette a nuovi scenari.